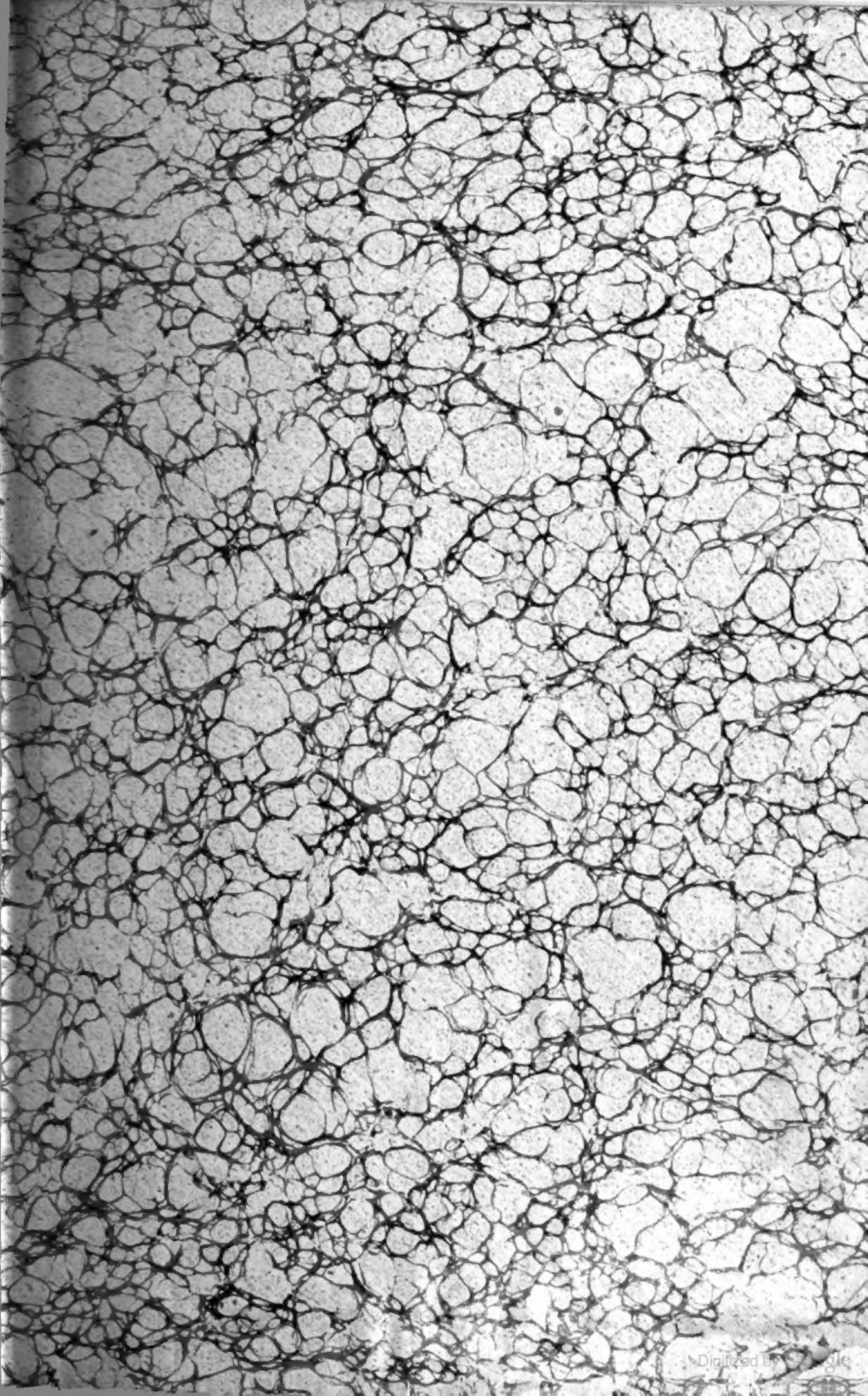
Digitized by Google

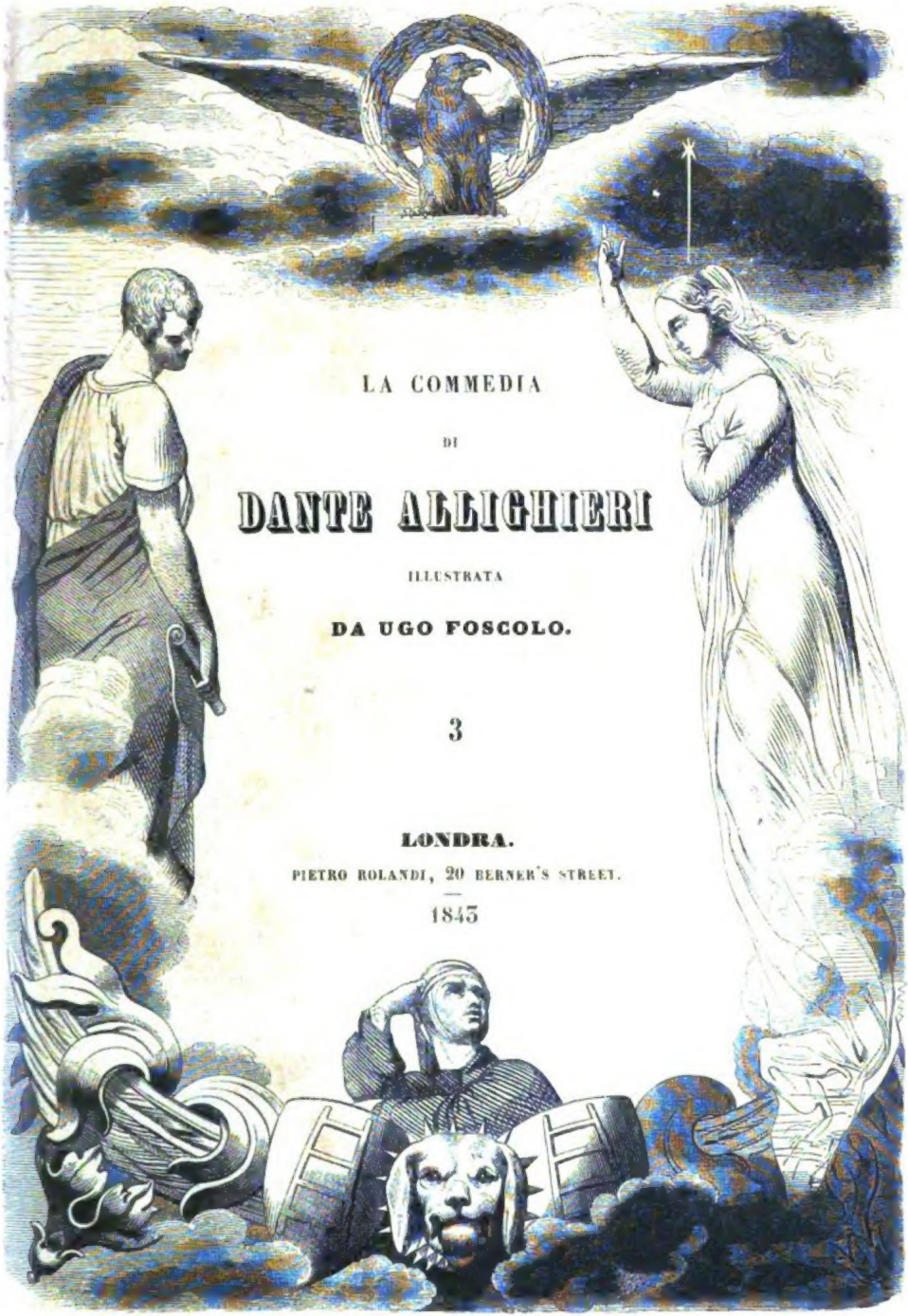
BIBLIOTECA NAZIONALE
FONDO DORIA
XIX
138
VITTORIO EM. III
NAPOLI



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

ILLUSTRATA

DA UGO FOSCOLO.

3

LONDRA.

PIETRO ROLANDI, 20 BERNER'S STREET.

1843

Digitized by Google

Digitized by Google

LA COMMEDIA

DI DANTE ALLIGHIERI

Digitized by Google

NOTA

Nella stampa della prima Cantica, segnatamente dei primi canti, è corso ripetutamente un errore, che ogni lettore attento avrà senz' altro corretto da per sè, ma che giova pur nondimeno avvertire. Parecchie delle varianti adottate da Foscolo e giustificate nelle postille non sono state innestate nel testo; nè le frequenti mozzature e storpiature toscane *i'-'l-se'-* ecc. contrarie al sistema ortografico italiano, tenuto invariabilmente da Foscolo, furono tutte, come esser dovevano, eliminate. Chi stampò s'attenne religiosamente al manoscritto di Foscolo che, fidandosi di correggere l'ultime prove, negiesse l'emendazione del testo; e chi prese cura dell' edizione se ne avvide, ma tardi. L'emendazione è, del resto, suggerita dalle postille.

Digitized by Google

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

ILLUSTRATA

DA UGO FOSCOLO.

Meruit deus esse videri
Carmine complexus terras mare sidera manes

Tomo Terzo.

LONDRA.
PIETRO ROLANDI. 20 BERNER'S STREET.

1843

Fondo Doria XIX. 1383

968739

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

PURGATORIO.

Google

Digitized by Google

CANTICA SECONDA

PURGATORIO

CANTO PRIMO

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele :
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al Ciel diventa degno.

VARIANTI

3. Ald. *retro*. Pog. Antald. *dietro a me*.

Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga,
Seguitando il mio canto con quel suono,
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' io uscii fuor dell' aura morta,
Che mi avea contristati gli occhi e il petto.
Lo bel pianeta, che ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor che alla prima gente.
Goder pareva il Ciel di lor fiammelle:
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato sei di mirar quelle!

7. Ald. Ros. *poesi*. — 9. Ros. Bar. Vat. Antald. *Calliopè*. — 15. Bar. Cr. *Del mezzo puro*. — 17. Nid. Pog. *Tosto ch' io usci' fuor*. Bar. *Tosto ch' io fuori uscii*. — 20. Ros. *Tutto facera*. Bar. *Facera rider tutto*.

Com' io da loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all' altro polo
Là onde il Carro già era sparito,
Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io il vedea, come il Sol fosse davante.
Chi siete voi, che contra il cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?
Disse ei, movendo quelle oneste piume.
Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte?
O è mutato in Ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

28. Bar. *dal loro* Pog. *di loro sguardo.* — 30. Pog. *Là dove il carro.* — 31. Ros. Bar. *vecchio.* — 35. Ros. Cr. *e i suoi.* — 40. Pog. *che sopra 'l cieco.* Ros. *che contro al cieco.* — 43. Bar. *o che vi fu.* — 45. Antald. *che sempre buja.*

Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio :
Poscia rispose lui : Da me non venni :
Donna scese dal Ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ella è vera,
Esser non può il mio, che a te si nieghi.
Questi non vide mai l'ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
Sì, come io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare, e non v'era altra via,
Che questa, per la quale io mi son messo.
Mostrata ho lui tutta la gente ria,
E ora intendo mostrar quegli spirti,
Che purgan se sotto la tua balia :
Come io l'ho tratto saria lungo a dirti.
Dell'alto scende virtù, che m'aiuta
Conducerlo a vederti, e a udirti.

49. Pog. *Allora il duca mio.* — 52. Ros. *a lui.* Bar. *Poi si rispose a lui.* — 57. Pog. Antald. *Esser non può che mio a te si nieghi.* — 59. Pog. *ti fu sì presso.* — 62. Altri *non c'era.* Ros. Antald. *non gli era.* — 66. Bar. *bailia.* — 68. Cr. *n' aiuta.*

Or ti piaccia gradir la sua venuta :
Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu il sai ; che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste, che al gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti :
Chè questi vive, e Minos me non lega ;
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
Di Marzia tua che in vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni :
Per lo suo amore adunque a noi ti piega :
Lasciane andar per li tuoi sette regni :
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato laggiù degni.
Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch'io fui di là, disse egli allora,
Che quante grazie volle da me, fei.
Or che di là dal mal fiume dimora,
Più mover non mi può per quella legge,
Che fatta fu, quand' io me n'uscii fuora.
Ma se donna del Ciel ti move e regge,

73. Ros *Tu sai.* — 78. Ros. *nel cerchio.* — 82. Pog. *Lasciane gir.* — 86. Cr. Bar. *Ch' io vivo fui.*

Come tu di', non v'è mestier lusinga :
Bastiti ben, che per lei mi richiegge.
Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga ;
Chè non si converria, l'occhio sorpriso
D'alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
Questa isoletta intorno a imo a imo
Laggiù colà, dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra il molle limo.
Null' altra pianta, che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Però che alle percosse non seconda.
Poscia non sia di qua vostra reddita :
Lo Sol vi mostrerà, che surge omai :
Prendete il monte a più lieve salita.
Così sparì : e io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò : Figliuol, segui i miei passi :

93. Cr. *Basti sì ben*. Bar. *Basti sì che per lei tu mi richiegge*. — 98. Ros. Nid. *dinanzi*. — 101. Vat. *dov' ella batte l'onda*. — 102. Bar. *de' tinchj*. — 104. Nid. *O che 'ndurasse*. — 107. Ros. *ormai*. — 108. Ald. *Pigliate*. Nid. *Prender*. — 112. Vat. Ros. *Ei*

Volgianci indietro, che di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi.
L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano,
Com'uom che torna alla smarrita strada,
Che infino ad essa gli pare ire in vano.
Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col Sole, e per essere in parte,
Ove adorezza, poco si dirada,
Ambo le mani in su l'erbetta sparte
Soavemente il mio Maestro pose;
Ond'io, che fui accorto di sua arte,
Porsi ver lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color, che l'Inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito deserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uom che di ritornar sia poscia esperto.

cominciò: Seguisci li miei passi.— 113. Ros. *Volgete.* — 115. Nid. *L'alba vincea già l'ora.* — 119. Cr. Ros. Nid. *perduta.* — 120. Ros. *gire.* — 128. Ros. Bar. *discoperto.* — 132. Ros. Nid. Bar. *Uomo che di tornar sia poscia sperto.*

Quivi mi cinse, sì come altrui piacque :
O maraviglia! che qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde la svelse.

CANTO II

—

Già era il Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Gerusalem col suo più alto punto :
E la notte, che opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor con le bilance,
Che le caggion di man, quando soverchia;
Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov'io era, della bella Aurora
Per troppa etade divenivan rance.
Noi eravam lungh'esso il mare ancora,
Come gente, che pensa suo cammino,

VARIANTI.

2. Bar. *coperchia*. — 3. Ald. *di Gange già*. — 11. Nid. Bar. Ros. *a suo cammino*. Pog. *il suo cammino*. Ald. Vat. *aspetta suo cammino*.

Che va col core, e col corpo dimora;
Ed ecco, qual suol presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel Ponente sovra il suol marino;
Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che il mover suo nessun volar pareggia,
Dal qual, com'io un poco ebbi ritratto
L'occhio per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi d'ogni parte ad esso m'apparìo
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscìo.
Lo mio Maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi aperser l'ali:
Allor che ben conobbe il galeotto,
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali.
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Omai vedrai di sì fatti uficiali.
Vedi che sdegna gli argomenti umani,

13. Ros. Cr. *sorpreso dal mattino.* Ald. Nid. Bar. *sul presso del mattino.* — 16. Cr. *mi parve.* — 19. Ald. Ros. *Del qual.* — 22. Ros. Nid. Bar. *Poi d'ogni lato.* — 23. Cr. *biancheggiar di sotto.* — 25. Ros. *non facea.* — 26. Ros. Bar. *apparver ali.* — 30. Ros. *Ormai.*

Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ale sue tra liti sì lontani.
Vedi come le ha dritte verso il Cielo,
Trattando l'aer con le eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo.
Poi, come più e più verso noi venne,
L'uccel divino più chiaro appariva :
Per che l'occhio da presso nol sostenne;
Ma chinail giuso : e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
Da poppa stava il celestial Nocchiero,
Tal che parea beato per iscritto :
E più di cento spirti entro sediero :
In exitu Israel de Egitto
Cantavan tutti insieme a una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Poi fece il segno lor di santa Croce :
Ond'ei si gittar tutti in su la piaggia,
Ed el sen gì, come venne, veloce,

33. Ros. Nid. *ali*. — 37. Bar. *E come più e più*. — 38. Cr. *L'angiol divino. L'angiol di Dio*. — 41. Cr. *vassello*. Bar. *vascello*. — 44. Cr. Bar. Ros. *pur descritto*. — 45. Bar. *sedero*. — 46. Ros. Nid. *de Egypto*. — 47. Cr. *tutti quanti*. — 48. Bar. *poscia*. — 51. Ros. Bar. *sen gì com' el venne*. I più *gio*.

La turba, che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol, che avea con le saette conte
Di mezzo il ciel cacciato il Capricorno;
Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi : Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose : Voi credete
Forse che siamo sperti d'esto loco;
Ma noi siam peregrin, come voi siete :
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco.
L'anime che si fur di me accorte,
Per lo spirar, ch'io era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte :
E come a messaggier che porta olivo
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo,

57. Ros. *cacciato Capricorno.* — 62. Ald. *spirti.* Bar. *esperti.* — 66. Ros. Bar. Nid. *Che il salir oramai.* — 70. Ros. *al messaggier.* — 72. Pog. *Del calcar.*

Così al viso mio s'affisar quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.
Io vidi una di lor trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Per che l'ombra sorrise, e si ritrasse,
E io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch'io posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai,
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
Risposemi: Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta.
Però m'arresto: ma tu perchè vai?
Casella mio, per tornare altra volta
Là dove io son, fo io questo viaggio,
Diss'io; ma a te come tanta ora è tolta?
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio,

73. Ald. Vat. *Così agli occhi miei.* Cr. *avvisar.* Nid. *affissar.* — 76. Bar. *traggersi.* Nid. *di loro trarsi.* — 79. Nid. *Oi ombre.* — 81. Bar. *con nulla.* — 86. Ald. *Conobbi allora.* — 93. Ald. Nid.

Se quei che leva e quando e cui gli piace
Più volte m'ha negato esto passaggio;
Chè di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace;
Ond'io che era alla marina volto,
Dove l'acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fui da lui ricolto.
A quella foce ha egli or dritta l'ala;
Però che sempre quivi si ricoglie
Quale verso Acheronte non si cala.
E io: Se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.
Amor, che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli allor sì dolcemente,

Ma a te com' era tanta terra tolta. Bar. *Ma a te com' ora tanta terra è tolta.* — 95. Ros. *leva quando.* — 99. Cr. *voluto e terrà.* — 100. Ald. Ros. *ch'er 'ora.* Bar. *che or era.* — 102. Cr. *raccolto.* — 103. Ros. Cr. Nid. La comune lezione. *Ov' egli ha dritta l'ala.* — 104. Ros. Nid. *raccoglie.* — 105. Nid. Altri. *qual verso d'Acheronte.* — 108. Nid. *quietar.* Cr. *doglie.* — 110. Antald. *colla mia persona.*

Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro, e io, e quella gente
Ch'eran con lui parevan sì contenti,
Come a nessun toccasse altro la mente.
Noi andavam tutti fissi e attenti
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
Come quando cogliendo biada o loglio
Li Colombi adunati alla pastura
Queti senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
Così vidi io quella masnada fresca
Lasciare il canto, e gire in ver la costa,
Com'uom che va, nè sa dove riesca:
Nè la nostra partita fu men tosta.

118. Cr. Nid. Bar. *eravam*.— 119. Ros. Bar. *vecchio*.—121. Pog. *qual negghienza*. — 121. Ros. *o biada o loglio*. Pog. *Come cogliendo biada o vero loglio*. Antald. *siccome ricogliendo*.—131. Bar. Ros. *e fuggir ver la costa*.

CANTO III

Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Rivolti al monte ove ragion ne fruga,
Io mi ristrinsi alla fida compagna :
E come sarei io senza lui corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?
Ei mi parea da sè stesso rimorso :
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!
Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto dismaga,

VARIANTI

3. Cr. *li fruga*. Pog. *ne fuga*. — 7. Ros. *E lui* Pog. *di se stesso*.

La mente mia, che prima era ristretta,
Lo intento rallargò, sì come vaga,
E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che inverso il Ciel più alto si dislaga.
Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,
Che aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
Io mi volsi da lato con paura
D'esser abbandonato, quando io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura:
E il mio conforto: Perchè pur diffidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto,
Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
Vespero è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar più che de' Cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra.
A sofferir tormenti e caldi e geli

12. Cr. Nid. *distretta*. — 14. Ros. Bar. Nid. Le più tra le edd. *incontra il*. — 18. Ros. *dai suoi raggi*. — 22. Cr. *disfidi*. — 25. Cr. *vespereggia*. Nid. *dove sepolto*. — 26. Nid. *È il corpo*. — 27. Ros. *a Brandizio*. Bar. *Napoli l'hare*. — 28. Nid. *Omai se innanzi*. Pog. *nulla fa ombra*. Antald. *s'aombra*. — 31. Ald. Bar.

Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol che a noi si sveli.
Matto è chi spera, che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una Sustanzia in tre Persone.
State contenti, umana gente, al quia:
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria:
E desiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor desio quetato,
Ch' eternamente è dato lor per lutto:
Io dico d'Aristotile, e di Plato,
E di molti altri; e qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.
Noi divenimmo intanto a piè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbìa la più deserta,
La più romita via è una scala,

tormenti caldi, e gieli. — 33. Antald. *Che come sia* Pog. Ros. *come 'l fa.* — 35. Cr. *trascender.* — 36. Ros. *sustanza.* — 37. Ros. *contenta.* — 38. Ros. Vat. *possuto aveste.* Antald. *possuto fosse.* — 42. Altri *eternalmente.* — 47. Ros. *E qui trovammo.* — 49. Antald. *ed Urbi.* — 50. Bar. *ruinata.* Antald. *La più rotta ruina.* Vat. *era una scala.*

Verso di quella, agevole e aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse il Maestro mio, fermando il passo,
Sì che possa salir chi va senz'ala?
E mentre che, tenendo il viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
E io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'apparì una gente
D'anime che moveano i piè ver noi,
E non parevan, sì venivan lente.
Leva, dissi al Maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose: Andiamo in là, ch'ei vengon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano,
Io dico, dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano,
Quando si strinser tutti ai duri massi

55. Nid. *E mentre ch'el tenea*. Vat. *tenera*. — 56. Nid. *Esaminando*. — 58. Ros. Antald. *m'apparve*. — 60. Ros. Nid. Bar. *E non parera*. Bar. *si veniano lente*.—61. Ros. *Lera, maestro, diss' io, gli occhi tuoi*. Nid. *Lera, diss' io al maestro*. Cact. *Lera, diss' io, maestro, gli occhi tuoi*. — 66. Ros. *spene*.

Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar chi va dubbiando stassi.
O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,
Ditene, dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso:
Che il perder tempo a chi più sa più spiace.
Come le pecorelle escon del chiuso
A una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e il muso;
E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella si arresta,
Semplici e quete, e lo perchè non sanno;
Sì vid'io movere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare onesta.
Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l'ombra era da me alla grotta,
Ristaro, e trasser sè indietro alquanto,

71. Ros. *Dell'altro monte.* — 73. Ros. *finiti, già.* — 74. Ros. *cominciò.* — 82. Nid. Bar. *la prima l'altre.* — 84. Ros. Ald. Vat. Altri *'mperchè.* — 86. Bar. *mandra.* — 91. Ros. *trassersi indietro.*

E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sapendo il perchè, fero altrettanto.
Senza vostra dimanda io vi confesso,
Che questi è corpo uman, che voi vedete,
Per che il lume del Sole in terra è fesso :
Non vi maravigliate; ma credete,
Che non senza virtù che dal Ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete.
Così il Maestro; e quella gente degna :
Tornate, disse : entrate innanzi dunque,
Coi dossi delle man facendo insegna.
E un di loro incominciò : Chiunque
Tu sei, così andando volgi il viso;
Pon mente, se di là mi vedesti unque.
Io mi volsi ver lui, e guardail fiso :
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto;
Ma l'un dei cigli un colpo avea diviso.
Quando io mi fui umilmente disdetto
D'averlo visto mai, ei disse : Or vedi;
E mostrommi una piaga a sommo il petto :
Poi disse sorridendo : Io son Manfredi

93. Ros. *non sapendo perchè fenno altrettanto.* Vat. Antald. *fenno.* — 95. Ros. *Che questo.* — 99. Nid. Bar. *Soperchiar.* — 106. Pog. *guardàl.* — 109. Nid. Ros. *Quando mi fui.* — 112. Ros. Nid. *Poi sorridendo disse.*

Nipote di Costanza Imperatrice;
Ond'io ti prego che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d'Aragona,
E dica a lei il ver, s'altro si dice.
Poscia ch'io ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei.
Se il Pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora
In cò del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia e move il vento
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
Per lor maledizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,

113. Bar. *Constanza*. Altri. *Gostanza*.—119. Ros. *Di due colpi*. — 123. Ros. *rivolge*. — 132. Ros. *Dove*. — 133. Cr. *Già lor maladizione*.

Mentre che la speranza ha fior del verde.
Vero è che quale in contumacia more
Di Santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore
Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Costanza
Come m'hai visto, e anco esto divieto;
Chè qui per quei di là molto s'avanza.

135. Ald. *è fuor del verde.* Bar. *di verde.*—136. Ros. *Ver è che qual.*—138. Cr. *ripa fuore.*—142. Bar. *oggimai.*—144. Nid. Bar. *ed anco.*

CANTO IV

—

Quando per dilettanze, ovver per doglie.
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie,
Par che a nulla potenza più intenda :
E questo è contra quello error, che crede
Che un' anima sovr' altra in noi s'accenda.
E però quando s'ode cosa, o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede :
Ch'altra potenza è quella, che lo ascolta,
E altra è quella, che ha l'anima intera :

VARIANTI

G. Bar. Nid. *sopr' altra*. — 10. Bar. *è questa*. — 12. Ros. *e quella sciolta*.

Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb'io esperienza vera
Udendo quello spirto, e ammirando;
Chè ben cinquanta gradi salito era
Lo Sole, e io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quelle anime a una
Gridaro a noi: Qui è vostro dimando.
Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa, quando l'uva imbruna,
Che non era la calla, onde saline
Lo duca mio, e io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partine.
Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli;
Dico con l'ale snelle e con le piume
Del gran desio diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.
Noi salivam per entro il sasso rotto:

13. Ros. *Di ciò ebbe già sperienza.*—21. Pog. *L' uomo di villa.* — 22. Cr. Nid. Bar. Ros. *lo calle.* — 26. Ros. Cr. e *in cacume.* — 28. Nid. Bar. Ros. *ali.* — 30. Antald. *Esperanza ne dava e facea lume.*—31. Nid. *saleram.* Bar. *salieram.* Ros. *sagliram per esso il sasso.*

E d'ogni lato ne stringea lo stremo ;
E piedi e man voleva il suol di sotto.
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell'alta ripa alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me : Nessun tuo passo caggia :
Pur su al monte dietro a me acquista,
Fin che ne appaia alcuna scorta saggia.
Lo sommo era alto, che vincea la vista,
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso ; quando io cominciai :
O dolce padre, volgiti, e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai.
O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,

32. Ald. *E d'ogni parte.* Bar. *estremo.*—34. Ros. Bar. *Poichè.* — 35. Ros. Bar. Nid. *scoperta.* — 38. Nid. *Pur suso al monte.*— 43. Ros. Nid. *quando cominciai.* — 46. Ros. Nid. *Figliuol mio, disse, fin quivi.* Bar. *Figliuol, mi disse, insin quivi.* Vat. Cr. Ald. *O figlio.* — 47. Nid. Bar. *un poco in sue.* —48. Ros. *tutto agira.* — 49. Ald. Ros. *Si mi spronaran.* — 50. Ros. *carpendo.*

Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui.
Gli occhi prima drizzai ai bassi liti,
Poscia li alzai al sole, e ammirava,
Che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide il Poeta che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove tra noi e Aquilone entrava.
Ond'egli a me : Se Castore e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce,
Tu vedresti il Zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
Dentro raccolto immagina Sion
Con questo monte in su la terra stare,
Sì che amendue hanno un solo orizzon,
E diversi emisperi, onde la strada,

52. Ros. Bar. *Ambedui.*— 55. Nid. *pria dirizzai.* — 58. Nid. *restava.*—63. Ros. *Che giù e su.*—65. Bar. *più presso.*—70. Ros. *ambedue.* Bar. *ambiduc.* — 71. Nid. Ros. Bar. Altri *ond' è la strada.*

La qual non seppe carreggiar Feton,
Vedrai come a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo intelletto tuo ben chiaro bada.
Certo, Maestro mio, diss' io, unquanco
Non vidi io chiaro, sì com' io discerno
Là dove mio ingegno parea manco :
Che il mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcuna arte,
E che sempre riman tra il Sole e il verno,
Per la ragion che di', quinci si parte
Verso Settentrion, quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
Ma, se a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar, chè il poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei.
Ed egli a me : Questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave :
E quanto uom più va su, e men fa male.
Però quando ella ti parrà soave
Tanto, che il su andar ti sia leggiero,

72. Bar. Cr. *Che mal ne. Che mal la. La qual non.* I più *che mal non.* — 75. Ros. *abada.* — 78. Ros. *il mio.* — 82. Ald. *cagion.* — 85. Antald. *Ma se ti piace.* — 92. Ros. *Tanto che su l' andar.* Nid. *fia.* Pog. *Tanto che 'n su.*

Come a seconda giù l'andar per nave,
Allor sarai al fin d'esto sentiero :
Quivi di riposar l'affanno aspetta :
Più non rispondo, e questo so per vero.
E come egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò : Forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io, nè ei prima s'accorse.
Là ci traemmo : e ivi eran persone,
Che si stavano all' ombra dietro al sasso,
Come l' uom per negghienza a star si pone :
E un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva e abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
O dolce signor mio, diss' io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
Allor si volse a noi, e pose mente,

93. Ros. *a seconda giuso*. Nid. Bar. *a seconda in giuso*. Ros. *in nare*. — 98. Ald. *da presso*. — 99. Ros. Nid. *impria*. — 102. Ros. *nè io nè elli pria*. Ald. Nid. *nè io ned ei*. Bar. *nè io nè el*. — 103. Ros. *e quivi*. — 105. Nid. Bar. *Com' uom per negligenza*. — 106. Ald. *semblava*.

Movendo il viso pur su per la coscia,
E disse: Va su tu che sei valente.
Conobbi allor chi era; e quell'angoscia
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia,
Che a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: Hai ben veduto come il Sole
Dall'omero sinistro il carro mena.
Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso:
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai; ma dimmi, perchè assiso
Qui ritto sei? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'hai ripriso?
E ei: Frate, l'andare in su che porta?
Che non mi lascerebbe ire ai martiri
L'uscier di Dio, che siede in su la porta.
Prima convien che tanto il Ciel m'aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,

114. Ros. *E disse: Or va tu, che se'*. Cr. *Or va su tu*. Nid. *Or va tu su*.— 116. Bar. Antald. *m' aranzava*.— 121. Bar. *e le poche parole*.— 125. Vol. Nid. Bar. *Quiritta*.—127. Ros. Nid. *Ed egli: O frate*. Caet. *Ed egli a me: l'andare in su che porta?*—129. Ald. Ros. *L'uccel di Dio*. Cr. Bar. *L'angel di Dio*. — 131. Bar. Nid. *quant' io feci*.

Perch' io indugiai al fin li buon sospiri,
Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cor che in grazia viva :
L'altra che val, che in Ciel non è gradita?
E già il Poeta innanzi mi saliva,
E dicea : Vienne omai : vedi ch'è tocco
Meridian dal Sole, e dalla riva
Copre la notte già col piè Marrocco.

132. Ros. Nid. *Perchè 'ndugiai.* — 134. Cr. *che grazia arriva.* — 135. Ros. Cr. Nid. Bar. *udita.* — 136. Ros. *innanzi a me.* — 137. Ros. *rieni ormai.* Nid. *rieni omai.* — 138. Vat. *ch'è alla riva.* Bar. Nid. *dal sole et alla riva.*

CANTO V

Io era già da quelle ombre partito,
E seguitava l'orme del mio duca,
Quando di retro a me, drizzando il dito,
Una gridò: Ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume, ch'era rotto.
Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,
Disse il Maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò, che quivi si pispiglia?

VARIANTI

3. Bar. *diretro a noi.* — 8. Bar. *merariglia.*

Vien dietro a me, e lascia dir le genti :
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti ;
Chè sempre l' uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da se dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla.
Che poteva io ridir, se non, io vegno?
Dissilo alquanto del color cosperso,
Che fa l' uom di perdon tal volta degno :
E intanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.
Quando s' accorser, ch' io non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar dei raggi,
Mutar lor canto in un O lungo e roco :
E duo di loro in forma di messaggi
Corsero incontra noi, e dimandarne :
Di vostra condizion fatene saggi.
E il mio Maestro : Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,

14 Cr. *torre forte*. Cael. Pog. *Sta fermo come torre che non crolla*. Bar. *Sta come torre fermo che non crolla*. — 19. Cr. Antald. *Che potev' io più dir se non*. — 20. Ros. *di color*. — 22. Bar. *Intanto per la costa*. Ros. Nid. *di traverso*.—27. Nid. *lo canto*. — 28. Ros. Nid. *due*.

Che il corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra restaro,
Com'io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore; e esser può lor caro.
Vapori accesi non vidi io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè Sol calando nuvole d'Agosto;
Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là con gli altri a noi dier volta,
Come schiera che corre senza freno.
Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse il Poeta:
Però pur va, e in andando ascolta.
O anima che vai, per esser lieta,
Con quelle membra con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco il passo queta.
Guarda se alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
Noi fummo già tutti per forza morti,

34. Pog. *ristaro*. — 38. Ald. Vat. *mezza notte*. — 39. Ros. *Nel sol*. Nid. *Nè sol calando in nuvole d'Agosto*. — 41. Vol. *E giunto*. Antald. *colli altri dier volta*. — 42. Cr. Ros. Vat. *scorre*. — 49. Pog. *giammai*. Bar. *unqua*. — 50. Ros. *norella*. — 52. Nid. *tutti già*.

E peccatori infino all'ultim'ora :
Quivi lume del Ciel ne fece accorti.
Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del desio di sè veder ne accuora.
E io : Perchè nei vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma se a voi piace
Cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
Voi dite, e io farò per quella pace
Che dietro ai piedi di sì fatta guida
Di mondo in mondo cercar mi si face.
E uno incominciò : Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che il voler non possa non ricida.
Ond'io che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sie de' tuoi preghi cortese
In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perch'io possa purgar le gravi offese.
Quindi fui io : ma li profondi fori,

53. Bar. *insino*. — 55. Bar. *fora*. — 57. Ros. Bar. *accora*. — 64. Bar. Nid. *Ed uno*. — 66. Cr. *il voler la possa*. Nid. *non possa*. —67. Antald. *Ed io che solo*.

Onde uscì il sangue, in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
Là dov'io più sicuro esser credea:
Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
Ma s'io fossi fuggito inver la Mira,
Quand'io fui sovraggiunto ad Oriàco,
Ancor sarei di là dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e il braco
M'impigliar sì ch'io caddi, e lì vidi io
Delle mie vene farsi in terra laco.
Poi disse un altro: Deh se quel disio
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate aiuta il mio.
Io fui di Montefeltro, io fui Buonconte:
Giovanna, o altri non ha di me cura:
Per ch'io vo tra costor con bassa fronte.
E io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?

78. Ald. *che 'l dritto*. Antald. *Forse più là*. — 80. Ros. *Quando fui sopraggiunto*. Vat. Bar. *sopraggiunto ad Oriago*. — 82. Bar. *brago*. — 83. Antald. *Mi pigliar*. — 84. Bar. *lago*. — 87. Bar. *Deh con buona*.—88. Ros. Bar. Nid. *io son Buonconte*.—92. Bar. *Te transviò*.

Oh, rispos' egli, a piè del Casentino
Traversa un' acqua, che ha nome l'Archiano,
Che sovra l'Ermo nasce in Apennino.
Là, dove il nome suo diventa vano,
Arrivai io forato nella gola,
Fuggendo a piede, e insanguinando il piano.
Quivi perdei la vista, e la parola :
Nel nome di Maria finii, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi :
L'Angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
Gridava : O tu dal Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che il mi toglie :
Ma io farò dell' altro altro governo.
Ben sai come nell' aer si raccoglie
Quell'umido vapor che in acqua riede
Tosto che sale dove il freddo il coglie :
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Con lo intelletto, e mosse il fumo e il vento

96. Bar. Ros. *sopra*. — 97. Ros. *Là ove 'l nome*. — 99. Nid. Bar. *a piedi*. Bar. *a piedi insanguinando*. Antald. *Fuggendo appiè e 'nsanguinando*. Ros. *a piè*. — 101. Nid. *fini*, omettendo i due punti al fine del verso precedente. — 103. Bar. Ros. *Io dico*. — 109. Ros. Bar. Nid. *aere*.

Per la virtù che sua natura diede.
Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
Sì, che il pregno aere in acqua si converse :
La pioggia cadde, e ai fossati venne
Di lei ciò, che la terra non sofferse :
E come ai rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto, e quel sospinse
Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch'io fei di me, quando il dolor mi vinse :
Voltommi per le ripe, e per lo fondo :
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
Seguitò il terzo spirito al secondo,
Ricorditi di me, che son la Pia :
Siena mi fe', disfecemi Maremma :

116. Ald. *Di Pratomagno.* — 119. Ros. Bar. *ed ai.* — 120. Ros. Bar. *Ciò che di lei la terra.* — 125. Cr. *robusto.* — 128. Nid. *per le coste.* — 129. Bar. *pietra.* — 130. Ros. *se quando.*

Salsi colui che innanellata pria
Disposando m'avea con la sua gemma.

136. Ros. *Disponsata*. Bar. *Disposata*. Pog. *Disposato*.

CANTO VI

—

Quando si parte il gioco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara.
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual diretro il prende;
E qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende:
A cui porge la man più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi scioglica da essa.

VARIANTI

2. Ros. *E quel che.*

Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro che annegò correndo in caccia.
Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
Vidi Conte Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa,
Pier dalla Broccia dico : e qui provveggia,
Mentre è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
Quell' ombre. che pregar pur ch'altri preghi,
Sì che s'avacci il lor divenir sante,
Io cominciai : E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del Cielo orazion pieghi :
E queste genti pregan pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è il detto tuo ben manifesto?

13. Ros. *Ivi era.* Bar. *Qui v' era.* — 15. Cr. *fuggendo.* — 19. Bar. *Conte Orso.* — 23. Ros. *mentre è di là.* — 26. Pog. *pur ch'altrui preghi.* — 28. Bar. Nid. *el par.* — 31. Ros. Bar. Nid. *E questa gente prega.* — 32. Ros. *spene.*

Ed egli a me: La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana;
Che cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè foco d'amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla.
E là dov'io fermai cotesto punto,
Non s'ammendava, per pregar, difetto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice
Che lume fia tra il vero e lo intelletto.
Non so se intendi: io dico di Beatrice.
Tu la vedrai di sopra in su la vetta
Di questo monte ridente e felice.
E io: buon Duca, andiamo a maggior fretta,
Che già non m'affatico come dianzi:
E vedi omai, che il poggio l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.

36. Bar. *Se ben s'intende.* — 39. Ros. *satisfar.* Cr. *si stalla.* — 49. Ros. Bar. Antald. *Ed io, signore.* — 51 Ros. *ormai.* — 53. Ros. *ormai.*

Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma vedi là un' anima che a posta
Sola soletta verso noi riguarda :
Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei : O anima Lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel mover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon, quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei pregando,
Che ne mostrasse la miglior salita :
E quella non rispose al suo dimando;
Ma di nostro paese, e della vita
C'inchiese; e il dolce duca incominciava :
Mantova; e l'ombra tutta in sè romita
Surse ver lui del luogo ove pria stava,
Dicendo : O Mantovano, io son Sordello
Della tua Terra; e l'un l'altro abbracciava.

58. Ros. Bar. Pog. Nid. *che posta.* — 60. Cr. *ne assennerà.* — 62. Ros. *Come te stai.* — 71. Ros. Nid. *Ci chiese.* — 75. Ros. *bracciava.*

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello.
Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
E ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro e una fossa serra.
Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
Se alcuna parte in te di pace gode.
Che val perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Senz'esso fora la vergogna meno.
Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!
Guarda come esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.
O Alberto Tedesco, che abbandoni
Costei ch'è fatta indomita e selvaggia,

91. Ros. Nid. *divota*. — 92. Adl. Ros. Nid. *in la sella*.

E dovresti inforcar li suoi arcioni :
Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra il tuo sangue, e sia nuovo, e aperto,
Tal che il tuo successor temenza n'aggia;
Che avete tu e il tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dello Imperio sia diserto.
Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi, e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior, com'è sicura.
Vieni a veder la tua Roma, che piagne
Vedova, sola, e dì e notte chiama :
Cesare mio, perchè non m'accompagne?
Vieni a veder la gente quanto s'ama :
E se nulla di noi pietà ti move,
A vergognar ti vien della tua fama.
E, se licito m'è, o sommo Giove,

99. Ros. *Ben dovresti*. — 101. Ros. Bar. *sopra*. — 103. Vat. Antald. Caet. *e 'l tuo sangue*. — 108. Ros. Vat. Antald. Caet. *e questi con sospetti*. — 109. Cr. Ros. Nid. Bar. *la pressura*. Ald. *la presura*. — 116. Ros. *nulla pietà di noi*. — 118. Bar. *E sollicito vien*.

Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell' abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro scisso?
Chè le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni; e un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca,
Mercè del popol tuo, che sì argomenta.
Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma il popol tuo l' ha in sommo della bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: Io mi sobbarco.
Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde:
Tu ricca; tu con pace; tu con senno.
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.
Atene e Lacedemona, che fenno

123. Nid. *Ascisso*. Bar. *In tutto per corregger*. — 124. Antald. *Che le città*. — 125. Antald. *ed un Metel*. — 126. Bar. *Ciascun villan*. — 129. Nid. *si*, senza accento. — 135. Ald. *e grida: io mi sobbarco*.

Le antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, che a mezzo Novembre
Non giunge quel che tu d'Ottobre fili.
Quante volte del tempo che rimembre,
Legge, moneta, e uficio, e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

146. Nid. *Leggi, monete, officj, e costume.* Bar. *Legge, moneta, uficio, costume.* Cr. *e ufici, e costume.* — 148. Ros. Nid. *ricordi.* Antald. *Ma se ben ti ricorda.*— 149. Bar. *simigliare.* — 151. Ros. *dar rolte.*

CANTO VII

—

Poscia che le accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse : Voi chi siete?
Prima che a questo monte fosser volte
L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte :
Io son Virgilio; e per null'altro rio
Lo Ciel perdei, che per non aver Fè :
Così rispose allora il duca mio.
Qual è colui che cosa innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si maraviglia,

VARIANTI

1. Bar. *Posciachè*.— 4. Antald. Ros. Bar. *anzi*.— 5. Pog. *Anime degne*.— 10. Ald. *innanzi se*. — 11. Ros. Nid. *onde si marariglia*.

Che crede, e no, dicendo : Ell'è, non è ;
Tal parve quegli ; e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
E abbracciollo ove il minor s'appiglia.
O gloria dei Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
O pregio eterno del loco ond'io fui,
Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
Dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra.
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua venuto :
Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno.
Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l'alto Sol che tu desiri,
E che fu tardi da me conosciuto.
Loco è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io coi parvoli innocenti
Dai denti morsi della morte, avante

15. *Là ove 'l minor.* — 19. Ros. *e qual grazia.* — 21. Ald. Nid. *o di qual.* — 26. Ros. *A veder.* — Antald. *Il veder.* — 27. Bar. Nid. *per me.* — 28. Cr. *di martiri.* — 31. Antald. *quivi son io.*

Che fosser dalla umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove il Purgatorio ha dritto inizio.
Rispose: Loco certo non c'è posto:
Licito m'è andar sù e intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
Ma vedi già come dichina il giorno,
E andar su di notte non si puote:
Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, io menerotti ad esse,
E non senza diletto ti fien note.
Com'è ciò? fu riposto: chi volesse
Salir di notte fora egli impedito
D'altrui? o non sarìa, chè non potesse?

33. Ros. Nid. *dell' umana.* — 38. Ros. *Di' a noi perchè possiam venir.* — 40. Ros. *non c' è 'mposto.* — 41. Ald. *su ed intorno.* Pog. *suso e d'intorno.* — 43. Cr. *vedi là.* — 45. Bar. *Però è ben pensar di buon soggiorno.* — 47. Pog. Caet. Ant. Le più tra le edd. *merrò.* — 48. Vat. e le più tra le edd. *fier.* — 49. Cr. *Com' è sì.* — 51. Bar. *D'altrui? o pur saria ch' el non potesse?* Ros. *o saria.*

E il buon Sordello in terra fregò il dito,
Dicendo : Vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo il Sol partito :
Non però, ch'altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, a ir suso :
Quella col non poter la voglia intriga.
Ben si porìa con lei tornare in giuso
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.
Allora il mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque là ove dici
Ch'aver si può diletto dimorando.
Poco allungati c'eravam di lici,
Quando io m'accorsi che il monte era scemo
A guisa che i valloni sceman quici.
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo,
Dove la costa face di se grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo.
Tra erto e piano era un sentiere sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca

53. Nid. *solo.* — 56. Ros. *a gir.* — 58. Ald. *con essa andare.* Vat. *andare.* — 62. Nid. *adunque.* — 65. Nid. *Quando m'accorsi.* — 66. Ros. Bar. *i vallon si sceman.* — 69. Ros. Bar. Nid. *E là il.* Ald. Vat. *aspetteremo.* — 70. Ros. *Tra l' erto e 'l piano.* Nid. Ros. *sentiero.*

Là ove più che a mezzo more il lembo.
Oro, e argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto;
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.
Salve, Regina, in sul verde e in sui fiori
Quindi seder, cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori:
Prima che il poco Sole omai s'annidi,
Cominciò il Mantovan che ci avea volti,
Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.
Colui che più siede alto e fa sembianti

73. Bar. Nid. *ed argento.*— 76. Nid. *dalli fiori entro quel seno.* — 81. Vat. Ros. *incognito e indistinto.* — 82. Bar. *sui verde e su i fiori.* Ros. *e sui fiori.* — 83. Ros. Cr. Nid. *Quivi.* Antald. *Cantando li sedere anime vidi.* — 85. Ros. *ormai.* — 88. Ros. *Di questo.* — 90. Cr. *nella valle.* — 91. Nid. *ha sembianti.*

D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,
Ridolfo Imperator fu, che potea
Sanar le piaghe che hanno Italia morta,
Sì che tardi per altro si ricrea.
L'altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:
Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria e ozio pasce.
E quel Nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui che ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e disfiorando il giglio:
Guardate là, come si batte il petto.
L'altro vedete che ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.

92. Cr. *dorera*. — 94. Bar. *imperator*. Cr. *potera*. — 96. Ros. *tardo*. Nid Bar. *per altri*. Cr. *rilera*. — 99. Ros. Bar. *Che muta in Albia*. Ald. *Che monta*. — 103. Ros. Bar. *nasuto*. — 104. Bar. *Pare con lui*. — 109. Cr. *fuor del mal di Francia*. — 110. Antald. *la vita lor*. — 111. Antald. *E quinci*.

Quel che par sì membruto, e che s'accorda
Cantando con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda :
E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
Che non si puote dir dell'altre rede.
Iacomo, e Federigo hanno i reami :
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami
L'umana probità : e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
Anco al Nasuto vanno mie parole
Non men che all'altro Pier, che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole.
Tanto è del seme suo minor la pianta,
Quanto più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
Vedete il Re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra :
Questi ha nei rami suoi migliore uscita.

118. Bar. *Degli altri erede.* — 119. Nid. Ros. *Giacopo.* Bar. *Jacopo e Federico.* — 120. Ros. *possede.* — 122. Nid. *probitade.* — 124. Cr. *ran le mie.* — 127. Ald. Cr. *miglior.* — 129. Ros. Nid. *Costanza.* Bar. *Constanza.* — 131. Pog. *Giacer là solo.* — 132. Cr. *minore.*

Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo Marchese,
Per cui Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e il Canavese.

134. Ros. *in su.* — 135. Nid. Bar. *Per cui ed Alessandria.* — 136. Ros. Bar. *Honferrato e Canarese.*

CANTO VIII

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo dì che han detto ai dolci amici a Dio;
E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more;
Quand'io incominciai a render vano
L'udire e ammirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
Ella giunse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'Oriente,

VARIANTI

2. Cr. *navicanti*. — 8. Nid. Bar. Vol. *e a mirare*. — 10. Bar. Ros. *ambe*.

Come dicesse a Dio : D'altro non calme.
Tu lucis ante sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note.
Che fece me a me uscir di mente.
E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei per tutto l'inno intero
Avendo gli occhi alle superne rote.
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero;
Chè il velo è ora ben tanto sottile
Certo, che il trapassar dentro è leggiero.
Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido e umile :
E vidi uscir dell'alto, e scender giue
Due Angeli con duo spade affocate
Tronche e private delle punte sue.
Verdi come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,

13. Ros Nid. *divotamente*. — 14. Bar. *Le uscio*. Ald. Bar. *di bocca con si*. — 16. Ald. *lietamente* Ros. Nid. *divote*. Pog. *dolcemente devote*. — 24. Caet, Bar. *pavido*. — 25. Bar. *dall' alto*. Ros. Pog. *del Cielo*. — 29. Bar. *vesti*. Vat. Caet. Cr. *in vista*. — 30. Le più fra le edd. *traèn*. — 31. Bar. *sopra*.

E l'altro scese nella opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda :
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù che a troppo si confonda.
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente, che verrà via via :
Ond'io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.
E Sordello anche : Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse ;
Grazioso fia lor vedervi assai.
Solo tre passi credo ch'io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
Ver me si fece, e io ver lui mi fei :

32. Ros. Nid. Ald. *in l'opposita.* — 39. Cr. *venta.* — 43. Ros. *Allor Sordello : ora avvalliamo ormai.*—Bar. *anche : avvalliamo.* — 45. Ald. Vat. *vederti.* — 46. Nid. *Soli.* — 47. Antald. *Ch' io fui tra loro e vidi.* — 49. Ros. Bar. *aere.*

Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò: Quant'è, che tu venisti
A piè del monte per le lontane acque?
O, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra sì andando acquisti.
E come fu la mia risposta udita,
Sordello, ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro a me si volse,
Che sedea lì, gridando: Su, Currado,
Vieni a veder, che Dio per grazia volse.
Poi volto a me: Per quel singular grado
Che tu dei a colui che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agli innocenti si risponde.
Non credo che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,

54. Antald. *Quand' io ti vidi.* — 57. Cact. *per sì lontano.* — 64. Nid. Bar. Ros. *e l'altro ad un si volse.* — 65. Ros. *Corrado.*

Le quai convien che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o il tatto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Milanesi accampa,
Come avria fatto il gallo di Gallura.
Così dicea segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.
E il duca mio : Figliuol, che lassù guarde?
E io a lui : A quelle tre facelle,
Di che il polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me : Le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite ov'eran quelle.
Com'io parlava, e Sordello a sè il trasse,
Dicendo : Vedi là il nostro avversaro,

78. Ros. Ald. *non l'accende.* — 80. Cr. *che 'l Milanese.* Antald. *che 'l Melanese.* — 84. Ros. Cr. *smisuratamente.* — 86. Cact. Pog. *Colà, dove.* — 90. Ros. *Di quel polo.* — 91. Ros. Bar. *Ond' egli a me.* — 94. Cr. *com' el.* Nid. *Com' ei.*

E drizzò il dito, perchè in là guatasse.
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l'erba e i fior venìa la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
Leccando, come bestia che si liscia.
Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali;
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggìo il serpente, e gli Angeli dier volta,
Suso alle poste rivolando eguali.
L'ombra che s'era a Giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta:
Se la lucerna che ti mena in alto,
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quanto è mestiero insino al sommo smalto,
Cominciò ella: se novella vera
Di Valdimagra, o di parte vicina

96. Ros. Ant. *perchè là*. Ros. Bar. Vat. *guardasse*. — 101. Cr. Nid. *al dosso*. — 107. Ros. Bar. *Fuggi*.— 108. Ros. *su alle poste*. — 109. Ros. Nid. Bar. *al Giudice*. — 111. Cr. Antald. Vat. *guardar disciolta*. — 114. Nid. *mestiere*. Ros. Nid. *infino*.

Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l'antico, ma di lui discesi:
Ai miei portai l'amor che qui raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora,
Grida i Signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
E io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.
Uso e natura sì la privilegia,
Che, perchè il capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia.
E egli: Or va; che il Sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre e inforca,

117. Ros. *dillo*. — 118. Ros. *Fui chiamato Corrado Malaspina*. — 119. Pog. *da lui*. — 120. Cr. *m' affina*. — 121. Ros. *Certo diss' io*. Nid. *O, diss' io lui*. Pog. *Oh, diss' io lui*. — 126. Cr. *lo sa*. — 128. Bar. Ros. *orrata*. — 129. Cr. *Del pregio del valore*. Vat. *Del 'pregio della bonta*. — 135. — Ros. *Con tutti quattro*.

Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
Se corso di giudicio non s'arresta.

CANTO IX

—

La concubina di Titone antico
Già s'imbiancava al balzo d'Oriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico :
Di gemme la sua fronte era lucente
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percote la gente :
E la notte dei passi con che sale,
Fatti avea duo nel luogo ove eravamo,
E il terzo già chinava ingiuso l'ale ;
Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in sull'erba inchinai

VARIANTI

1. Vat. *Titano.* — 2. Cr. *s'imbiancava al balco.* Ros. *balco* e così pure Cact. e Cass. — 4. Ros. *la sua faccia.* — 9. Cr. *E il giorno.*

Là ove già tutti e cinque sedevamo.
Nell'ora, che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai;
E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne e men dai pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina;
In sogno mi parea veder sospesa
Un' Aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, e a calare intesa:
Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensava: Forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea, che più rotata un poco
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.
Ivi pareva ch'ella e io ardesse,
E sì lo incendio immaginato cosse,

12. Bar. *Là dove tutti.* — 16. Vat. Bar. *peregrina.* — 17. Bar. *Men dalla carne e più dai pensier presa.* — 21. Ros. Nid. *ali.* — 32. Ros. Bar. *l'incendio.*

Che convenne che il sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse,
Quando la madre da Chirone a Sciro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi gli Greci il dipartiro,
Che mi scossi io, sì come dalla faccia
Mi fuggì il sonno e diventai smorto,
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
Da lato m'era solo il mio conforto,
E il Sole era alto già più che due ore,
E il viso m'era alla marina torto :
Non aver tema, disse il mio signore :
Fatti sicur, che noi siamo a buon punto :
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
Tu sei omai al Purgatorio giunto :
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno :
Vedi l'entrata là, 've par disgiunto.
Dianzi nell'alba che precede al giorno,

34. Ros. Bar. *altramente*. — 36. Vat. *sappiendo*. — 37. Le più tra le stampe : *Schiro*. — 38. Ros. *Traffugò*. — 40. Ros. *Lor mi scoss' io*. — 41. Nid. *ismorto*.— 42. Vat. *acaccia*. — 44. Nid. *più di due ore*. — 49. Ros. *ormai*. — 51. Bar. *V'edi l' entrata dov' el par disgiunto*. — 52. Bar. *al giorno*.

Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
Venne una donna, e disse : Io son Lucia :
Lasciatemi pigliar costui, che dorme :
Sì l'agevolerò per la sua via.
Sordel rimase, e l'altre gentil forme :
Ella ti tolse ; e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, e io per le sue orme.
Qui ti posò ; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta :
Poi ella e il sonno ad una se n'andaro.
A guisa d'uom, che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambiai io, e come senza cura
Videmi il duca mio, su per lo balzo
Si mosse, e io diretro inver l'altura.
Lettor tu vedi ben, com'io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo.
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là dove pareami in prima un rotto,

66. Ros. Bar. *discoperta*. — 74. Ros. *Colà*. Ald. *che colà dove mi parea un rotto*.

Pur come un fesso, che muro diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
E un portier che ancor non facea motto.
E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi :
E una spada nuda aveva in mano,
Che riflettea i raggi sì ver noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso in vano.
Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire : ov'è la scorta?
Guardate, che il venir su non vi noi.
Donna del Ciel di queste cose accorta,
Rispose il mio Maestro a lui, pur dianzi
Ne disse : Andate là; quivi è la porta.
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò il cortese portinaio :
Venite dunque ai nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo : e lo scaglion primaio

79. Bar. *gli occhi.* — 81. Antald. *nella vista.* — 83. Ros. *reflectara.* Bar. Nid. *riflettera.* — 84. Ros. Cr. *gli occhi in vano.* — 85. Ros. *Dite costinci.* — 87. Pog. *non v' annoi.* — 90. Bar. *ch' iri è la porta.* — 94. Caet. *Là ci trahemmo allo scaglion primajo.*

Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiava in esso, quale io paio.
Era il secondo tinto più che perso
D'una petrina ruvida e arsiccia
Crepata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo che di sopra s'ammassiccia
Porfido mi parea sì fiammeggiante.
Come sangue che fuor di vena spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante
L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse il duca mio, dicendo : Chiedi
Umilemente, che il serrame scioglia.
Divoto mi gittai a' santi piedi :
Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada ; e : Fa che lavi,
Quando sei dentro, queste piaghe, disse.
Cenere, o terra che secca si cavi,

95. Ros. *era e si pulito.* — 96. Ros. Ald. *mi specchiai.* — 110. Bar. *chiesi, e ch'el m'aprisse.* — 111. Ros. *volte mi diedi.* Antald. *tre volte nel petto mi diedi.*

D'un color fora col suo vestimento :
E di sotto da quel trasse duo chiavi.
L'una era d'oro, e l'altra era d'argento :
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch'io fui contento..
Quandunque l'una d'esse chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa calla.
Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch'ella è quella che il nodo disgroppa.
Da Pier le tengo ; e dissemi ch'io erri
Anzi ad aprir che a tenerla serrata,
Pur che la gente ai piedi mi s'atterri.
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Dicendo : Entrate; ma facciovi accorti,
Che di fuor torna chi indietro si guata.
E quando fur nei cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra
Tarpea, come tolto le fu il buono

116. Nid. *con suo*, — 117. Bar. Nid. Ros. *due chiavi*. — 129. Ros. *alli piei*. — 130. Ros. Nid. *alla parte*. — 133. Ros. *di cardini*.—

Metello, donde poi rimase macra.
Io mi rivolsi attento al primo tuono
E *Te Deum laudamus* mi parea
Udire in voce mista al dolce suono.
Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch'io udiva, qual prender si suole,
Quando a cantar con organi si stea ;
Ch'or sì, or no s'intendon le parole.

138. Ros. Nid. *perchè poi.*

CANTO X

—

Poi fummo dentro al soglio della porta
Che il mal amor dell' anime disusa,
Perchè fà parer dritta la via torta,
Sonando la sentii esser richiusa :
E s'io avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi salivàm per una pietra fessa,
Che si moveva d'una e d'altra parte,
Sì come l'onda che fugge e s'appressa.
Qui si convien usare un poco d'arte,
Cominciò il duca mio, in accostarsi
Or quinci, or quindi al lato che si parte.

E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo stremo della Luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su dove il monte indietro si rauna,
Io stancato, e amendue incerti
Di nostra via, ristemmo su in un piano
Solingo più che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Ai piè dell' alta ripa che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano :
E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
Or dal sinistro e or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,
Esser di marmo candido e adorno
D'intagli sì, che non pur Policleto,
Ma la natura li averebbe scorno.

13. Nid. Ros. *e questo fece.* — 14. Nid. Bar. Cr. *lo scemo.* — 16. Cr. *cuna.* — 18. Nid. *Là dove.* — 19. Nid. Bar. Ros. *ambedue.* — 23. Ros. *al piè.* — 32. Antald. *D'intaglio sì.* — Vol.Vat. *Policreto.*

L'Angel che venne in terra col decreto
Della molti anni lagrimata pace,
Che aperse il Ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembrava immagine, che tace.
Giurato si saria ch'ei dicesse *Ave;*
Perchè quivi era immaginata quella
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave :
Ed avea in atto impressa esta favella
Ecce Ancilla Dei sì propriamente,
Come figura in cera si suggella.
Non tener pure ad un luogo la mente,
Disse il dolce Maestro, che m'avea
Da quella parte onde il core ha la gente :
Per ch'io mi mossi col viso, e vedea
Di retro da Maria per quella costa,
Onde m'era colui che mi movea,
Un'altra storia nella roccia imposta :
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
A ciò che fosse agli occhi miei disposta.

36. Antald. *Aperse*. — 37. Antald. *Dinanzi a me*. — 40. Nid. *ch'el*. — 41. Nid. Bar. Ros. *però ch'ivi*. — 49. Antald. *mi volsi*. — 52. Nid. Ros. *Istoria*.

Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro, e i buoi traendo l'arca santa,
Per che si teme ufficio non commesso.
Dinanzi parea gente, e tutta quanta
Partita in sette cori, ai duo mici sensi
Facea dicer l'un no, l'altro sì canta.
Similemente al fumo degli incensi,
Che v'era immaginato, e gli occhi e il naso,
E al sì e al no discordi fensi.
Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l'umile Salmista,
E più e men che Re era in quel caso.
Di contra effigiata ad una vista
D'un gran palazzo Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del loco dov'io stava,
Per avvisar da presso un'altra storia,
Che di retro a Micol mi biancheggiava.
Quivi era storiata l'alta gloria
Del Roman Prince, lo cui gran valore

56. Bar. *Boi.* — 57. Antald. *per cui si teme.* — 60. Nid. Ros. *faceva dir.* — 62. Ald. *immaginato, gli.* — 63. Nid. *ed al si e al nò.* — 72. Ros. *che dietro da.* — 73. Bar. *Ov' era.* — 74. Bar. Ros. *Del roman principato il cui valore.*

Mosse Gregorio alla sua gran vittoria ; 75
E dico di Traiano Imperadore :
E una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore. 78
D'intorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aguglie nell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movieno. 81
La miserella infra tutti costoro
Parea dicer : Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro ; 84
Ed egli a lei rispondere : Ora aspetta
Tanto ch'io torni ; ed ella : Signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta, 87
Se tu non torni? ed ei : Chi fia dov'io,
La ti farà ; e ella : L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in oblio? 90
Ond'egli : Or ti conforta, che conviene
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io mova :
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. 93
Colui che mai non vide cosa nova,

76. Nid. Bar. Ros. *io dico*. — 79. Bar. *a lui era*. — 80. Bar. *e l'aquile*. — 81. Nid. Ros. *sovr' essi*. — 82. Nid. Ros. *intra*. — 83. Bar. *pareva dir*. — 84. Antald. Vat. Ald. *Di mio figlio*. — 86. Nid. *e quella*. — 88. Bar. *e quei : chi fie*. — 90. Antald. Bar. *se tu il metti*.

Produsse esto visibile parlare
Novello a noi, perchè qui non si trova.
Mentr'io mi dilettava di guardare
Le immagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care :
Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava il Poeta, molte genti :
Questi ne invieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei, che a mirare erano intenti
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi ver lui non furon lenti.
Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento per udire,
Come Dio vuol che il debito si paghi.
Non attender la forma del martire :
Pensa la succession : pensa che a peggio
Oltre la gran sentenza non può ire.
Io cominciai : Maestro, quel, ch'io veggio
Mover ver noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me : La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n'ebber tenzone.

105. Vat. Ros. Cr. *eran contenti.* — 106. Ros. *Lettor però.*

Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi :
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
O superbi Cristian, miseri, lassi,
Che della vista della mente infermi
Fidanza avete nei ritrosi passi,
Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla Giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
Come, per sostentar solaio, o tetto,
Per mensola tal volta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vidi io color quando posi ben cura.
Vero è che più e meno eran contratti,

113. Nid. Ros. *a noi*. Le più tra le edd. *Semblan*. — 114. Caet. *E non so s' io nel mio veder vaneggio*. — 117. Vat. *tenzione*. — 118. Pog. *assottichia*. — 120. Bar. *si nicchia*. — 128. Vat. *Poi siete*. — Bar. Ros. *automata*. — 129. Bar. Ros. *si come vermo*. — 134. Pog. *in chi*. — 136. Bar. *parean contratti*.

Secondo ch'avean più e meno addosso :
E qual più pazienza avea negli atti
Piangendo parea dicer : Più non posso.

137. Bar. *più e meno areano.*

CANTO XI

O Padre nostro, che ne' Cieli stai,
Non circoscritto, ma per più amore
Che ai primi effetti di lassù tu hai,
Laudato sia il tuo nome, e il tuo valore
Da ogni creatura, com'è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad essa non potem da noi,
S'ella non vien, con tutto nostro ingegno.
Come del suo voler gli Angeli tuoi
Fan sacrificio a te cantando Osanna,

VARIANTI

6. Nid. *alto vapore.* — 7. Ros. *la grazia.*

Così facciano gli uomini de' suoi. 12
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s'affanna. 15
E come noi lo mal che avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto. 18
Nostra virtù, che di leggier s'adona,
Non spermentar con l'antico avversaro,
Ma libera da lui che sì la sprona. 21
Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, chè non bisogna;
Ma per color che dietro a noi restaro. 24
Così a sè e noi buona ramogna
Quell'ombre orando andavan sotto il pondo
Simile a quel che tal volta si sogna, 27
Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo. 30
Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei ch' hanno al voler buona radice? 33

15. Bar. *di più gir.* — 16. Bar. *abbiam sofferto.* — 18. Cr. *guardar lo nostro.* — 19. Ald. *addona.* — 30. Nid. *la caligine.*

Ben si de' loro aitar lavar le note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate rote.
Deh se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l'ala
Che secondo il disio vostro vi levi,
Mostrate da qual mano in ver la scala
Si va più corto ; e se c' è più d'un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala ;
Chè questi che vien meco per lo incarco
Della carne d'Adamo onde si veste,
Al montar su contra sua voglia è parco.
Le lor parole che rendero a queste
Che dette aveva colui ch'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste ;
Ma fu detto : A man destra per la riva
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva :
E s'io non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi il viso basso,
Cotesti, che ancor vive e non si noma,
Guarderei io, per veder s'io il conosco,

34. Cr. e seg. *atar*.

E per farlo pietoso a questa soma.
Io fui Latino, e nato d'un gran Tosco :
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre :
Non so se il nome suo giammai fu vosco.
L'antico sangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch'io ne morii, come i Senesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Omberto; e non pure a me danno
Superbia fe', chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno :
E qui convien ch'io questo peso porti
Per lei tanto, che a Dio si soddisfaccia,
Poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra' morti.
Ascoltando chinai in giù la faccia :
E un di lor (non questi, che parlava)
Si torse sotto il peso che lo impaccia,
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi

58. Bar. *Latino, nato.*—59. Nid. Bar. *Aldobrandeschi.* — 64. Bar. Ros. *ogni omo.* — 65. Nid. *Sanesi.* — 66. Ald. *compagnatico.* — 68. Nid. *fei.* — 71. Bar. *si satisfaccia.* — 77. Ros. *fatiga.* —

A me, che tutto chin con loro andava.
O, dissi lui, non sei tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
Che alluminare è chiamata in Parisi?
Frate, diss'egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.
Ben non sarei io stato sì cortese,
Mentre ch'io vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza ove mio core intese.
Di tal superbia qui si paga il fio:
E ancor non sarei qui, se non fosse,
Che possendo peccar mi volsi a Dio.
O vanagloria delle umane posse,
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunta dalle etati grosse!
Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo; e ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato

79. Nid. Ros. *o diss' io lui.* — 80. Bar. *Eugubio.* — 86. Ros. *desio.* — 92. Nid. *com' poco el verde.* — 93. Nid. *etadi.* — 94. Bar. *Cimabò.* — Bar. Cr. *pittura.* — 96. Nid. Ros. *è oscura.*

Chi l'uno e l'altro caccerà di nido. 99
Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, e or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato. 102
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi, 105
Pria che passin mille anni? ch'è più corto
Spazio all' eterno che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto. 108
Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
E ora a pena in Siena sen pispiglia, 111
Ond'era Sire, quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu a quel tempo sì com'ora è putta. 114
La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba. 117
E io a lui : Lo tuo ver dir m'incuora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani :

99. Nid. Ros. *del nido.* — 103. Cr. Antald. Bar. *che voce.* — 105. Bar. Ros. *anzi che tu lasciassi.* Pog. *lasciasti.* — 110. Nid. *Dinanzi a te.* — 114. Cact. *Era quel.*— 118. Bar. *tuo dir vero.*

Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
A soddisfar chi è di là troppo oso.
E io: Se quello spirito che attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
Se buona orazion lui non aita,
Prima che passi tempo quanto visse;
Come fu la venuta a lui largita?
Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse:
Egli, per trar l'amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e scuro so che parlo:

120. Pog. *e del qual.* — 121. Bar. *Quegli è, diss' el, Provincian Salvani.* — 126. Bar. *a satisfar.* — 127. Cael. *Ed io a lui: se lo spirto che attende.* — Vat. *Ed io a lui quello spirto.* — 128. Cael. *all' orlo.* — 136. Nid. Bar. *E li.* — 139. Bar. *oscuro.*

Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo : 141
Quest'opera gli tolse quei confini.

CANTO XII

—

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse: Lascia lui, e varca,
Che qui è buon con la vela e coi remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
Dritto, sì come andar vuolsi, rifèmi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
Io m'era mosso, e seguia vòlentieri
Del mio Maestro i passi, e amendue

VARIANTI

1. Bar. *come boi*. — 2. Nid. *N'andara*. Ald. Vat. *con quest' anima*. — 7. Cael. *Diritto come*. — 11. Bar. Ros. *et ambedue*.

Già mostravam come eravam leggieri,
Quando mi disse : Volgi gli occhi in giue :
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
Come, perchè di lor memoria sia,
Sovra ai sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' egli era pria ;
Onde lì molte volte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne ;
Sì vidi io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l' artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
Vedea colui che fu nobil creato
Più d'altra creatura giù dal Cielo
Folgoreggiando scender da un lato.
Vedeva Briareo fitto dal telo
Celestial giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gielo.
Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro

14. Ros. Cr. *per tranquillar.* — 18. Nid. Bar. *quel ch'elli eran pria.* — Pog. *quali elli eran pria.* — 19. Nid. Cr. *si ripiagne.* — 22. Antald. *Si vid' io là.* — 26. Nid. Bar. Ros. *più ch'altra.* — 29. Vat. Ald. *celestiale star.*

Mirar le membra dei Giganti sparte.
Vedea Nembrotte a piè del gran lavoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che in Sennaar con lui superbi foro.
O Niobe, con che occhi dolenti
Vedeva io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saul, come in su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia, nè rugiada:
O folle Aragne, sì vedea io te
Già mezza ragna trista in su gli stracci
Dell'opera, che mal per te si fe'.
O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro, prima ch'altri il cacci.
Mostrava ancora il duro pavimento,
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento;
Mostrava come i figli si gittaro

34. Nid. *Nembrotto.* Bar. *Nembroth.* — 35. Bar. *Tutto smarrito riguardar.* — 43. Bar. *Aracne.* — Antald. *si vedeva io te.* — 44. Antald. *Già mezz' aragna fitta.* — 46. Vol. *Roboan.* Ros. *O Roboan non par già che.* — 47. Vat. *Vi è tuo segno.* Ald. *Quivi è il tuo.* — 48. Cr. *senza.* — 49. Vat. *ancor lo duro.*

Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro;
Mostrava la ruina e il crudo scempio,
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, e io di sangue t'empio;
Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
E anche le reliquie del martiro.
Vedeva Troia in cenere e in caverne:
O Ilion, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro e di stile,
Che ritraesse l'ombre e i tratti ch'ivi
Mirar farieno uno ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto,

53. Bar. *sopra*. — 60. Vat. *ed anco*. — 64. Ros. Bar. Nid. *o di stile*. — 65. Ros. *i tratti quivi*. Nid. *e gli atti*. — 66. Antald. *Farien mirar ogni ingegno sottile*. — Cr. *ogni ingegno*. — 68. Ros. Bar. *mei di me*. — 69. Adl. *Quant' io mirai*.

E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto ;
Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò : Drizza la testa :
Non è più tempo da gir sì sospeso.
Vedi colà un Angel che s'appresta
Per venir verso noi : vedi, che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
Di riverenza gli atti e il viso adorna,
Sì ch'ei diletti lo inviarci in suso :
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
Io era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
Le braccia aperse, e indi aperse l'ale :
Disse : Venite : qui son presso i gradi,
E agevolemente omai si sale.

78. Ald. Vat. *d'andar si sospeso.* — 81. Bar. *l'ancilla.* — 82. Ros. Bar. *il viso e gli atti.* Antald. *e 'l viso e gli atti.* — 83. Antald. *Si che diletti.* Bar. *lui inviarci.* — 85. Antald. *Io era già di suo.* — 88. Antald. *Ver noi veniva.* — 89. Cr. *vestito.* — 91. Nid. Bar. *ed indi.* — Ros. *ormai.*

A questo annunzio vengon molto radi:
O gente umana per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battè l'ale per la fronte;
Poi mi promise sicura l'andata.
Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la Chiesa, che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita foga
Per le scalee, che si fero ad etade,
Ch'era sicuro il quaderno, e la doga:
Così s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone:
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
Noi volgendo ivi le nostre persone,
Beati pauperes spiritu, voci
Cantaron sì, che nol diria sermone.
Ahi quanto son diverse quelle foci
Dalle infernali! chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.

94. Cr. Bar. Caet. *invito*. — 99. Caet. *ci promise*. Antald. *entrata*. — 109. Antald. *Quivi volgendo*. — 111. Antald. *Cantaran sì*.

Già montavam su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti;
Ond'io: Maestro, dì, qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
Rispose: Quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor feci io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno,
Per che la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca, e trova, e quell'uficio adempie
Che non si può fornir per la veduta:
E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere che incise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie,
A che guardando il mio duca sorrise.

122. Bar. Ros. *ch' estinti.* — 126. Antald. *sospinti.* — 129. Ros. Bar. *suspicar.* Nid. *sospicar.*

CANTO XIII

—

Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte che salendo altrui dismala.
Ivi così una cornice lega
D'intorno al poggio, come la primaia,
Se non che l'arco suo più tosto piega.
Ombra non gli è, nè segno, che si paia :
Par sì la ripa, e par sì la via schietta
Col livido color della petraia.
Se qui per dimandar gente s'aspetta,
Ragionava il Poeta io temo forse,

VARIANTI.

2. Vat. Ros. *rilega*. — 7. Ros. *ombre non v'è*.

Che troppo avrà d'indugio nostra eletta.
Poi fisamente al Sole gli occhi porse:
Fece del destro lato al mover centro;
E la sinistra parte di sè torse:
O dolce lume a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinci entro.
Tu scaldi il mondo: tu sovr'esso luci.
S'altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.
Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta:
E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti parlando
Alla mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando,
Vinum non habent altamente disse,
E dietro a noi l'andò reiterando.
E prima che del tutto non s'udisse,
Per allungarsi, un'altra, io sono Oreste,

13. Cact. *Poi fisamente al Sol gli occhi suoi porse.* — 14. Ald. *a muover.* Ros. *dal destro lato.* — 20. Antald. *ragion.* — 21. Pog. *deon.* — 22. Bar. *per un miglio.*

Passò, gridando, e anche non s'affisse.
O, diss'io, padre, che voci son queste?
E com'io dimandai, ecco la terza
Dicendo : Amate da cui male aveste.
Lo buon Maestro : Questo cinghio sferza
La colpa della invidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
Lo fren vuol esser del contrario suono :
Credo che l'udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascuno è lungo la grotta assiso.
Allora più che prima gli occhi apersi :
Guardaimi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
Udii gridar : Maria, ôra per noi ;
Gridar : Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse punto

33. Ros. *anco*. — 37. Ros. Vat. Caet. *E 'l buon*. — 42. Bar. *giungi*. — 43. Ald. Ros. Antald. *ficca il viso*. Bar. Ros. Nid. *aere*. — 44. Ros. *genti*. — 45. Antald. *E ciaschedun lungo la grotta assiso*. — 47. Ald. *Guardai*.

Per compassion di quel ch'io vidi poi :
Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi
Per gli occhi, fui di grave dolor munto.
Di vil ciliccio mi parean coperti,
E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti :
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno ai perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sovra l'altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista, che non meno agogna.
E come agli orbi non approda il Sole,
Così all'ombre, dov'io parlava ora,
Luce del Ciel di sè largir non vuole ;
Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto :

54. Ros. *Da compassion*. — 55. Ros. Cr. *E quando*. — 57. Cr. *da grave*. — 58. Ald. *Di vil ciliccì tutti eran coperti*. — 59. Ros. *sostenea*. — 63. Ros. Bar. *sopra*. — 68. Nid. Caet. *di ch' io*. Bar. Ros. *Ond' io parlo ora*. — 70. Bar. *i cigli*.

Per ch' io mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapea ei che volea dir lo muto;
E però non attese mia dimanda;
Ma disse: Parla, e sii breve ed arguto.
Virgilio mi venìa da quella banda
Della cornice onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda:
Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre che per l'orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.
Volsimi a loro, e: O gente sicura,
Incominciai, di veder l'alto Lume,
Che il disio vostro solo ha in sua cura,
Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
Ditemi (che mi fia grazioso e caro)
S'anima è qui tra voi che sia Latina:
E forse a lei sarà buon s'io l'apparo.
O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.

79. Vat. *landa*. — 89. Ros. *conscienza*.—91. Antald. *Ditene*. — 93. Antald. *E forse lei fia buon se io lo 'mparo*.—96. Ros. *pelegrina*.

Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto che là dov'io stava :
Ond'io mi feci ancor più là sentire.
Tra l'altre vidi un'ombra, che aspettava
In vista ; e se volesse alcun dir : Come?
Lo mento a guisa d'orbo in su levava.
Spirto, diss'io, che per salir ti dome,
Se tu sei quelli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per luogo, o per nome.
Io fui Senese, rispose, e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a colui che sè ne presti.
Savia non fui, avvegna che Sapìa
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai che di ventura mia.
E perchè tu non credi ch'io t'inganni,
Odi se fui, com'io ti dico, folle :
Già discendendo l'arco de' miei anni,
Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti coi loro avversari :
E io pregava Dio di quel ch'ei volle.

— 98. Ald. *Più là*. — 102. Antald. *A guisa d'orbo il mento in su levara*. — 106. Nid. *Sanese*. — 107. Cr. Bar. Caet. *rimendo*. — 117. Ald. Vat. *pregai*.

Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari
Tanto, ch'io in su levai l'ardita faccia,
Gridando a Dio : Omai più non ti temo,
Come fa il merlo per poca bonaccia.
Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita : e ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenza scemo,
Se ciò non fosse, che a memoria m' ebbe
Pier Pettinaio in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi sei, che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì come io credo, e spirando ragioni?
Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo; chè pocho è l'offesa
Fatta, per esser con invidia volti.
Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto :

120. Ros. Cr. Bar. Nid. *A tutt' altre.* — 121. Ros. Nid. Bar. *ch' io tolsi 'n su.* Vat. *leva 'n su.* — 122. Ros. *ormai.* — 123. Ros. Cr. Bar. Nid. *come fe' il merlo.* —128. Ros. Bar. *Pettinajo.*—129. Ros. *carità.* Nid. *caritade.*

Che già lo incarco di laggiù mi pesa.
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
E io: Costui ch'è meco, e non fa motto;
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io mova
Di là per te ancor li mortai piedi.
O questa è a udir sì cosa nuova,
Rispose, che gran segno è che Dio t'ami.
Però col prego tuo talor mi giova:
E chieggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu li vedrai tra quella gente vana,
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza che a trovar la Diana:
Ma più vi perderanno gli ammiragli.

140. Antald. *se laggiù tornar credi.* — Ald. Vat. *Di là in parte.* — 148. Ros. Bar. *cheggioti.* — 153. Bar. *a trovar Diana.* 154. La comune lezione: *metteranno*. Ros. Cass. *perderanno.*

CANTO XIV

—

Chi è costui che il nostro monte cerchia
Prima che morte gli abbia dato il volo,
E apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
Non so chi sia; ma so ch'ei non è solo:
Dimandal tu, che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accòlo:
Così duo spirti l'uno all'altro chini
Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi fer li visi, per dirmi, supini;
E disse l'uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora in ver lo Ciel ten vai,

VARIANTI

1. Bar. *Oh! chi è costui.* — 5. Ros. *Dimandal tu se tu più t'avvicini.* — 6. Cass. Ald. *a colo.* — 11. Antald. *inverso il Ciel.*

Per carità ne consola, e ne ditta
Onde vieni, e chi sei ; chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa che non fu più mai.
E io : Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia :
Di sovr'esso reco io questa persona.
Dirvi chi sia, saria parlare indarno ;
Chè il nome mio ancor molto non suona.
Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto, allora mi rispose
Quei che prima dicea, tu parli d'Arno.
E l'altro disse a lui : Perchè nascose
Questi il vocabol di quella riviera,
Pur come uom fa delle orribili cose ?
E l'ombra che di ciò dimandata era
Si sdebitò così : non so ; ma degno
Bene è che il nome di tal valle pera :
Chè dal principio suo, dov'è sì pregno
L'alpestro monte ond'è tronco Peloro,

14. Bar. *meravigliar.* — 19. Bar. *Di sopr'esso.* — 20. Nid. *Dirvi ch'io sia.* — 22. Ros. *incarno.* — 24. Bar. *quei che diceva pria.* — 25. Ros. Nid. *disse lui.* — 32. Ros. *ov'è tronco.*

Che in pochi luoghi passa oltra quel segno,
Infin dove si rende per ristoro
Di quel che il ciel della marina asciuga
Onde hanno i fiumi ciò che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del luogo, o per mal uso che li fruga :
Onde hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe li avesse in pastura.
Tra brutti porci più degni di galle
Che d'altro cibo fatto in umano uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
Botoli trova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
E a lor disdegnosa torce il muso.
Vassi caggendo, e quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi,
Trova le volpi sì piene di froda,

34. La comune lezione : *là 've*. — 38. Ald. Ros. Nid. Bar. *come biscia per sventura*. — 42. Vat. *in paura*. — 46. Ros. *in giuso*. — 51. Ros. Bar. Nid. *maledetta*. — 52. Bar. *pelagi*.

Che non temono ingegno, che le occupi.
Nè lascerò di dir, perchè altrui m'oda :
E buon sarà costui, s'ancor s'ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume e tutti li sgomenta :
Vende la carne loro essendo viva;
Poscia li ancide come antica belva :
Molti di vita, e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce della trista selva :
Lasciala tal, che di qui a mille anni
Nello stato primaio non si rinselva.
Come all'annunzio dei futuri danni
Si turba il viso di colui che ascolta,
Da qualche parte il periglio l'assanni;
Così vid'io l'altr'anima, che volta
Stava a udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta.
Lo dir dell'una, e dell'altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,

55. Ros. Vol. Nid. Bar. *perchè altri*. — 56. Pog. *sarà a costui*. — 60. Cr. *spaventa*. — 62. Ros. Bar. *uccide*. — 66. Bar. *primai*. — 67. Ros. Bar. *dogliosi danni*. — 68. Cact. Vat. *il volto*. — 71. Ros. *stando*.

E dimanda ne fei con preghi mista. 75
Per che lo spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò : Tu vuoi ch'io mi riduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuòmi. 78
Ma da che Dio in te vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso :
Però sappi ch'io son Guido del Duca. 81
Fu il sangue mio d'invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto mi avresti di livore sparso. 84
Di mia semenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni il core
Dov'è mestier di consorto divieto? 87
Questi è Rinier : quest'è il pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore. 90
E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
Del ben richiesto al vero e al trastullo; 93
Chè dentro a questi termini è ripieno

77. La comune lez. *deduca*. Bar. Ros. *riduca*. — 79. Antald. *Ma quando vuole Iddio che 'n te traluca*. — 80. Ros. Nid. *Tanto sua grazia*. — 85. Bar. Cr. *sementa*. Bar. *meto*. — 87. Ros. *Là v'è 'l mestier*. Bar. *Dov'è mestier di consorte divieto*. Ros. *consorti*. — 89. Ros. *di Calvoli*. Pog. *de' Calboli*. — 90. Bar. *erede*.

Di venenosi sterpi, sì che tardi,
Per coltivare, omai verrebber meno.
Ov'è il buon Lizio, e Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna:
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna.
Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo che vivette nosco,
Federigo Tignoso, e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi,
(E l'una gente e l'altra è diredata)
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia
Là dove i cor son fatti sì malvagi.
O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poi chè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?
Ben fa Bagnacaval che non rifiglia;

96. Ros. *ormai*. — 97. Nid. *Licio*. Bar. *Mainardi*. — 103. Bar. *meraviglíar*. — 105. Vat. *rosco*. — 108. Ald. *E l' una e l'altra gente*. Le più tra le edd. *diretata*.

E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s'impiglia.
Ben faranno i Pagan, da che il Demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
O Ugolin dei Fantoli, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m'ha nostra region la mente stretta.
Noi sapevam che quelle anime care
Ci sentivano andar: però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce, che giunse di contra, dicendo:
Anciderammi qualunque m'apprende;
E fuggì come tuon che si dilegua,

118. Nid. *Quanto 'l Demonio.* — 120. Ros. *di sè.* — 121. Vat. *de' Fantolin.* — 126. Vol. *vostra ragion.* Cass. *nostra ragion.* Nid. *nostra region.* — 127. Le più tra le edd. *saparam.* — 131. Ros. Bar. Nid. *aere.* — 132. Antald. *incontro a noi.* — 133. Ros. *me prende.* Nid. *mi prende.* — 134. Nid. *E fuggio.* Vol. *E fuggia.* Ros. Bar. Vat. *fuggì.*

Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua :
Io sono Aglauro che divenni sasso ;
E allor, per istringermi al Poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo.
Già era l'aura d'ogni parte queta ;
Ed ei mi disse : Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversario a sè vi tira ;
E però poco val freno o richiamo.
Chiamavi il Cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira :
Onde vi batte chi tutto discerne.

136. Ros. *lo dir*. — 141. Bar. *In destro feci*. — 142. Cr. *l'aere*. — 144. Pog. *Che dovria tener l'uom*.

CANTO XV

—

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza,
E il principio del dì par della spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza,
Tanto pareva già in ver la sera
Essere al Sol del suo corso rimaso:
Vespero là, e qui mezza notte era;
E i raggi ne ferian per mezzo il naso,
Perchè per noi girato era sì il monte,
Che già dritti andavamo in ver l'occaso;
Quando io sentii a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,

VARIANTI

7. Ros. *fendien*. Bar. *fendean*. — 9. Ros. *andaram verso l'occaso*. — 10. Ros. *Quando sentii*.

E stupor m'eran le cose non conte :
Ond'io levai le mani in ver la cima
Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
Che del soverchio visibile lima.
Come quando dall'acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende e tanto si diparte
Dal cader della pietra in egual tratta,
Sì come mostra esperienza ed arte;
Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso :
Per che a fuggir la mia vista fu ratta.
Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso, tanto che mi vaglia,
Diss'io, e pare in ver noi esser mosso?
Non ti maravigliar s'ancor ti abbaglia
La famiglia del Cielo, a me rispose :
Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.
Tosto sarà che a veder queste cose

15. Cr. *Del soverchio del sol visibil lima.* — 19. Antald. *e cotanto si parte.* — 20. Ros. molti : *igual, ugual* : Bar. *egual.* — 21. Ros. *sperienza.* — 23. Antald. *Un dinanzi da me esser percosso.* — 24. Ald. *la mia luce fu ratta.* — 25. Ros. *dolce padre, ch'io non posso.* — 26. Cact. *schermir.* — 28. Bar. *meravigliar.*

Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose.
Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
Con lieta voce disse : Entrate quinci
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.
Noi montavamo già partiti linci
E *Beati misericordes* fue
Cantato retro, e : godi tu, che vinci.
Lo mio Maestro e io, soli amendue,
Suso andavamo, e io pensava, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
E dirizzaimi a lui sì dimandando :
Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando?
Per ch'egli a me : Di sua maggior magagna
Conosce il danno; e però non s'ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
Perchè s'appuntano i vostri desiri,
Dove per compagnia parte si scema,

34. Ros. *Poi fummo giunti.*—35. molte edd. *intrate.*—36. Cr. *scaglion.* — 37. Caet. *Noi montavam già partiti di linci.* Bar. *Noi montavam partiti già di linci.*—40. Ros. Bar. *ambidue.*—41. Ros. Nid. Bar. *pensai.*—42. Ros. *proda.* — 45. Le più tra le edd. *dirizzàmi.*—45. Ros. Bar. *consorte.*— 49. Vat. *Perchè saputo hanno i nostri desiri.* Bar. *Perchè suo punto han li vostri desiri.*

Invidia move il mantaco a' sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse in suso il desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema :
Chè, per quanto si dice più lì nostro,
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro.
Io son d'esser contento più digiuno,
Diss'io, che se mi fossi pria taciuto ;
E più di dubbio nella mente aduno :
Com'esser puote che un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto ?
Ed egli a me : Però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito e ineffabil bene,
Che lassù è, così corre ad amore,
Come a lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà quanto trova d'ardore ;
Sì che quantunque carità si stende,

51. Ros. *mantico*. — 53. Ros. *in su*. — 55. Ald. Vat. *Perchè quanto si dice*. Cr. *per quanti*. — 62. Cr. Ros. Bar. *In più*. — 68. Ros. *ch'è lassù, cosi*.

Cresce sovr'essa l'eterno valore :
E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice : ed ella pienamente
Ti torrà questa, e ciascuna altra brama.
Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente.
Com'io voleva dicer : Tu m'appaghe ;
Giunto mi vidi in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone,
E una Donna in su l'entrar con atto
Dolce di madre dicer : Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco dolenti lo tuo padre e io
Ti cercavamo ; e come qui si tacque,

72. Bar. *sopr' essa.* — 74. Ros. *Di bene amare.* — 83. Vat. *Vidimi giunto.* — 84. Bar. *le cose raghe.* — 85. Ald. *Iri m'apparve.* — 89. Ros. *figlio mio.*

Ciò che pareva prima, dispario.
Indi m'apparve un'altra con quell'acque
Giù per le gote che il dolor distilla,
Quando per gran dispetto in altrui nacque,
E dir : Se tu sei sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
E onde ogni scienza disfavilla,
Vendica te di quelle braccia ardite,
Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato :
E il signor mi parea benigno, e mite
Risponder lei con viso temperato :
Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in foco d'ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur : Martira, martira :
E lui vedea chinarsi, per la morte,
Che l'aggravava già, in ver la terra;
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte,
Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell' aspetto che pietà disserra.

94. Ald. Vat. *mi parve*. — 96. Ros. *di gran*. Bar. *da gran*.— 106. Ros. *gente*. — 112. Ros. Bar. *Orando l' alto sire*.

Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere
Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com'uom che dal sonno si slega,
Disse : Che hai, che non ti puoi tenere?
Ma sei venuto più che mezza lega
Velando gli occhi e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega?
O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
Io ti dirò, diss'io, ciò che m'apparve,
Quando le gambe mi furon sì tolte.
Ed ei : Se tu avessi cento larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque parve.
Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
D'aprir lo core all'acque della pace,
Che dall'eterno fonte son diffuse.
Non dimandai : *Che hai?* per quel, che face,
Chi guarda pur con l'occhio che non vede
Quando disanimato il corpo giace;

117. *in me li falsi errori.*—126. Ros. *mi furono tolte.*—127. Pog. Ros. *Ed egli.* — 131. Antald. *D'aprire il core.* — Ros. *all'acqua.* — 132. Ros. Ald. *dell' eterno.*

Ma dimandai per darti forza al piede :
Così frugar conviensi i pigri lenti
Ad usar lor vigilia, quando riede.
Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti :
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi
Verso di noi come la notte oscuro,
Nè da quello era luogo da cansarsi :
Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

137. Nid. *conviene.*—140. Nid. *potea l'occhio.*—143. Cr. Antald. *agli occhi l'aer puro.* Ros. Nid. Bar. Antald. *aere.*

CANTO XVI

—

Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quanto esser può, di nuvol tenebrata,
Non fero al viso mio sì grosso velo,
Come quel fumo ch'ivi ci coperse,
Nè al sentir di così aspro pelo :
Chè l'occhio stare aperto non sofferse ;
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo

VARIANTI

1. Bar. *o di notte.* Ros. *o notte.* — 2. Cr. *pianeto.* — 4. Ros. *Non fe'.* Bar. Nid. *Non fece.* — 6. Bar. *aspero.*

In cosa che il molesti, o forse ancida,
M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio duca, che diceva
Pur : Guarda che da me tu non sie mozzo.
Io sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L'Agnèl di Dio che le peccata leva.
Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia :
Una parola era in tutte e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
Quei sono spirti, Maestro, ch'io odo?
Diss'io : ed egli a me : Tu vero apprendi;
E d'iracondia van solvendo il nodo :
Or tu chi sei, che il nostro fumo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?
Così per una voce detto fue;
Onde il Maestro mio disse : Rispondi,
E dimanda se quinci si va sue.
E io : O creatura che ti mondi,
Per tornar bella a Colui che ti fece,

18. Ros. *L'angel.* — 20. La comune lez. *in tutti.* Ros. Cr. Bar. Nid. *in tutti era.* — 21. Ros. *tra essi.* — 27. Bar. *Kalendi.* — 29. Vat. *Onde il maestro mi disse.*

Maraviglia udirai se mi secondi.
Io ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose; e se veder fumo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece.
Allora incominciai: Con quella fascia,
Che la morte dissolve, men vo suso,
E venni qui per la infernale ambascia:
E se Dio mi ha in sua grazia richiuso
Tanto ch'ei vuol ch'io veggia la sua Corte
Per modo tutto fuor del moderno uso,
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco:
E tue parole fien le nostre scorte.
Lombardo fui e fui chiamato Marco:
Del mondo seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun disteso l'arco:
Per montar su dirittamente vai.
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,
Che per me preghi, quando su sarai.
E io a lui: Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi: ma io scoppio
Dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego.

33. Bar. *meraviglia*.— 39. Ros. *per infernale*. — 40. Ros. *rinchiuso*. — 54. Ros. Bar. *ad un*. Nid. *da un*.

Prima era scempio, e ora è fatto doppio
Nella sentenza tua, che mi fa certo
Qui e altrove quello ov' io l'accoppio.
Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto:
Ma prego che m'additi la cagione,
Sì ch'io la vegga e ch'io la mostri altrui;
Chè nel Cielo uno, e un quaggiù la pone.
Alto sospir, che duolo strinse in Hui,
Mise fuor prima, e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al Cielo sì come se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.
Lo Cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
Lume v'è dato a bene e a malizia,

57. Cact. *Qui ed altrove là dov' io l'accoppio.* Bar. *Quivi ed altrove.* — 60. Bar. *coperto.* — 62. Ros. *veggia.* — 67. Ros. *Voi che venite.* — 68. Vat. *Sus' al cielo pur sì come.* Bar. *al Ciel così come se tutto.* — 75. Ald. Vat. *Il Cielo.*

E libero voler, che se fatica
Nelle prime battaglie del Ciel dura,
Poi vince tutto se ben si nutrica. 78
A maggior forza e a miglior natura
Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in voi, che il Ciel non ha in sua cura. 81
Però, se il mondo presente vi svia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
E io te ne sarò or vera spia. 84
Esce di mano a Lui che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia, 87
L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che mossa da lieto Fattore
Volentier torna a ciò che la trastulla. 90
Di picciol bene in pria sente sapore:
Quivi s'inganna, e dietro a esso corre,
Se guida o fren non torce il suo amore; 93
Onde convenne legge per fren porre,
Convenne rege aver che discernesse
Della vera cittade almen la torre. 96

76. Nid. Ros. *se affatica*. — 77. Cr. Ros. Nid. Bar. *col ciel*.— 79. Bar. *A miglior forza* — 82. Cr. Ros. Bar. Nid. *divia*. — 89. Antald. *dal lieto*. — 92. Bar. Nid. Ros. *ad esso*. — 93. Caet. Bar. Ros. *se guida o freno non torce suo amore*.

Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
Nullo: però che il pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.
Per che la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond'ella è ghiotta,
Di quel si pasce e più oltre non chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Duo Soli aver, che l'una e l'altra strada
Faccan vedere, e del mondo, e di Deo.
L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pastorale, e l'un coll'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada:
Però che, giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Che ogni erba si conosce per lo seme.
In sul paese, ch'Adige e Po riga,
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga:

98. Ros. *procede*. — 99. Cr. Nid. *Rugumar*. Bar. *Rumigar*.— 105. Ros. *in noi*.—108. Ros. *Facea*.—110. La comune lezione *pasturale*. Le più tra le edd. *e l' uno e l'altro*.—112. Ros. *Perciocchè*.—115. Le più tra le edd. *Adice*. Ros. Bar. *Adige*.—117. Bar. *Federico*.

Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar coi buoni, d'appressarsi.
Ben son tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova, e par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna,
Currado da Palazzo, e il buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.
Di' oggimai, che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
O Marco mio, diss'io, bene argomenti;
E or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti.
Ma qual Gherardo è quel, che tu per saggio
Di' ch'è rimaso della gente spenta,
In rimprovero del secol selvaggio?
O tuo parlar m'inganna, o ci mi tenta,

120. Nid. *co' buoni, ad appressarsi.* Vol. *coi buoni, o d'appressarsi.* — 121. Ros. *Ben v' è ancor tre vecchi in cui rampogna.* Bar. *Ben v'è tra vecchi.* Pog. *Ben v'è tre vecchi.* Cr. *Ben v'en.* — 124. Bar. *Corrado.* Ros. *da Palacio.* — 125. Ros. *di Castel.* — 129. Ros. *e brutta sè e la soma.* — 133. Bar. *In rimprover del secolo selvaggio.* Vol. *In rimprorerio.* — 136. Pog. *O'l tuo parlar.*

Rispose a me, chè parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro soprannome io nol conosco,
S'io nol togliessi da sua figlia Gaia :
Dio sia con voi, che più non vegno vosco.
Vedi l'albòr che per lo fumo raia,
Già biancheggiare ; a me convien partirmi,
L'Angelo è ivi, prima ch' egli paia :
Così parlò, e più non volle udirmi.

140. Bar. *Caja*. — 143. Bar. *e mi convien*. Cr. *e me convien*. Ant. *onde convien*. — 144. Ant. *ch' io li appaja*. Bar. *prima che m' appaja*. — 145. Ros. *Tornò*. Bar. *Così tornò che più non volle udirmi*. Vat. *e poi non volle*.

CANTO XVII

—

Ricorditi, Lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe,
Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del Sol debilemente entra per essi;
E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder com'io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
Sì pareggiando i miei coi passi fidi
Del mio Maestro, uscii fuor di tal nube

VARIANTI

3. Ros. Bar. *non altramente*. — 10. Vat. *Sì passeggiando*.

Ai raggi morti già nei bassi lidi.
O immaginativa, che ne rube
Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
Perchè d'intorno suonin mille tube,
Chi move te, se il senso non ti porge?
Moveti lume che nel Ciel s'informa,
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
Dell'empiezza di lei, che mutò forma
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell'immagine mia apparve l'orma:
E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venìa
Cosa che fosse ancor da lei recetta.
Poi piovve dentro all'alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moria:
Intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa, e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.
E come questa immagine rompeo
Sè per sè stessa a guisa d'una bulla,

16. Bar. *Che muove te.* — 19. Ros. *Empietà.* — 21. Ros. *parve.* — 24. Ros. *allor.* — 25. Ald. *piove.* Ros. *piobbe dentro all' atra.* — 27. Bar. *Nella sua faccia.* — 28. Bar. *Intorno a lui parea 'l grande Assuero.*

Cui manca l'acqua sotto qual si feo,
Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte, e diceva : O Regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t'hai per non perder Lavina :
Or m'hai perduta : io sono essa che lutto,
Madre, alla tua pria che all'altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove di butto
Nuova luce percote il viso chiuso,
Che fratto guizza, pria che muoia tutto ;
Così l'immaginar mio cadde giuso,
Tosto che il lume il volto mi percosse
Maggiore assai che quel ch'è in nostr'uso.
Io mi volgea per vedere ov'io fosse,
Quando una voce disse, qui si monta,
Che da ogni altro intento mi rimosse,
E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa se non si raffronta.
Ma come al Sol, che nostra vista grava,

39. Ros. *Alla tua pria ch'alla mia.* Cr. *alla tua più che all'altrui.* — 42. Pog. *Che franto.* — 43. Vat. *l'immagine.* — 45. Antald. *maggior che quello assai.* — 47. Ros. *qui si smonta.* — 52. Ros. *Ma come sol.*

E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
Che quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s'abbui;
Chè poi non si poria, se il dì non riede.
Così disse il mio duca; e io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
E tosto ch'io al primo grado fui,
Sentiimi presso quasi un mover d'ala,
E ventarmi nel volto, e dir *Beati*
Pacifici, che son senza ira mala.
Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
O virtù mia, perchè sì ti dilegue?

55. Vat. *Questi è diritto.* Ros. *Questo divino.*—56. Ros. *Via da gir su.* — 63. Bar. *se il sol.* — 68. Nid. Bar. Ros. *nel viso.* — 70. Ros. *sorra.* Antald. *sorra noi tanto montati.*

Fra me stesso dicea, chè mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.
Noi eravam dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave ch' alla piaggia arriva ;
E io attesi un poco s' io udissi
Alcuna cosa nel novo girone :
Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi :
Dolce mio padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
Ed egli a me : L'amor del bene scemo
Di suo dover quiritta si ristora :
Qui si ribatte il mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
O naturale, o d' animo ; e tu il sai.
Lo natural fu sempre senza errore :

76. Nid. *eravamo ove.* — 80. Antald. *nell'altro.* — 81. Ros. *E poi mi volsi.* Ald. *Poi mi volsi al maestro mio.* — 83. Bar. Pog. *nel girone.*—84. Ros. *sostanno.*—88. Antald. *intenda.*—91. Caet. Antald. Cr. Bar. *Lo natural è.*

Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per troppo o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è nei primi ben diretto,
E nei secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto :
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra il Fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi, ch'esser conviene
Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.
Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subietto volger viso,
Dall'odio proprio son le cose tute.
E perchè intender non si può diviso,
Nè per sè stante, alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
Resta, se dividendo bene stimo,
Che il mal che s'ama è del prossimo : ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.

95. Cr. *male*.—96. Antald. *E per troppo e per poco*.—97. Ros. *nel primo*. — 102. Bar. *adopra*.— 104. Ros. *in noi* — 108. Ald. Vat. *Dell'odio*. — 110. Vat. Ros. Ald. *E per se*. Le più tra le edd. *del primo*. — 112. Ros. *bene istimo*.

E chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza; e sol per questo brama,
Ch'ei sia di sua grandezza in basso messo :
È chi podere, grazia, onore e fama
Teme di perder, perch'altri sormonti,
Onde s'attrista sì, che il contrario ama :
Ed è chi per ingiuria par ch'adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien che il male altrui impronti.
Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange : or vo' che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si queti l'animo, e desira :
Per che di giunger lui ciascun contende.
Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentir ve ne martira.
Altro ben è che non fa l'uom felice :
Non è felicità, non è la buona
Essenzia d'ogni buon frutto radice.

128. Pog. *si queta*. Ros. *si cheti*. — 129. Vat. *giugner*. — 130 Bar. Ros. *a lui veder*. — 132. Tutti : *pentèr*. — 135. Tutti : *d'ogni ben frutto e radice*. Antald. *d'ogni buon frutto radice*.

L'amor che ad esso troppo s'abbandona,
Di sovra noi si piange per tre cerchi:
Ma come tripartito si ragiona
Tacciolo, a ciò che tu per te ne cerchi.

137. Bar. *sopra*. Ros. *piagne*.

CANTO XVIII

—

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto Dottore, e attento guardava
Nella mia vista s'io parea contento :
E io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea : Forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli grava.
Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse.
Ond'io : Maestro, il mio veder s'avviva

VARIANTI

6. Cact. *Che 'l troppo dimandar ch' io fo li grara.*

Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva.
Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare, e il suo contraro.
Drizza, disse, ver me l'acute luci
Dello intelletto, e fieti manifesto
L'error dei ciechi che si fanno duci.
L'animo, ch'è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'animo ad essa volger face :
E se rivolto in ver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è natura,
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
Poi come il fuoco movesi in altura
Per la sua forma ch'è nata a salire
Là dove più in sua materia dura ;
Così l'animo preso entra in disire,
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,

15. Ald. Vat. *ogni bene*. — 16. Ros. *Disse, drizza*. Nid. *agute*. 31. Bar. *intra*.

Fin che la cosa amata il fa gioire. 33
Or ti puote apparir quanto è nascosa
La veritade alla gente che avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa; 36
Però che forse appar la sua matera
Sempre esser buona: ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera. 39
Le tue parole e il mio seguace ingegno,
Risposi lui, m'hanno amor discoverto:
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno: 42
Che s'amore è di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto. 45
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede
Dir ti posso io: da indi in là t'aspetta
Pure a Beatrice, ch'è opra di Fede. 48
Ogni forma sustanzial, che setta
È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in se colletta. 51
La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra mai che per effetto,

41. Nid. *Rispos' io lui.* Bar. *a lui.* — 43. Bar. *Che se è amore a noi di fore offerto.* — 44. Nid. *animo.* — 45. Ros. Bar. *Se dritta o torta.*

Come per verdi fronde in pianta vita :
Però là onde venga lo intelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E dei primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele : e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell'assenso dee tener la soglia.
Questo è il principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
Color che ragionando andaro al fondo,
S'accorser d'esta innata libertate :
Però moralità lasciaro al mondo.
Onde poniam, che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda

55. Ros. Bar. *donde*. — 59. Ald. *Di far lor mele*. — 63. Ros. *Che dell'assenso*. — 65. Cr. Ros. Bar. *Ragion*. — 70. Le più fra le edd. *pognam*.

Che l'abbi a mente, se a parlar ten prende. 75
La Luna quasi a mezza notte tarda
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta come un secchion che tutto arda ; 78
E correa contra il Ciel per quelle strade,
Che il Sole infiamma allor che quel dà Roma
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade : 81
E quell'ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar disposto avea la soma : 84
Per ch'io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com'uom che sonnolento vana. 87
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta. 90
E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avessero uopo, 93
Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch'io vidi di color, venendo,

75. Ald. *t' imprende*. — 76. Cr. *a mezza terza*. — 78. Antald. *che tututto arda*. — 80. Ros. *quando quel*.— 81. Bar. *Tra i Sardi e i Corsi il vede*. — 84. Cr. Bar. *disposto*. Antald. *Del mio carco*. — 86. Bar. *sopra*. — 91. Ald. *Quali Ismeno*. Bar. *Ismenon*.

Cui buon volere, e giusto amor cavalca.
Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo:
Maria corse con fretta alla montagna;
E Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
Ratto, ratto, chè il tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso,
Chè studio di ben far grazia rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo,
Questi, che vive (e certo io non vi bugio)
Vuole andar su, purchè il Sol ne riluca:
Però ne dite ond'è presso il pertugio.
Parole furon queste del mio duca;
E un di quegli spirti disse: Vieni
Diretro a noi, che troverai la buca.
Noi siam di voglia a moverci sì pieni,
Che ristar non potèm: però perdona,

97. Ros. Bar. *sopra*. — 99. Nid. *due*. — 100. Ald. *con fretta corse*. — 102. Ros. *Corse Marsilia*. — 106. Vat. *favore*. — 110. Vat. *più che il sol*. — 111. Antald. *ov'è*.

Se villania nostra giustizia tieni.
Io fui Abate in san Zeno a Verona
Sotto lo imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Melan ragiona :
E tale ha già l'un piede entro la fossa,
Che tosto piangerà quel monistero,
E tristo fia d'avervi avuta possa;
Perchè suo figlio mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so, se più disse, o s'ei si tacque,
Tanto era già di là da noi trascorso :
Ma questo intesi e ritener mi piacque.
E quei che m'era ad ogni uopo soccorso,
Disse : Volgiti in qua : vedine due
All'accidia venir dando di morso.
Diretro a tutti dicean : Prima fue
Morta la gente a cui il mar s'aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue.
E quella, che l'affanno non sofferse

120. Ald. Bar. Vat. *Milan*. — 121. Bar. *l'un pede intro*. Altri : *l'un piè dentro*.—122. Bar. *monastero*. Ros. *monestero*.—123. Vat. *d'aver avuto possa*. — 124. Ros. *mal di corpo*. — 131. Ald. *volgiti qua*. Bar. *volviti*. — 132. Ros. Bar. *Venir dando all'accidia di morso*. — 133. Molte edd. *dicèn*.

Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
Sè stessa a vita senza gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise
Quell'ombre, che veder più non potersi,
Novo pensiero dentro a me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi :
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E il pensamento in sogno trasmutai.

137. Ald. Vat. *col figlio*. Ros. *del figlio*. — 141. Altri : *pensier dentro da me*. — 142. Nid. *Dal qual*. — 143. Bar. *sonnio*.

CANTO XIX

—

Nell'ora che non può il calor diurno
Intiepidar più il freddo della Luna
Vinto da Terra, o talor da Saturno,
Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
Veggiono in Oriente innanzi all'alba
Surger per via che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba
Negli occhi guercia e sovra i piè distorta,
Con le man monche e di colore scialba.
Io la mirava: e come il Sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,

VARIANTI

3. Bar. *e talor*. — 7. Bar. *sonnio*. — 8. Vol. Vat. *Con gli occhi*.

Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Come Amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ella avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
Io son, cantava, io son dolce Sirena,
Che i marinari in mezzo al mar dismago,
Tanto son di piacere a sentir piena.
Io trassi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio : e qual meco s'ausa,
Rado sen parte, sì tutto l'appago.
Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me, per far colei confusa.
O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea : ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta :
L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre :

14. Ros. *In poca d'ora.* — 18. Antald. *Arrei da lei.* — 19. Cr. *Serena.* — 20. Ros. Cr. *mezzo mar.* — 22. Ros. Bar. *Io rolsi.* Bar. *dal suo.* — 26. Ald. *parre.* — 29. Ros. Bar. *renia.* — 31. Ros. Bar. *apria.*

Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.
Io volsi gli occhi; e il buon Virgilio : Almen tre
Voci t'ho messe, dicea : sorgi, e vieni :
Troviam l'aperto per lo qual tu entre.
Su mi levai, e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
E andavam col Sol nuovo alle reni.
Seguendo lui portava la mia fronte,
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte,
Quando io udii : Venite, qui si varca;
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
Con l'ale aperte che parean di cigno,
Volseci in su colui che sì parlonne,
Tra i due pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi, e ventilonne,
Qui lugent, affermando esser beati,
Che avran di consolar l'anime donne.
Che hai, che pure in ver la terra guati?

33. Ros. Bar. *uscia.* — 34. Ros. Bar. *Io volsi gli occhi al buon maestro, e mentre.*—35. Bar. *Vociò come dicesse.* — 36. Cr. Ros. Bar. Caet. Vat. Antald. *la porta per la qual.* — 43. Vat. *qua si varca.*—46. Molte edd. : *parèn.* Nid. Pog. *Con l'ali.* — 48. Molti. *duo.* — 49. Ros. *le penne sue e ventilonne.*

La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'Angel sormontati.
E io: Con tanta suspicion fa irmi
Novella vision che a sè mi piega,
Sì ch'io non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, quella antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti, come l'uom da lei si slega?
Bastiti, e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno con le ruote magne.
Quale il falcon, che prima ai piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto che là il tira;
Tal mi feci io, e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai infino ove il cerchiar si prende.
Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
Adhaesit pavimento anima mea,

54. Ros. *Ambedue coll'angel.* Bar. *Ambidue.* — 55. Pog. *sospension.* Altri: *sospeccion.* — 58. Ros. *Vedesti quella, disse, antica.* — 59. Bar. *sopra.* — 62. Bar. *ludoro.* — 69. Bar. Nid. *infin dore.*

Sentia dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea.
O eletti di Dio, li cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.
Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi :
Così pregò il Poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu : per ch'io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto;
E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
Ond'egli m'assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,
Dicendo : Spirto, in cui pianger matura
Quel senza il quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Al su mi dì, e se vuoi ch'io t'impetri

74. Ald. Ros. Bar. *sentii*. — 85. Cael. *E volsi gli occhi allora al signor mio*. — 86. Nid. *Ond'egli*.

Cosa di là ond'io vivendo mossi.
Ed egli a me: Perchè i nostri diretri
Rivolga il Cielo a sè, saprai; ma prima
Scias, quod ego fui successor Petri.
Intra Siestri e Chiavari s'adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Un mese, e poco più provai io, come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some:
La mia conversione, omè! fu tarda;
Ma come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
Vidi che lì non si quetava il core,
Nè più salir poteasi in quella vita;
Per che di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel che avarizia fa, qui si dichiara

100. I più: *Chiaveri.* Ros. *Chiavari.* Bar. *Siestre e Chiavari.* — 102. Ros. *fe' sua cima.* — 105. Ald. *Che men mi semblan.* — 106. Ald. *a me fu tarda.* — 109. Nid. Bar. *S' acquetava.* — 110. Nid. *potièsi.* Cr. *potèsi.* Vat. Pog. Ros. Bar. *poteasi.* — 113. Cr. Antald. *dischiara.*

In purgazion dell'anime converse :
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.
Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdèsi,
Così giustizia qui stretti ne tiene
Nei piedi e nelle man legati e presi;
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era inginocchiato, e volea dire :
Ma com'io cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire,
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
E io a lui : Per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate
Rispose : non errar : conservo sono
Teco, e con gli altri a una potestate.
Se mai quel santo Evangelico suono,
Che dice *Neque nubent,* intendesti,

117. Ros. *al monte è.* — 122. Bar. *opera.* — 133. Vat. *le gambe, levati su.*

Ben puoi veder perch'io così ragiono.
Vattene omai : non vo' che più t'arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
Nipote ho io di là che ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia;
E questa sola m'è di là rimasa.

139. Ros. *ormai*. — 140. Cr. *purgar disagia*. — 141. Ros. *marturo*. — 144. Molte edd. *esemplo*. — 145. Ros. Vat. *E questa sola di là m'è rimasa*.

CANTO XX

—

Contra miglior voler voler mal pugna,
Onde, contra il piacer mio, per piacerli
Trassi dell'acqua non sazia la spugna.
Mossimi; e il duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto ai merli;
Chè la gente, che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il mal che tutto il mondo occùpa,
Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia.
Maladetta sie tu, antica Lupa,
Che più che tutte l'altre bestie hai preda
Per la tua fame senza fine cupa.

VARIANTI.

6. Bar. Ros. *per muri stretti.* — 10. Ros. Bar. *Maledetta.*

O Ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
Noi andavam con passi lenti e scarsi,
E io attento all'ombre ch'io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi;
E per ventura udii: Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia,
E seguitar: Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell'ospizio,
Ove sponesti il tuo portato santo.
Seguentemente intesi: O buon Fabrizio,
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parean venute.
Esso parlava ancor della larghezza,
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola

29. Ros. *Che me trassi.* — 30. Cr. *parèn.* — 33. Ros. *diss'io.*

Tu queste degne lode rinnovelle.
Non fia senza mercè la tua parola,
S'io ritorno a compir lo cammin corto
Di quella vita che al termine vola.
Ed egli : Io ti dirò, non per conforto
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto :
Io fui radice della mala pianta,
Che la terra Cristiana tutta aduggia
Sì, che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta :
E io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta :
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'un beccaio di Parigi.
Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi :
Trovaimi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa

40. Pog. *io 'l ti dirò.* — 46. Antald. Ros. *Ma se Doagio Lilla Guanto e Bruggia.* — 51. Antald. Pog. *Francia è retta.* — 54. Ros. Bar. *redutto.* — 55. Ros. *nella mano.*

Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
Che alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote Provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti e Normandia prese, e Guascogna.
Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Vittima fe' di Curradino, e poi
Ripinse al Ciel Tommaso, per ammenda.
Tempo veggo io non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
Senz'arme n' esce, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
Sì, che a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà per sè tanto più grave,

57. Nid. Bar. Ros. Gli altri testi : *più d' amici.* — 61. Vat. *dota.*—68. Ros. Bar. *Corradino.*—69. Bar. *Rispinse.*—70. Molte fra le edd. *veggh' io.* — 73. Vat. *n' esce solo, e colla lancia.*

Quanto più lieve simil danno conta.
L'altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fanno i corsar dell'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso:
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
Ciò che io dicea di quella unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece

81. Le più fra le edd. *come fan li corsar.* — 85. Bar. *Poscia ch' è.* Ros. *Poscia ch' hai.* — 86. Vat. *la fior d'Aliso.* — Bar. *fiordeliso.* — 90. Cr. *E tra nuovi ladroni.*

Verso me volger per alcuna chiosa,
Tanto è disposto a tutte nostre prece,
Quanto il dì dura; ma quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta,
E la miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acàm ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Giosuè qui par che ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira;
Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
E in infamia tutto il monte gira
Polinnestor che ancise Polidoro.
Ultimamente ci si grida: o Crasso,
Dicci, chè il sai, di che sapore è l'oro.
Talor parliam l'uno alto e l'altro basso,
Secondo l'affezion che a dir ci sprona

100. Cr. Ros. *disposta*. Vat. *riposta*. Antald. *risposto*. — 102. Bar. *prendemmo*. — 104. Ros. *parricida*. — 109. Bar. Ros. *Achor* Vat. *Acam ancora si ricorda*. — 111. Le più fra le edd. *Iosuè*.

Ora a maggiore e ora a minor passo.
Però al ben che il dì ci si ragiona,
Dianzi non era io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto, quanto al poter n'era permesso;
Quand'io sentii, come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gielo,
Qual prender suol colui che a morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse il nido,
A partorir li due occhi del Cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che il Maestro in ver di me si feo,
Dicendo: non dubbiar mentre io ti guido.
Gloria in excelsis tutti *Deo*
Dicean, per quel ch'io dai vicin compresi,
Onde intender lo grido si potèo.
Noi ci restammo immobili e sospesi,

117. Cr. Nid. *Dilci.* Antald. *Dil tu, che 'l sai.* — 122. Vat. *di presso.* — 125. Bar. *soperchiar.* — 128. Antald. *Tremar il monte ond' ei mi prese.* — 134. Ros. Vat. *interso me.* — 137. Pog. Gli altri. *da vicin.* — 139. Ros. Vat. *Noi stavamo immobili.* Bar. *Noi ci stavamo.*

Come i pastor che primi udir quel canto,
Fin che il tremar cessò, ed ei compièsi.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Tornate già in su l'usato pianto.
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta parcami allor pensando avere ;
Nè per la fretta dimandare era oso,
Nè per me lì potea cosa vedere :
Così m'andava timido e pensoso.

140. Cr. *primi*. Pog. *in prima*. Altri *prima*. — 145. Vol. *co-tanta*. Ros. Cr. *con tanta guerra*. — 146. Ros. Cr. *Mi fe' disiderando*. — 148. Caet. *mi parte*. Nid. *pariemi*. — Altri *parèmi*.

CANTO XXI

—

La sete natural, che mai non sazia,
Se non coll'acqua onde la femminetta
Sammaritana dimandò la graziá,
Mi travagliava, e pungeami la fretta
Per la impacciata via retro al mio duca,
E condolèmi alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve ai duo ch'erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca,
Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa
Da piè guardando la turba che giace :

VARIANTI

3. Ros. *dietro.* — 6. Ros. Bar. *condoleami.* Nid. *condoliemi.*

Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
Dicendo : Frati miei, Dio vi dia pace :
Noi ci volgemmo subito ; e Virgilio
Rendè lui il cenno che a ciò si conface ;
Poi cominciò : Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace Corte,
Che me rilega nell' eterno esilio.
Come, diss' egli, e perchè andate forte,
Se voi siete ombre che Dio su non degni?
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?
E il dottor mio : Se tu riguardi i segni,
Che questi porta e che l'Angel proffila,
Ben vedrai che coi buon convien ch'ei regni.
Ma perchè lei che di e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
L'anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su non potea venir sola,
Però che al nostro modo non adocchia :

11. Ros. *Dal piè.* — 18. Vat. *ne rilega.* — 19. Antald. Nid. Bar. *e parte andaram.* Ros. Cr. *e parte andaran.* — 20. Antald. *Se voi siete ombra.* — 21. Ros. *per le sue scale.* — 22. Bar. *E il Duca mio.* Ros. Cr. *ai segni.* — 25. Ros. Antald. Cr. *Ma per colei.* Bar. *Ma perchè Lachesi che dà le fila.* — 26. Antald. *non gli era tratta.*

Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'Inferno per mostrargli, e mostrerolli
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?
Sì mi diè, dimandando, per la cruna
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: Cosa non è, che sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che il Cielo in sè da sè riceve,
Esserci puote, e non d'altro cagione,
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve.
Nuvole spesse non paion, nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,

31. Cr. Vat. *Ond' io l'ho tratto.* Cr. *dell' empia.* — 35. Ros. Bar. *tutto.* — 36. Ros. Bar. *Parve.* — 42. Cr. *Per la montagna.* — 44. Ros. Bar. Nid. *Ciel da se in se.* — 45. Ros. *altra.* — 46. Ros. *non grandine e neve.* Pog. *non grandine o neve.* — 47. Ros. *pur su cade.* — 48. Ros. Antald. *Di tre gradi.* — Pog. *ond' io parlai.*

Che di là cangia sovente contrade. 51
Secco vapor non surge più avante,
Che al sommo dei tre gradi ch'io parlai,
Ove ha il Vicario di Pietro le piante. 54
Trema forse più giù poco, o assai;
Ma per vento che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai: 57
Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente sì, che surga, o che si mova
Per salir su, e tal grido seconda. 60
Della mondizia il sol voler fa prova,
Che tutta libera a mutar convento
L'alma sorprende, e di voler le giova. 63
Prima vuol ben; ma non lascia il talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento. 66
E io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia. 69
Però sentisti il tremoto, e li pii

54. Ros. Nid. *Dov' ha.* — 57. Bar. *trema.* — 58. Ald. Ros. Vat. *Sentesi.* Antald. *Sentasi.* — 60. Ros. *Salir su, cotal grido.* — 61. Antald. *Dell' immondizia solversi fa pruova.* Ros. *suol voler.* — 62. Ros. Bar. Nid. *Che tutto libero.* — 63. Antald. *di volar le giova.* — 65. Ros. Nid. *con tal voglia.*

Spiriti per lo monte render lodo
A quel Signor che tosto su gl'invii.
Così gli disse; e però che si gode
Tanto del ber quanto è grande la sete,
Non saprei dir quanto ei mi fece prode.
E il savio duca : Omai veggio la rete,
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti piacciati ch'io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui sei, nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo che il buon Tito con l'aiuto
Del sommo Rege vendicò le fora,
Onde uscì il Sangue per Giuda venduto,
Col nome che più dura e più onora,
Era io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che Tolosano a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma :

75. Ros. Nid. *quanto mi fece*. — 76. Ros. *ormai*. — 78. Antald. *Dicchè si trema*. — 84. Cr. *traduto*. — 90. Ros. *Dove le tempie mi ornai di mirto*.

Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi in via con la seconda soma.
Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille,
Dell' Eneide dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz'essa non fermai peso di dramma;
E per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un Sole
Più ch'io non deggio, al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che tacendo dicea: Taci;
Ma non può tutto la virtù che vuole;
Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler nei più veraci.
Io pur sorrisi, come l'uom che ammicca;
Per che l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembiante più si ficca;
E, se tanto lavoro in bene assommi,

99. Antald. *pesai*. — 101. Vat. *Giunse Virgilio*. — 103. Vat. *Volse Virgilio*. — 104. Ros. Vat. Bar. *disse*. — 107. Vat. *di che*. — 108. Ros. *Che men segue i voler*. — 112. Ros. Bar. *laboro*. Ros. *insieme assommi*.

Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar d'un riso dimostrommi? 114
Or son io d'una parte e d'altra preso:
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'io dica; onde io sospiro, e sono inteso. 117
Di', il mio Maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel ch'ei dimanda con cotanta cura; 120
Ond'io: Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch'io fei:
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli. 123
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forze a cantar degli uomini, e de' Dei. 126
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti. 129
Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor; ma ei gli disse: Frate,
Non far; chè tu sei ombra, e ombra vedi. 132

113. Ros. *la tua faccia.*— 114. Pog. Ros. Antald. Bar. *di riso.* — 121. Bar. *meravigli.* — 126. Le più tra le edd. *Forte.* Caet. *Forza.* Antald. *Fortezza a cantar d'uomini e di Dei.*—128. Bar. Ros. *non vera esser, e credi.*— 130. Bar. *s'inchinava.*—131. Bar. *Ma quei li disse.*

Ed ei surgendo : Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor che a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l'ombre come cosa salda.

CANTO XXII

—

Già era l'Angel dietro a noi rimaso,
L'Angel che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
E quei ch'hanno a giustizia lor disiro,
Detto n'avean, *Beati,* in le sue voci,
Con *sitio,* e senz'altro ciò forniro:
E io più lieve che per l'altre foci
M'andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci,
Quando Virgilio cominciò: Amore
Acceso di virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde dall'ora che tra noi discese
Nel limbo dello inferno Giovenale,

Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
Ma dimmi; e come amico mi perdona,
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
Come potèo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno?
Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor mi è caro cenno.
Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose.
La tua dimanda tuo creder mi avvera
Esser, ch' io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia dov' io era.
Or sappi, che avarizia fu partita
Troppo da me; e questa dismisura

17. Bar. *Più strinse alcun di non.* — 18. Ros. *mi parèn.* — 30. Antald. *ragion che sono ascose.* Bar. *che sono ascose.* — 34. Ros. *sappia.*

Migliaia di lunari hanno punita.
E se non fosse ch' io drizzai mia cura,
Quando io intesi là dove tu chiame,
Crucciato quasi all' umana natura,
A che non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro l'appetito dei mortali?
Voltando sentirei le giostre grame.
Allor m'accorsi, che troppo aprir l'ali
Potean le mani a spendere, e pentèmi,
Così di quel, come degli altri mali.
Quanti risorgeran coi crini scemi
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie il pentir vivendo, e negli estremi!
E sappi che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
Però s' io son tra quella gente stato,
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m'è incontrato.
Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse il Cantor dei bucolici carmi,

41. Bar. *gli appetiti*.—44. Vat. e seg. *potèn*.—55. Ald. *contasti*. — 56. Vat. *Iocasta*.

Per quel che Clio lì con teco tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La Fè, senza la qual ben far non basta.
Se così è, qual Sole o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso Dio m'alluminasti.
Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova;
Ma dopo sè fa le persone dotte,
Quando dicesti: Secol si rinnuova,
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie scende dal Ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Cristiano;
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A colorar distenderò la mano.
Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza seminata

58. Bar. *Per quello che creò teco le tasta.* Cass. Ros. *Per quello che Clio li teco tasta.* — 61. Ald. *quai lumi o quai candele.* — 64. Bar. *guidasti.* — 66. Cr. *E poscia.* Caet. *E poi.* — 68. Ros. Nid. *e a sè.* — 71. Pog. *e 'l primo tempo.* — 72. Cr. *discende.* — 74. Bar. *mei.* — 75. Ros. Vat. *a colorare stenderò.*

Per li messaggi dell'eterno regno ; 78
E la parola tua sopra toccata
Si consonava ai nuovi predicanti ;
Ond'io a visitarli presi usata. 81
Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti : 84
E mentre che di là per me si stette,
Io li sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette ; 87
E pria, ch'io conducessi i Greci ai fiumi
Di Tebe poetando, ebbi io battesmo ;
Ma per paura chiuso Cristian fùmi 90
Lungamente mostrando Paganesmo :
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che il quarto centesmo. 93
Tu dunque, che levato hai il coperchio
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avèm soverchio, 96
Dimmi dov'è Terenzio nostro amico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai ;

84. Pog. *Sanza il mio lagrimar*. — 87. Cr. *dispiacer a me*. — 93. Ald. Bar. Vat. Antald. *Cercar*. — 96. Pog. *aviam*. — 97. Cr. Ros. Bar. Nid. *antico*. — 98. Ald. *se li sai*.

Dimmi, se son dannati, e in qual vico.
Costoro, e Persio, e io, e altri assai,
Rispose il duca mio, siam con quel Greco,
Che le Muse lattar più ch'altro mai,
Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del Monte,
Ch' ha le nutrici nostre sempre seco.
Euripide v'è nosco, e Antifonte,
Simonide, Agatone, e altri piùe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile, e Argìa,
E Ismene sì trista come fue;
Vedesi quella che mostrò Langìa:
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deidamìa.
Tacevansi amendue già li Poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti:
E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,

99. Ros. *o in qual vico.* — 102. Caet. *più ch' altri.* — 103. Bar. *cerchio.* — 105. Ros. *Che sempre ha le nutrici nostre seco.* Cr. *le nutrie nostre.* — 106. Molti: *Anacreonte.* — 108. Ros. *che già di là ornar.* — 115. Ros. Bar. *ambidue.* — 118. Bar. *ancille.*

Drizzando pure in su l'ardente corno;
Quando il mio duca: Io credo che allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna
Girando il monte, come far solemo.
Così l'usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto,
Per l'assentir di quella anima degna.
Elli givan dinanzi, e io soletto
Diretro, e ascoltava i lor sermoni,
Che a poetar mi davano intelletto;
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber che trovammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso;
Credo io, perchè persona su non vada.
Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso,
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
Li duo Poeti all'alber si appressaro;
E una voce per entro le fronde
Gridò: Di questo cibo avrete caro:
Poi disse: Più pensava Maria, onde

127. Nid. *Essi.* — 138. Vat. *giuso.*

Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Che alla sua bocca, ch'or per voi risponde;
E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua: e Daniello
Dispregiò cibo, e acquistò savere.
Lo secol primo quanto oro fu bello:
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello.
Mele e locuste furon le vivande,
Che nudriro il Batista nel deserto:
Per ch'egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto per l'Evangelio v'è aperto.

148. Bar. *che quant' or fu bello.* — 150. Ros. Pog. Nid. *con sete.* — 154. Pog. Ros. *n'è aperto.*

CANTO XXIII

—

Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro all'uccellin sua vita perde,
Lo più che padre mi dicea : Figliuole,
Vienne oramai, che il tempo che c'è 'mposto,
Più utilmente compartir si vuole.
Io volsi il viso, e il passo non men tosto
Appresso ai savi, che parlavan sie,
Che l'andar mi facean di nullo costo :

VARIANTI

2. Cact. *Ficcara io si come.* — 4. Ald. *disse.* — 5. Ros. Bar. *Vieni oggimai.* Nid. Pog. *Vieni oramai, che il tempo che n'è imposto.* Ros. *n'è posto.* — 7. Vat. *Io volsi 'l passo, e 'l viso.* — 9. Molti : *facèn.* Ros. *facea.*

Ed ecco piangere e cantar s'udie,
Labia mea, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia parturie.
O dolce padre, che è quel ch' io odo?
Cominciai io; ed egli: Ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo.
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giungendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;
Così diretro a noi più tosto mota
Venendo, e trapassando ci ammirava
D'anime turba tacita e devota.
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall'ossa la pelle s'informava.
Non credo, che così a buccia strema
Erisiton si fusse fatto secco
Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
Io dicea fra me stesso pensando: Ecco
La gente, che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco.
Parean le occhiaie anella senza gemme:

16. Ros. *pellegrin.* — 21. Antald. *dell' ossa.* Ros. *si sformara.* — 26. Ros. *Erisitone fosse fatto secco.* — 29. Ros. Bar. *Jerusalemme.* — 31. Molti: *parèn.*

Chi nel viso degli uomini legge *o m o*,
Bene avria quivi conosciuto l'emme.
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
Si governasse, generando brama,
E quel d'un'acqua, non sapendo como?
Già era in ammirar che sì li affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;
Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
Mai non l'avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.
Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
Deh non attendere all'asciutta scabbia,
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch'io abbia;
Ma dimmi il ver di te; e chi son quelle

32. Ros. Bar. *omo*. — 36. Molti *sappiendo*. Vat. *E questi dunque non sapiendo como*. — 41. Pog. *guatò fiso*. — 45. Ros. *aspetto suo*. — 46. Cr. Bar. *farella*. — 47. Vat. *mia conscienzia*. — 49. Ros. Il Cod. Chig. *Intendere*. La comune lez. *contendere*.

Due anime che là ti fanno scorta :
Non rimaner, che tu non mi favelle.
La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, veggendola sì torta.
Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia :
Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio ;
Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me : Dell'eterno consiglio
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.
Tutta esta gente che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.
Di bere e di mangiar n'accende cura
L'odor ch'esce del pomo e dello sprazzo,
Che si distende su per la verdura.
E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena :
Io dico pena, e dovrei dir sollazzo ;
Chè quella voglia all'albero ci mena,

57. Ros. Nid. *Rispos' io.* — 59. Bar. *meraviglio.* — 63. Cr. Cael. Bar. *m' assottiglio.* — 69. Ros. Bar Cael. Vat. *su per sua.* — 72. Ros. Nid. *dovria.* Bar. *devria.* — 73. Molti : *arbore.*

Che menò Cristo lieto a dire Elì,
Quando ne liberò con la sua vena.
E io a lui : Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinque anni non son volti insino a qui.
Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l'ora
Del buon dolor che a Dio ne rimarita,
Come sei tu quassù venuto? ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
Ed egli a me : Sì tosto m'ha condotto
A ber lo dolce assenzio dei martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto :
Con suoi preghi devoti e con sospiri
Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
Tanto è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia che molto amai,
Quanto in bene operare è più soletta ;
Chè la Barbagia di Sardigna assai

82. Le più fra le edd. *come se' tu quassù venuto ancora?* Ald. Ros. *di qua venuto.* — 85. Vat. *Ond' egli.* — 87. Bar. *con suo.* — 89. Vat. *della valle.* — 92. Nid. Ros. ed altri. Vat. Caet. etc. *che tanto amai.* — 94. Ros. Vat. *Barbargia.*

Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia dov'io la lasciai. 96
O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica, 99
Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto. 102
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali, o altre discipline? 105
Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che il Ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte. 108
Chè se l'antiveder qui non m'inganna,
Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna. 111
Deh frate, or fa che più non mi ti celi:
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il Sol veli. 114
Per ch'io a lui: Se ti riduci a mente

95. Bar. *più è pudica.* — 96. Ros. *Barbargia.* — 98. Ald. Ros. *conspetto.* — 104. Ros. Bar. *coperte.* — 107. *Di ciò, che il Ciel.* — 108. Vat. *avrian le guance aperte.* — 109. Bar. *E se l'antiveder.* — 111. Ros. *per nanna.*

Qual fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui,
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui ;
E il Sol mostrai : costui per la profonda
Notte menato m' ha dei veri morti
Con questa vera carne che il seconda.
Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che il mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch'io sarò là dove fia Beatrice :
Quivi convien che senza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice;
E additailo : e questo altro è quell'ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da sè la sgombra.

122. Vol. Vat. *da' veri morti*. — 123. Ros. *che seconda*. — 126. Ros. *Che drizza noi*. — 127. Ald. Ros. *su campagna*. — 128. Nid. Caet. *dove sarà*. — 129. Ros. *qui convien*. — 131. Ros. Nid. *additallo*. Altri. *additàlo*. — 133. Ros. *Del vostro regno*. Ros. Ald. *lo sgombra*.

CANTO XXIV

—

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea; ma ragionando andavàm forte,
Sì come nave pinta da buon vento;
E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.
E io continuando il mio sermone
Dissi: Ella sen va su forse più tarda,
Che non farebbe, per l'altrui cagione;
Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda:
Dimmi s'io veggio da notar persona

VARIANTI

2. Ros. *andara forte.* — 4. Vat. Cael. *che pareran cose morte.* — 8. Bar. *Dissi: La sen va su.*

Tra questa gente che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona.
Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta
Nostra sembianza via per la dieta.
Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu, e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena in la vernaccia.
Molti altri mi mostrò a uno a uno;
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a voto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti.
Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza:
E sì fu tal, che non si sentì sazio.

12. Vat. *ti riguarda*.— 24. Vol. *e la vernaccia*.— 25. Ros. Bar. Nid. Caet. Pog. *mi nomò*.— 26. Vat. *nel nomar*.

Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza
Più d'un che d'altro, io feci a quel da Lucca,
Che più parea di me aver contezza.
Ei mormorava; e non so che Gentucca,
Sentiva io là dov'ei sentia la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
O anima, diss'io, che par sì vaga
Di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda;
E te e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.
Tu te ne andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore
Dichiareranti ancor le cose vere.
Ma di' s'io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando
Donne, ch'avete intelletto d'amore.
E io a lui: Io mi son un che, quando
Amore spira, noto, e a quel modo
Che detta dentro, vo significando.

36. Ros. *veder contezza.* Bar. *voler contezza.* — 48. Ros. *Dichiareratti.* Cr. *Dichiareranlti.* — 53. Ros. *Amar mi spira noto, e quel modo.* Bar. Nid. Cact. Pog. *Amor mi spira.* Cact. Pog. Nid. *in quel modo.* — 54. Bar. *Che ditta.*

O frate, issa vegg'io, disse egli, il nodo
Che il Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch'io odo.
Io veggio ben, come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
E qual più a gradire oltre si mette
Non vede più dall'uno all'altro stilo:
E quasi contentato si tacette.
Come gli augei, che vernan verso il Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;
Così tutta la gente che lì era,
Volgendo il viso raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler leggiera.
E come l'uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,
Fin che si sfoghi l'affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva

55. Ros. *vedo, disse, il nodo.* — 56. Vat. Ros. Bar. Cr. *Notaro.* — 58. Vat. *le nove penne.* — 61. Cael. Cr. *a guardare.* Bar. *guatare.* — 63. Bar. *contentandosi tacette.* — 64. Ros. *volan.* Cr. *lungo il Stilo.* Pog. *lungo il Nilo.* — 65. Bar. *Alcuna volta in aere fanno schiera.*

Dicendo : Quando fia ch' io ti riveggia? 75
Non so, risposi io lui, quanto io mi viva :
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva; 78
Però che il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto. 81
Or va, diss' ei, che quei che più n' ha colpa,
Veggo io a coda d'una bestia tratto
Verso la valle ove mai non si scolpa. 84
La bestia a ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto. 87
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al Ciel) che a te fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote. 90
Tu ti rimani omai, chè il tempo è caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro. 93
Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,

75. Ros. *richeggia*.—76. Vat. e più altri : *risposi lui*.—77. Pog. *tantosto*. — 79. Pog. *Perchè 'l luogo ov' io fui*. — 82. Ros. *Or va, disse, che quel*. — 84. Ros. *In ver la valle*. — 91. Ros. *ormai*.

E va per farsi onor del primo intoppo,
Tal si partì da noi con maggior valchi :
E io rimasi in via con essi due,
Che fur del mondo sì gran marescalchi.
E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci.
Vidi gente sott'esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e il pregato non risponde;
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tiene alto lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì sì come ricreduta :
E noi venimmo al grande albero, ad esso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
Trapassate oltre, senza farvi presso :
Legno è più su, che fu morso da Eva,

98. Molti : *con esso i due.*—99. Ros. Bar. Gli altri : *maliscalchi.* — 103. Ald. *Parremi.* — 105. Antald. *illaci.* — 107. Vat. *sotto le fronde.* — 113. I più : *arbore.*

E questa pianta si levò da esso.
Sì tra le frasche non so chi diceva :
Per che Virgilio e Stazio e io ristretti
Oltre andavàm dal lato che si leva.
Ricordivi, dicea, dei maledetti
Nei nuvoli formati, che satolli
Teseo combattèr coi doppj petti;
E degli Ebrei, che al ber si mostrar molli;
Per che non li ebbe Gedeon compagni,
Quando in ver Madiàn discese i colli.
Sì, accostati all'un de' duo vivagni,
Passammo udendo colpe della gola
Seguite già da miseri guadagni.
Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse; ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi :
E giammai non si videro in fornace

117. Vat. *si partì da esso*. — 119. Ros. *ristetti*. — 125. Ros. Ant. Le più tra le edd. *non ebbe*. Cr. *non volle*. Bar. Nid. *no 'i volle*. Vat. *non v' ebbe*. — 127. Nid. *vigagni*. — 131. Vat. Bar. Ros. *ci portar*.

Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
Com' io vidi un che dicea : Se a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta :
Quinci si va chi vuole andar per pace.
L'aspetto suo mi avea la vista tolta :
Per ch' io mi volsi indietro ai miei dottori,
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
E quale annunziatrice degli albori
L'aura di Maggio movesi, e olezza
Tutta impregnata dall' erba e dai fiori ;
Tal mi sentii un vento dar per mezza
La fronte ; e ben sentii mover la piuma,
Che fe' sentir d'ambrosia l'orezza :
E sentii dir : Beati cui alluma
Tanto di grazia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
Esuriendo sempre quanto è giusto.

143. Ros. *dietro*. Nid. *retro*. — 148. Ros. *da un vento*.

CANTO XXV

—

Ora era onde il salir non volea storpio;
Chè il Sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.
Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi per la callaia;
Uno innanzi altro prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia.
E quale il cicognin che leva l'ala

VARIANTI

4. Ros. *Perchè fa come l'uom.* — 5. Ald. *va.* — 8. Pog. *Uno anzi l'altro.* Bar. *Un nanti all' altro.* — 9. Ald. Vat. *ertezza.* —

Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal era io con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all'atto,
Che fa colui che a dicer s'argomenta.
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
Lo dolce padre mio; ma disse: Scocca
L'arco del dir che infino al ferro hai tratto.
Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: Come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca?
Se t'ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non fora, disse, a te questo sì agro:
E se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
Ecco qui Stazio; e io lui chiamo, e prego
Che sia or sanator delle tue piage.
Se la veduta eterna gli dispiego,

11. Bar. *di volar, ma non s' attenta.*—23. Cr. *stizzo.*—24. Ros. Bar. Nid. — Altri: *questo a te.* — 28. Bar. *al tuo voler.* — 31. Molti: *se la vendetta.* Pressochè tutti: *dislego.*

Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non poterti io far niego.
Poi cominciò : Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.
Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall'assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
Prende nel core a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Che a farsi quelle per le vene vàne.
Ancor, digesto, scende ov'è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovra altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
L'un disposto a patire, e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme;
E, giunto lui, comincia ad operare
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' constare.
Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,

37. Antald. Ros. Cr. *che poi non si bere.* — 45. *rascello.* — 48. Cr. *spreme.* — 50. Vat. ed altri : *ravvira.* — 51. Cr. Ros. Nid. Bar. Le più fra le edd. *gestare.*

Che questa è in via, e quella è già a riva,
Tanto opra poi, che già si move e sente,
Come fungo marino; e indi imprende
A organar le posse ond'è semente.
Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù, ch'è dal cor del generante,
Dove natura a tutte membra intende.
Ma come d'animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: questo è tal punto,
Che più savio di te già fece errante
Sì, che per sua dottrina fe' disgiunto
Dall'anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che sì tosto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge, lieto
Sopra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò, che trova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,

56. Bar. e altri : *ed ivi.* — 58. Ros. Bar. Nid. Vol. *piega.* — 61. Cr. *infante.* — 63. Ros. *fe' già errante.* — 65. Ald. *passibile.* — 67. Vat. *Apri la verità che viene al petto.* — 74. Ros. *sustanza.*

Che vive, e sente, e sè in sè rigira.
E perchè meno ammiri la parola,
Guarda il calor del Sol, che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola.
E quando Lachesis non ha più lino,
Solvesi dalla carne, e in virtute
Seco ne porta e l'umano e il divino :
L'altre potenzie tutte quante mute;
Memoria, intelligenza, e volontade,
In atto molto più che prima acute.
Senza restarsi, per sè stessa cade
Mirabilmente all'una delle rive :
Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo là la circoscrive,
La virtù informativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive.
E come l'aere, quando è ben piorno,
Per l'altrui raggio che in sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno,
Così l'aer vicin quivi si mette

79. Ros. Nid. *Quando Lachesi non ha più del lino.* — 81. Ros. *Ne porta seco.*— 82. Ros. Bar. Nid. *tutte quasi mute.* — 85. Ros. Bar. *arrestarsi.*— 88. Ros. Nid. Pog. Bar. *li la circonscrive.*— 89. Le più tra le edd. : *formativa.*— 91. Cr. *E come l'arco.* Pog. Bar. *piorno.* — 93. Cr. Ros. *diventa adorno.* — 94. Ros. Bar. *aere.*

In quella forma chè in lui suggella
Virtualmente l'alma che ristette.
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue il foco dovunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
Però che quindi ha poscia sua paruta,
È chiamata ombra ; e quindi organa poi
Ciascun sentire insino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi :
Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che ci affigono i desiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura :
E questa è la cagion di che tu miri.
E già venuto all'ultima tortura
S'era per noi e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra :
E la cornice spira fiato in suso,
Che la reflette, e via da lei sequestra ;
Onde ir ne convenia dal lato schiuso

98. Antald. Chig. — Gli altri tutti : *il fuoco là, 'vunque.* — 106. Cr. *affiggono.* Nid. Bar. *Affiggono.* I più : *li desiri.* — 108. Cr. Nid. *ammiri.* — 111. Antald. *intenti.*

A uno a uno : e io temeva il foco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo duca mio dicea : Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Però che errar potrebbesi per poco.
Summae Deus clementiae, nel seno
Del grande ardore allora udii, cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno.
E vidi spirti per la fiamma andando :
Per ch'io guardava ai loro e a'miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
Appresso il fine che a quell'inno fassi,
Gridavano alto : *Virum non cognosco :*
Indi ricominciavan l'inno bassi.
Finitolo anche gridavano : Al bosco
Corse Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito il tosco.
Indi al cantar tornavano : indi donne
Gridavano e mariti, che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo che lor basti
Per tutto il tempo che il foco li abbrucia :

122. Ros. Bar. *Al grande*.—123. Ald. *calermi fe'*.— 131. Ros. Bar. Nid. *si tenne Diana*. — 133. Ald. *Indi a cantar*.—137. Ros. *abbrusia*. Bar. *abbrusa*.

Con tal cura conviene e con tai pasti, 138
Che la piaga da sezzo si ricucia.

138. Ros. *Con tal cura convien, con cotai pasti.* — 139. Bar. *sia richiusa.* Ros. *ricusia.*

CANTO XXVI

—

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce ne andavamo, e spesso il buon Maestro
Diceva: Guarda; giovi ch'io ti scaltro,
Feriami il Sole in su l'omero destro,
Che già raggiando tutto l'Occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro;
E io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molte ombre andando poner mente.

VARIANTI

1. Pog. *uno anzi l'altro.* — 2. Molti: *spesso 'l buon.* — 3. Bar. *Diceami.* Ros. *Dicieme.* — 6. Ros. Bar. *celestro.* — 9. Ros. Bar. *Vid'io.*

Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me, e cominciarsi
A dir : Colui non par corpo fittizio.
Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che in sete e in foco ardo.
Nè solo a me la tua risposta è uopo :
Che tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda Indo o Etiopo.
Dinne come è che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete?
Sì mi parlava un d'essi ; e io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità che apparse allora ;
Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venìa gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi presta

13. Cr. *quantunque potean*. — 21. Ald. *fresca*. — 23. Bar. Ros. *Al Sol pur come tu non fossi ancora*. — 29. Ros. Nid. *venne*.

Ciascuna ombra, e baciarsi una con una
Senza restar, contente a breve festa :
Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna si affatica ;
La nuova gente : Sodoma e Gomorra ;
E l'altra : Nella vacca entra Pasife,
Perchè il torello a sua lussuria corra.
Poi come gru che alle montagne Rife
Volasser parte, e parte in ver l'arene,
Queste del gel, quelle del Sole schife,
L'una gente sen va, l'altra sen viene.
E tornan lagrimando ai primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene :
E raccostarsi a me, come davanti,
Essi medesmi che mi avean pregato,
Attenti ad ascoltar nei lor sembianti.

32. Ros. *basciarsi una ad una*. Bar. *basiarsi*. — 33. Bar. *ristar*. — 39. Vol. *sopra gridar*. — 41. Molti : *entrò*. Bar. *intra*. — 43. Ros. Bar. *Grue*. — 44. Ros. *volasse*. — 45. Bar. *Queste del gielo, quelle del Sol schife*. — 48. Ros. Pog. Nid. Bar. *Ed al gridar*. — 49. Bar. *raccostansi*.

Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai : O anime sicure
D'aver quando che sia, di pace stato.
Non son rimase acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
Quinci su vo, per non esser più cieco :
Donna è di sopra che ne acquista grazia ;
Per che il mortal pel vostro mondo reco.
Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divenga, sì che il Ciel vi alberghi
Ch'è pien d'amor e più ampio si spazia,
Ditemi, a ciò che ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba,
Che sì ne va diretro ai vostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba,
Che ciascuna ombra fece in sua paruta :
Ma poi che furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cor tosto s'attuta :

57. Bar. *Col sangue loro e colle lor giunture.*— 59. Ros. *che me acquista.* — 60. Cr. Ros. Bar. *per rostro.* — 66. Bar. Nid. Ros. *che se ne va.* — 72. Vat. *si muta.*

Beato te, che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per viver meglio esperienza imbarche.
La gente, che non vien con noi, offese
Di ciò per che già Cesar trionfando
Regina, contra sè, chiamarsi intese :
Però si parton, Sodoma gridando,
Rimproverando a sè, come hai udito,
E aiutano l'arsura vergognando.
Nostro peccato fu ermafrodito ;
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito,
In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei,
Che s'imbestiò nelle imbestiate schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei :
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
Farotti ben di me volere scemo :
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo,

74. Ros. *mi chiese*. Cr. Vat. Antald. *ne 'nchiese*. — 75. Cr. Bar. Ros. Antald. *Per morir meglio*. — 81. Bar. *E dan giunta all' arsura*. Vat. *Ed aggiunta all' arsura*. — 82. Cr. *fu d'Ermafrodito*. — 84. Vat. *bestia*. — 90. Ros. *Tempo non v'è*.

Per ben dolermi pria che allo stremo.
Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer due figli a riveder la madre,
Tal mi feci io, ma non a tanto insurgo,
Quando io udii nomar sè stesso il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amor usar dolci e leggiadre :
E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui,
Nè, per lo foco, in là più m'appressai.
Poi che di riguardar pasciuto fui,
Tutto mi offersi pronto al suo servigio
Con l'affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me : Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch'io odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre, nè far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
E io a lui : Li dolci detti vostri,
Che quanto durerà l'uso moderno,

93. Bar. *all' estremo.* — 95. Antald. *Si fero i figli.* — 96. Ros. *Tal mi faccio.* — 103. Bar. *Del riguardar.* — 109. Ros. *al ver.* — 110. Ald. *mi mostri.*

Faranno cari ancora i loro inchiostri.
O frate disse, questi ch'io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno :
Versi d'amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti ; e lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon che avanzi :
A voce più che al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione,
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che lo ha vinto il ver con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
Fagli per me un dir di pater nostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.
Poi forse per dar luogo altrui secondo,
Che presso avea, disparve per lo foco,

114. Cr. *neri ancora*. — 115. Bar. Cr. *cerno*. — 118. Ros. *Verso*. — 119. Bar. *Soperchiò*. — 128. Ros. *d'andare*. — 130. Bar. Ros. *Fagli per me udir d'un pater nostro*. — 132. Ros. *Dove*. — 133. Ald. *a lui*.

Come per l'acqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi, che al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.
Ei cominciò liberamente a dire:
Tan m'abellis vostre cortes deman
Ch'ieu non me puesc ni me voil a vos cobrire.
Jeu sui Arnautz, che plor e vai cantan;
Consiros vei la passada follor,
E vei sauzen lo joi qu'esper denan;
Aras vos prec per aquella valor
Que us guida al som sens freich e sens calina,
Sovegna vos atemprar ma dolor.
Poi s'ascose nel foco che li affina.

135. Ald. *per acqua pesce.* — 140-147. * *Senza perderci a registrare le varianti che s'addensano infinite intorno a questi versi e accettando alcune poche modificazioni alla lezione di Foscolo, stampiamo il testo come è stato ristabilito dal sig. Raynouard.* Journal des Savans. *Février,* 1830. — Gli edd.

CANTO XXVII

—

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
E l'onde in Gange da nona riarse,
Si stava il Sole, onde il giorno sen giva,
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava in su la riva,
E cantava : *Beati mundo corde,*
In voce assai più che la nostra viva.
Poscia : Più non si va, se pria non morde,

VARIANTI

3. Ros. *all'alta*. — 4. Bar. Ros. Nid. e parecchi altri Codici. — I più : *E 'n l'onde in Gange di nuovo riarse*. — 6. Ros. *Come l'angel*.

Anime sante, il foco : entrate in esso,
E al cantar di là non siate sorde.
Sì disse, come noi gli fummo presso :
Per ch'io divenni tal, quando lo intesi,
Quale è colui che nella fossa è messo.
In su le man commesse mi protesi,
Guardando il foco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
Volsersi verso me le buone scorte ;
E Virgilio mi disse : Figliuol mio,
Qui può esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati : e se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio ?
Credi per certo che, se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mille anni,
Non ti potrebbe far di un capel calvo.
E se tu forse credi ch'io t'inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.

11. Bar. Ros. *intrate*.—16. Vat. Ald. *In su le mani commesse mi presi*. Bar. *In su le mani tutto mi protesi*. — 17. Ald. Ros. *il fuoco, imaginando*. — 22. Pog. *Ricorditi, ricorditi*. — 23. Bar. *sopr' esso*. — 24. — Vat. Ros. *Che farò ora presso più a Dio*. — 28. Vat. e seguaci. *E se tu credi forse*.

Pon giù omai, pon giù ogni temenza :
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro.
E io pur fermo, e contra coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse : Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio;
Così la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
Onde ei crollò la testa, e disse : Come,
Volemci star di qua? indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tanto ivi era lo incendio senza metro.

32. Ros. *oltra securo*. Antald. *Volgiti in qua e vieni; entra securo*. — 43. Cr. Nid. Ros. *la fronte*. — 44. Bar. *Volemoci star qua*. — 45. Ald. *fantin*. Cr. *ch' è giunto al pome*. — 47. Ros. *dietro*. — 49. Nid. Ros. *Com' io*.

Lo dolce padre mio per confortarmi
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo : Gli occhi suoi già veder parmi.
Guidavaci una voce che cantava
Di là; e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor là ove si montava.
Venite, benedicti patris mei,
Sonò dentro a un lume che lì era,
Tal che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera ;
Non v'arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l'Occidente non si annera.
Dritta salia la via per entro il sasso
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol ch'era già lasso.
E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che il Sol corcar per l'ombra che si spense,
Sentimmo dietro e io e li miei Saggi.
E pria che in tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d'un grado fece letto;

59. Ros. Bar. *ad un*.—65. Cr. *tagliava*.—66. Bar. Vat. Ros. *ch' era già basso*. — 68. Bar. *colcar*. — 70. Antald. *Prima che tutte*.

Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che il diletto.
Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime prima che sien pranse,
Tacite all'ombra, mentre che il Sol ferve,
Guardate dal pastor che in su la verga
Poggiato s'è, e lor poggiato serve :
E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando, perchè fiera non lo sperga ;
Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del di fuori ;
Ma per quel poco vedeva io le stelle
Di lor solere e più chiare, e maggiori.
Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese il sonno, il sonno che sovente,
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.

76. Bar. Pog. Vat. *si stanno*. Cr. *rugomando*.—78. Ros. *Sovra*. Bar. *arante*. Nid. Ros. *avanti che sien pranse*.—83. Cr. *pecuglio*. Ros. *peguglio*. — 85. Ros. *tutti tre*. — 87. Ros. *quindi e quinci*. — 88. Ros. Bar. *Poco pareva lì del Ciel di fuori*. Antald. *Poco potea parer lo Ciel di fuori*. — 90. Vat. *e più alte e maggiori*.

Nell'ora, credo, che dell' Oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di foco d'amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea :
Sappia qualunque il mio nome dimanda,
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui m'adorno ;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ella è dei suoi begli occhi veder vaga,
Com'io dell'adornarmi con le mani :
Lei lo vedere, e me l'oprare appaga.
E già per li splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin sorgon più grati,
Quanto tornando albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E il sonno mio con esse; ond'io levàmi,
Veggendo i gran Maestri già levati.
Quel dolce pome, che per tanti rami

105. Cr. Bar. Ros. Nid. Vat. e seguaci : *ammiraglio*. — 108. Bar. *ornare*. — 115. Bar. Ros. *pomo*.

Cercando va la cura dei mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami.
Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne,
Che fosser di piacere a queste eguali.
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell'esser su, che ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo, in sul grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte,
Ove io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte:
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte.
Vedi là il Sol che in fronte ti riluce:
Vedi l'erbetta, i fiori, e gli arboscelli,
Che quella terra sol da sè produce.
Mentre che vengon lieti gli occhi belli,

121. Bar. Ros. *sopra.* — 123. Ald. Bar. Nid. Ros. *mi sentia.* — 129. Ros. *Dov' io.* — 133. Bar. Nid. Ros. *Vedi il Sole.* — 134. Cr. *arbuscelli.* Altri *arbucelli.* — 135. Cr. *questa terra.* — 136. Vat. Antald. *vegnan.*

Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno :
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno :
Per ch'io te sopra te corono, e mitrio.

141. Ros. *al suo.*

CANTO XXVIII

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Che agli occhi temperava il nuovo giorno,
Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi ferìa per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
Per cui le fronde tremolando pronte
Tutte quante piegavano alla parte,

VARIANTI

3. Ros. *Con gli occhi.* — 6. Ros. *ulira.*

U' la prima ombra gitta il santo monte,
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l'ore prime
Cantando riceveano intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi,
Quando Eolo Scirocco fuor discioglie.
Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all'antica selva tanto, ch'io
Non potea rivedere onde io m'entrassi :
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che in ver sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erba, che in sua ripa uscio.
Tutte l'acque, che son di qua più monde,
Parriano avere in sè mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde,

12. Cr. Vat. *la prim' onda.* — 17. Nid. *ricevieno.* — 18. Pog. *alle lor rime.* Caet. *facevan bordone.* — 22. Ros. *trapassato.* — 23. Ald. Vat. Ros. *Dentro alla selva antica.* — 24. Vat. *ov' io.* Ros. *m'intrassi.* — 25. Bar. *Ed ecco più l'andar.* Nid. *il più andar.* Ros. *l' andar più.* — 27. Ros. *riva.* — 29. Ros. *pareano.* Nid. *parrieno aver.*

Avvegna che si mova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
Coi piè ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello per mirare
La gran variazion dei freschi mai:
E là mi apparve, sì come egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt'altro pensare,
Una donna soletta, che si gia
Cantando e iscegliendo fior da fiore,
Onde era pinta tutta la sua via.
Deh bella Donna, che ai raggi d'amore
Ti scaldi, s'io vo' credere ai sembianti,
Che soglion esser testimon del core,
Vengati voglia di trarreti avanti,
Dissi io a lei, verso questa riviera
Tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar dove e quale era
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.

34. Vat. *Co' piè, colli occhi ristretti passai.* — 35. Nid. *dal fiumicel per ammirare.* — 37. Vat. *ci apparve.* — 39. Bar. Ros. *meraviglia.* — 45. Cr. *messaggier del core.* — 46. Cr. Bar. Ros. *in voglia.* Bar. *traggerti.* Ros. *traerti.* — 47. Bar. Ros. *rivera.*

Come si volge con le piante strette
A terra, e intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette,
Volsesi in su' vermigli e in su' gialli
Fioretti verso me non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;
E fece i preghi miei esser contenti
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.
Tre passi il fiume ci facea lontani:
Ma Ellesponto, dove passò Serse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,

54. Ros. *e piedi innanzi piedi.* — 55. Ros. *Volsesi su i vermigli, e su i gialli.* — 60. Ros. *Venia.* — 68. Cr. Cael. *Trattando.* Ros. *de le sue mani.* — 71. Bar. I più: *Ma Ellesponto, là 've passò Xerse.* Antald. *Ma l' Ellesponto dove 'l passò Serse.*

Più odio da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto e Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse.
Voi siete nuovi; e forse perch'io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All'umana natura per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti,*
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu che sei dinanzi, e mi pregasti,
Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta
A ogni tua question, tanto che basti.
L'acqua, dissi io, e il suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch'io udii contraria a questa.
Ond'ella: Io dicerò come procede
Per sua cagion ciò che ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.
Lo Sommo Bene, che solo a sè piace,
Fece l'uom buono, e il ben di questo loco

73. Ald. *Più odio là Leandro.* — 81. Cr. *disnebriar.* Ros. *disregliar.*—82. Pog. *Or tu che se' dinanzi, e me pregasti.*—85. Bar. Pog. Ros. *vuoli udir.* — 86. Ros. Vat. *impugna.* — 90. Ros. *purgarò.* — 91. Bar. e tutte quasi le edd. dalla Nidobeatina in fuori: *Lo Sommo Ben, che solo esso a sè piace.*—92. Cael. e alcuni altri.

Diede per arra a lui d'eterna pace.
Per sua diffalta qui dimorò poco :
Per sua diffalta in pianto e in affanno
Cambiò onesto riso e dolce gioco.
Perchè il turbar, che sotto da sè fanno
Le esalazion dell'acqua e della terra,
Che quanto posson dietro al calor vanno,
All'uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salì ver lo Ciel tanto,
E libero è da indi, ove si serra.
Or perchè in circuito tutto quanto
L'aere si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto,
In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell'aere vivo, tal moto percote,
E fa sonar la selva, perch'è folta :
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l'aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote :
E l'altra terra, secondo ch'è degna

Bar. Nid. Le più tra le edd. *Fece l' uom buono a bene, e questo loco.* Vat. *e bene a questo loco, Diede per arra lui l'eterna pace.* Chig. *d'eterna pace.* — 98. Ald. Vat. *esaltazion.* — 101. Antald. *verso il Ciel.* — 102. Vat. *E liberonne d'indi.* — 104. Ros. *L'aria si volga.* — 105. Ros. *da quel canto.* — 112. Ros. *E l' alta terra.*

Per sè, o per suo Ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia.
E saper dei che la campagna santa,
Ove tu sei, d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè che di là non si schianta.
L'acqua che vedi non surge di vena
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume che acquista o perde lena;
Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quanto ella versa da duo parti aperta.
Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del peccato:
Dall'altra d'ogni ben fatto la rende.
Quinci Lete, così dall'altro lato
Eunoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.

113. Ros. *e per suo ciel.* — 115. Bar. *Non dee parer di là poi meraviglia.* Ros. *meraviglia.* — 122. Ros. *che il ciel.* — 123. Bar. *Come l'altra che acquista e perde lena.* Vat. Ros. *che aspetta.* — 125. Vat. ed altri : *del voler.* Chig. *di voler.* — 129. Cr. Vat. *frutto le rende.*

A tutti altri sapori esso è di sopra :
E avvegna che assai possa esser sazia
La sete tua, perch'io più non ti scopra,
Darotti un corollario ancor per grazia :
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
Quelli che anticamente poetaro
L'età dell'oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'umana radice :
Qui primavera è sempre, e ogni frutto :
Nettare è questo, di che ciascun dice.
Io mi rivolsi addietro allora tutto
A'miei Poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto :
Poi alla bella donna tornai il viso.

131. Bar. *e non si adopra.* — 133. Cr. *esto.* Bar. *sapor questo è.* — 135. I più : *perchè più.* Ros. Antald. *perch' io più non discopra.* — 140. Ros. *suo star.* — 141. Cr. *segnaro.* — 143. Ros. Tutti : *primarera sempre.* — 145. Ros. *indietro.* — 147. Ros. *arean.*

CANTO XXIX

Cantando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole,
Beati quorum tecta sunt peccata :
E come Ninfe, che si givan sole
Per le selvatiche ombre disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole,
Allor si mosse contra il fiume andando
Su per la riva, e io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra i suoi passi e i miei,
Quando le ripe egualmente dier volta

VARIANTI.

6. Bar. Ros. Vat. *Qual di reder, qual di fuggir.*

Per modo, che a Levante mi rendei.
Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna a me tutta si torse
Dicendo : Frate mio, guarda e ascolta.
Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perchè il balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea : Che cosa è questa?
E una melodia dolce correva
Per l'aere luminoso ; onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
Che là dove ubbidia la terra e il Cielo,
Femmina sola e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
Sotto il qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e più lunga fiata.
Mentre io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer tutto sospeso,

12. Bar. Ros. Nid. I più : *al Levante*. — 14. Nid. Bar. Ros. Pog. Cass. *Donna tutta a me*. Vol. Vat. Chig. *Quando la donna mia a me*. — 21. Bar. Cr. *mio pensier*. — 25. Bar. *Ch'ella*. — 29. Bar. *avria*. — 30. Nid. Cr. Bar. Vat. Ant. *e poi*.

E disioso ancora a più letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un foco acceso,
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami,
E il dolce suon per canto era già inteso.
O sacrosante Vergini, se fami,
Freddi o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch'io mercè ne chiami.
Or convien ch'Elicona per me versi,
E Urania m'aiuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi.
Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo ch'era ancor tra noi e loro :
Ma quando io fui sì presso di lor fatto,
Che l'obbietto comun, che il senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto ;
La virtù, che a ragion discorso ammanna,
Si come elli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare, Osanna.
Di sopra fiammeggiava il bello arnese,
Più chiaro assai che Luna per sereno

33. Pog. *ancor di più*. — 34. Antald. *in foco acceso*.— 35. Bar. *L'aere*. Ros. *si fece l'aere*. 36. Bar. *per canti*. — 39. Ant. Chig. *ri chiami*. — 42. Ros. *forte cosa*. — 44. Vat. *nel parere il luogo*. — 47. Chig. *l'obice comun*. — 50. Bar. Ros. Nid. Altri *egli*.

Di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio : ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno :
Indi rendei l'aspetto alle alte cose,
Che si moveano incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.
La donna mi sgridò : Perchè pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vidi io allor, come a lor duci,
Venire appresso vestite di bianco :
E tal candor giammai di qua non fuci.
L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio ai passi diedi sosta :
E vidi le fiammelle andare avante,

58. Cr. *all'altre.* — 60. Antald. *Che forien giunte.* — 62. Nid. Cr. *Si nell'aspetto.* — 66. Bar. Ros. *di qua giammai.* — 67. Cr. *imprendeami.* — Ros. Cr. *imprendera.* — 68. Pog. *E rendeami la sinistra costa.* — 71. Vat. Chig. *il lume.* — 73. Bar. Ros. *darante.*

Lasciando dietro a se l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante;
Sì che di sopra rimanea distinto
Di sette liste tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.
Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel Ciel, com'io diviso,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso.
Tutti cantavan: Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
A rimpetto di me dall'altra sponda
Libere fur da quelle genti elette,
Sì come luce luce in Ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,

75. Bar. Ros. Nid. Vat. Chig. *etc. area.* — 76. Nid. Bar. *Si che li.* Vol. Vat. *Di ch' egli sopra.* — 78. Ald. *onde fe' l' arco.* — 79. Bar. Caet. Cass. Ros. *ostendali.* — Dion. *ostendai.* — 81. Vol. Vat. Chig. *diece.* — 83. Bar. St. Pat. e altri. — Cr. e le più tra le edd. *Signori.* — 84. Bar. Ros. *fiordeliso.* — 85. Bar. Ros. *Benedicta.* — 92. Bar. *presso a lor.*

Coronati ciascun di verde fronda. 93
Ognuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali. 96
A descriver lor forma più non spargo
Rime, Lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che in questa non posso esser largo. 99
Ma leggi Ezechiel, che li dipigne,
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube, e con igne: 102
E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo che alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte. 105
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su duo ruote trionfale,
Che al collo d'un Grifon tirato venne: 108
Ed esso tendea su l'una e l'altra ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì che a nulla, fendendo, facea male. 111
Tanto salivan, che non eran viste:
Le membra d'oro avea, quanto era uccello,

93. Bar. Ros. Nid. *coronati*. — 96. Antald. *S'el fosse vivo*. — 97. Bar. Nid. *lor forme*. — 100. Bar. *le dipigne*. — 101. Bar. *le vide*. — 106. Cr. *lo spazzo*. — 109. Bar. Antald. *Esso tendeva in sù*. — 111. Vat. Chig. *Sì che nulla*.

E bianche l'altre di vermiglio miste.
Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover con ello,
Quel del Sol, che sviando fu combusto
Per l'orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
Tre donne in giro dalla destra ruota
Venian danzando; l'una tanto rossa,
Che a pena fora dentro al foco nota;
L'altra era, come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa:
E or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa, e dal canto di questa
L'altre toglieano l'andare e tarde e ratte.
Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor, che avea tre occhi in testa.
Appresso tutto il pertrattato nodo
Vidi due vecchi in abito dispari,

117. Bar. *con quello*. — 121. Bar. Ros. *rota*. — 128. Cr. Vat. Chig. *e al canto*. — 129. Chig. *e lente e ratte*. — 131. Cr. e seguaci: *duo*.

Ma pari in atto ognuno onesto e sodo.
L'un si mostrava alcun dei famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che Natura
Agli animali fe' ch'ella ha più cari :
Mostrava l'altro la contraria cura
Con una spada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.
E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo;
Anzi di rose e d'altri fior vermigli :
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
E quando il carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandosi ivi con le prime insegne.

135. Bar. Vat. Ant. *Ma pari in atto ed onestato e sodo.* Cass. *Ma pari in atto, e con istato sodo.* Nid. Cr. Chig. *Ma pari in atto, ognuno onesto e sodo.* — 143. Chig. *E dietro da tututti.* — 145. Ant. *col primiero.* — 147. Vat. Chig. *Di sopra al capo.* — 152. Bar. Ros. *s'udio.*

CANTO XXX

—

Quando il Settentrion del primo Cielo,
Che nè occaso mai seppe nè orto,
Nè d'altra nebbia che di colpa velo,
E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come il più basso face,
Qual timon gira per venire a porto,
Fermo si affisse, la gente verace
Venuta prima tra il Grifone ed esso
Al carro volse sè come a sua pace :
E un di loro, quasi dal Ciel messo,
Veni sponsa de Libano, cantando

VARIANTI

8. Ros. *ch'el Grifone.* — 9. Ald. *si com'a.* — 10. Ros. Bar. I più : *da Ciel.*

Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna,
La rivestita carne alleviando;
Cotali in su la divina basterna
Si levar cento *ad vocem tanti senis*
Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicean : *Benedictus qui venis,*
E fior gittando di sopra e dintorno,
Manibus o date lilia plenis.
Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro Ciel di bel sereno adorno,
E la faccia del Sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L'occhio lo sostenea lunga fiata :
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva in giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d'oliva

11. Ald. *Viene Sposa.* — 14. Ros. *Sorgeran.* — 15. Nid. *La rinvestita voce alleviando.* Est. Cact. Pat. *etc. La rivestita voce allelujando.* — 20. Ros. *e di sopra.* — 23. Ros. *rossata.* Bar. *arrossata.* — 27. Ros. Bar. *la sostenea.* — 30. Nid. *giù*, le più fra le edd. — 31. Ros. Bar. *Sopra.*

Donna m'apparve sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza,
Non era di stupor tremando affranto,
Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
Volsimi alla sinistra col respitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio : Men che dramma
Di sangue m'è rimasa che non tremi :
Conosco i segni dell' antica fiamma.
Ma Virgilio ne avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute diemi :
Nè quantunque perdeo l'antica madre

35. Bar. Cass. Caet. e altri. Tutte quasi le edd. *con la sua presenza*, facendo punto alla fine del 36 verso. — 36. Bar. *infranto*. — 40. Cr. *luce mia*. — 43. Molti *rispitto*. — 44. Cr. *fanciullin*. — 52. Ros. *portò l'antiqua*.

Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero adre.
Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere anco, non piangere ancora;
Chè pianger ti convien per altra spada.
Quasi ammiraglio, che in poppa e in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, e a ben far la incuora;
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
Vidi la donna, che pria m'appario
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.
Tutto che il vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronda di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta,
Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,

56. Nid. Ros. Bar. Cass. Caet. Cr. e seg. *anche*. — 57. Ros. *strada*. — 58. Cr. *di poppa in prora*. — 60. Nid. Ros. Cass. e altri parecchi: *Per gli alti*. Cr. Bar. Ant. Vat. e seguaci. — 65. Ros. Bar. *resta*. — 67. Cr. *pendea*. — 68. Molti. *dalla fronde*. Ros. *dalle fronde*. — 70. Nid. Ros. Bar. Pog. Vol. Vat. e seg. *Realmente*.

E il più caldo parlar dietro riserva :
Guardami ben : ben son, ben son Beatrice :
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu che qui è l'uom felice?
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte :
Ma veggendomi in esso io trassi all'erba ;
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
Così la madre al figlio par superba,
Come ella parve a me, perchè d'amaro
Sentì il sapor della pietate acerba.
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro
Di subito *In te, Domine, speravi,*
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,
Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par foco fonder la candela ;
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi il cantar di quei che notan sempre

73. Ros. *Guardami ben s' io son ben.* Bar. *Guardami ben : son ben, son ben.* Cass. *ben sem, ben sem.* — 74. Cr. *ascendere.* — 78. Pog. *tanto.* — 81. Nid. Ros. Cr. *Sente.* — 84. Ros. Bar. *Oltra.* — 92. Cr. *ruotan.*

Dietro alle note degli eterni giri.
Ma poi che intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser : Donna, perchè sì lo stempre?
Lo gel, che m'era intorno al cor ristretto,
Spirito e acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
Ella pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia :
Voi vigilate nell'eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia il secol per sue vie;
Onde la mia risposta è con più cura,
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
Non pur per opra delle ruote magne,
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne,
Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,

93. Cr. *ruote.* — 97. Ros. *al cor dentro.* Bar. *dentro al cor.* — 99. Ald. *Dalla bocca e dagli occhi.* — 100. Nid. Bar. Cr. *la detta.* — 104. Cr. *notte nè giorno.*

Che nostre viste là non van vicine,
Questi fu tal nella sua vita nova
Virtualmente, che ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa il terren col mal seme, e non colto,
Quanto egli ha più di buon vigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui
Meco il menava in dritta parte volto.
Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fui io a lui men cara e men gradita:
E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali e in sogno e altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.

118. Chig. *più malvagio.* — 120. Bar. *Quant'el ha più del.* — 121. Ald. *con mio.* — 124. Ros. *in su la porta.*

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio dei morti,
E a colui che l'ha quassù condotto,
Li preghi miei piangendo furon porti.
L'alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda.

CANTO XXXI

—

O tu, che sei di là dal fiume sacro,
Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era paruto acro,
Ricominciò seguendo senza cunta,
Di', di' se questo è vero : a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse; poi disse : Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acque offense.

Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca;
Sì scoppiai io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
Onde ella a me: Perentro i miei desiri,
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s'aspiri,
Quai fosse attraversate o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?
Dopo la tratta d'un sospiro amaro
A pena ebbi la voce che rispose;
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: Le presenti cose

13. Ald. *Confusion paura.* — Nid. *al balestro.* — 18. Ros. *E come in fuga.* — 25. Bar. *attraversasti.*

Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che il vostro viso si nascose.
Ed ella : Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua ; da tal giudice sassi :
Ma quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato, in nostra Corte
Rivolge sè contra il taglio la ruota.
Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le Sirene sie più forte,
Pon giù il seme del piangere, e ascolta :
Sì udirai, come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
Mai non t'appresentò natura o arte
Piacer, quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui, che sono in terra sparte :
E, se il sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo desio ?
Ben ti dovevi, per lo primo strale

43. Bar. Ros. *perchè mo.*—45. Cr. *Serene.*—49. Cr. Vat. *e arte.* —50. Ros. *Le membra belle.*—51. Cass. Pat. I più : *e che son terra sparte.* — 55. Chig. *proprio strale.*

Delle cose fallaci levar suso
Diretro a me che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso.
Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta.
Quale i fanciulli vergognando muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
Tal mi stava io: ed ella disse: Quando
Per udir sei dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro ovvero a nostral vento,
Ovvero a quel della terra d'Iarba,
Ch'io non levai al suo comando il mento:
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi il velen dell'argomento.
E come la mia faccia si distese,

58. Cact. Chig. Pog: *Non ti dovean*. — 59. Bar. *più colpo*. — 60. Bar. Cr. *novità*. — 64. Ros. Bar. *Quali i*. — 68. Ros. *si è dolente*. — 70. Ros. *risistenza*. — 71. Bar. *all' austral vento*. — 75. Ros. *il renen*.

Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersion l'occhio comprese :
E le mie luci ancor poco sicure
Vider Beatrice volta in su la fiera,
Ch'è sola una persona in duo nature.
Sotto suo velo, e oltre la riviera
Verde, pareami più sè stessa antica
Vincer, che l'altre qui, quando ella c'era.
Di pentir sì mi punse ivi l'ortica,
Che di tutte altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nemica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse,
Ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse.
Poi quando il cor virtù di fuor rendemmi,
La donna, ch'io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea : Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
E tirandosi me dietro sen giva

77. Nid. Ros. Bar. Chig. *etc.* Cr. e seguaci : *bello*. — 78. Nid. Ros. Bar. Caet. e più altri : Cass. *apersion*. Cr. *apparsion*. — 82. Antald. *Sotto 'l velo*. — 83. Ros. Ant. *Vincer pariemi*. — 85. Ros. Bar. Altri : *penter*. Chig. *vinse ivi*. — 87. Chig. *Più da suo*.—88. Nid. Vol. *il cuor*.—90. Bar. *la ragion*.—91. Ros. *di fuor virtù*. — 93. Ros. *E tirandomi se*.

Sovresso l'acqua, lieve come spola.
Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
La bella donna nelle braccia aprissi :
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi :
Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna col braccio mi coperse.
Noi siam qui Ninfe, e nel Ciel siamo stelle :
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Menrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume, ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi
Le tre di là che miran più profondo.
Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del Grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser : Fa che le viste non risparmi :
Posto t'abbiam dinanzi agli smeraldi,

96. — Caet. Ros. Bar. *stola*. — 105. Ros. Cr. *del braccio*. — 109. Bar. *Merrenti*. Ros. *Merenti*. — 110. Nid. Ros. Altri : *aguzzeran li tuoi*.—115.Vol. *rispiarmi*.—121. Chig. *Come in ispecchio Sol non altramenti*. Vat. *come lo specchio il Sol*.

Onde Amor già ti trasse le sue armi.
Mille desiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra il Grifone stavan saldi.
Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni, or con altri reggimenti.
Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava
Mentre che piena di stupore e lieta
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che saziando di sè di sè asseta,
Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti,
Danzando al loro angelico caribo.
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la lor canzone, al tuo fedele,
Che per vederti ha mossi passi tanti.
Per grazia fa noi grazia che disvele

123. Vat. Antald. Chig. Ros. *Or con altri or con altri.* — 129. Ros. Vat. Chig. Antald. Ald. *che saziando sè.* — 130. Ros. Bar. *di più.* — 132. Nid. Ros. Bar. Ald. Molti : *cantando.* — 134. Cact. Bar. Cr. Altri : *la sua.* — 136. Ros. Bar. *fanne.*

A lui la bocca tua, si che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Si di Parnaso o bevve in sua cisterna,
Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te, qual tu paresti
Là dove armonizzando il Ciel t'adombra,
Quando nell'aere aperto ti solvesti?

137. Ros. *A lui la vista.* Bar. *A lui la faccia.* — 141. Molti: *citerna.*

CANTO XXXII

—

Tanto eran gli occhi miei fisi e attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti; 3
Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler: così lo santo riso
A se traeali con l'antica rete; 6
Quando per forza mi fu volto il viso
Ver la sinistra mia da quelle Dee,
Perch'io udia da loro un: Troppo fiso. 9

VARIANTI

1. Chig. *fissi e attenti.* — 4. Cr. *E tese quinci.* Antald. *avien.* I più: *avèn.* — 5. Antald. *Di non calere, così 'l santo viso.* — 6. Antald. *A se tragieli.* — 8. Ros. *Per la.* — 9. Cr. *uh troppo.* Ant. *non troppo.*

E la disposizion che a veder ee
Negli occhi pur testè dal Sol percossi;
Senza la vista alquanto esser mi fee.
Ma poi che al poco il viso riformossi,
(Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi)
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col Sole e con le sette fiamme al volto.
Come sotto li scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse il carro il primo legno.
Indi alle rote si tornar le donne,
E il Grifon mosse il benedetto carco,
Sì che però nulla penna crollonne.
La bella donna, che mi trasse al varco,
E Stazio, e io seguitavam la ruota,
Che fea l'orbita sua con minore arco.

10. Ald. Vat. Chig. *La disposizion che a veder ee.*—19. Cr. *Così sotto.* — 20. Ros. *e si muove.* — 23. Ros. Vol. Nid. Bar. *Che procedeva.* — 26. Antald. *volse il glorioso carco.* —27. Vat. *Sì che poi.* Chig. *Si che da poi.* — 30. Cr. Chig. *Che l'orbita facea con.*

Sì passeggiando l'alta selva vota
(Colpa di quella, che al serpente crese)
Temprava i passi un' angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto cràmo
Rimossi quando Beatrice scese.
Io sentii mormorare a tutti Adamo ;
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronde in ciascun ramo.
La chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' Indi
Nei boschi lor per altezza ammirata.
Beato sei, Grifon, che non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torse il ventre quindi :
Così d'intorno all'albero robusto
Gridaron gli altri ; e l'animal binato :
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
E volto al temo ch'egli avea tirato,

33. Ros. Bar. Cr. Nid. *in angelica*. Vat. Chig. e seguaci. — 35. Ald. *Difrenata*. Cr. *Disserrata*. — 37. Ros. *sentia*.— 38. Vat. *cerchiata*. — 39. Vat. *Di foglie*. Ros. *Di foglie e d'altra fronde con suo ramo*. Ald. *d'altra foglia*.—40. Bar. Ros. *coma*. Cr. *cima*. 41. Cr. *quanto si va su*. — 42. Ald. *mirata*. — 43. Ald. *se non discindi*. — 45. Bar. Ros. Vat. *si torce*. Cr. *si storse*.

Trasselo al piè della vedova frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il Sole
Giunga li suoi corsier sotto altra stella.
Men che di rose, e più che di viole
Colore aprendo, s'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.
Io non lo intesi, nè quaggiù si canta
L'inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tutta quanta.
S'io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
Come pintor, che con esempio pinga,
Disegnerei com'io m'addormentai:
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga:
Però trascorro a quando mi svegliai,

57. Vat. *giunta*. — 61. Ros. *qui non ci si canta*. Cr. Vat. *nè qui non si canta*. Bar. *e quaggiù non si canta*. — 66. Cr. Bar. *pur vegghiar*. — 68. Bar. *Designarei*. — 69 Ros. *vuoi*.

E dico ch'un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, e un chiamar : Sorgi, che fai ?
Quale a veder dei fioretti del melo,
Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo,
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,
E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d'Elia,
E al Maestro suo cangiata stola ;
Tal tornai io ; e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo il fiume pria ;
E tutto in dubbio dissi : Ov'è Beatrice ?
Ed ella : Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
Vedi la compagnia che la circonda :
Gli altri dopo il Grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda.
E se fu più lo suo parlar diffuso,

73. Cr. *veder li fioretti*. Ros. *di fioretti di melo*. — 74. Bar. *de' suoi pomi*. Vat. *pome*. — 76. Nid. *Piero*. — 81. Bar. *magistro*. — 83. Bar. Ros. *Sopra*. — 86. Bar. Ros. Cact. *Ond'ella*. — 87. Ros. *seder*. — 89. Vat. Ros. *dipo' il grifon*.

Non so; però che già negli occhi m'era
Quella che ad altro intender m'avea chiuso.
Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro
Che legar vidi alla biforme fiera.
In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe con quei lumi in mano,
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma, onde Cristo è Romano:
Però in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là fa che tu scrive:
Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ove ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto
Foco di spessa nube, quando piove,
Da quel confine che più è remoto;
Com'io vidi calar l'uccel di Giove

94. Cr. *mera* e *nera*. — 96. Ros. *vide*. — 97. Ros. *li facean*. — 107. Ros. *Di suoi*. — 111. Cact. Vat. Antald. Ros. *che più ra remoto*.

Per l'alber giù rompendo della scorza,
Non che dei fiori e delle foglie nuove :
E ferì il carro di tutta sua forza ;
Onde ei piegò, come nave in fortuna
Vinta dall'onde or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veicolo una volpe
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
Poscia per indi onde era pria venuta,
L'aguglia vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
E quale esce di cor che si rammarca,
Tal voce uscì del Cielo, e cotal disse :
O navicella mia, com' mal sei carca!
Poi parve a me che la terra s'aprisse
Tra ambo le rote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse :

113. Antald. *Dell' alber giù.* — 115. Ros. *ferì.* — 117. Ros. Vat. *dall' onda.* — 120. Ros. *ben parea.* — 122. Cr. *la mise in tanta.* — 125. Bar. *sofferser.* Ald. Ros. *sofferse.* — 125. Bar. Ros. Caet. *L'aquila.* — 129. Ros. *con mal.* — 131. Bar. Pog. Ros. *Tra ambe le ruote.*

E come vespa che ritragge l'ago,
A sè traendo la coda maligna
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel, che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma, offerta,
Forse con intenzion casta e benigna,
Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota e il temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Si trasformato l'edificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra il temo, e una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro in vista mai non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder sovr'esso una puttana sciolta
M'apparve con le ciglia intorno pronte.
E, come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.

138. Bar. Cr. Ros. Antald. *intenzion sana.* — 142. Ros. *E trasformato si il dificio.* — 147. Cr. *in vita.* Ros. Bar. Pog. *visto ancor.* — 149. Bar. *sopr'esso.* Ros. *scender sovr'essa.* — 150. Antald. *N'apparve.* — 153. Bar. *basiavansi.* Ros. *basavasi.*

Ma, perchè l'occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo infin le piante.
Poi di sospetto pieno e d'ira crudo
Disciolse il mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana, e alla nuova belva.

159. Antald. *Che il Sol di lei mi fece scudo.*

CANTO XXXIII

Deus, venerunt gentes, alternando
Or tre or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciaro lagrimando :
E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla Croce si cambiò Maria.
Ma, poi che l'altre vergini dier loco
A lei di dir, levata dritta in piè
Rispose colorata come foco :
Modicum, et non videbitis me;
Et iterum, sorelle mie dilette,

VARIANTI

3. Ros. Vat. *e lagrimando.* — 8. Bar. Nid. Ros. *ritta.*

Modicum, et vos videbitis me. 12
Poi le si mise innanzi tutte e sette;
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me, e la donna, e il savio che ristette. 15
Così sen giva: e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse; 18
E con tranquillo aspetto: Vien più tosto,
Mi disse, tanto, che s'io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto. 21
Sì come io fui, come io doveva, seco,
Dissemi: Frate, perchè non t'attenti
A dimandare omai venendo meco? 24
Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva ai denti, 27
Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò che ad essa è buono. 30
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,

18. Ros. *Quando con l' occhio gli occhi.* — 19. Cael. *E contra quello aspetto.* — 22. Cr. *Si tosto.* — 24. Cr. Nid. *dimandarmi.* — 26. Bar. *a suo maggior.* Ros. *al suo maggior.*

Sì che non parli più com' uom, che sogna.
Sappi che il vaso, che il serpente ruppe,
Fu, e non è; ma chi ne ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
Non sarà tutto tempo senza reda
L'aguglia che lasciò le penne al carro,
Per che divenne mostro, e poscia preda;
Ch' io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo già stelle propinque
Sicuro d' ogni intoppo e d' ogni sbarro,
Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuia,
E quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion buia,
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade;
Perchè a lor modo lo intelletto abbuia:
Ma tosto fien li fatti le Naiade,
Che solveranno questo enigma forte

37. Caet. *hereda*. — 38. Bar. Caet. *L' aquila*. — 39. Ros. *monstro*. — 40. Ros. *e però narro*. — 41. Cr. *Addurne*. — 42. — Ald. Ros. Nid. *Sicure*. — 44. Cr. *da Dio*. — 45. Cr. *Di quel*. Ros. Caet. Vat. Antald. *Con quel*. — 47. Ros. Bar. Vat. *me' ti persuade*. Triv. *mei*. — 48. L' ediz. Fior. del 1481 : *acuja*. tutte l' altre : *attuja*. — 49. Ros. *le Fata e le Najade*. Bar. *le fata le Najade*. Antald. *li fatti e le Najadi*. Vat. *Ma tosto fier li fatti*.

Senza danno di pecore e di biade.
Tu nota; e sì come da me son porte
Queste parole, sì le insegna ai vivi
Del viver ch'è un correre alla morte:
E abbi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar quale hai vista la pianta,
Ch'è or due volte derubata quivi.
Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all'uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena e in desio
Cinque mila anni e più l'anima prima
Bramò colui che il morso in sè punio.
Dorme lo ingegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio nello interdetto

51. Bar. *o di biade.* — 53. Ros. Vat. *Così queste parole insegna ai vivi.* — 57. Cr. *dirobata.* Ros. *derobata.* — 58. Ros. *robba.* — 59. Ros. *biastema.* Ros. Vat. *a Dio.*— 62. Nid. *Cinquemil'anni.* Ros. Pog. *milia.* — 67. Ros. *stato.* — 70. Ros. *circonstanzie.*

Conoscerésti all'alber moralmente.
Ma perch'io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra, e in peccato tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che il te ne porti dentro a te per quello
Che si reca il bordon di palma cinto.
E io: Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola desiata vola,
Che più la perde quanto più s'aiuta?
Perchè conosca, disse, quella scuola,
Ch'hai seguitata, e vegga sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
E vegga vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il Ciel che più alto festina.
Ond'io risposi à lei: Non mi ricorda,
Ch'io straniassi me giammai da voi,

74. Bar. *ed impetrato e tinto.* Ros. *ed impetrato tinto.* — 76. Ros. *Voglio anco, e se non scritto abil dipinto.* — 77. Ald. *Che te nel porti.* Ros. *Che te ne porte.* — 81. Vat. *Segnato or di voi.* Ros. *Segnato c'è or di voi.* — 91. Ros. Gli altri: *lei.* — 92. Cr. *Straniasse.*

Nè honne coscienza che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta,
Sì come di Leteo bevesti ancòi :
E se dal fumo foco si argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scoprire alla tua vista rude.
E più corrusco, e con più lenti passi
Teneva il Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi ;
Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
Le sette donne al fin d'un' ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
Dinanzi a esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,

96. Bar. *Come di Lethe tu bevesti ancoi.* Nid. Ros. Caet. Cass. Vat. *Come beresti di Letè ancoi.* — 104. — Ros. Nid. *Tenea 'l Sole.*—107. Ros. Caet. Antald. *Dinanzi a gente.*—108. Caet. Antald. Ros. *o sue restigge.* Cr. *sua restigge.*—111. Bar. *Sopra suoi.*

E quasi amici dipartirsi pigri.
O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa, che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana?
Per cotal prego detto mi fu : Prega
Matelda che il ti dica; e qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
La bella donna : Questo e altre cose
Dette gli son per me; e son sicura,
Che l'acqua di Letè non gliel nascose.
E Beatrice : Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
Ma vedi Eunoé che là deriva :
Menalo ad esso, e come tu sei usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
Come anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto come è per segno fuor dischiusa;
Così poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, e a Stazio

119. Ros. *che ti dica*. — 123. Bar. Ros. Nid. Altri : *Leteo*. — 132. Ros. *che gli è*. Cr. *Ch' ell' è per segno* e *ch' ell' è per segni*. Pog. *Si tosto che per segno è fuor dischiusa*.

Donnescamente disse: Vien con lui.
S'io avessi, Lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur canterei in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio:
Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa Cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
Io ritornai dalla santissima onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

137. Cr. *conterei*. — 141. Ros. *ire il fren*.

CANZONE PRIMA

CANTATA DA CASELLA

A Dante nel Purgatorio

CANTO II, 12.

Amor che nella mente mi ragiona
Della mia donna desiosamente,
Move cose di lei meco sovente,
Che lo intelletto sovr' esse disvia.
Lo suo parlar sì dolcemente sona,
Che l'anima che ascolta e che lo sente.
Dice : o me lassa, ch'io non son possente
Di dir quel ch' odo della donna mia !
E certo e' mi convien lasciare in pria,
S'io vo' trattar di quel ch' odo di lei,
Ciò che lo mio intelletto non comprende :
E di quel che s' intende,
Gran parte, perchè dirlo non saprei.
Dunque, se le mie rime avran difetto,
Ch' entreran nella lode di costei ,
Di ciò si biasmi il debole intelletto,
E il parlar nostro, che non ha valore
Di ritrar tutto ciò che dice Amore.

Non vede il Sol che tutto il mondo gira
Cosa tanto gentil, quanto in quell'ora
Che luce nella parte ove dimora
La donna, di cui dire Amor mi face.
Ogni intelletto di lassù la mira:
E quella gente, che qui s'innamora
Ne' lor pensieri la trovano ancora,
Quando Amor fa sentir della sua pace.
Suo esser tanto a quei, che gliel dà, piace,
Che infonde sempre in lei la sua virtute,
Oltre il domando di nostra natura.
La sua anima pura,
Che riceve da lui questa salute,
Lo manifesta in quel ch'ella conduce;
Chè in sue bellezze son cose vedute,
Che gli occhi di color, dove ella luce,
Ne mandan messi al cor pien di desiri,
Che prendon aere, e diventan sospiri.
In lei discende la virtù divina,
Siccome face in Angelo che vede:
E qual donna gentil questo non crede,
Parli con lei, e miri gli atti sui.
Quivi, dov'ella parla, si dichina
Un Angiolo dal Ciel, che reca fede,
Come l'alto valor, ch'ella possiede,
È oltre a quel che si conviene a nui.
Gli atti soavi, ch'ella mostra altrui,
Vanno chiamando Amor, ciascuno a prova,
In quella voce che la fa sentire.
Di costei si può dire:
Gentile è in donna ciò che in lei si trova:
E bello è tanto, quanto lei simiglia.
E puossi dir, che il suo aspetto giova
A consentir ciò, che par maraviglia.
Onde la fede nostra è ajutata;
Però fu tal da eterno ordinata.

Cose appariscon nello suo aspetto,
Che mostran de' piacer del Paradiso:
Dico negli occhi, e nel suo dolce riso,
Che le vi reca Amor, come a suo loco.
Elle soverchian lo nostro intelletto,
Come raggio di Sole un frale viso;
E perch' io non le posso mirar fiso,
Mi convien contentar di dirne poco.
Sua beltà piove fiammelle di fuoco,
Animate d' un spirito gentile,
Ch' è creatore d' ogni pensier buono:
E rompon come tuono
Gl' innati vizi, che fanno altrui vile.
Però qual donna sente sua beltate
Biasmar, per non parer queta e umile,
Miri costei, ch' è esemplo d' umiltate.
Quest' è colei, che umilia ogni perverso:
Costei pensò chi mosse l' universo.
Canzone, e' par, che tu parli contraro,
Al dir d' una Sorella, che tu hai;
Chè questa donna, che tanto umil fai,
Ella la chiama fera, e disdegnosa.
Tu sai che il Ciel sempre è lucente e chiaro,
E quanto in sè non si turba giammai;
Ma li nostri occhi, per cagioni assai,
Chiaman la stella talor tenebrosa;
Così quand' ella la chiama orgogliosa,
Non considera lei secondo il vero;
Ma pur secondo quel che a lei parea,
Chè l' anima temea,
E teme ancora sì, che mi par fero
Quantunque io veggio là ov' ella mi sente.
Così ti scusa, se ti fa mestiero:
E quando poi a lei ti rappresente,
Dirai: madonna, s' ello v' è a grato,
Io parlerò di voi in ciascun lato.

CANZONE SECONDA

Lodata a Dante

DA BONAGGIUNTA POETA NEL PURGATORIO

CANTO XXIV, 51.

Donne che avete intelletto d' Amore,
Io vo' con voi della mia donna dire;
Non perch' io creda sua laude finire,
Ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico, che, pensando il suo valore,
Amor sì dolce mi si fa sentire,
Che s' io allora non perdessi ardire
Farei, parlando, innamorar la gente:
Ed io non vo' parlar sì altamente
Ch' io divenissi per temenza vile;
Ma tratterò del suo stato gentile,
A rispetto di lei leggeramente,
Donne e donzelle amorose, con vui,
Chè non è cosa da parlarne altrui.
Angelo clama in divino intelletto,
E dice: Sire, nel mondo si vede
Maraviglia nell' atto, che procede
D'un' anima, che in fin quassù risplende:

Lo Cielo, che non ha altro difetto
Che d'aver lei, al suo signor la chiede :
E ciascun Santo ne grida mercede :
Sola pietà nostra parte difende
Chè parla Iddio, che di Madonna intende :
Diletti miei, or sofferite in pace,
Che vostra speme sia quanto mi piace
Là ov'è alcun che perder lei s'attende ;
E che dirà nell'inferno a' malnati :
Io vidi la speranza de' Beati.
Madonna è desiata in l'alto Cielo :
Or vo' di sua virtù farvi sapere.
Dico : qual vuol gentil donna parere,
Vada con lei, che quando va per via,
Gitta ne' cor villani Amore un gelo ;
Per che ogni lor pensiero agghiaccia, e pere :
E qual soffrisse di starla a vedere,
Diverria nobil cosa, o si morria :
E quando trova alcun, che degno sia
Di veder lei, quei prova sua virtute ;
Chè gli avvien ciò che gli dona salute ;
E sì l'umilia, ch'ogni offesa obblia.
Ancor le ha Dio per maggior grazia dato,
Che non può mal finir chi le ha parlato.
Dice di lei Amor : cosa mortale
Com'esser può sì adorna, e sì pura ?
Poi la riguarda, e fra sè stesso giura,
Che Dio ne intende di far cosa nova,
Color di perla quasi informa, quale
Conviene a donna aver non fuor misura.
Ella è quanto di ben può far natura ;
Per esemplo di lei beltà si prova :
Degli occhi suoi, comecch'ella li mova,
Escono spirti d'Amore infiammati,
Che fieron gli occhi a qual che allor li guati,
E passan sì che il cor ciascun ritrova.

Voi le vedete amor pinto nel viso,
Ove non puote alcun mirarla fiso.
Canzone, io so, che tu girai parlando
A donne assai, quando t'avrò avanzata:
Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata
Per figliuola d'Amor, giovane e piana,
Che dove giugni, tu dichi pregando:
Insegnatemi gir, ch'io son mandata
A quella, di cui lode io sono ornata:
E se non vogli andar, siccome vana,
Non ristare, ove sia gente villana:
Ingegnati, se puoi, d'esser palese
Solo con donna, o con uomo cortese,
Che ti merranno per la via tostana:
Tu troverai amor con esso lei;
Raccomandami a lor, come tu dei.

EPISTOLA DEDICATORIA [1]

DELLA

CANTICA DEL PARADISO

MAGNIFICO ATQUE VICTORIOSO D.D.

KANI GRANDI

DE SCALA

SACRATISSIMI, ET SERENI PRINCIPATUS IN URBE VERONA, ET CIVITATE VICENTIA

Devotissimus suus Dantes Allagherius Florentinus natione, non moribus, vitam optat per tempora diuturna fœlicem, et gloriosi nominis perpetuum incrementum.

Inclytæ vestræ magnificentiæ laus, quam fama vigil volitanter disseminat, sic distrahit in diversa diversos,

[1] Avrei come d'altre lettere apposte a Dante, dubitato anche dell'autenticità di questa Dedicatoria; quantunque dettata in latino, e con tutti gli indizi dello stile e della mente di Dante, e nominata nella vita del poeta da Giovanni Boccaccio, dov'ei nondimeno, parlando perplesso d'altre dedicatorie improbabili, indurrebbe sospetti altresì intorno a questa (V. *Disc. sul testo*). Tuttavia dell'altre non cita parole, e di questa a Cane si giova nel suo comento. Il titolo di Grande a Cane della Scala mi farebbe forza, da che non veggo ch'altri osservi come Cane Grande non fu nome suo distintivo, bensì d'uno de' suoi successori. Pure e l'anacronismo e la giunta di titoli erano solita libertà degli amanuensi. Primo a farne parola intorno all'anno 1570 fu Jacopo Mazzoni nella sua *Difesa di Dante*.

ut hos in spe suæ posteritatis attollat; hos exterminii deiiciat in terrorem. Hoc quidem præconium, et facta modernorum exsuperans tanquam veri essentia latius arbitrabar alii superfluum. Verum ne diuturna me nimis incertitudo suspenderet, velut Austri Regina Hyerusalem petiit, velut Pallas petiit Heliconam, Veronam petii fidis oculis discursurus, audita ubique magnalia vestra. Vidi beneficia simul, et tetigi. Et quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum; sic posterius ipsa facta excessiva cognovi. Quo factum est, ut ex auditu solo, cum quadam animi subjectione benevolus prius extiterim; secundum ex visu primordii, et devotissimus, et amicus. Nec reor amici nomen assumens, ut nonnulli forsitan objectarent, reatum præsumptionis incurrere, cum non minus dispares connectantur, quam pares amicitiæ sacramento, nec non delectabiles, et utiles amicitias inspicere libeat illis. Persæpius inspicienti patebit, praeminentes inferioribus conjugari personas.

Et si ad veram, ac per se amicitiam torqueatur intuitus, nonne illustrium, summorumque Principum plerumque viros fortuna obscuros, honestate præclaros amicos fuisse constabit? Quidni? cum etiam Dei, et hominis amicitia nequaquam impediatur excessu. Quod si cuiquam, quod asseritur, videatur indignum, Spiritum Sanctum audiat amicitiæ suæ participes quosdam homines profitentem. Nam in Sapientia de sapientia legitur : *Quoniam infinitus thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei.* Sed habet imperitia vulgi sine discretione judicium. Et quemadmodum Solem pedalis magnitudinis arbitratur, sic et circa unam vel alteram rem credulitate decipitur. Nos enim, quibus optimum, quod est in nobis,

noscere datum est, Græcorum vestigia sectari non decet, quinimmo suis erroribus obviare tenemur : Nam intellectu ac ratione degentes divina quadam libertate, et ratione dotati nullis consuetudinibus astringimur. Nec mirum : cum nec ipsi legibus, sed ipsis leges potius dirigantur. Liquet igitur, quod superius dixi, me scilicet esse devotissimum, et amicum nullatenus esse præsumptum. Præferens ergo amicitiam vestram, quasi thesaurum clarissimum, providentia diligenti, et accurata sollicitudine illam servare desidero.

Itaque cum dogmatibus moralis negotii amicitiam, ad quam et salvari analogo doceatur ad retribuendum pro collatis beneficiis, qui semel analogia sequi mihi votivum est, et propter quod munuscula mea sæpe multum conspexi, et ab invicem segregavi, nec non segregata percensui, dignumque cujusque vobis inquirens. Neque ipsum præminentiæ vestræ congruum comperii, magisque comœdiæ sublimem canticam, quæ decoratur titulo Paradisi, et illam sub præsenti epistola, tanquam sub epigrammate proprio, dedicatam vobis adscribo, vobis offero, vobis denique recommendo. Illud quoque præterire silentio simpliciter inardescens non sinit affectus, quod in hac donatione plus dono, quam Domino, et honoris famæ ferri videri potest. Quinimmo cum ejus titulum jam præsagium de gloria nominis amplianda satis attentius mihi videbatur expressisse, quod de proposito. Sed tenellus gratiæ vestræ, quam sitio, vitam parvipendens, a primordio metam præfixam urgebit ulterius. Itaque formula consummata epistolæ ad introductionem oblati operis, aliquod sub lectoris officio compendiosum aggrediar. Sicut dixit Philosophus in 2 Metaphys. sicut res se

habet ad esse, sic se habet ad veritatem, cujus ratio est. Quia veritas de re, quæ in veritate consistit, tanquam in subjecto est similitudo perfecta rei, sicut est : eorum vero, quæ sunt, quædam sic sunt, ut habeant esse absolutum in se, quædam sunt ita, ut habeant esse dependens ab alio per relationem quandam, ut ea tempore esse, et ad aliud se habere, ut relativa : sicut pater, et filius : dominus, et servus : duplum, et dimidium : totum, et pars, et hujusmodi, in quantum talia, propter quodque esse talium, dependent ab alio, consequens est quod eorum veritas ab alio dependeat. Ignorato enim dimidio nunquam cognoscitur duplum, et sic de aliis. Volentes igitur aliqualem introductionem tradere de parte operis alicujus, oportet aliquam notitiam tradere de toto, cujus est pars. Quapropter et ego volens de parte supra nominata totius comœdiæ aliquid tradere per modum introductionis aliquid de toto opere præmittere existimavi, ut facilior, et perfectior sit ad partes introitus. Sex igitur sunt, quæ in principio cujusque doctrinalis operis inquirenda sunt, videlicet, *factum, agens, forma, finis, libri titulus, et genus philosophiæ.* De istis tria sunt, in quibus pars ista, quam vobis destinare proposui, variatur a toto, scilicet *subjectum, forma et titulus;* in aliis vero non variatur, sicut apparet inspicienti : et ideo circa considerationem de toto ista tria inquirenda seorsim sunt. Quo facto, satis patebit ad introductionem partis. Deinde inquiremus alia tria non solum per respectum ad totum, sed etiam per respectum ad ipsam partem oblatam. Ad evidentiam itaque dicendorum sciendum est, quod istius operis non est simplex sensus, immo dici potest Polisensuum, hoc est plurium sensuum. Nam primus sensus est, qui habetur per litteram, alius est, qui habetur

per significata per litteram. Et primus dicitur litteralis, secundus vero allegoricus, sive moralis qui modus tractandi ut melius pateat, potest considerari in his versibus. *In exitu Israel de Ægypto domus Jacob de populo barbaro. Facta est Judæa sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.* Nam si litteram solam inspiciamus, significatur nobis exitus filiorum Israel de Ægypto tempore Moysis, si allegoriam, nobis significatur nostra redemptio facta per Christum, si moralem sensum, significatur nobis conversio animæ de luctu, et miseria peccati ad statum gratiæ, si analogicum, significatur exitus animæ sanctæ ab hujus corruptionis servitute ad æternam gloriæ libertatem. Et quomodo isti sensus mystici variis appellantur nominibus, generaliter omnes decipi possunt, allegorici cum sint a litterali, sive historiali diversi. Nam allegoria dicitur Ἀλληγορία græce, quod in latinum dicitur alienum, sive diversum. His visis manifestum est, quod duplex oportet esse subjectum, circa quod currant alterni sensus. Et ideo videndum est de subjecto hujus operis, prout ad litteram accipitur. Deinde de subjecto, prout allegorice sententiatur. Est ergo subjectum totius operis litteraliter tantum accepti status animarum post mortem simpliciter sumptus. Nam de illo, et circa illum totius operis versatur processus. Si vero accipiatur ex istis verbis, colligere potes, quod secundum allegoricum sensum Poeta agit de Inferno isto, in quo peregrinando, ut viatores mereri, et demereri possumus. Si vero accipiatur opus allegorice, subjectum est homo, prout merendo, et demerendo per arbitrii libertatem Justitiæ præmianti, et punienti obnoxius est. Forma vero est duplex, forma tractatus, et forma tractandi : forma tractatus est triplex secundum triplicem divisionem.

Prima divisio est, qua totum opus dividitur in tres canticas. Secunda, qua quælibet cantica dividitur in cantus. Tertia, qua quilibet cantus dividitur in rhythmos. Forma sive modus tractandi est poeticus fictivus, descriptivus, digressivus, transumptivus, et cum hoc definitivus, divisivus, probativus, improbativus, et exemplorum positivus. Libri titulus est; *Incipit Comœdia Dantis* Allagherii Florentini natione, non moribus, ad cujus notitiam sciendum est, quod Comœdia dicitur a *Comos* Villa, et *Oda* quod est Cantus. Unde Comœdia quasi villanus cantus, et est comœdia genus quoddam poeticæ narrationis ab omnibus aliis differens. Differt ergo a Tragœdia in materia per hoc, quod Tragœdia in principio est admirabilis, et quieta, in fine sive exitu fœtida, et horribilis, et dicitur propter hoc a *tragos* quod est hircus, et *oda*, quasi cantus hircinus, idest fœtidus ad modum hirci, ut patet per Senecam in suis Tragœdiis. Comœdia vero inchoat asperitatem alicujus rei. Sed ejus materia prospere terminatur : ut patet per Terentium in suis comœdiis, et hinc consueverunt dictatores quidam in suis salutationibus dicere loco salutis, Tragicum principium, et Comicum finem. Similiter differunt in modo loquendi, elate, et sublime Tragœdia, Comœdia vero remisse et humiliter; sicut vult Horatius in sua Poetica. Ubi licentia aliter Comicos, ut Tragœdos loqui : et sic e converso.

> *Interdum tamen et vocem comœdia tollit,*
> *Iratusque Chremes tumido delitigat ore;*
> *Et tragicus plerumque dolet sermone pedestri.*
> *Telephus, et Peleus etc.*

Et per hoc patet, quod comœdia dicitur præsens

opus. Nam si ad materiam despiciamus, a principio horribilis, et fœtida est, quia infernus; in fine prospera, desiderabilis, et grata, quia Paradisus : si ad modum loquendi, remissus est modus et humilis, quia locutio vulgaris, in qua et mulierculæ communicant. Et sic patet, quare comœdia dicitur. Sunt et alia genera narrationum poeticarum. Scilicet carmen bucolicum, Elegia, Satyra, et Sententia votiva; ut etiam per Horatium patere potest in sua Poetica : sed de istis ad præsens nil dicendum est. Potest amodo patere, quommodo assignandum sit subjectum partis oblatæ. Nam si totius operis litteraliter sumpti sic est subjectum, status animarum post mortem non contractus, sed simpliciter acceptus, manifestum est, quod hac in parte talis status est subjectum, non contractus, scilicet status animarum beatarum post mortem. Et si totius operis allegorice sumpti subjectum est homo, prout merendo, et demerendo per arbitrii libertatem est justitiæ præmianti, et punienti obnoxius, manifestum est, in hac parte hoc subjectum contrahi : et est homo, prout obnoxius est justitiæ præmianti; et sic patebit de forma partis per formam obsignatam totius. Nam si forma tractatus in toto est triplex, in hac parte tantum est duplex, scilicet, divisio canticorum, et rhythmorum. Non ejus potest esse pro firma divisio prima : cum ista pars sit primæ divisionis.

Patet etiam libri titulus; seu de libri titulo. Nam titulus totius libri est; *Incipit Comœdia*. Titulus autem hujus partis est; *Incipit Cantica tertia Comœdiæ Dantis,* quæ dicitur *Paradisus*. Inquisitis his tribus, in quibus variatur pars a toto, videndum est de aliis tribus, in quibus variatio nulla est a toto. Agens igitur totius, et partis est ille, qui dictus est, et totaliter esse videtur.

Finis totius, et partis esse posset multiplex, scilicet propinquus, et remotus. Sed omissa subtili investigatione, dicendum est breviter, quod finis totius, et partis est removere viventes in hac vita de statu miseriæ, et perducere ad statum felicitatis. Genus philosophiæ, sub quo hic in toto, et parte proceditur, est morale negotium, seu Ethica, quia non ad speculandum, sed ad opus inventum est totum, et pars. Nam si et in aliquo loco, vel passu pertractatur ad modum speculativi negotii, hoc non est gratia speculativi negotii, sed gratia operis, quia, ut ait Philosophus in 2. Metaphys. ad aliquid, et nunc speculantur practici aliquando. His itaque præmissis ad expositionem litteræ secundum quandam prælibationem accedendum est. Quod de expositione litteræ, nil aliud est, quam formæ operis manifestatio. Dividitur ergo ista pars, seu ista tertia Cantica, quæ Paradisus dicitur, principaliter in duas partes, scilicet in Prologum, et Partem excusativam. Pars secunda incipit ibi : *Surgit mortalibus per diversas fauces*. De parte prima sciendum est, quod quamvis communi ratione posset dici exordium; proprie autem loquendo non debet dici nisi Prologus : quod Philosophus in 2. Rhetor. videtur innuere, ubi dicit, quod proemium est in oratione rhetorica, sicut Prologus in Poetica, et præludium in festinatione. Est etiam prænotandum, quod præviatio ista, quæ communiter exordium dici potest, aliter fit a Poetis, aliter fit a Rhetoribus. Rhetores enim consuevere prælibare dicenda, ut animum comparent auditoris. Sed Poetæ non solum hoc faciunt, quinimmo post hæc invocationem quandam emittunt. Et hoc est eis conveniens, quia multa invocatione opus est eis, cum aliquid contra communem modum hominum a superioribus substan-

tiis petendum est, quasi divinum quoddam munus. Ergo præsens prologus dividitur in partes duas, quia in prima præmittitur quid dicendum sit, in secunda invocatur Apollo, et incipit secunda pars ibi : *O bone Apollo ad ultimum laborem*. Propter primam partem notandum, quod ad bene exordiendum tria requiruntur, ut dicit Tullius in nova rhetorica, scilicet ut benevolum, attentum, et docilem reddat aliquis auditorem, et hoc maxime in admirabili genere causæ, ut ipsemet Tullius dicit. Cum ergo materia, circa quam versatur præsens tractatus, sit admirabilis; et propterea ad admirabile reducenda, ista tria intenduntur in principio exordii, sive prologi. Nam dicit se dicturum ea, quæ qui vidit in primo Cœlo, retinere non potuit. In quo dicto omnia illa tria comprehenduntur, nam in utilitate dicendorum benevolentia paratur : in admirabilitate attentio : in possibilitate docilitas : utilitatem innuit, cum recitaturum se dicit ea quæ maxime allectiva sunt desiderii humani, scilicet Gaudia Paradisi; admirabilitatem tangit, cum promittit se tam ardua, tam sublimia dicere, scilicet conditiones Regni Cœlestis; possibilitatem ostendit, cum dicit, se dicturum quæ mente retinere potuit; si enim ipse, et alii poterunt. Hæc omnia tanguntur in verbis illis, ubi dicit se fuisse in primo cœlo, et quod dicere vult de Regno Cœlesti quicquid in mente sua, quasi thesaurus potuit retinere. Viso igitur de bonitate, ac perfectione, primæ parti Prologi ad litteram accedatur.

Dicit ergo, quod gloria primi motoris, qui Deus est, in omnibus partibus universi resplendet, sed ita, ut in aliqua magis, in aliqua minus. Quod autem ubique resplendeat, ratio, et auctoritas manifestat. Ratio sic : Omne quod est, aut habet esse a se, aut ab aliis. Sed

constat, quod habere esse a se non convenit nisi uni, scilicet primo, seu principio, qui Deus est, cum habere esse non arguat per se necesse est, et per se necesse esse non competat nisi uni, scilicet primo, seu principio, quod est causa omnium; ergo omnia quæ sunt præter ipsum habent esse ab aliis. Si ergo accipiatur ultimum in universo, non quodcumque manifestum est, quod id habet esse ab aliquo, et illud, a quo habet a se, vel ab aliquo. Si a se, sic est primum, si ab aliquo, et illud similiter, vel a se, vel ab aliquo, et est naturaliter, et esset sic procedere in infinitum in causis agentibus, ut probatur in 3 Metaphys. erit devenire ad primum, qui Deus est, et sic mediate vel immediate, omne quod habet esse ab eo, quia ex eo quod causa secunda recipit, a prima influit super causatum ad modum recipientis, et respicientis radium, propter quod causa prima est magis causa. Et hoc dicitur in libro de causis, quod omnis causa primaria plus influit super suum causatum, quam causa universalis secunda. Sed hoc quantum ad esse. Quantum vero ad essentiam probo sic. Omnis essentia præter primam est causata; aliter essent plura, quæ essent per se necesse, quod est impossibile, quia causatum est vel a natura vel ab intellectu, cum natura sit opus intelligentiæ. Omne ergo quod est causatum, est causatum ab aliquo intellectu mediate, vel immediate. Cum ergo virtus sequatur essentiam, cujus est virtus, si essentia sit intellectiva, est tota, et unius quod causat; et sic quemadmodum prius quam deveniret erat ad primam causam ipsius esse, sic nunc essentiæ et virtutis; propter quod patet, quod omnis essentia, et virtus procedit a prima, et intelligentiæ inferiores recipiant quasi a radiante, et reddant radios superioris ad suum inferius ad modum

speculorum, quod satis aperte tangere videtur Dionysius de Cœlesti Hierarchia loquens. Et propter hoc dicitur in libro de causis, quod omnis intelligentia est plena formis. Patet ergo quomodo ratio manifestat, divinum lumen, id est divinam bonitatem, sapientiam, et virtutem resplendere ubique. Similiter etiam ac scientia facit auctoritas : dicit enim Spiritus Sanctus per Jeremiam : *Cœlum et Terram ego impleo*, et in Psalmo : *Quo ibo a spiritu tuo, et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in Cœlum, tu illic es, si descendero in Infernum, ades.* Et sapientia dicit, quod *Spiritus Domini replevit orbem terrarum.* Et Ecclesiastici 42. *Gloria Domini plenum est opus ejus.* Quod etiam scriptura Paganorum contestatur, nam Lucanus in nono :

Juppiter est quodcumque vides, quocumque moveris [1].

Bene ergo dictum, quod dicimus : radius, seu divina gloria per universum penetrat, et resplendet; penetrat quantum ad essentiam; resplendet quantum ad esse : quod autem subjicit de magis, et minus habet de veritate in manifesto, quoniam videmus aliquid in excellentiori gradu esse, aliquid vero in inferiori : ut

[1] Haec erat adnotatio in margine antiqui exemplaris hujus Epistolæ.

Flavius Valerius Serranus; alias Saranus :

Juppiter omnipotens hominum, rerumque repertor,
Progenitor, genitrixque Deum, Deus unus, et idem.

Valerium Saranum priscum auctorem unice memorat Varro L. L. lib. 6, sed verba ex eo decerpta ita corrupta sunt, ut nihil erui possit. Adnotatori nostro si habemus fidem, Poetam fuisse discimus, et aliquid ex ejus versibus apud ipsum superfuisse. (*V.* Discorso sul Testo, p. 375-376.)

patet de Cœlo, et elementis, quorum quidem illud incorruptibile, illa vero corruptibilia sunt, et postquam præmisit hanc veritatem, prosequitur ad ea, circumloquens Paradisum, et dicit, quod fuit in Cœlo illo, quod de gloria Dei, sive de luce recipit affluentius; propter quod sciendum, quod illud Cœlum est Cœlum supremum continens corpora universa, et a nullo contentum, intra quod omnia corpora moventur, a nulla corporali substantia virtutem recipiens; et dicitur Empyreum, quod est idem quod Cœlum igne, seu ardore flagrans : non quod in eo sit ignis, vel ardor materialis sed spiritualis, qui est amor sanctus, sive charitas. Quod autem de divina luce plus recipiat, potest probari per duo. Primo per suum omnia continere, et a nullo contineri. Secundo per sempiternam quietem, sive pacem. Quantum ad primum probatur sic : Continens se habet ad contentum in naturali situ, sicut formativum ad formabile; ut habetur 4. Phys. sed in naturali situ totius universi primum Cœlum est omnia continens; ergo se habet ad omnia, sicut formativum ad formabile, quod est se habere per modum causæ. Et cum omnis vis causandi sit radius quidam influens a prima causa, quæ Deus est, manifestum est, quod illud Cœlum, quod magis habet rationem causæ, magis de luce divina recipit. Quantum ad secundum probatur sic. Omne quod movetur, movetur propter aliquid, quod non habet, quod est terminus sui motus; sicut Cœlum Lunæ movetur propter aliquam partem sui, quæ non habet illud ad quod movetur, et quia sui pars quolibet non adepto quolibet ubi, quod est impossibile, movetur ad aliud, inde est, quod semper movetur, et nunquam quiescit : et est ejus appetitus : et quod dico de Cœlo Lunæ, intelligendum est de omnibus præter pri-

mum : omne ergo quod movetur, est in aliquo defectu, et non habet totum suum esse simul; illud igitur Cœlum, quod a nullo movetur, in se in qualibet sui parte habet quicquid potest modo perfecto : ita quod motu non indiget ad suam perfectionem, et cum omnis perfectio sit radius primi, quod est in summo gradu perfectionis, manifestum est, quod Cœlum primum magis recipit de luce primi, qui est Deus. Ista tamen ratio videtur arguere ad destructionem antecedentis : ita quod simpliciter, et secundum formam arguendi non probat. Sed si consideremus materiam ejus, bene probat, quia de quodam sempiterno, in quo potest defectus sempiternari, ita quod si Deus non dedit sibi motum, patet, quod non dedit sibi naturam in aliquo agentem. Et per hanc suppositionem tenet argumentum ratione materiæ. Et similis modus arguendi est, ac si dicerem : si homo est, est risibile. Nam in omnibus convertibilibus tenet similis ratio gratia materiæ; sic ergo patet, quod cum dicit, in illo Cœlo, quod plus de luce Dei recipit, intelligit circumloqui Paradisum, sive Cœlum Empyreum.

Præmissis quoque rationibus consequenter dicit Philosophus in primo de Cœlo : Quod Cœlum tanto habet honorabiliorem materiam istis inferioribus quanto magis elongatum est ab iis, quæ hic sunt. Adhuc, et posset adduci, quod dicit Apostolus ad Ephesios de Christo, qui ascendit super omnes Cœlos, ut adimpleret omnia, hoc est Cœlum deliciarum Domini, de quibus deliciis dicitur contra Luciferum per Ezechielem : *Tu signaculum similitudinis, sapientia plenus, et perfectus decore, in deliciis Paradisi Dei fuisti.* Et postquam dixit, quod fuit in loco illo Paradisi, per suam circumlocutionem prosequitur dicens se vidisse aliena, quæ reci-

tari non potest, qui descendit; et reddit causam dicens, quod intellectus in tantum profundat se in ipsum desiderium suum, quod est Deus, quod memoria sequi non potest; ad quæ intelligenda sciendum est, quod intellectus humanus in hac vita, propter connaturalitatem, quam habet ad substantiam intellectualem separatam, quando elevatur, in tantum elevatur, ut memoria post reditum deficiat propter transcendisse humanum modum, et insinuatur nobis per Apostolum ad Corinthios loquentem, ubi dicit : *Scio hujusmodi hominem* (*sive in corpore, sive extra corpus nescio : Deus scit*) *quoniam raptus est in Paradisum, et audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.* Ecce per quam humanam rationem intellectus ascensionem transierat, quia extra se ageretur non recordabatur. Hoc etiam insinuatur nobis in Matthaeo, ubi tres discipuli ceciderunt in faciem suam, nihil postea recitantes, quasi obliti : et in Ezechiele scribitur, *Vidi, et cecidi in faciem meam.* Et ubi ista invidis non sufficiant, legant Ricardum de S. Victore in libro de contemplatione; legant Bernardum in libro de consideratione, legant Augustinum in libro de quantitate animæ, et non invidebunt. Si vero in dispositionem elevationis tantæ, per peccatum loquentis, oblatrarent, legant Danielem, ubi et Nabuchodonosor invenient contra peccatores aliqua vidisse divinitus, oblivionique mandasse : Nam qui oriri suum solem facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos, aliquando misericorditer ad conversionem, aliquando severe ad punitatem, plus, et minus, ut vult, gloriam suam quantumcunque male viventibus manifestat. Vidit ergo, ut dicit, aliqua, quæ referre nescit, et nequit rediens, diligenter quippe notandum est, quod dicit, *nescit, et nequit. Nescit* quia oblitus : *nequit*

quia si recordatur, et contentum tenet, sermo tamen deficit. Multa namque per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt, quod satis Plato insinuat in suis libris per assumptionem Metaphorismorum : Multa enim per lumen intellectuale vidit, quæ sermone proprio nequit exprimere. Postea dicit se dicturum illa quæ de Regno Cœlesti retinere potuit, et hoc dicit esse materiam sui operis, quæ qualia sint, et quanta, in parte executiva patebit. Deinde cum dicit : *O bone Apollo,* facit invocationem suam. Et dividitur ista' pars in partes duas : in prima invocando petit : in secunda suadet Apollini petitionem factam, remunerationem quandam prænuntians, et incipit secunda pars ibi : *O divina virtus*. Prima pars dividitur in partes duas. In prima petit divinum auxilium, in secunda tangit necessitatem suæ petitionis, quod est justificare ipsam sibi. *Hucusque alterum jugum Parnasi,* hæc est sententia secundæ partis prologi in generali : in speciali vero non exponit ad præsens; urget enim me rei familiaris angustia, ut hæc, et alia utilia Reipublicæ derelinquere oporteat. Sed spero de Magnificentia vestra, ut aliter habeatur procedendi ad utilem expositionem facultas. In parte vero executiva, quæ fuit divisa contra totum prologum, nec dividendo, nec sententiando quicquam dicetur ad præsens, nisi hoc, quod ubi procedetur ascendendo de Cœlo in Cœlum, et recitabitur in animabus beatis inventis, et quolibet orbe, et quo vera illa beatitudo in sententia veritatis principio consistit, ut patet per Joannem ibi, *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te Deum verum* etc. Et per Boetium in 3. de Consolatione, *Ibi te cernere finis;* inde est quod ad ostendendum gloriam beatitudinis in illis animabus ab eis tanquam videntibus omnem veritatem multa quærentur, quæ magnam habent utilitatem, et

delectationem. Et quia invento principio, seu primo, videlicet Deo, nihil est quod ulterius quæratur cum sit A. Ω. (*alpha et omega*) idest principium et finis, ut visio Joannis designat, in ipso Deo terminatus Tractatus, qui est benedictus in sæcula sæculorum.

PARADISO.

a Terra.	*h* Sole.
b Acqua.	*k* Marte.
c Aria.	*l* Giove.
d Fuoco.	*m* Saturno.
e La Luna.	*n* Ottava sfera.
f Mercurio.	*o* Primo mobile.
g Venere.	*p* Empireo.

Digitized by Google

CANTICA TERZA

—

PARADISO

CANTO PRIMO

—

La gloria di Colui che tutto move,
Per l'Universo penetra e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel Ciel che più della sua luce prende,
Fui io, e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende;

VARIANTI

4. Ros. *rende*. — 6. Bar. Cr. Ros. Nid. *chi*.

Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
Veramente quanto io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l'amato alloro.
Insino a qui l'un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con ambodue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
O divina virtù se mi ti presti
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti,

8. Cr. *intelletto approfonda*. — 9. Cr. Nid. Ros. *dietro*. — 14. Ald. *Fa me*.— 15. Cr. Ros. Nid. Cass. Caet. Altri : *Come dimanda dar l'amato alloro*. — 16. Ros. *Infine*. Nid. *Infino*. Bar. *jugo*. — 17. Bar. *ambidue*. Ros. *ambedue*. Molti : *amendue*. — 19. Bar. *Intra*. — 20. Bar. *tu traesti*. — 21. Cr. *guaina*. Ros. *membre*.— 22. Bar. Cr. Ros. Nid. Vol. *si mi ti presti*.— 24. Ald. *nel mio capo manifesti*.

Venir vedraimi al tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno.
Sì rade volte, Padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare o Poeta,
(Colpa e vergogna delle umane voglie)
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica Deità dovria la fronda
Penea, quando alcun di sè asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda :
Forse di retro a me con miglior voci
Si pregherà, perchè Cirra risponda.
Surge ai mortali per diverse foci
La lucerna del mondo ; ma da quella,
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
Con miglior corso, e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea di là mane, e di qua sera

25. Altri. *redràmi*. Ros. *reràmi al pe del tuo diletto legno*. Cr. *Vedràmi al piè del tuo diletto legno*. — 26. Cr. Ros. *Venire e coronarmi delle foglie*. — 27. Altri : *matera*. Ald. *farà degno*. — 29. Cr. Bar. *triunfare*.— 33. Altri : *Peneia*. Ros. *altrui di se*. — 37. Cr. *da diverse*.—39. Bar. *Che giunge quattro cerchi*.—43. Ros. *Fatto avea mane di là, e di qua sera*.

Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera,
Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole;
Così dell'atto suo per gli occhi infuso
Nell'immagine mia il mio si fece,
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostro uso.
Molto è lecito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.
Io nol soffersi molto, nè sì poco,
Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno
Qual ferro, che bollente esce del foco.
E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote,
Avesse il ciel d'un altro sole adorno.
Beatrice tutta nell'eterne ruote

44. Bar. Ros. *Tal foce, e quasi tutto.* — 48. Ros. *Aguglia.* — 52. Ald. Ros. *degli atti suoi.* — 54. Bar. Ros. *E volsi il viso.* — 59. Ros. *favillar.* — 60. Bar. *Come ferro bogliente.* Ros. *bigliente.*

Fissa con gli occhi stava, e io, in lei
Le luci fisse di lassù remote,
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
Che il fe' consorto in mar degli altri Dei.
Trasumanar significar per verba
Non si poria; però l'esempio basti
A cui esperienza grazia serba.
S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor, che il Ciel governi,
Tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso
Con l'armonia che temperi e discerni,
Parvemi tanto allor del Cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono e il grande lume
Di lor cagion m'accesero un desio
Mai non sentito di cotanto acume.
Onde ella, che vedea me sì com'io,

66. Ald. Ros. *fissi*. — 69. Ald. Bar. *consorte*. Ros. *che fe' consorte*. — 70. Bar. *Transumanar*. — 77. Cr. *Desiderata*. — 81. Bar. Ros. *non fece alcun*. — 82. Cr. *grave*. — 84. Ros. *da cotanto*.

Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio ;
E cominciò : Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
Tu non sei in terra sì come tu credi :
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse come tu che ad esso riedi.
S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito,
E dissi : Già contento requievi
Di grande ammirazion ; ma ora ammiro
Come io trascenda questi corpi lievi.
Onde ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro,
E cominciò : Le cose tutte quante
Hanno ordine tra loro ; e questo è forma,
Che l'Universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma

86. Ros. *A quietarmi*. — 90. Ros. *avesti*. — 92. Cr. Bar. Ros. *il primo sito*. — 93. Ros. *che in esso*. — 96. Bar. Nid. Pog. *Dentro ad un*. Bar. Ros. *inretito*. — 99. Ros. *trascende*. — 102. Ros. *figlio*. — 106. Ald. *l'altre*.

Dello eterno valore, il quale è fine;
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell' ordine ch'io dico, sono accline
Tutte nature per diverse sorti,
Più al principio loro e men vicine :
Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta il fuoco in ver la Luna :
Questi nei cor mortali è promotore :
Questi la terra in sè stringe e aduna.
Nè pur le creature, che son fuore
D'intelligenza, questo arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto e amore.
La providenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il Ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel ch'ha maggior fretta :
E ora lì, come a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
Vero è, che come forma non s'accorda
Molte fiate alla intenzion dell'arte,

116. Bar. Ros. Nid. *permotore*. — 122. Ros. *Nel suo lume*. — 123. Ros. *si volge quei*.

Perchè a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, che ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte;
E sì come veder si può cadere
Foco di nube, se l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere;
Non dei più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d'un rivo,
Se d'alto monte scende giuso a imo.
Maraviglia sarebbe in te, se privo
D'impedimento giù ti fossi assiso,
Come a terra quieto foco vivo.
Quinci rivolse in ver lo Cielo il viso

129. Cr. *la materia scorda.* — 133. Pog. *Così come veder.* — 135. Bar. Cr. *L'atterra torto.* Ros. *L'atterra torta di falso.* — 136. Ros. *estimo.* — 139. Bar. Ros. *Meraviglia.* — 141. Bar. *Come materia, quieto in fuoco vivo.* Cr. *quiete in foco.* Ros. *Con matera quieta in foco vivo.*

CANTO II

—

O voi, che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti :
Non vi mettete in pelago, chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse :
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nuove Muse mi dimostran l'Orse.
Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli Angeli, del quale

VARIANTI.

3. Ros. *Retro*. — Vol. Cass. Ald. Bar. Ros. Nid. *nove*. — 10. Ros. *drizzate*.

Vivesi qui, ma non si vien satollo,
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
Quei gloriosi, che passaro a Colco,
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Iason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno ci portava
Veloci quasi come il Ciel vedete.
Beatrice in suso, e io in lei guardava:
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sè; e però quella,
Cui non potea mia cura essere ascosa,
Volta ver me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima stella.
Pareva a me, che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita

12. Ald. e i più: Cr. *sen*. — 14. Cr. *naviglio*. — 17. Bar. *si miraron*. — 18. Bar. *Quando vider Iason*. — 21. Ros. *Veloce*. — 22. Ros. *a lei*. — 27. Nid. e le vecchie edd. ven. I più: *orra*. Bar. Ros. *opra*. — 31. Bar. Ros. *parevami*. Ald. *Pareva me*.

Quasi adamante che lo Sol ferisse.
Per entro sè l'eterna margherita
Ne ricevette, come acqua ricepe
Raggio di luce, permanendo unita.
S'io era corpo, e qui non si concepe,
Come una dimensione altra patio,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe,
Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s'unio.
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato, ma fia per sè noto
A guisa del ver primo che l'uom crede.
Io risposi: Madonna, sì devoto,
Quanto esser posso più, ringrazio Lui,
Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.
Ma ditemi, che sono i segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto; e poi: S'egli erra
L'opinion, mi disse, dei mortali,

33. Ald. *in cui lo sol ferisse.* — 34. Ros. *margarita.* — 35. Altri: *recepe.* — 36. Ald. *Raggio di sole.* Bar. Ros. *rimanendo.* — 42. Bar. *in Dio.* — 46. Ros. *divoto.* — 47. Bar. Pog. Nid. Ros. *Com'esser.* — 48. Bar. *del mortal.* — 49. Altri: *che son li segni.*

Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger li strali
D'ammirazione omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
E io: Ciò che ne appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, e altrettanto.
Virtù diverse esser convengon frutti
Di principj formali, e quei, fuor ch'uno,
Seguiteriano a tua ragion distrutti.
Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu dimandi; o oltre in parte

56. Bar. *più dietro.* — 60. Ald. *Credo che fanno.* — 65. Nid. Ros. *li quali e nel quale.* — 66. Nid. *da diversi.* — 70. Vol. *convegnon.* — 72. Altri: *Seguiterieno.* — 74. Ros. *domandi.* Bar. *od oltre o in parte.*

Fora di sua materia sì digiuno
Esto Pianeta; o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
Se il primo fosse, fora manifesto
Nell'eclissi del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è; però è da vedere
Dell'altro: e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
S'egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi:
E indi l'altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
Or dirai tu, che si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la provi,

76. Cr. *pianeto*. — 77. Ros. *in corpo*. — 78. Ros. *cangiarebbe*. — 80. Bar. Ros. *eclipsi*. Nid. *eclisse*. — 88. Bar. Ros. *et indi*. — 90. Ros. *dirieto*. — 91. Ald. Ros. Altri : *ch'ei, ch' el*. — 92. Bar. Ros. *Ivi lo raggio*. — 94. Bar. Ros. *deliberarti*.

Ch'esser suol fonte ai rivi di vostre arti.
Tre specchi prenderai, e due rimovi
Da te d'un modo, e l'altro più rimosso
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi :
Rivolto ad essi fa, che dopo il dosso
Ti stia un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso :
Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch'egualmente risplenda.
Or come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto,
E dal color, e dal freddo primai ;
Così rimaso te nello intelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro dal Ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L'esser di tutto suo contento giace.
Lo Ciel seguente, ch'ha tante vedute,
Quell'esser parte per diverse essenze

101. Ros. Tutti : *stea*. — 107. Ros. *di la nere*. Bar. Ros. *subietto*. — 108. Nid. *Dal candore e da freddi primai*. — 112. Ros. *da la divina pace*.

Da lui distinte, e da lui contenute.
Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze.
Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
Riguarda bene a me sì come io vado
Per questo loco al ver che tu desiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto e la virtù dei santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Dai beati motor convien che spiri.
E il Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve,
Prende l'image, e fassene suggello.
E come l'alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;
Così l'intelligenzia sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega,

117. Nid. *distratte*. —119. Ros. *la distinzion*.—120. Bar. *a lor fin*. Ald. Ros. *a lor fine*. — 124. Ald. Ros. *bene omai si com' io vada*. — 125. Cr. *Per questo lago*. — 128. Ros. *nel martello*.— 131. Ros. *Di la mente*.

Girando sè sovra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo ch' ell' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro :
Essa è formal principio, che produce,
Conforme a sua bontà, lo torbo e il chiaro.

138. Ros. *Girandosi sopra.* Bar. *sopra* —140. Bar. Nid. La com. lez. *che l'avviva.* Cr. *In lui, sì come vita in voi, si lega.* — 141. Ros. e altri : *in lui si lega.* —148. Bar. Ros. *a sua bontade il.* Tutti : *turbo.*

CANTO III

—

Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m'avea scoperto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto :
E io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai lo capo a profferir più erto.
Ma visione apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi,

VARIANTI

2. Bar. Ros. *scoperto*. — 6. Nid. *il capo*. Bar. Ros. *profferir*. La com. lez. *profferer*.

O ver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
Tali vidi io più facce a parlar pronte:
Per ch'io dentro all'error contrario corsi
A quel che accese amor tra l'uomo e il fonte.
Subito, sì com'io di lor mi accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
Non ti maravigliar perch'io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto,
Che sopra il vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come suole, a voto:
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto.

15. Bar. Ros. Nid. Cr. *men forte.* — 16. Ald. *Cotal vidi più facce.* Ros. *Tal vid' io.* — 22. Ald. *E non gli vidi.* — 25. Bar. Ros. *meravigliar.* — 26. Nid. Bar. Ros. I più: *quoto.* — 27. Pat. Caet. La com. lez. *Poi sopra.* Ros. *ancor il piè.* — 28. Bar. Ros. *ma te rivolvi come suoli.* — 30. Ros. *quivi legate.*

Però parla con esse, e odi, e credi
Che la verace luce che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
E io all'ombra che parea più vaga
Di ragionar, drizzaimi, e cominciai
Quasi come uom cui troppa voglia smaga :
O ben creato spirito, che a'rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai,
Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Onde ella pronta e con occhi ridenti :
La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a sè tutta sua Corte.
Io fui nel mondo vergine sorella :
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella,
Ma riconoscerai, ch'io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.

31. Ros. Bar. Nid. *ed odi e credi.* — 32. Ros. *li appaga.* — 33. Cr. *Di se.* Ros. *lassa.* — 35. Nid. *drizzammi.* Tutte l'altre ediz. *drizzàmi.* — 40. Ros. *se me contenti.* — 47. Nid. Bar. *ben si riguarda.* Cr. *ben se riguarda.* — 51. Bar. Ros. *in la spera.*

Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del suo ordine formati :
E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vuoti in alcun canto.
Onde io a lei : Nei mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti :
Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che il raffigurar m'è più latino.
Ma dimmi : Voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quelle altre ombre pria sorrise un poco :
Da indi mi rispose tanto lieta,
Che arder parea d'amor nel primo foco :
Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel che avemo, e d'altro non ci asseta.

55. Ald. *Son del piacer*. — 54. Nid. *dal suo ordine*. — 60. Ros. *tramuta*. — 65. Nid. La com. lez. *Sì che raffigurar*. — 66. Ros. Tutti : *o per più*. — 68. Ros. *Da inde*.

Se desiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri desiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne;
Che vedrai non capere in questi giri,
S'essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri:
Anzi è formale a esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perchè una fansi nostre voglie stesse.
Sì che come noi siam di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Come allo Re, che a suo voler ne invoglia:
In la sua volontà è nostra pace;
Ella è quel mare, al qual tutto si move
Ciò ch'ella crea, e che Natura face.
Chiaro mi fu allor, come ogni dove
In cielo è Paradiso, e si la grazia
Del Sommo Ben d'un modo non vi piove.

77. Ros. *Se esser in carità c'è qui necesse.* — 79. Bar. Cr. Ros. Nid. L'altre edd. *ad esso beato.* — 83. Ros. *a tutto regno.* — 84. Cr. *a quel re.* Bar. *Come allo re che in suo voler.* Ros. *Come a re che in suo voler.* — 85. Bar. Ros. *In la sua voluntate.* Nid. *In la sua volontade.* — 87. Ald. Bar. Nid. *o che natura.* — 89. Bar. Ros. Nid. Pat. e altri. La comune lez. *etsi.* — 90. Ros. *D'un summo.*

Ma sì come egli avvien, se un cibo sazia,
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiede, e di quel si ringrazia;
Così feci io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al cò la spola.
Perfetta vita e alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
Perchè infino al morir si vegghi e dorma
Con quello sposo che ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggiimi, e nel suo abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
Uomini poi a mal più che a bene usi
Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
Dio lo si sa qual poi mia vita fusi.
E quest'altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che si accende
Di tutto il lume della spera nostra,

92. Ros. *Ed un altro dimanda.* — 93. Cr. Nid. Altri : *chiere.* — Ros. *chere.* — 96. Bar. *fin a co'.* Cr. *insino al fin la spola.* Ros. *infine.* — 100. Ros. *vegli.* — 108. Cr. Bar. Ros. *E Dio si sa* — 111. Ros. *da la spera.*

Ciò ch'io dico di me di sè intende :
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
Questa è la luce della gran Gostanza
Che del secondo vanto di Soave
Generò il terzo, e l'ultima possanza.
Così parlommi : e poi cominciò : *Ave,*
Maria, cantando, e cantando vanìo,
Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguìo,
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disio,
E a Beatrice tutta si converse :
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso non sofferse :
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

114. Bar. *delle sante.* — 118. Bar. *Costanza.* — 119. Ros. *suave.* Tutti : *vento.* — 129. Ald. Nid. Ros. Cr. *nol sofferse.* Ros. *di prima.*

CANTO IV

—

Intra duo cibi distanti e moventi
D'un modo, prima si morrìa di fame,
Che liber'uom l'un si recasse ai denti.
Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi egualmente temendo :
Sì si starebbe un cane intra due dame.
Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poi ch'era necessario, nè commendo.
Io mi tacea : ma il mio desir dipinto

VARIANTI

3. Cact. Ald. Vell. Bar. I più : *Che liber' uomo l'un recasse.* — 5. Ros. *ingualmente.*

M'era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto.
Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello;
E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno e altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
Tu argomenti: Se il buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
Queste son le question che nel tuo velle
Pontano egualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
Dei Serafin colui che più s' indìa,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro Cielo i loro scanni,

13 Il Lomb. e il Cass. Tutti gli altri: *Fessi.* — 18. Cr. *so stesso.* — 23. Ros. *Queste son question.* Nid. *le question.* — 26. Pressochè tutti: *igualemente.* — 29. Ros. *Samuele.*

Che questi spirti, che mo t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni;
Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita
Per sentir più e men l'eterno spiro.
Qui si mostraro, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial che ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Però che solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, e altro intende.
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabbriele e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.
Quel che Timeo dell'anima argomenta,
Non è simile a ciò che qui si vede,
Però che, come dice, par che senta.
Dice che l'alma alla sua stella riede,

32. Bar. Cr. Nid. Ros. Gli altri: *quelli*.—33. Ros. Nid. *più o men*. — 37. Ros. *quiri si mostra*. Altri: *Qui si mostraron*. — 39. Cr. *Spiritual*. Ros. *Da la spiritual*.—43. I più: *condescende*.

Credendo quella quindi esser decisa,
Quando Natura per forma la diede.
E forse sua sentenza è d'altra guisa
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
S'egli intende tornare a queste ruote
L'onor della influenza e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
Questo principio male inteso torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
L'altra dubitazion che ti commove,
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti porìa menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi dei mortali è argomento
Di Fede, e non d'eretica nequizia.
Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come desiri ti farò contento.
Se violenza è quando quel che pate,

55. Ros. *intenzion*. I più : *sentenzia*. — 59. I più : *influenzia*. — 62. Ros. *jove*. — 63. Bar. *stracorse*. — 65. Ros. *venemo*. — 66. Ros. Nid. Altri : *potria*.

Niente conferisce a quel che sforza,
Non fur queste alme per essa scusate;
Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come Natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza:
Perchè s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fero,
Potendo rifuggir nel santo loco.
Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo;
Così l'avria ripinte per la strada
Onde eran tratte, come furo sciolte:
Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte
L'hai come devi, è l'argomento casso,
Che t'avria fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non ne usciresti, pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo,

74. Ros. Nid. L'altre edd. *Neente*. — 81. Ros. Bar. Triv. Mar. e altri. Cr. *possendo rifuggirne*. La comune antica lezione: *potendo ritornare al santo loco*. — 82. Ros. *stato lor solere*. — 86. Ros. *fuoron sciolte*. — 93. Ros. *Non usciresti*.—94. Ros. *Io t'ho certo*.

Ch'alma beata non poria mentire,
Però che sempre al primo Vero è presso.
E poi potesti da Piccarda udire,
Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch'ella par qui meco contraddire.
Molte fiate già, frate, addivenne,
Che, per fuggir periglio, contra grato
Si fe' di quel che far non si convenne.
Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto voglio che tu pense,
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson le offense.
Voglia assoluta non consente al danno :
Ma consentevi in tanto, quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però quando Piccarda quello espreme,
Della voglia assoluta intende, e io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme.
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,

96. Ros. Nid. *Però ch' è sempre al primo Vero appresso.* — 98. Bar. *Costanza.* — 100. Cr. *Spesse fiate.* — 101. Bar. Nid. Ros. Altri : *contro a grato.* — 110. Vol. Bar. Pat. *in tanto in quanto.* — 112. Bar. I più : *spreme.* Nid. *sprieme.*

Che uscia del fonte onde ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno e altro disio.
O amanza del primo Amante, o diva,
Dissi io appresso, il cui parlar m'innonda
E scalda sì, che più e più m'avviva;
Non è l'affezion mia sì profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei, che vede e può, a ciò risponda.
Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha; e giunger puollo:
Se non, ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
A piè del vero il dubbio; ed è Natura,
Che al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m'invita, questo m'assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D'un'altra verità che m'è oscura.
Io vo' saper, se l'uom può soddisfarvi

116. Nid. Altri : *uscì*. — 121. Ald. Bar. Flor *Non è la voce*. I più : *Non è l'affezion mia tanto*. — 122. Bar. *che a render basti grazia a voi per grazia*. Ros. Pat. *a rendervi grazia*. — 131. Un Cod. Pat. *del dubbio il vero*. — 132. Cr. *pinge al vero*.

A voti manchi sì con altri beni
Che alla vostra stadera non sien parvi.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, così divini,
Che vinta mia virtù diede le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

138. Bar. Ros. *statera*. — 140. Caet. Bar. Glen. Pat. Gli altri : *con sì*.— 141. Nid. e tutte le antiche edizioni e i più fra gli antichi mss. colla sola differenza di *vertute* e *virtù*, *diede* e *die'*. Cr. Bar. *che vinta mia virtù, diedi le reni*.

CANTO V

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
Non ti maravigliar; chè ciò procede
Da perfetto veder, che, come apprende,
Così nel bene appreso move il piede.
Io veggio ben sì come già risplende
Nello intelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
E se altra cosa vostro amor seduce,

VARIANTI

3. Stuard. *vince*. — 4. Bar. *meravigliar*. — 6. Ros. Nid. *appresso*. — 9. Cass. Ros. *Che vista sola e sempre*. Alcune edd. antiche e due Cod. *Che vi sta sola e sempre amore accende*.

Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio:
Sì cominciò Beatrice questo canto;
E, sì come uom che suo parlar non spezza,
Continuò così il processo santo.
Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, se è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti:
Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal, quale io dico, e fassi col suo atto.
Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel ch' hai offerto,

15. Bar. *Assicuri.* Ald. Cr. *si curi.* — 21. Ros. *e quel che più apprezza.* — 24. Ald. *Tutto e sole.* — 28. Ros. *tra l' uomo e Dio.*

Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu sei omai del maggior punto certo :
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver, ch'io t'ho scoverto ;
Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Però che il cibo rigido che hai preso,
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro ; chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
Due cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio : l'una è quella
Di che si fa ; l'altra è la convenenza.
Quest' ultima giammai non si cancella,
Se non servata, e intorno di lei
Si preciso di sopra si favella :
Però necessità fu agli Ebrei
Pur l'offerire, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.
L'altra, che per materia t'è aperta,
Può bene essere tal, che non si falla,

34. Cr. *del primo punto.* — 36. Nid. *contrario al ver.* Ros. Bar. *Scoperto.* — 41. Ros. *E ferma lui.* — 43. Vol. *Duo.* — 49. Ros. Pog. Altri : *necessitato.* — 50. Cr. e seg. *offerere.* Ros. *ancor alcuna offerta.*

Se con altra materia si converta.
Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla :
E ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a ciancia :
Siate fedeli, e a ciò far non bicci,
Come fu Iepte alla sua prima mancia ;
Cui più si convenia dicer : Mal feci,
Che servando far peggio ; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran Duca dei Greci,
Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
Che udir parlar di così fatto colto.
Siate, Cristiani, a movervi più gravi :
Non siate come penna a ogni vento,

52. Ros. *matera*. — 54. Ros. *matera*. — 55. Ros. *tramuti*. — 60. Bar. Ros. *ricolta*. — 64. Ros. *il rolto*. — 66. Ros. *Come Iepte*. 70. Ros. *Ephigenia*. — 71. Ros. *di sè i folli*.

E non crediate che ogni acqua vi lavi.
Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa che vi guida :
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.
Così Beatrice a me come io lo scrivo :
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove il mondo è più vivo.
Lo suo tacere e il trasmutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove questioni avea davante :
E sì come saetta che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
Quivi la donna mia vidi io sì lieta,
Come nel lume di quel Ciel si mise,

76. Ros. *il nuovo e il vecchio.* — 83. Ald. *Madre semplice.* — 85. Nid. Bar. Pat. *com' io scrivo.* Pog. *com' io vi scrivo.* — 87. Ros. *ov'è il mondo più vivo.* — 88. Vol. *piacere.* — 95. Ald. *Come nel segno.*

Che più lucente se ne fe' il Pianeta.
E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi feci io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo che lo stimin lor pastura;
Sì vidi io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, e in ciascun s'udia:
Ecco chi crescerà li nostri amori;
E sì come ciascuno a noi venìa,
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro che di lei uscìa.
Pensa, Lettor, se quel che qui s'inizia,
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia;
E per te vederai come da questi
M'era in disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
O bene nato, a cui veder li Troni

98. — Bar. Ros. *da mia natura.* — 101. Cr. Bar. *Traggonsi.* — 102. Ros. *Per modo ch'elli estimin sua pastura.* — 103. Ald. *Così rid'io più.* — 108. Cr. *da lei.* — 111. Bar. Ros. *sapere.* Pog. *Di più udire.* Cr. *Di più dire.* — 112. Cr. *E pur per te vedrai.*

Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni,
Del lume che per tutto il Ciel si spazia,
Noi semo accesi : e però se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu e da Beatrice : Di' di'
Sicuramente, e credi come a Dii.
Io veggio ben sì come tu ti annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Per ch'ei corrusca, sì come tu ridi :
Ma non so chi tu sei, ne perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera,
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
Questo diss'io diritto alla lumiera,
Che pria m'avea parlato : onde ella fessi
Lucente più assai di quel ch'ella era.
Sì come il Sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando il caldo ha rose
Le temperanze dei vapori spessi;
Per più letizia sì mi si nascose

120. Ros. Bar. Pog. Nid. Altri : *Da noi.*—125. Ros. *degli occhi.* Cr. *primo lume.* — 130. Ros. Bar. *lumera.* — 131. Cr. *che pia m'area parlata.*— 134. Bar. Ros. *come il caldo.*

Dentro al suo raggio la figura santa :
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo che il seguente Canto canta.

137. Bar. *raio*.

CANTO VI

—

Poscia che Costantin l'aquila volse
Contra il corso del Ciel che la seguio
Dietro all'antico che Lavinia tolse,
Cento e cento anni e più l'uccel di Dio
Nello stremo d'Europa si ritenne,
Vicino ai monti de' quai prima uscìo:
E sotto l'ombra delle sacre penne
Governò il mondo lì di mano in mano,
E sì cangiando in su la mia pervenne.
Cesare fui, e son Giustiniano,

VARIANTI

2. Bar. *ch' ella seguio.* — 5. Bar. Ros. *Nell' estremo.* — 10. Ros. *Justiniano.*

Che per voler del primo Amor ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e il vano :
E prima ch'io all'opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piue,
Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo Pastore, alla Fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
Io gli credetti : e ciò che suo dir era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio, per grazia, piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi ;
E al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta
La mia risposta ; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta,

12. Bar. Ros. *Dentro le.* Cr. *Fuor* e *Dentro le.* — 16. Bar. *Agapito.* — 18. Bar. Nid. *Mi ridrizzò.* — 19. Cr. Bar. Ros. Caet. *e ciò che in sua fede era.* — 23. Bar. Nid. *inspirarmi.* Ros. *ispirarmi.* — 24. *L' alto valore.* — 29. Cr. Nid. Ros. Altri : *ma la condizione.*

Perchè tu veggi con quanta ragione
Si move contra il sagrosanto segno
E chi il s'appropria, e chi a lui s'oppone.
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza, e cominciò dall'ora
Che Pallante morì per darli regno.
Tu sai ch'esso fe' in Alba sua dimora
Per trecento anni e oltre, infino al fine
Che i tre a tre pugnar per lui ancora.
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette Regi,
Vincendo intorno le genti vicine.
Sai quel che fe' portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi :
Onde Torquato, e Quintio che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
Ebber la fama, che volentier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
Che di retro ad Annibale passaro
Le alpestre rocce, Pò, di che tu labi.

31. Ros. *tu vedi con questa.* — 39. Cr. Bar. Nid. Ros. Altri : *che tre a tre.* Bar. *per lui pugnaro ancora.* — 44. Ros. *incontra Brenno, incontra Pirro.* — 45. Ros. *Incontra.* — 46. Ros. *da cirro.* — 47. Bar. *e i Deci, e i Fabi.*

Sott'esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo, e a quel colle,
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.
Poi, presso al tempo che tutto il Ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle;
E quel che fe' da Varo insino a Reno,
Isara vide, ed Era, e vide Senna,
E ogni valle onde Rodano è pieno.
Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna,
E saltò Rubicon, fu di tal volo
Che non seguiteria lingua, nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo,
Poi ver Durazzo; e Farsaglia percosse
Sì che il Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro e Simoenta onde si mosse,
Rivide; e là dov'Ettore si cuba;
E mal per Tolomeo poi si riscosse,
Da onde venne folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro Occidente,

54. Ros. *parvi amaro.*— 58. Ros. La com. lez. *da Varo insino al.* — 60. Ros. La com. lez. *il Rodano.* — 62. Ros. La com. *il Rubicon.* — 63. Nid. La com. *nol.* — 66. Nid. St. ed altri: Gli altri: *al Nil.* — 69. Ros. Bar. Cr. *poscia si scosse.* — 70. Cr. *Scese.* Bar. Ros. Caet. *Da indi scese.*— 71. Ros. Bar. *Onde si volse.*

Dove sentia la Pompeiana tuba.
Di quel, che fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello Inferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colùbro
La morte prese subitana e atra.
Con costui corse insino al lito rubro :
Con costui pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
Ma ciò che il segno che parlar mi face
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal che a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
Chè la viva giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico :
Poscia con Tito a far vendetta corse

72. Ros. *ove sentia.*— 75. Ros. Bar. *E Mutina e Perusa fe' dolente.* Cact. *fe' dolente.*—76. Bar. *Piansene.*—78. Ros. Bar. *Prese la morte.* — 87. Cr. *aspetto puro.* — 91. Ros. *in quel ch'io ti replico.*

Della vendetta del peccato antico.
E quando il dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.
Omai puoi giudicar di quei cotali
Ch'io accusai di sopra, e dei lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L'uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
Sì ch'è forte a veder qual più si falli.
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sotto altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
E non lo abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli
Che a più alto leon trasser lo vello.
Molte fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre; e non si creda,
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.
Questa picciola stella si correda
Dei buoni spirti che son stati attivi,

95. Ros. *Sotto le sue ali.*—101. Nid. *e quel s'appropria l'altro a parte.* — 102. Cr. Ros. Bar. *Chi più si falli.* — 105. Ros. *Sempre che la giustizia.* — 111. Pog. *pe' suoi gigli.* — 113. Ros. *Di buoni.*

Perchè onore e fama li succeda : 114
E quando li desiri poggian quivi
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi. 117
Ma nel commensurar dei nostri gaggi
Col merto è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedèm minor nè maggi. 120
Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia. 123
Diverse voci fanno dolci note :
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote. 126
E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romèo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita. 129
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso ; e però mal cammina
Qual si fa danno del ben far d'altrui. 132
Quattro figlie ebbe, e ciascuna Reina,

115. Ros. Bar. *li desir poggiano quivi.* — 118. Ros. *di nostri.* — 120. I più : *vedèn.* — 121. Ros. Bar. Cr. *Quindi.* — 124. Cact. *fan qui dolci note.* — 127. Ros. Bar. *margarita.* — 129. Cr. *l'opra grande bella e mal gradita.* — 130. Ros. *Ma i provincial che fecer.* — 132. Nid. L'altre edd. *del ben fare altrui.*

Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romèo persona umile e peregrina :
E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto :
E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

134. Ros. *Raimondo Beringhieri*. — 140. Ros. *Savesse*.

CANTO VII

—

Osanna Sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth :
Così, volgendosi alla ruota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua :
Ed essa e l'altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.
Io dubitava, e dicea : Dille, dille,

VARIANTI

3. Ros. Bar. *malacoth*.— 4. Bar. Nid. Cr. I più : *nata*.— 6. Nid. *s' indua*. — 9. Ros. *levar*.

Fra me, dille, diceva alla mia donna,
Che mi disseti con le dolci stille :
Ma quella reverenza che s'indonna
Di tutto me pur per B e per I C E
Mi richinava come l'uom che assonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò raggiandomi d'un riso
Tal che nel fuoco faria l'uom felice :
Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t'hai in pensier miso;
Ma io ti solverò tosto la mente :
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
Dannando sè dannò tutta sua prole :
Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin che al Verbo di Dio di scender piacque
U'la natura, che dal suo Fattore

12. Cr. Tutti : *disseta*. — 15. Cr. Ros. Caet. *richiamara*. — 17. Ros. *ragionando*. — 18. Ros. Bar. Vol. Nid. Altri : *saria*. — 19. Pog. *secondo 'l mio*. — 30. Bar.Ros. *discender*. — 31. Bar. *E la natura*.

S'era allungata, unio a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno Amore.
Or drizza il viso a quel che si ragiona :
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
Ma per sè stessa fu pure sbandita
Di Paradiso, però che si torse
Da via di verità e da sua vita.
La pena dunque che la Croce porse,
Se alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse :
E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla Persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però d'un atto uscir cose diverse;
Che a Dio e ai Giudei piacque una morte :
Per lei tremò la Terra, e il Ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta Corte.
Ma io veggo or la tua mente ristretta

34. Bar. Cr. Ros. *che or si ragiona.* — 37. Due mss. della Bibl. Corsini e il Caet. Bar. *Per se stessa fu pur ella sbandita.* Altri : *pur fu isbandita.* I più : *ma per se stessa pur fu ella sbandita.*

Di pensiero in pensier dentro a un nodo,
Del qual con gran disio solver si aspetta.
Tu dici : Ben discerno ciò ch'io odo :
Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
Veramente, però che a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La Divina Bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine, perchè non si move
La sua imprenta, quando ella sigilla.
Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nove.
Più le è conforme, e però più le piace ;
Chè l'ardor santo che ogni cosa raggia,

58. Pog. *secreto*.— 59. Cact. *agli occhi de' mortali*. — 68. Ros. *più fine*. — 69. Cr. Ros. *impronta*. — 73. Ros. *li piace*.

Nella più simigliante è più vivace.
Di tutte queste cose si vantaggia
L'umana creatura, e s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al Sommo Bene,
Per che del lume suo poco s'imbianca:
E in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene.
Vostra natura, quando peccò tota
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso, fu remota:
Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi;
O che Dio solo, per sua cortesia,
Dimesso avesse; o che l'uom per sè isso
Avesse soddisfatto a sua follia.
Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.

76. Cael. Cr. *di tutte queste dote.*— 85. Bar. *Nostra.*—87. Ros. *rimota.* — 88. Ros. *Non ritrorar.* — 90. Cr. Ros. Bar. *gradi.* — 96. Ald. Ros. *discretamente.*

Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate, obbediendo poi,
Quanto disubbidendo intese ir suso :
E questa è la ragion per che l'uom fue
Da poter soddisfar per sè dischiuso.
Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una, o ver con ambodue.
Ma, perchè l'opra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del core onde è uscita,
La Divina Bontà, che il mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta :
Nè tra l'ultima notte e il primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l'una o per l'altra fue o fie :
Che più largo fu Dio a dar sè stesso,
Per far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso.

100. Ros. *disubbedendo.* — 105. Bar. Ros. Nid. *ambedue.* — 108. Bar. Cr. Ros. *ond' ell' è.* — 113. Ros. *o si magnifico.* — 114. Pog. Bar. Nid. *o per l' una o per l' altro.* Gli altri : *O per l' uno o per l' altro.* — 116. Bar. Ros. La com. lez. *In far.*

E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com'io.
Tu dici : Io veggio l'aere, io veggio il foco,
L'acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco :
E queste cose pur fur creature;
Per che, se ciò che ho detto è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
Gli Angeli, frate, e il paese sincero,
Nel qual tu sei, dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch'egli hanno;
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che intorno a lor vanno.

121. Bar. *E per empierti*. Ros. *Or per empirti*.—122. Bar. Ros. *a dichiararti*. — 124. Ros. Bar. *l' acqua, io veggio il foco*. — 125. Bar. Ros. *L'aer*.— 127. Bar. *E queste cose furon*.— 128. Cr. *che è detto*. — 138. Bar. *Da queste stelle*.

L'anima d'ogni bruto, e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.
Ma vostra vita senza mezzo spira
La somma beninanza, e la innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

140. Ros. Cr. I più : *ma nostra*. — 143. Bar. Nid. *benignanza*. 144. Un Cod. Pat. *Di sè poi sì che*. — 146. Cr. Bar. *Nostra*. — 148. Ros. *intrambi*.

CANTO VIII

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo :
Per che non pure a lei faceano onore
Di sacrificj e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore;
Ma Dione onoravano e Cupido,
Quella per madre sua, questo per figlio,
E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido :
E da costei, ond'io principio piglio,
Pigliavano il vocabol della stella,

VARIANTI

5. Cr. *Di sacrificio.* — 8. Bar. Ros. Nid. Altri : *Questa per madre.*

Che il Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
Io non m'accorsi del salire in ella:
Ma d'esservi entro mi fece assai fede
La donna mia ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede;
Vidi io in essa luce altre lucerne
Moversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste interne.
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando il giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:
E dentro a quei che più innanzi appariro,
Sonava Osanna, sì che unque poi
Di riudir non fui senza desiro.
Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem presti

20. Ros. *Volgersi in giri.* — 21. Bar. Pat. Ros. La com. lez. *eterne.* — 27. Ald. *in gli altri.* — 28. Cr. Cact. Ros. Gli altri: *dietro.*

Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam coi Principi celesti
D'un giro, d'un girare e d'una sete,
Ai quali tu nel mondo già dicesti :
Voi, che intendendo il terzo Ciel movete ;
E sem sì pien d'amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna riverenti, ed essa
Fatti li avea di sè contenti e certi,
Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s'avea ; e : Deh chi siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa.
O quanta e quale vidi io lei far piue
Per allegrezza nuova che s'accrebbe ;
Quand' io parlai, alle allegrezze sue !
Così fatta, mi disse : Il mondo m'ebbe
Giù poco tempo ; e se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,

36. Ros. *Del mondo.* — 44. Lez. del Dionisi, d'un testo veduto dal Parenti, e del Ros. che legge *de*. Bar. Nid. *Di chi se' tu*. Altri : *di chi siete*. Qualche testo veduto dagli Accad. *dir, chi siete*. — 46. Nid. La com. lez. *E quanta*. Ros. *vidi lei*.—48. Ros. *Quando parlai*. — 50. Ros. *fossi*.

Che mi raggia dintorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai mi amasti, e avesti bene onde :
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava ;
E quel corno d'Ausonia, che s' imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella Terra, che il Danubio riga
Poi che le ripe Tedesche abbandona :
E la bella Trinacria, che caliga,
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifèo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,
Se mala signoria, che sempre accora

60. Ald. *tuo signore*. — 62. Bar. *Catona*. — 65. Ald. *Là dove*. Nid. *onde*.—65. Ros. *che Danubio*.—68. Ros. *al golfo*. — 69. Ald. *Eolo*. — 71. Ros. *Accesi*.

Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar : Mora, mora.
E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
Chè veramente provveder bisogna
Per lui o per altrui, sì che a sua barca
Carica più di carco non si pogna.
La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
Però ch'io credo che l'alta letizia
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
Ove ogni ben si termina e s'inizia,
Per te si veggia, come la veggo io,
Grata m'è più, e anche questo ho caro,
Perchè il discerni rimirando in Dio.
Fatto m'hai lieto; e così mi fa chiaro,
Poi che parlando a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro.
Questo io a lui; ed egli a me : S'io posso

81. Cr. Bar. Ros. *Carcata.*—82. Bar. Pog. Nid. Ros. Cr. e seg. *Parca.* — 87. Ros. *Là ove.* — 89. Bar. *ed anco.* Ald. *questo caro.* Ros. *e anco questo caro.*—90. Cr. Bar. *rimirando Iddio.*—93. Cr. Ros. *Come esser.*

Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai il viso, come tieni il dosso.
Lo Ben, che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvedenza in questi corpi grandi :
E non pur le nature provvedute
Son nella mente che è da se perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
Per che quantunque questo arco saetta
Disposto cade a provveduto fine,
Si come cocca in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il Ciel che tu cammine
Produrrebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arte, ma ruine :
E ciò esser non può, se gli intelletti,
Che movon queste stelle, non son manchi,
E manco il primo, che non li ha perfetti.
Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi?
E io : Non già; perchè impossibil veggio,
Che la Natura, in quel ch'è uopo, stanchi.
Onde egli ancora : Or dì', sarebbe il peggio

96. Bar. Ros. *Terrai lo viso.* — 99. Nid. Ros. *providenza.* — 105. Bar. Ros. *Si come cosa.* — 108. Bar. Ros. La com. lez. *arti.* — 112. Cr. *questo ner.*

Per l'uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos'io, e qui ragion non cheggio:
E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi ufici?
No; se il maestro vostro ben vi scrive.
Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien dei vostri effetti le radici.
Per che un nasce Solone, e altro Serse,
Altro Melchisedech, e altro quello,
Che, volando per l'aere, il figlio perse.
La circular Natura, ch'è suggello
Alla cera mortal, fa ben sua arte;
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
Quinci addivien, ch'Esaù si diparte
Per seme da Iacob, e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre ai generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or quel che t'era dietro t'è davanti;
Ma perchè sappi che di te mi giova,

118. Bar. Ros. *E puote egli esser.* — 119. Ros. *offici.* — 131. Ros. *di Iacob.*

Un corollario voglio che t'ammanti. 138
Sempre Natura, se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova. 141
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che Natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente. 144
Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal ch'è da sermone : 147
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

140. Cr. *Dispari.* — 141. Ros. *rasion.* — 146. Bar. Cr. Ros. *fia nato.* Cact. *fie.* — 147. Ros. *E fatto è re.*

CANTO IX

—

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gli inganni
Che ricever dovea la sua semenza;
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni;
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diretro ai vostri danni.
E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol che la riempie,
Come quel ben che a ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate, e fatture empie,

VARIANTI

2. Cr. *chiarato.* — 7. Cr. *La luce* e *La vista.* Cact. *La vista.* — 9. Bar. Ros. Nid. Altri : *come a quel ben.* 10. Nid. *ingannate fatue ed empie.*

Che da sì fatto ben torcete i cori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio desio certificato fermi.
Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi prova,
Ch'io possa in te refletter quel ch'io penso.
Onde la luce, che m'era ancor nova,
Del suo profondo, onde ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova :
In quella parte della Terra prava
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si leva un colle, e non surge molto alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto.
D'una radice nacqui e io ed ella :
Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo,

17. Bar. Ros. *Sopra*.—30. Bar. Cact. Ros. *un grande*.—32. Nid. Ros. La com. lez. *refulgo*.

Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro Cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e, pria che muoia,
Questo centesimo anno ancor s'incinqua:
Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
Sì che altra vita la prima relinqua:
E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento e Adige richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.
Ma tosto fia, che Padova al palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.
E dove Sile a Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia

36. Ros. *che parria forse forte.* — 37. Bar. Nid. Cr. Ros. L'altre edd.: *chiara gioia.* — 44. Bar. Ros. La com. lez. *Adice.* — 47. Vol. Bar. Nid. *Vincenza.* — 49. Ros. *el Cagnan s'incompagna.*

Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue Ferrarese,
E stanco chi il pesasse a oncia a oncia,
Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne paion buoni.
Qui si tacette, e fecemi sembiante,
Che fosse ad altro volta, per la ruota,
In che si mise come era davante.
L'altra letizia, che m'era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo Sol percuota.
Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
Sì come riso qui; ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia,
Dissi io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.

57. Ros. *che cercasse*. — 69. Ros. *balasso*. — 75. Bar. Nid. I più : *illuja*. — 75. Cass. *buja*.

Dunque la voce tua, che il Ciel trastulla
Sempre col canto di quei fochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,
Perchè non soddisface a' miei desii?
Già non attenderei io tua dimanda,
S'io m'intuassi come tu t'immii.
La maggior valle, in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti contra il Sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole.
Di quella valle fui io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto,
Lo Genovese parte dal Toscano.
A un occaso quasi e a un orto
Buggea siede, e la Terra onde io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio; e questo Cielo
Di me s'imprenta com' io fei di lui;

78. Cr. *facean la cuculla.* Ros. *ali facean la luculla.* — 79. Ald. *satisfaci.* Bar. *satisface.* — 81. Bar. Ros. *t'immii.* — 86. Ros. *si ra.* — 90. Bar. Ros. *Parte lo Genorese.* — 92. Bar. Ros. *si rede.*

Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando e a Sicheo e a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo ; 99
Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide,
Quando Iole nel core ebbe richiusa. 102
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, che a mente non torna,
Ma del valor che ordinò e provvide. 105
Qui si rimira nell'arte che adorna
Cotanto affetto, e discernesi il bene,
Per che al mondo di su quel di giù torna. 108
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene. 111
Tu vuoi saper chi è in questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di Sole in acqua mera. 114
Or sappi che là entro si tranquilla
Raab, e a nostro ordine congiunta

100. Bar. Ros. *Rodopeja*. — 102. Pog. *rinchiusa*. — 103. Nid. *ralore*. Cr. *roler*.—107. Ros. e due Pat. Bar. Nid. Cr. St. ed altri : *effetto*. Un Cod. Pat. *con tanto effetto*. Vol. *con tanto affetto*. — 108. Nid. Cass. e più altri Codd. *Per che il mondo*. Bar. Flor. *al modo*. — 112. Bar. Ros. *lumera*.

Di lei nel sommo grado si sigilla.
Da questo Cielo, in cui l'ombra s'appunta
Che il vostro mondo face, pria ch'altra alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun Cielo dell'alta vittoria,
Che s'acquistò con l'una e l'altra palma;
Perch'ella favorò la prima gloria
Di Iosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al Papa la memoria.
La tua città, che di colui è pianta,
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la invidia tanto pianta,
Produce e spande il maladetto fiore,
Che ha disviate le pecore e gli agni,
Però che fatto ha lupo del pastore.
Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia sì, che pare ai lor vivagni.
A questo intende il Papa e i Cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette

117. Bar. Ald. Ros. Nid. Cr. *Di lui.*—118. Ald. *Di questo Cielo.* 119. Ros. *in pria.* — 124. Ros. *Per quella.* — 137. Cr. *non hanno.*

Là dove Gabbriello aperse l'ali. 138
Ma Vaticano, e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguette, 141
Tosto libere fien dell'adultèro.

138. Bar. *Gabriele*. Ros. *Gabriel*. — 140. Bar. Ros. *cimiterio*. 142. Bar. Ros. *adulterio*.

CANTO X

Guardando nel suo Figlio con l'Amore,
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
Quanto per mente o per occhio si gira
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, Lettore, all'alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte,
Dove l'un moto all'altro si percuote :
E lì comincia a vagheggiar nell'arte

VARIANTI.

1. Pog. *con lo Amore*. — 2. Cact. *l'uno all'altro*. — 4. Cact. Ros. *o per loco*. — 6. Cact. *chi ben rimira*. — 9. Ros. Bar. Cact. *l'un moto e l'altro*. — 10. Ros. *Elli comincia*.

Di quel Maestro, che dentro a sè l'ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L'obbliquo cerchio che i Pianeti porta,
Per soddisfare al mondo che li chiama :
E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
E se dal dritto più o men lontano
Fosse il partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell'ordine mondano.
Or ti riman, Lettor, sovra il tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi ; omai per te ti ciba;
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond'io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della Natura,
Che del valor del Cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte, che su si rammenta
Congiunto si girava per le spire,

14. Bar. Nid. Tutti quasi *obblico*. — 16. Ros. *che se*.—19. Bar. *che se*:— 21. Bar. Ros. *E su e giù*. — 22. Bar. *sopra*. — 26. Ald. Ros. *a sè torce*. — 32. Ros. *con le spire*.

In che più tosto ognora s'appresenta;
E io era con lui: ma del salire
Non mi accorsi io se non come uom s'accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire:
È Beatrice quella che sì scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge.
Quanto esser convenia da se lucente
Quel ch'era dentro al Sol dov'io entràmi,
Non per color, ma per lume parvente,
Perch'io lo ingegno e l'arte e l'uso chiami,
Sì nol direi che mai s'immaginasse;
Ma creder puossi, e di veder si brami.
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Che sovra il Sol non fu occhio che andasse.
Tale era quivi la quarta famiglia
Dell'alto Padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, che a questo

33. Pat. Est. Bar. *l'appresenta*. Gli altri tutti : *ogni ora s'appresenta*.—37. Ald. Nid. Altri : *Oh Beatrice*. Dion. *Eh*—47. Bar. *meraviglia*. — 48. Ros. Bar. *sopra*.

Sensibil t'ha levato per sua grazia.
Cor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione, e a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,
Come a quelle parole mi feci io :
E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell' obblio.
Non le dispiacque ; ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro, e di sè far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti.
Così cinger la figlia di Latona
Vedèm tal volta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.
Nella Corte del Cielo, onde io rivegno
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno ;
E il canto di quei lumi era di quelle :
Chi non s'impenna sì che lassù voli,

60. Bar. Ros. *eclipsò*.—63. Cr. *in più pensier*.—68. Bar. *quando è l'aere*. — 69. Bar. Ros. *ritegna*. Bar. *che la fa zona*.—70. Bar. Nid. Ros. I più : *d'ond'*. — 72. Bar. Ros. *di regno*.

Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine ai fermi poli,
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte :
E dentro all'un sentii cominciar : Quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
Moltiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U'senza risalir nessun discende,
Qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non come acqua che al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna che al Ciel t'avvalora.
Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
U'ben s'impingua, se non si vaneggia.

78. Ald. *a fissi poli.* — 83. Bar. Ros. *Lo rajo della grazia in che s'accende.* — 96. Ald. Nid. Bar. St. Vol. *Du' ben.*

Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, e io Thomas d'Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Di retro al mio parlar ten vien col viso,
Girando su per lo beato serto.
Quell'altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian, che l'uno e l'altro Foro
Aiutò sì, che piace in Paradiso.
L'altro, che appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella.
Entro v'è l'alta mente, u'sì profondo
Saver fu messo, che se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.
Appresso vedi il lume di quel cero,

98. Caet. *Padre e maestro.*— Ros. *et esso è Alberto.* —99. Ros. *Di Cologna.* — 100. Ros. Bar. *Se sì di tutti.* — 101. Cr. *Diretto al mio parlar.*—105. Ros. *pare.* Nid. *piacque.*—108. Ros. *a santa Chiesa suo tesoro.*—111. Nid. Bar. Ros. Cr. Cass. Vol. *ne ha gola.* —112. Bar. Cr. Ros. *Entro nell'alta mente un sì.* Altri : *Entro c'è l'alta luce, u' si.* — 113. Bar. *Saper.*

Che giù in carne più addentro vide
L'angelica natura e il ministero.
Nell'altra picciolella luce ride
Quell'avvocato dei tempi Cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
Or, se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani :
Per vedere ogni ben dentro vi gode
L'anima santa, che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode :
Lo corpo, onde ella fu cacciata, giace
Giù in Cieldauro, ed essa da martiro,
E da esilio venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d'uno spirto che in pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri,

119. Bar. Cact. Ros. Nid. e più altri. La com. lez. *templi*. — 126. Pog. *da lei*. — 128. Bar. *Cieldoro*. — 135. Bar. *gli parve venir tardo*. Ros. *gli parve a venir tardo*.

Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri.
Indi, come orologio che ne chiami
Nell'ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l'ami,
Che l'una parte e l'altra tira e urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d'amor turge,
Così vid'io la gloriosa ruota
Moversi, e render voce a voce in tempra,
E in dolcezza ch'esser non può nota,
Se non colà dove il gioir s'insempra.

142. Cr. *l'una parte l'altra.* — 143. Bar. Ros. Nid. Altri : *Tin-tin.* — 144. Ros. *Che ben disposto.*

CANTO XI

—

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a jura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza o per sofismi,
E chi rubare, e chi civil negozio;
Chi nel diletto della carne involto
S'affaticava, e chi si dava all'ozio;
Quand'io da tutte queste cose sciolto

VARIANTI

3. Bar. *quei che fanti in abisso.* — 4. Pog. *giura.* — 6. Bar. Cr. I più : *e per sofismi.* — 10. Bar. Nid. I più : *Quando da.*

Con Beatrice m'era sù in Cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio in che avanti s'era,
Fermossi, come a candelier candelo :
E io sentii dentro a quella lumiera,
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar facendosi più mera :
Così come io del suo raggio risplendo,
Sì, riguardando nella luce eterna,
Li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.
Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, che al tuo sentir si sterna,
Ove dinanzi dissi : *U' ben s'impingua,*
E là u' dissi : *Non surse il secondo ;*
E qui è uopo che ben si distingua.
La Providenza, che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,
Però che andasse ver lo suo diletto

15. Bar. Ros. *Fermârsi.* Nid. *Fermo si come.* — 16. Bar. Ros. *lumera.* — 19. Bar. Cr. Ros. Vat. La com. lez. *m'accendo.* — 22. Bar. Ros. *dubbii.* Cr. Caet. *discerna.* — 25. Ros. *Dove.* — 26. Ald. Ros. *nacque il secondo.*

La sposa di Colui, che ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura, e anche a lui più fida,
Due Principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L'un fu tutto serafico in ardore,
L'altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
Dell'un dirò, però che d'ambedue
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
Perchè a un fine fur l'opere sue.
Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e diretro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa là dove ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa questo tal volta di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole

34. Ros. *anco.* — 37. Ald. *in amore.* — 44. Bar. *Dal colle.* — 45. Ald. *Fertile monte d'alta costa.* — 46. Bar. *Perusia.* Ros. *Perusa.* — 47. Ros. *dietro.* — 48. Ros. *grave gioco.* — 49. Ros. *Di questa.*

Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall'orto,
Che cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto;
Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, come alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:
E dinanzi alla sua spiritale corte,
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa, privata del primo marito,
Mille e cento anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito:
Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui che a tutto il mondo fe' paura:
Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la Croce.
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,

55. Bar. *Assesi*. — 56. Nid. Ros. Bar. *ch' el*. Altri: *ch' è*. — 68. Bar. *della sua boce*. — 69. Ros. *Costui*. — 70. Ros. *Non ralse*. — 72. Ros. Cr. Bar. Cact. *piange*.

Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion dei pensier santi,
Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parve esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro,
Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre, e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l'umile capestro:
Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
Per esser figlio di Pier Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia;
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe

74. Ros. *di questi.* — 78. Ros. *Facien.* Bar. *di pensier.* — 80. Bar. *Si scalciò.* — 82. Bar. Ros. e altri : *ferace.* — 83. Bar. Ros. *Scalciasi Egidio, scalciasi Silvestro.* — 87. Ros. *ligava.* — 89. Ros. Tutte gli l'altre : *Per esser fi' di Pietro.*

Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe,
Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall'eterno Spiro
La santa voglia d'esto archimandrita.
E poi che per la sete del martiro
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri, che il seguiro;
E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'Italica erba.
Nel crudo sasso intra Tevere e Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
Quando a Colui che a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo,
Ai frati suoi, sì come a giuste crede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede:
E del suo grembo l'anima preclara

97. Bar. *redemita*. — 103. Ros. *tornare*. — 105. Cr. *Tornossi*. — 106. Bar. Ros. *Tevero*. — 107. Cr. *Di Cristo*. — 111. Pog. Bar. Nid. Ros. *Ch'el meritò*. St. *Che meritò*. Vol. *Ch'egli acquistò*. — 113. Bar. Ros. *la donna sua*. — 114. Ald. *con fede*.

Mover si volle tornando al suo regno;
E al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno:
E questi fu il nostro Patriarca;
Per che qual segue lui come ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.
Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote,
Che per diversi salti non si spanda:
E quanto le sue pecore rimote,
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vote.
Ben son di quelle, che temono il danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò che ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta;

116. Bar. Ros. *si volse.*— 117. Bar. Ros. *non volse.*—118. Bar. Ros. *chi fu colui.* — 122. Pog. *Però qual segue.* — 135. Ros. *Se ciò che detto.*

Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedra' il coreggier che argomenta 138
U' ben s'impingua, se non si vaneggia.

137. Ros. *ore*. — 138. Nid. *E vedrà il Correggier*. Ros. Bar. *E vedrai il Correggier*. Vol. *E vedrà il corregger ch' argomenta*. *V. Disc. sul Testo. Sez. CXCIV*. — 139. Molti : *Du'*.

CANTO XII

Sì tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola :
E nel suo giro tutta non si volse,
Prima che un'altra d'un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse :
Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel che rifuse.
Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,

VARIANTI

5. Cr. Ros. *di cerchio*. — 8. Ros. *Serene*.

Quando Giunone a sua ancella iube,
Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Che Amor consunse come il Sol vapori,
E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo che giammai più non s'allaga;
Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose.
Poi che il tripudio e l'altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande
Insieme a punto e a voler quetarsi,
Pur come gli occhi che al piacer che move
Conviene insieme chiudersi e levarsi,
Del cor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove;
E cominciò: L'amor che mi fa bella

12. Ros. *Junone*. Bar. *ancilla*. — 13. Ald. *dentro*. — 18. Ros. *non allaga*. — 20. Cr. e seg. *Volgènsi* e *duo*. Ros. *Volgiensi*. — 21. Ros. Vat. Caet. Ang. *all'ultima*. — 25. Nid. Cr. *appunto* e *quietàrsi*. — 26. Ros. Tutti: *che i more*. — 27. Ros. Gli altri tutti: *chiudere e levarsi*. — 30. Ros. *il volgermi*.

Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.
Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca
Sì che, com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
L'esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla insegna
Si movea tardo, sospeccioso, e raro;
Quando lo Imperator che sempre regna
Provvide alla milizia ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;
E, come è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.
In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Callaroga

32. Ros. *alto*. — 33. Ros. *si ci favella*. — 34. Ros. *Degno è ben che l'un l'altro s'induca*. — 39. Bar. *suspicioso*. — 42. Cr. Aug. Caet. *grazia e non*. — 44. Ros. *dui*. — 45. Ros. *raccolse*. — 51. Ros. *ad ognun*. — 52. Ros. *Sede*.

Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il Leone e soggioga.
Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della Fede Cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi e ai nimici crudo :
E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
Poi che le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotar di mutua salute,
La donna, che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto,
Che uscir dovea di lui e delle erede ;
E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse Spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto :
Domenico fu detto; e io ne parlo
Sì come dell' agricola che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Che il primo amor che in lui fu manifesto,

60. Ros. *lui*.—66. Bar. Ros. Vat. Ang. Caet. *e di me erede*. Tutti gli altri : *e delle rede*.

Fu al primo consiglio che diè Cristo.
Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse : Io son venuto a questo.
O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro a Ostiense e a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca se il vignaio è reo :
E alla Sedia, che fu già benigna
Più ai poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna,
Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di prima vacante,
Non decimas, quae sunt pauperum Dei,
Addimandò, ma contra il mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,

83. Ros. *Dietro.* — 87. Bar. *vignaro.* Ros. *vignagio.* — 90. Ald. *sede che traligna.* — 91. Bar. *e due e tre.* Ros. *Dispensare due e tre.* — 92. Bar. Ros. Vat. Ang. Caet. Gli altri : *di prima.*

Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l'uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente che alta vena preme:
E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l'orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa dove era la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
Coi piedi alle sue orme, è tanto volta,

96. Ald. *si fascian*.—97. Ros. *Poi con volere e con dottrina*.—104. Pog. *Di che l'orto cattolico s'irriga*.—107. Ros. *In che santa chiesa*.—110. Ros. *Toma*.—112. Ros. *soma*.—114. Ros. *groma*.

Che quel dinanzi a quel diretro gitta :
E tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume ancor troveria carta,
U'leggerebbe : Io mi son quel ch'io soglio.
Ma non fia da Casal, nè d'Aquasparta,
Là onde vengon tali alla Scrittura,
Ch'uno la fugge, e l'altro la coarta.
Io son la vita di Buonaventura
Da Bagnoregio, che nei grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura.
Illuminato e Agostin son quici,
Che fur dei primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.
Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli;
Natan Profeta, e il Metropolitano
Crisostomo, e Anselmo, e quel Donato,

117. I più : *dirietro.* Ros. *dietro.* — 121. Pog. *Ben credo.* — 123. Molti : *Du'.* — 128. Ros. *offici.* — 131. Bar. Ros. *scalci.* — 133. Ros. *da San Vittore.* — 134. Ros. *mangiatore.* — 137. Pog. *Grisostomo.*

Che alla prima arte degnò poner mano :
Rabano è quì, e lucemi da lato
Il Calabrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.
A inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso, e il discreto latino ;
E mosse meco questa compagnia.

138. Cr. Cact. *por la mano.* Ros. *porre mano.* — 139. Bar. Cr. Nid. Ros. Altri : *Raban è quivi.* — 141. Ros. *Di fra Tommaso il discreto.*

CANTO XIII

—

Immagini chi bene intender cupe
Quel ch'io or vidi, e ritegna l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe,
Quindici stelle, che in diverse plage
Lo Cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell'aere ogni compage;
Immagini quel Carro, a cui il seno
Basta del nostro Cielo e notte e giorno,
Sì che al volger del temo non vien meno:
Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta dello stelo,

VARIANTI

2. Bar. *Ciò ch' io.* — 6. Bar. *superchia.* Ros. *soperchia.* — 9. Vat. Ang. *Fin che al volger.*

A cui la prima ruota va d' intorno,
Aver fatto di sè due segni in Cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi,
Allora che sentì di morte il gelo,
E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
E ambedue girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al pria, e l'altro al poi;
E avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione e della doppia danza,
Che circulava il punto dove io era;
Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal mover della Chiana
Si move il Ciel che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura,
E in una persona essa e l'umana.
Compiè il cantare e il volger sua misura,
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
Ruppe il silenzio nei concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fùmi;

18. Nid. Cr. *al prima*. Vol. Bar. *al primo*. 27. Bar. Cass. Cr. Nid. Ros. Vat. e altri : *una sustanzia*. — 29. Bar. *Ed atteser*.

E disse: Quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto, onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa,
E in quello che, forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l'uno e l'altro fece;
E però ammiri ciò ch'io dissi suso,
Quando narrai, che non ebbe secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
Ciò che non more e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire;

41. Ros. *e pria.* — 42. Nid. Cr. *vinse.* — 46. Bar. Cr. Ros. *E però miri a ciò.* — 48. Nid. Ros. *Il sen.* — 51. Pog. *come in centro tondo.*

Chè quella viva luce, che sì mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'Amor che in lor s'intrea,
Per sua bontà il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze:
E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il Ciel movendo.
La cera di costoro e chi la duce
Non sta d'un modo, e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce:
Onde egli avvien che un medesimo legno,
Secondo specie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno.
Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il Cielo in sua virtù suprema,

55. Bar. *vera luce che s'inea*. Ros. *si nea*. — 57. Bar. Ros. *a lor*. — 59. Ald. Pat. e pressochè tutti i mss. veduti dagli Accad. Bar. e altri: *nuove*.— 60. Bar. *remanendosi*.—70. Vat. *Ond'egli avviene ch' un medesmo legno*. — 71. Ros. *peggio e meglio*. — 73. Tutti: *appunto*.

La luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la Natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista,
Che ha l'abito dell'arte e man che trema.
Però se il caldo Amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezione:
Così fu fatta la Vergine pregna.
Sì ch'io commendo tua opinione;
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
Or s'io non procedessi avanti piue,
Dunque come costui fu senza pare?
Comincierebber le parole tue.
Ma, perchè paia ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion, che il mosse,
Quando fu detto: *chiedi,* a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder ch'ei fu Re che chiese senno,

76. Cact. *la Natura laida.* — 90. Cr. *convincerebber.* — 91. Bar. Ros. *para ben ciò.* Vat. Ang. Pog. Cact. *ciò.* — 93. Ros. *domandare.* — 94. Ros. *Non è parlato.* — 95. Cr. *Intender.* Ros. Nid. *ch'el.*

A ciò che Re sufficiente fosse;
Non per saper lo numero in che enno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
Non *si est dare primum motum esse,*
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì che un retto non avesse.
Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
Regal prudenza e quel *vedere* impari,
In che lo stral di mia intenzion percuote:
E se al *surse* drizzi gli occhi chiari
Vedrai aver solamente rispetto
Ai Regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi il mio detto:
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro diletto.
E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
Per farti mover lento come uom lasso,
E al sì e al no che tu non vedi;
Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzione afferma o nega

97. Ros. *il numero.* — 99. Ros. *Non contingente.* — 108. Bar. *Ai rei che sono.* — 112. Ros. Vat. Cael. Altri : *ti fia.*—115. Pog. *più a basso.*

Così nell'un come nell'altro passo :
Perch'egli incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo intelletto lega.
Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal quale ei si move,
Chi pesca per lo vero, e non ha l'arte :
E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,
I quali andaro, e non sapevan dove.
Sì fe' Sabello, e Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle Scritture,
In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature :
Ch'io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima ;
E legno vidi già dritto e veloce

117. Ros. Ang. *Nell' un così.* — 119. Cr. *a falsa.* Bar. Ros. *in altra.* — 121. Ros. *Via più.* — 125. Ros. Nid. *Melisso e Brisso.* — — 126. Flor. Bar. Ros. Gli altri : *andavan e non sapèn.* Pog. Nid. *sapean.* — 130. Vat. Ang. *Nè sian.* — 135. Ang. Cael. *le rose.*

Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della foce.
Non creda monna Berta, e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerère,
Vederli dentro al consiglio divino;
Che quel può surger, e quel può cadere.

137. Bar. *per tutto 'l suo.* — 138. Bar. *all' intrar nella foce.* — 139. Bar. Nid. Gli altri : *donna.*

CANTO XIV

—

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Movesi l'acqua in un rotondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro:
Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque:
A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,

VARIANTI

2. Ros. Altri: *ritondo*. Bar. *rotundo*.—3. Bar. *percosso*. Ald. Ros. Vat. *fuori e dentro*.

Di un altro vero andare alla radice.
Ditegli se la luce, onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì come ella è ora;
E se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà che al veder non vi noi.
Come da più letizia pinti e tratti
Alla fiata quei che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;
Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.
Qual si lamenta perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
Quell'uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia,

20. Nid. *Alcuna fiata.* — 21. Ald. *Muovon.* Bar. Pog. *le voci.* Ros. *rallegran negli atti.* — 24. Cae. *Nel torneare e nel volger la rota.*

Che a ogni merto saria giusto muno :
E io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell'Angelo a Maria,
Risponder : Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d'intorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la visione, e quella è tanta,
Quanto ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tuttaquanta :
Per che s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il Sommo Bene,
Lume che a lui veder ne condiziona ;
Onde la vision crescer conviene,
Crescer l'ardor che di quella s'accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.
Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia
Sì, che la sua parvenza si difende ;

36. Ros. Vat. Ang. Caet. *Dall'Angelo*. — 39. Cr. *a cotal vesta*. — 40. Bar. Caet. Ros. *seguirà*. — 42. Bar. Ros. Altri : *quanta*.

Così questo fulgor che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia :
Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti e accorti
E l'uno e l'altro coro a dire Amme,
Che ben mostrar desio dei corpi morti;
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri, e per gli altri che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel che v'era,
A guisa d'orizzonte che rischiari.
E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo Ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera ;
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.

37. Ros. *la carne ricoperchia*. — 66. Vat. *porà*. — 63. Bar. Ros. *di corpi*. — 67. Ros. *da chiarezza*. — 69. Bar. Cr. Ros. *Per guisa*. — 70. Ros. *a salir*. — 72. Bar. Nid. Ros. Altri molti : *sì che la cosa*.

O vero sfavillar del santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti nol soffriro!
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi traslato
Sol con mia donna a più alta salute.
Ben mi accorsi io ch'io era più levato,
Per l'affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l'usato.
Con tutto il core, e con quella favella,
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella:
E non era anco del mio petto esausto
L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto;
Chè con tanto lucore, e tanto robbi
M'apparvero splendor dentro a due raggi,
Ch'io dissi: O Eliòs, che sì li addobbi!

78. Vat. Ang. Cact. *non soffriro.* — 79. Bar. Ros. Pog. *si bella e si ridente.* — 80. Bar. Ros. Cr. Ang. Cact. *tra quelle vedute.* — 84. Bar. Ros. Vat. Ang. *in più alta.* — 95. Ros. *du.*

Come distinta tra minori e maggi
Lumi biancheggia fra i Poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi ;
Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo ingegno,
Che quella Croce lampeggiava Cristo ;
Sì ch'io non so trovare esempio degno.
Ma chi prende sua croce, e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
Vedendo in quello albor balenar Cristo.
Di corno in corno e tra la cima e il basso
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi lunghe e corte
Moversi per lo raggio, onde si lista

97. Ros. Nid. Est. e altri : *da minori e maggi*. Vol. Vat. Bar. Ang. Cact. *minori in*. — 101. Bar. *que' rai lo venerabil*. Ros. Vat. *que' rai il venerabil*. — 102. Cact. *di quadrante*. — 104. Ros. Cr. Vat. Ang. Cact. Nid. *in quella*. — 105. Ald. Vat. *non so vedere*. — 106. Ros. *ma chi segue*. — 108. Nid. *veggendo*. — Ros. *in quell' arbor*.

Tal volta l'ombra, che, per sua difesa,
La gente con ingegno e arte acquista.
E come giga e arpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa;
Così dai lumi che lì m'apparinno
S'accogliea per la Croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l'inno.
Ben m'accorsi io ch'ella era d'alte lode,
Però che a me venia: Risurgi, e vinci,
Come a colui che non intende e ode.
Io mi innamorava tanto quinci,
Che in fino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par troppo osa,
Posponendo il piacer degli occhi belli,
Nei quai mirando mio desio ha posa.
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
Escusar puommi di quel ch'io m'accuso
Per iscusarmi, e vedermi di vero;

132. Bar. *s'apposa.* — 133. Cr. *Ma chi la vede.* — 134. Cr. *più scuso.* — 135. Ros. *ad elli.* Ald. Nid. Ros. Bar. Vol. *E scusar.* — 137. Cr. *udirmi dir vero.*

Che il piacer santo non è qui dischiuso, 138
Perchè si fa montando più sincero.

138. Bar. *che piacer*.

CANTO XV

Benigna volontà, in che si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nella iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del Cielo allenta e tira.
Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che, per darmi voglia
Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri

VARIANTI

1. Bar. Nid. Ros. Altri : *in cui*.

Eternalmente, quell'amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre a ora a or subito foco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s'accende,
Nulla si perde, ed esso dura poco;
Tale dal corno, che in destro si stende,
Al piè di quella Croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende:
Nè si partì la gemma dal suo nastro;
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve foco dietro ad alabastro.
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
(Se fede merta nostra maggior Musa)
Quando in Eliso del figliuol s'accorse.
O sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam Coeli janua reclusa?
Così quel lume; onde io m'attesi a lui:
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,

17. Bar. Vat. *ond'el*. Ros. *ov'el* — 18. Bar. La com. lez. *sen' perde*. — 22. Ang. Bar. *Non si*. — 27. Bar. Vat. Ang. Caet. Gli altri: *Elisio*.

E quinci e quindi stupefatto fui;
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso.
Indi, a udire e a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose,
Ch'io non intesi, sì parlò profondo:
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità; che il suo concetto
Al segno del mortal si soprappose.
E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfogato, che il parlar discese
In ver lo segno del nostro intelletto,
La prima cosa che per me s'intese,
Benedetto sie Tu, fu, trino e uno,
Che nel mio seme sei tanto cortese;
E seguitò: Grato e lontan digiuno
Tratto, leggendo nel magno volume,
U'non si muta mai bianco nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,

36. Bar. *Della mia gloria*. Ros. *Dalla mia grazia*. — 37. Bar. Ros. *Indi ad udire ed a veder*. — 42. Nid. I più. *de' mortai*. — Ros. *di mortal*. — 44. Cr. Nid. Ros. Vol. *scoccato*. — Bar. *sfocato*. — 48. Ang. *nel mio sangue*. — 50. Ros. Bar. Pat. Nid. Vol. *maggior*.

In ch'io ti parlo, mercè di colei,
Che all'alto volo ti vestì le piume.
Tu credi, che a me tuo pensier mei
Da quel ch'è primo, così come raia
Dall'un, se si conosce, il cinque e il sei:
E però chi io mi sia, e perch'io paia
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi il vero; chè i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
Ma perchè il sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che mi asseta
Di dolce desiar, s'adempia meglio,
La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il desio,
A che la mia risposta è già decreta.
Io mi volsi a Beatrice; e quella udio
Pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno,
Che fece crescer l'ale al voler mio;

51. Bar. Nid. I più. *Du'* Ald. *bianco per bruno.* — 56. Ros. *Dal qual.* — Cact. *prima.* — 57. Nid. Ros. Altri: *dell'un.* — 65. Cr. *perpetua rita.* — 66. Ros. *Del dolce.* — 67. Ros. *blanda.* —71. Ald. Ros. Vat. Caet. e più altri: *arrosemi.* Vat. Caet. Chig. e altri assai: *arrosemi.*— 72. Ros. Nid. *ali.* Aug. Caet. *al volar.*

E cominciai così : L' affetto e il senno,
Come la prima egualità v'apparse,
D'un peso per ciascun di voi si fenno;
Però che al Sol, che v'allumò e arse
Col caldo e con la luce, en sì eguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia e argomento nei mortali,
Per la cagion che a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
Onde io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio,
Se non col core alla paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice :
Cotal principio, rispondendo, femmi.
Poscia mi disse : Quel da cui si dice
Tua cognazione, e che cento anni e piue
Girato ha il monte in la prima cornice,

73. Bar. Cr. Ros. Nid. *poi cominciar.* — 74. Bar. *equalità.* Vat. *ci apparse.* Ros. *m' apparse.* — 76. Bar. Ros. Vat. *perocchè il sole.* — 77. Bar. *e sì equali.* Vat. *è sì iguali.*

Mio figlio fu, e tuo bisavo fue :
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.
Fiorenza, dentro dalla cerchia antica
Onde ella toglie ancora e Terza, e Nona,
Si stava in pace sobria e pudica.
Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, chè il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote :
Non v'era giunto ancor Sardanapàlo
A mostrar ciò che in camera si puote.
Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che come è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion Berti vidi io andar cinto
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto :

94. Bar. *bisavol.* — 96. Ang. *racconti.* — 97. Bar. *dalla mura antica.* — 100. Bar. *nè corona.* — 105. *non fuggia.* — 112. Ros. *Bellision.*

E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoperta,
E le sue donne al fuso e al pennecchio :
O fortunate ! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, e ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
L'una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l'idioma,
Che prima i padri e le madri trastulla :
L'altra, traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Quale or saria Cincinnato, e Corniglia.
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell'antico vostro Batisteo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo :

118. Ros. Nid. Altri: *de' Nerli*.—120. Ros. *diserta*.—123. Ros. I più : *che pria li*.— 134. Bar. *nostro*. — 136. Ros. *Moronte*.

Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo Imperator Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del Pastor, vostra giustizia.
Quivi fui io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.

139. Bar. *Corrado.* — 141. Nid. *a grado.* — 142. Ros. *incontra la nequizia.* — 144. Bar. Vat. Ang. Cael. *De' Pastor.* Ros. *di Pas tor.* 147. Ros. *di turpa.*

CANTO XVI

—

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai.
Ben sei tu manto che tosto raccorce
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force.
Dal *voi*, che prima Roma sofferie,
In che la sua famiglia men persevra,

VARIANTI

10. Ros. *a Roma*. — 11. Cr. *me' perseverra*.

Ricominciaron le parole mie :
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
Ridendo parve quella che tossìo
Al primo fallo scritto di Ginevra.
Io cominciai : Voi siete il padre mio ;
Voi mi date a parlar tutta baldezza ;
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io.
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai fur gli antichi nostri, e quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia ?
Ditemi dell'ovil di San Giovanni,
Quanto era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
Come si avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma, così vidi io quella
Luce risplendere ai miei blandimenti;
E come agli occhi miei si fe' più bella,

13. Ald. *E Beatrice.* — 14. Bar. *tussio.* — 17. Bar. Ros. *tanta baldezza.* — 23. Ros. Bar. *Quai fur li vostri.* Nid. *Quai furo i vostri.* Cr. Vat. *Quai son gli vostri antichi.* — 26. Bar. *e quante eran le genti.* — 29. Pog. Ros. La com. lez. *vidi quella.* — 30. Aug. *rispondere.*

Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi : Da quel dì che fu detto *Ave*
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me onde era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo foco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei e io nacqui nel loco,
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.
Basti dei miei maggiori udirne questo :
Chi ci si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.
Tutti color, che a quel tempo eran vivi
Da potere arme tra Marte e il Batista,
Erano il quinto di quei che sono ivi :
Ma la cittadinanza, ch'è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,

37. Bar. *Al sol Leon.* — 38. Ros. Nid. Bar. Est. Pat. Vol. *tre fiate.* — 41. Vat. *Oro.* — 42. Bar. *al vostro.* — 44. Bar. *Chi si fossero, ed onde.* Ros. *chi ei si fossero ed onde.* — 45. Pog. Nid. *Più è il tacer che il ragionar.* — 46. Ros. La com. lez. *eran ivi.* — 47. Cr. Nid. *portar arme.* — 48. Ros. La com. *son vivi.* — 49. Pog. *ch'ora è mista.* — 50. Ald. *De' campi.* Ros. *Fichine.*

Pura vedeasi nell'ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo,
E a Trespiano aver vostro confine,
Che averle dentro e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
Se la gente che al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna,
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti
Là dove andava l'avolo alla cerca.
Sariesi Montemurlo ancor dei Conti:
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.
E cieco toro più avaccio cade,

53. Bar. *a Galluzzo.* — 55. Pog. *sostenir.* — 56. Ros. *da Guglion.*—62. Bar. *Simifonte.* Pog. *Semifonti.* — 64. Bar. *Conte.* —65. Bar. *Sarieno i Cerchi.* Nid. *Sarien.* Ros. *Seriano.* Bar. Ros. *pievet.* — 66. Bar. *Buondelmonte.*— 69. Cr. Ros. Cact. Ang. *Come del vostro.*

Che cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni e Urbisaglia,
Come sono ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le città termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi; ma celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.
E come il volger del Ciel della Luna
Copre e discopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna:
Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini:
E vidi così grandi, come antichi,
Con quel della Sannella quel dell'Arca,

71. Vat. Ros. *che il cieco agnello.* — 75. Bar. *a loro.* — 83. Bar. Ros Nid. Cr. *ed iscuopre.* — 86. Ald. *degli atti.* Ang. *altri.*

E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.
Sopra la porta che al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia giattura della barca,
Erano i Ravignani, onde è disceso
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.
Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole, e avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.
Grande era già la Colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii e Arrigucci.
O quali vidi io quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facean li padri di coloro,
Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,

93. Ros. *Rostichi.* — 94. Ald. *poppa.* — 102. Ros. Bar. *Dorato.* Bar .*già l'elso.*—108. Bar. Ros. *curuli.*—109. Vat. La com. *quali vidi.* — 113. Ros. *che la chiesa vostra.*

Si fanno grassi stando a consistoro.
L'oltracotata schiatta che s'indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra il dente,
O ver la borsa, come agnel si placa,
Già venìa su, ma di piccola gente,
Sì che non piacque a Ubertin Donato,
Che il suocero il facesse lor parente.
Già era il Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda, e Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera :
Nel piccol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio,
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti e Importuni :
E ancor saria Borgo più quieto,

114. Ros. *al consistoro.* — 115. Ald. *La tracotata.* Bar. *L'oltracotante.* Ros. *L'altra contenta.* —120. Ald. Ros. *che poi il suocero il fe'.*—122. Bar. *da Fesoli.*—125. Cr. *Nel primo.*—131. Vat. *con popol.* — 131. Bar. *Ed anco.*

Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa, di che nacque il vostro fleto
Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi,
Se Dio ti avesse conceduto a Ema
La prima volta che a città venisti.
Ma conveniasi a quella pietra scema,
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti, e con altre con esse
Vidi io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione onde piangesse.
Con queste genti vidi io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

138. Bar. Ros. Ang. Caet. *E pose fine.*

CANTO XVII

—

Qual venne a Climenè per accertarsi
Di ciò che aveva incontro a sè udito,
Quei, che ancor fa li padri ai figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice, e dalla santa lampa,
Che pria per me avea mutato sito.
Per che mia donna: Manda fuor la vampa
Del tuo desio, mi disse, sì ch'ella esca
Segnata bene della interna stampa;
Non perchè nostra conoscenza cresca

VARIANTI

3. Ros. Nid. *Quel.*—8. Bar. *fach' ell' esca.* Cael. *sì che l' esca.*—9. Cael. *Segnata lievi.*

Per tuo parlare, ma perchè t'aùsi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
O cara pianta mia, che sì t'insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangol due ottusi,
Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando il punto,
A cui tutti li tempi son presenti,
Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l'anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi, avvegna ch'io mi senta,
Ben tetragono ai colpi di ventura.
Per che la voglia mia saria contenta
D'intender qual fortuna mi si appressa,
Chè saetta previsa vien più lenta.
Così dissi io a quella luce stessa,
Che pria m'avea parlato, e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage, in che la gente folle

11. Pog. *Per tuo parlar, ma perchè tu t'ausi.* — 13. Bar. Ros. Cr. *O cara piota.* — 15. Cael. *un triangol.* — 21. Cael. *Buon tetragono.* — 28. Ald. *a quella voce.* — 31. Ros. *Non per.*

Già s'invescava pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle,
Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quell'amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso :
La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno :
Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
Da indi sì, come viene a orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.
Qual si partì Ipolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole, e questo già si cerca ;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa

32. Bar. Ros. *S' inviscava.* — 37. Bar. *quaterno.* — 38. Ros. *nostra.* — 42. Vat. Cact. *torrenti.* — Ald. Bar. *torrente.* Ros. *giù si stende.* — 44. Ros. *dall'organo.* — 46. Pog. *partio.*

In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
E quel che più ti graverà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle,
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
Di sua bestialità il suo processo
Farà la prova, sì che a te fia bello
Averti fatto parte per te stesso.
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la Scala porta il santo uccello,
Che avrà in te sì benigno riguardo,

69. Bar. *e si com è dur calle.* — 66. Nid. *rotta la tempia.* — 69. Bar. Ros. Cael. Altri : *fatta parte.* — 73. Ros. Bar. Nid. *Che in te arrà.*

Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui che impresso fue
Nascendo sì da questa stella forte,
Che notabili fien l'opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nemici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta e a'suoi benefici :
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici :
E porterai scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai ; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
Poi giunse : Figlio, queste son le chiose

75. Nid. Bar. Cr. Ros. Gli altri : *prima*.— 78. Bar. Ros. *mirabili*. — 81. Vat. Caet. *son queste stelle*. — 91. Caet. *portatene*. Vat. Ang. *porteraine*. Gli altri : *porteràne*.— 93. Cass. Caet. Vat. Ang. Ros. *A quei che fien presente*.

Di quel che ti fu detto : ecco le insidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però che a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Via più là che il punir di lor perfidie.
Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch'io le porsi ordita,
Io cominciai come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona,
Che vede e vuol dirittamente e ama :
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona:
Per che di provedenza è buon ch'io m'armi,
Sì che, se loco m'è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
E poscia per lo Ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s'io ridico,

98. Ang. *fia futura*. Chig. *sia 'n futuro*.— 108. Vat. Ang. *e che più s' abbandona*. — 110. Pog. *se 'l luogo*.

A molti fia sapor di forte agrume:
E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.
La luce, in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d'oro;
Indi rispose: Coscienza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dove è la rogna:
Chè se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percote;
E ciò non fia d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte e nella valle dolorosa

119. Vat. Ang. Cact. Chig. *Temo di perder viver.* — 133. Nid. *farà come'l vento.* 135. Nid. Bar. Vat. Cact. Chig. Pat. Ros. e più altri: *non fa d'onor.*

Pur l'anime che son di fama note :
Chè l'animo di quel ch'ode, non posa,
Nè ferma fede per esempio ch'haia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia.

CANTO XVIII

—

Già si godeva solo del suo verbo
Quello Spirto beato, e io gustava
Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo :
E quella donna che a Dio mi menava,
Disse : Muta pensier, pensa ch'io sono
Presso a Colui che ogni torto disgrava.
Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono :
Non perch'io pur del mio parlar diffidi,

VARIANTI.

2. Cr. Bar. Ros. Vat. Ang. Cact. *specchio.* — 3. Bar. Ros. *Lo mio, temprando col dolce l' acerbo.*—6. Cass. *Pensa a colui.* Ang. *ch'ogni arto.*

Ma per la mente che non può reddire
Sopra sè tanto, s'altri non la guidi.
Tanto posso io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro desire,
Fin che il piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto.
Vincendo me col lume d'un sorriso,
Ella mi disse: Volgiti e ascolta,
Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.
Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto,
Che da lui sia tutta l'anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
Ei cominciò: In questa quinta soglia
Dell'albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati che giù, prima

11. Ros. *ridire*. — 16. Cr. *si che*. — 18. Cr. *sereno aspetto*. — 25. Nid. La com. lez. *A cui*. — 27. Bar. Ros. *conobb' io*. — 28. Pog. Bar. Ros. Vat. Ang. *El cominciò*. Altri: *E cominciò*.

Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira nei corni della Croce:
Quel ch' io or nomerò lì farà l'atto,
Che fa in nube il suo foco veloce.
Io vidi per la Croce un lume tratto
Dal nomar Iosuè, come egli feo:
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
E al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paleo.
Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Come occhio segue suo falcon volando.
Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,
E il Duca Gottifredi la mia vista
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
Indi tra l'altre luci mota e mista
Mostrommi l'alma che m'avea parlato,
Quale era tra i cantor del Cielo artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere

33. Bar. Ros. *quello ch'io nomerò.* — 43. Vat. *Rolando.* — 47. Bar. Ros. *Guiltifredo.*

O per parole, o per atto segnato; 54
E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere. 57
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza; 60
Sì m'accorsi io, che il mio girare intorno
Col Cielo insieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno. 63
E quale è il trasmutare in piccol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco; 66
Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea raccolto. 69
Io vidi in quella Giovial facella
Lo sfavillar dell'amor, che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella. 72
E come augelli surti di riviera,

54. Bar. Ros. *O per parlare,* — 55. Bar. *Io vidi.* — 57. Bar. *Vinceva l'altre.* — 61. Ang. *girar d'intorno.* — 63. Ald. *miracol si.* — 66. Cr. *di vergogna carco.* — 67. — Bar. Ros. Nid. Pog. Vol. *fu volto.* — 69. Nid. Altri : *ricolto.* — 70. Caet. *Io vidi quella.* — 72. Cr. *nuova favella.* — 73. Bar. Ros. Ang. *Che come augelli.*

Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda, or lunga schiera;
Sì dentro ai lumi sante creature
Volitando cantavano, e faceansi
Or D, or I, or L in sue figure.
Prima cantando a sua nota moveansi:
Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestavano e taceansi.
O diva Pegasèa, che gli ingegni
Fai gloriosi, e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te, sì ch'io rilevi
Le lor figure come io l'ho concette:
Paia tua possa in questi versi brevi.
Mostràrsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti; e io notai
Le parti sì come mi parver dette.
Diligite justitiam, primai
Fur verbo e nome di tutto il dipinto:
Qui judicatis terram, fur sezzai.

75. Bar. Cr. Vat. Ang. Cael. *or altra schiera.* — 82. Ang. *O divina Pegasea.* — 85. Pog. *rilievi.* — 86. Vat. *le tue figure.* — 87. Ang. *Paja tua forza.* — 88. Nid. Vat. Cael. Ang. *in cinque volte e sette.* Ros. *in cinque volte sette.* — 91. Pog. *li primai.*

Poscia nell' M del vocabol quinto
Rimasero ordinate sì, che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci dove
Era il colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben che a sè le move.
Poi, come nel percoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi,
Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir, quale assai e qual poco,
Sì come il Sol, che le accende, sortille:
E quietata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d'un' Aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei, che dipinge lì, non ha chi il guidi,
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù che è formà per li nidi.
L'altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la impronta.

94. Nid. *del rocabolo quinto.* — 104. Ros. Nid. Cr. *quali assai, e qua' poco.* — 107. Ros. *aguglia.* — 111. Cr. *Ch' ei forma.* — 113. Bar. Ros. *Pareva prima.*

O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del Ciel che tu ingemme!
Per ch'io prego la Mente, in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Onde esce il fumo che il tuo raggio vizia,
Sì che un'altra fiata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martìri.
O milizia del Ciel, cui io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esempio.
Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio Padre a nessun serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: Io ho fermo il desiro
Sì a colui che volle viver solo,

118. Ros. *la mente che s' inizia.* — 120. Ros. *che tuo raggio.* Nid. *che tuoi raggi.* — 122. Ros. *tempio.* — 123. Ald. Bar. Ros. Vat. Caet. *di sangue, e di martiri.* — 124. Ros. *contempio.* — 126. Ros. *esempio.* — 128. Bar. *or quindi or quivi.* — 131. Nid. *Piero.*

E che per salti fu tratto a martiro, 135
Ch'io non conosco il Pescator, nè Polo.

135. Vat. Caet. *al martiro.*

CANTO XIX

—

Parea dinanzi a me con l'ale aperte
La bella image, che nel dolce frui
Liete faceva l'anime conserte :
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
E quel, che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce e Io e Mio,

VARIANTI

1. Ros. Nid. *ali*.

Quando era nel concetto Noi e Nostro.
E cominciò : Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a desio :
E in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti li malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella Image;
Onde io appresso : O perpetui fiori
Dell'eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandogli in terra cibo alcuno.
Ben so io che, se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Il vostro non l'apprende con velame.
Sapete come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello

12. Ald. *Quant' era*. Pog. Ros. *e Noi, e Nostro*. — 14. Nid. *a questa gloria*.—23. Ros. *per uno*.—24. Cr. Bar. Nid. Ros. Altri: *sentir mi fate*. — 27. Bar. *trorando li*. — 28. Ald. Vat. *Ben so che se nel Cielo*. Ald. *alto*.

Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
Quasi falcon che uscendo del cappello,
Move la testa, e con l'ale s'applaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello;
Vidi io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
Poi cominciò: Colui, che volse il sesto
Allo estremo del mondo, e dentro a esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non potèo suo valor sì fare impresso
In tutto l'Universo, che il suo Verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo, che il primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
E quinci appar che ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel bene,
Che non ha fine, e sè con sè misura.
Dunque nostra veduta, che conviene

34. Vat. Bar. Ros. *Quale falcon.* Cr. *ch'uscendo di cappello.* La com. *Quasi falcone ch'esce di.* — 35. Bar. Ros. Nid. *ali.* Bar. Cr. Ros. *si plaude.* — 39. Ros. *qual.* Cr. *si fa.* — 41. Ros. Bar. Altri: *allo stremo.* — 44. Bar. *Per tutto.* — 51. Bar. Nid. *Ch'è senza fine.* Vol. e *sè in sè misura.* — 52. Vat. *nostra natura.*

Essere alcun dei raggi della Mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente
Tanto, che il suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch'egli è, parvente.
Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Come occhio per lo mare, entro s'interna;
Chè, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede, e nondimeno
Egli è, ma cela lui l'esser profondo.
Lume non è, se non vien dal sereno,
Che non si turba mai, anzi è tenèbra.
O ombra della carne, o suo veleno.
Assai t'è mo aperta la latèbra,
Che t'ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra,
Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva
Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
E tutti suoi voleri e atti buoni

54. Vat. *tutte nature.* — 55. Vat. *la sua natura.* — 56. Altri : *che suo principio.* — 57. Ald. Ros. *che gli è.* Vat. *che l' è.* — 60. Ros. *Con occhio.* — 61. Vat. *de la proda.* — 63. Vat. Ang. Cact. Bar. Ros. *È il.* Nid. *celal lui.* — 73. Ros. *valori.*

Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita o in sermoni.
More non battezzato e senza Fede:
Ov'è questa giustizia che il condanna?
Ov'è la colpa sua, s'egli non crede?
Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui, che meco s'assottiglia,
Se la Scrittura sopra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse,
La prima Volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.
Quale sovr'esso il nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quel ch'è pasto la rimira;

76. Bar. Ros. *batteggiato*.— 78. Ald. Vat. *Qual'è la colpa sua*. Bar. Ros. *s'elli non crede*. La com. lez. *sed ei*. Nid. *se el non crede*. —80. Ros. *di lungi*.—84. Vat. *Di dubitar*. Bar. Ros. *meraviglia*. — 86. Ros. *che è da sè buona*. — 92. Ros. Nid. *pasciuti*. — 93. Bar. Nid. Ros. Altri: *quei*.

Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine, che l'ali
Movea sospinta da tanti consigli.
Roteando cantava, e dicea : Quali
Son le mie note a te, che non le intendi,
Tale è il giudicio eterno a voi mortali.
Poi si quetaro quei lucenti incendi
Dello Spirito Santo ancor nel segno,
Che fe' i Romani al mondo reverendi,
Esso ricominciò : A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria, nè poi ch'ei si chiavasse al legno.
Ma vedi, molti gridan Cristo Cristo,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe Cristo.
E tai Cristian dannerà l'Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L'uno in eterno ricco, e l'altro inòpe.
Che potran dir li Persi ai vostri Regi,

94. Caet. *e sì levò li cigli.* — 96. Bar. Ros. Nid. *sospinte.* — 98. Bar. *le mie rime.* — 100 Ald. Nid. Ros. Vol. Bar. *Poi seguitaron.* — 103. Bar. *Ei si ricominciò.* — 105. Ald. *Vel pria, vel poi, che si.* — 106. Ros. *gridar.* — 108. Ros. Caet. Ang. *che non conosce.* — 109. Bar. Ros. Nid. *Cristiani.* — 110. Ros. Cr. *in due collegi.*

Come ci vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
Quella che tosto moverà la penna,
Per che il regno di Praga fia deserto.
Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna.
Lì si vedrà la superbia che asseta,
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la lussuria e il viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Boemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un'emme.
Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel che guarda l'Isola del foco,
Dove Anchise finì la lunga etate:
E a dare a intender quanto è poco,

113. Ald. *quando vedranno.* — 117. Bar. Vol. Nid. Altri: *Perchè..... sia deserto.* — 120. Bar. Ros. Nid. *quel che morrà.* — 125. Bar. Ros. I più: *Buemme.* — 127. Ang. *Carul di Gerusalemme.*

La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatto bozze.
E quel di Portogallo, e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male ha visto il conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s'armasse del monte che la fascia!
E creder dee ciascun, che già, per arra
Di questo, Nicosìa, e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell'altre non si scosta.

135. Cr. Caet. *Che non terranno.* — 141. Flor. Bar. Pat. Ros. Nid. La com. lez. *male aggiustò.* Cr. *arristò.* — 142. Ros. *Ungaria.*

CANTO XX

Quando colui che tutto il mondo alluma,
Dell'emisperio nostro sì discende,
Che il giorno d'ogni parte si consuma,
Lo Ciel, che sol di lui prima s'accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci in che una risplende.
E questo atto del Ciel mi venne a mente,
Come il segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente:
Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti

VARIANTI

3. Bar. Nid. Ros. Cr. e seg. *E 'l giorno.* — 11. Bar. *lucenti.*

Da mia memoria labili e caduci.
O dolce Amor, che di riso ti ammanti,
Quanto parevi ardente in quei favilli,
Che aveano spirto sol di pensier santi!
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Onde io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra;
Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar dell'Aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il core, ove io le scrissi.
La parte in me, che vede e pate il Sole
Nell'aquile mortali, incominciommi,

14. Cr. Bar. Ros. Vat. Ang. *flailli*.—15. Nid. *Ch'avien spirito*. —26. Nid. Ros. *per l'aguglia*. — 30. Ros. *quale aspettava il cor, ond'io le scrissi*.

Or fisamente riguardar si vuole,
Perchè dei fochi onde io figura fommi,
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa :
Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo rimunerar, ch'è altrettanto.
Dei cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio :
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
E quei che segue in la circonferenza,
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza :
Ora conosce che il giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco

36. Ald. Bar. e più altri : Cr. *E di tutti lor gradi.* — 39. Ald. *trasmutò.* — 41. Nid. Pog. Bar. e la com. lez. *affetto.* — 43. Ros. *Di cinque.* — 46. Ros. *cognosco.* — 49. Ros. *segue la circonferenza.* — 53. Cr. Ros. *quando degno preco.*

Fa crastino laggiù dell'odierno.
L'altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al Pastor si fece Greco :
Ora conosce come il mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia il mondo indi distrutto.
E quei che vedi nell'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo :
Ora conosce come s'innamora
Lo Ciel del giusto rege, e al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifèo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel che il mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo.
Qual lodoletta che in aere si spazia

55. Antald. Ros. *con le leggi meco.* — 57. Ros. *Per credere.* — 59. Bar. *buono operar.* — 63. Bar. Ros. *Federico.* — 65. Bar. Ros. Antald. *di giusto rege.* Antald. *che al sembiante.* — 73. Ald. Bar. Ros. Antald. Cass. Caet. *Quale allodetta.* Bar. *in aria.* Pog. *nell'aere.*

Prima cantando, e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia ;
Tal mi sembrò l'imago della impronta
Dell'eterno piacere, al cui desio
Ciascuna cosa, quale ella è, diventa.
E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patio,
Ma della bocca : Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso :
Per ch'io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso :
Io veggio che tu credi queste cose,
Perch'io le dico, ma non vedi come ;
Sì che, se son credute, sono ascose.
Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quiditate
Veder non puote, s'altri non la prome.
Regnum cœlorum violenza pate

76. Ros. *image*. — 84. Ros. *del corruscar*. — 89. Ang. *Perch' io l'ho ditto*. — 92. Vat. *apprende bene ma la quiditate*. — 93. Ros. *s'altro*.

Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate,
Non a guisa che l'uomo all'uom sovranza;
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
E vinta vince con sua beninanza.
La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli Angeli dipinta.
Dei corpi suoi non uscìr, come credi,
Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
Quel dei passuri, e quel dei passi piedi;
Chè l'una dallo Inferno, u'non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa:
E ciò di viva speme fu mercede:
Di viva speme, che mise sua possa
Nei preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
L'anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla;
E, credendo, s'accese in tanto foco

95. Bar. Ros. *Di caldo amor*. Bar. *di viva speranza*.—97. Bar. *sopranza*. Cr. Nid. Ros. *sobranza*. Ang. *sombranza*.—99. Bar. *benignanza*. — 100. Cr. *la prima luce*. — 105. Ros. Bar. *di passuri, e quel di passi*. — 109. Ros. Cact. Ang. *mise la possa*.

Di vero amor, che, alla morte seconda,
Fu degna di venire a questo loco.
L'altra per grazia, che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prima onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura :
Per che di grazia in grazia Iddio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura ;
Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi il puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion tota!
E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar ; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti :

117. Bar. Ros. La com. lez. *a questo giuoco.* — 120. Ros. *l'occhio fine alla prim' onda.* — 121. Pog. *Tutto 'l suo amor.* Antald. *suo amor in lui.* — 124. Antald. *Ond'ei credette.* — 129. Bar. Ros. *batteggiar.* — 135. Ros. *cognoscemo.*

Ed enne dolce così fatto scemo!
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel che vuole Iddio e noi volemo.
Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
Sì mentre che parlò, mi si ricorda,
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
Con le parole mover le fiammette.

136. Pog. *E come è dolce.* — 138. Caet. *che ciò che vuole.* — 142. Pog. *ceterista.* — 145. Bar. Ros. *parlossi, mi ricorda.* Antald. *Sì mi ricorda.*—146. Bar. Nid. Ros. Altri: *duo.*—147. Ald. *gli occhi.* Antald. *che s' accorda.*

CANTO XXI

—

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto;
Ed ella non ridea; ma: S'io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi;
Chè la letizia mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Come hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal potere al suo fulgore

VARIANTI

1. Bar. *Ma quella*. Ros. *E quella*. — 6. Bar. Ros. Nid. *Fu Semelè*. — 7. Ros. Tutti : *che la bellezza*.

Sarebbe fronda che tuono scoscende.
Noi siam levati al settimo splendore,
Che sotto il petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quelli specchio alla figura,
Che in questo specchio ti sarà parvente.
Qual sapesse quale era la pastura
Del viso mio nell'aspetto beato,
Quando io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto mi era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un con l'altro lato.
Dentro al cristallo, che il vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, in che raggio traluce,
Vidi io uno scalèo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso

12. Caet. Antald. Cr. Bar. Ros. Altri : *Parrebbe*.La com. lez. *trono*. — 14. Nid. Bar. Ros. Altri : *Lione*. — 17. Ros. Nid. Più altri : *di quegli specchio*, o *di quelli specchi*.—21 Ros. *Quando mi*. — 22. Ros. *m'era grato*. — 26. Bar. Cr. Caet. *chiaro*.

Tanto splendor, ch'io pensai che ogni lume,
Che par nel Ciel, quindi fosse diffuso.
E come, per lo natural costume,
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si movono a scaldar le fredde piume:
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse:
E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fe'sì chiaro, ch'io dicea pensando:
Io veggio ben l'amor che tu m'accenne.
Ma quella, onde io aspetto il come e il quando
Del dire e del tacer, si sta; onde io
Contra il desio fo ben s'io non dimando.
Per ch'ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo desio.
E io incominciai: La mia mercede

32. Ald. Vat. I più: *Tanti splendor.*—38. Ros. *rivolgonsi.* — 39. Nid. Bar. *Ed altre.* 48. Pog. Nid. Vat. Caet. Chig. e più altri: *ch'io non.*

Non mi fa degno della tua risposta,
Ma, per colei che il chieder mi concede,
Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t'accosta;
E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota.
Tu hai l'udir mortal sì come il viso,
Rispose a me; però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce che mi ammanta:
Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta.
Ma l'alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio, che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.
Io veggio ben, dissi io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa Corte

57. Bar. Cr. Ros. Cact. *mi t' ha posta.* — 60. Nid. *dirota.* — 62. Bar. Ros. *onde qui.*

Basta a seguir la providenza eterna.
Ma questo è quel che a cerner mi par forte;
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio fra le tue consorte.
Non venni prima all'ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro
Girando sè come veloce mola.
Poi rispose l'amor che v'era dentro:
Luce divina sopra me s'appunta,
Penetrando per questa onde io mi inventro,
La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sopra me tanto, ch'io veggio
La somma Essenza della quale è munta.
Quinci vien l'allegrezza onde io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quanto ella è chiara.
La chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell'alma nel Ciel che più si schiara,
Quel Serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara;
Però che sì s'innoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel che chiedi,

79. Ros. Bar. Antald. *ne venni*.—84. Bar. *m' innentro*. Antald. *ov' io*. Ros. *in ch' io*. — 89. Ang. Caet. Vat. *Perchè la vista mia*. — 90. Ald. Ros. *carità*. Bar. *clarità*. — 93. Bar. Ros. *sattisfara*.

Che da ogni creata vista è scisso.
E al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presuma
A tanto segno più mover li piedi.
La mente, che qui luce, in terra fuma:
Onde riguarda, come può, laggiue
Quel che non puote, perchè il Ciel l'assuma.
Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
Tra due liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi,
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Di sotto al quale è consecrato un ermo
Che suole esser disposto a sola latria.
Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi continuando disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava caldi e gieli,

105. Ald. Ros. Vat. *A dimandare*. Bar. *A dimandar*. — 108. Bar. Ros. Vat. Ang. *troni*.—109. Ros. *giobbo*.—113. Ros. *cibo*. — 116. Bar. Nid. *e caldi, e gieli*.

Contento nei pensier contemplativi.
Render solea quel chiostro a questi Cieli
Fertilemente, e ora è fatto vano,
Sì che tosto convien, che si riveli.
In quel loco fui io Pier Damiano :
E Pietro peccator fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa,
Quando io fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.
Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello :
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi diretro li alzi.
Copron dei manti loro i palafreni,
Sì che duo bestie van sotto una pelle :
O pazienza, che tanto sostieni!
A questa voce vidi io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi :

122. Ald. *pescator*. Nid. Bar. Ros. *fu*. — 125. Ald. *Quando fu'*. Ros. *al gran cappello*. — 128. Bar. *macri*. — 129. Bar. Ros. Pog. *da qualunque*. — 130. Pog. *chi gl' incalzi*. — 132. Ros. *diretro*. — 133. Bar. Nid. Ros. Altri : *lor li palafreni*.

E ogni giro le facea più belle.
D'intorno a questa vennero, e fermàrsi,
E fèro un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi :
Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

140. Bar. Ros. *E fenno.* — 141. Ros. *assimigliarsi.*

CANTO XXII

—

Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida :
E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido e anelo
Con la sua voce che il suol ben disporre,
Mi disse : Non sai tu che tu sei in Cielo,
E non sai tu che il Cielo è tutto santo,
E ciò che vi si fa vien da buon zelo ?
Come t'avrebbe trasmutato il canto,
E io ridendo, mo pensar lo puoi;

VARIANTI

5. Pog. *pavido*. — 9 Ros. *che si ci fa*. Altri : *che ci si fa*.

Poscia che il grido t'ha mosso cotanto?
Nel qual se inteso avessi i preghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo mai che al parer di colui
Che desiando, o temendo l'aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Che assai illustri spiriti vedrai,
Se, come io dico, la vista ridui.
Come a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abbellivan con mutui rai.
Io stava come quei che in sè ripreme
La punta del desio, e non si attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme:
E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sè la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udii: Se tu vedessi,

15. Bar. Ros. Vat. Caet. *che tu*—17. Bar. *mai al piacer*. Nid. *ma che al parer*. Caet. *ma ch' al parer*. Vat. *al piacer*. — 18. Ros. *che disiando*. — 21. Bar. Ros. Nid. Cr. *l' aspetto*. — 22. Bar. *come le piacque*. Cr. Ros. Bar. *ritornai*. Caet. *su drizzai*. — 25. Bar. *repreme*. — 27. Nid. *Di dimandar*. Ang. *s' egli troppo si teme*.

Com'io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi:
Ma perchè tu aspettando non tarde
All'alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
E io son quei che su vi portai prima
Lo nome di Colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima:
E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch'io ritrassi le ville circonstanti
Dall'empio culto che il mondo sedusse.
Questi altri fochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
Qui è Maccario; qui è Romoaldo;
Qui son li frati miei, che dentro ai chiostri

33. Ros. *Ad alto fin ch'io ti.* — 36. Bar. Ros. Ang. *da che sì ti* 40. Bar. Ros. Pog. Vat. Cact. Antal. *E quel son.* — 43 Ros. *Luce.* — 45. Bar. *Dall' impio culto.* Pressochè tutti: *colto.* — 47. Bar. *omini funno.* — 49. Bar. *Qui v'è Maccario, qui v' è Romualdo.* Ros. *Qui c'è.* Ald. *Quivi è Maccario, quivi.* — 50. Bar. *qui sono i Frati.*

Fermàr li piedi e tennero il cor saldo. 51
E io a lui : L'affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri, 54
Così mi ha dilatata mia fidanza,
Come il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quanto ella ha di possanza. 57
Però ti prego, e tu, padre, mi accerta
S'io posso prender tanta grazia, ch'io
Ti veggia con immagine scoperta. 60
Onde egli : Frate, il tuo alto desio
S'adempierà in su l'ultima spera,
Ove s'adempion tutti gli altri e il mio. 63
Ivi è perfetta, matura, e intera
Ciascuna desianza : in quella sola
È ogni parte là dove sempre era ; 66
Perchè non è in luogo, e non s'impola :
E nostra scala infino a essa varca ;
Onde così dal viso ti s'invola. 69
Infin lassù la vide il Patriarca
Iacob isporger la superna parte,

51. Vat. *Fermaro i piedi*. — 55. Ang. *Così m' ha delectata*. — 56. Ald. *Quanto*. — 61. Bar. *o Frate*. — 66. Vat. *Et ogni parte*. — 67. Antald. *non è in loro*. — 68. Vat. *e insino ad esso*. — 71. Ros. Vat. Cact. Ang. Antald. *porger*.

Quando gli apparve d'Angeli sì carca. 72
Ma per salirla mo nessun diparte
Da terra i piedi : e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte. 75
Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria. 78
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto,
Che fa il cor de' monaci sì folle; 81
Chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto. 84
La carne dei mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda. 87
Pier cominciò senza oro e senza argento,
E io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento. 90
E, se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov'è trascorso,

74. Bar. Ros. *regula*.—75. Ros. Vat. Ang. *Rimasa è per danno*. —76. Ros. Bar. *Le mure*.—84. Vol. Bar. Ros. Caet. Ang. *parenti*. Nid. *Nè di parente*.— 86. Ang. *Che già non basta*. — 90. Antald. *umilmente suo convento*.

Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto retrorso
Più fu e il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso.
Così mi disse, e indi si ricolse
Al suo collegio, e il collegio si strinse :
Poi come turbo in su tutto si accolse.
La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse.
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Che agguagliar si potesse alla mia ala.
S'io torni mai, Lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e il petto mi percuoto ;
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel foco il dito, in quanto io vidi il segno,
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.
O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco

94. Nid. Bar. Cass. Ang. Vol. *Giordan volto è retrorso : Più fu il mar fuggir.* Ros. *Jordan.* — 96. Ald. *a udir.* — 99. Ros. Bar. *s' avvolse.* Vat. *Tutto in se s' accolse.*—106. Nid. Ros. *divoto.*

Tutto, qual che si sia, il mio ingegno.
Con voi nasceva, e si ascondeva vosco
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quando io sentii da prima l'aer Tosco :
E poi, quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.
A voi divotamente ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a sè la tira.
Tu sei sì presso all'ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dèi
Aver le luci tue chiare e acute :
E però, prima che tu più t'inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei;
Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante :

121. Cr. *ora, e sospira*. Bar. Ros. *suspira*.—130. Ros. *Si quel tuo*. Vat. Aug. *Si che 'l tuo core quantunque giocondo*.

E quel consiglio per migliore approbo,
Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra, che mi fu cagione
Per chè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi come ei move
Circa, e vicino a lui Maia e Dione.
Quindi mi apparve il temperar di Giove
Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove:
E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
L'aiuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendomi io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai colli alle foci:
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

135. Antald. *di suo vil.* — 137. Bar. Ros. *Che là pon mente.* Ald. *Ch' egli ha per meno.* — 138. Bar. Ros. *impròbo.* — 145. Bar. Ros. *m' apparse.* — 151. Bar. Ros. *L' aiola.* — 152. Ros. *Vol gendomi con.* — 153. Bar. *tra' colli, e le foci.*

CANTO XXIII

—

Come l'augello, intra l'amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde li pasca,
In che gravi labori gli son grati,
Previene il tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole apetta,
Fiso guardando pur se l'alba nasca;
Così la donna mia si stava, eretta,

VARIANTI

1. Bar. *Come l' uccello.* — 6. Nid. Bar. La com. lez *: In che i gravi labor gli sono aggrati.* Bar. Ros. *li sono grati.* — 9. Ros. Pog. Gli altri tutti : *pur che l' alba.*

E attenta, rivolta in ver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta;
Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che desiando
Altro vorria, e sperando si appaga.
Ma poco fu tra uno e altro quando;
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo Ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse: Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.
Parcami che il suo viso ardesse tutto:
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
Quale nei plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il Ciel per tutti i seni,
Vidi io sopra migliaia di lucerne
Un Sol, che tutte quante le accendea,
Come fa il nostro le viste superne:
E per la viva luce trasparea
La lucente sostanza tanto chiara

15. Cact. *Altro vorrebbe.* — 22. Nid. *Parremi.* — 25. Cr. Vat. *Quale ne' plenilunii, e ne' sereni.*

Nel viso mio, che non la sostenea.
O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: Quel che ti sovranza,
È virtù da cui nulla si ripara.
Quivi è la sapienza, e la possanza
Che aprì le strade tra il Cielo e la Terra,
Onde fu già sì lunga desianza.
Come foco di nube si disserra
Per dilatarsi sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra;
Così la mente mia, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo,
E che si fesse rimembrar non sape.
Apri gli occhi, e riguarda qual sono io:
Tu hai vedute cose, che possente
Sei fatto a sostener lo riso mio.
Io era come quei che si risente
Di visione obblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,
Quando io udii questa profferta, degna

33. Vat. *Che 'l viso mio non la sostenea.* — 35. Bar. *sopranza.* I più: *sobranza.* — 38. Antald. *la strada.* — 43. Bar. Ros. Ang. *La mente mia così.* — 49. Bar. Ros. *come quel.* — 51. Bar. Ros. Nid. e altri: Vol. *riducerlasi a.* — 52. Ald. *proferta è degna.*

Di tanto grado, che mai non si estingue
Del libro che il preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.
E così, figurando il Paradiso
Convien saltare il sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sotto esso trema.
Non è puleggio da piccola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier che a se medesmo parca.
Perchè la faccia mia sì t'innamora,

53. Cr. *tanto grato*. Bar. La com. lez. *stingue*. — 54. Bar. *preterito rassegna*. Antald. *disegna*. — 55. Ang. *se me*. — 56. Vat. Antald. *Che Polinia con le sue suore fero*. — 58. Ang. *millesmo del vero*. — 60. Cr. *aspetto 'l facea*. — 62. Nid. *il sagrato*. Vat. Antald. Ang. Ros. *lo sacrato*. — 63. Nid. *Com' uom*. — 64. Ang. *poderoso*. — 65. Bar. Ros. *E l'umero*. Vat. Ang. *che si ne carca*. — 66. Ang. *Non biasmerebbe*. — 67. Bar. Ros. Ang. *pareggio*. Nid. *pileggio*. Ald. *peleggio*.

Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
Quivi è la rosa, in che il Verbo Divino
Carne si fece : quivi son li gigli,
Al cui odor s' apprese il buon cammino.
Così Beatrice; e io, che a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia dei debili cigli.
Come a raggio di Sol, che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d'ombra gli occhi miei;
Vidi io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgori.
O benigna virtù, che sì li imprenti,
Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco.

73. Nid. Cr. La com. *prese*. Cr. *s' aperse*. — 79. Ros. *come a' raggi di sole che pur mei*. — 80. Antald. *Per fredda nube*. — 81. Bar. Cr. Vat. Caet. Antald. *Vider coperto*. Ros. *coverto*. — 83. Bar. *di su da*. Antald. *da' raggi* — 84. Antald. *de' fulgori*. — 85. Ros. Ang. *O Dirina*. — 87. Ang. *che non t' eran possenti*.

E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Per entro il Cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno a ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.
Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro desiro :
E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, per ch'egli entre.
Così la circolata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Faccan sonar lo nome di Maria.

94. Ang. *per entro il Ciel discese.*—98. Nid. *ed a sè più l'anima tira.*— 103. Vat. *spiro.*— 108. Ald. Cr. *perchè lì entre.* Ros. Nid. *gli entre.* — 111. La com. lez. *facèn.* Ros. *facea.*

Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e nei costumi,
Avea sopra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là, dove io era, ancor non mi appariva :
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.
E come fantolin, che in ver la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che in fin di fuor s'infiamma,
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima sì, che l'alto affetto,
Che avevano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina Coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.
Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che foro

113. Vat. Ang. *e più saliva.* — 114. Ald. Ros. *Nell' abito.* Vat. Ang. *Via nell' acto.*—115. Cass. Vat. Caet. Ald. *l' eterna riva.* — 117. Ros. *non appariva.* — 121. Bar. *che ver la mamma.* — 125. Ald. Bar. Vat. Caet. *Con la sua fiamma.* — 126. Bar. Ros. *Ch' elli.* Nid. *Ch' avièno.*

A seminar quaggiù buone bobolce!
Quivi si vive e gode del tesoro,
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l'oro.
Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio
Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

133. Nid. *Quivi si gode, e vive del tesoro.* — 135. Bar. Ros. Nid. *Di Babilon.* Ros. Nid. *ov' egli lasciò.* Bar. *ove si lascia.* Antald. Cael. *ove lì lascia l' oro.* Ang. *dove lasciar l' oro.* — 137. Cael. *la sua vittoria.*

CANTO XXIV

O Sodalizio eletto alla gran Cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba,
Ponete mente alla sua voglia immensa,
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa.

VARIANTI

2. Ang. *ne ciba*. — 3. Ang. *nostra*. — 5. Bar. *dalla vostra*. Ang. *nostra mensa*. — 6. — Bar. Cr. Ang. Ros. *Prima che morte*. — 7. Bar. Cr. Ros. Caet. Ang. Antald. *all'affezione immensa*. — 8. Caet. *roratela*.

Così Beatrice; e quelle anime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
E, come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì, che il primo a chi pon mente
Quieto pare, e l'ultimo che voli;
Così quelle carole differente-
mente danzando della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.
Di quella, ch' io notai di più bellezza,
Vidi io uscire un foco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
E tre fiate intorno a Beatrice
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
Però salta la penna, e non lo scrivo;
Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che il parlare, è troppo color vivo.
O santa suora mia, che sì ne preghe
Devota per lo tuo ardente affetto,
Da quella bella spera mi disleghe:

12. Nid. *Raggiando.* Ros. Cr. *volte a guisa.* — 17. Nid. *dalla sua.* — 18. Ros. *mi faceano estimar.* — 20. Bar. *uscirne.* — 26. Bar. Ros. Cact. *Che l' immagine nostra.* — 27. Bar. *è poco color vivo.* — 29. Cact. *Divotamente per lo ardente affetto.*

Poscia, fermato il foco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così come io ho detto.
Ed ella : O luce eterna del gran viro,
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Che portò giù di questo gaudio miro,
Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della Fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
S'egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,
Ove ogni cosa dipinta si vede.
Ma, perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace Fede, a gloriarla
Di lei parlare è buon che a lui arrivi.
Sì come il baccellier s'arma, e non parla
Fin che il Maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla;
Così m'armava io d'ogni ragione,
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A tal querente e a tal professione.

33. Cr. Bar. *com'io v'ho detto.* — 35. Vat. *nostro figliuol.* — 42. Nid. Ros. *Dove.* — 43. Antald. Ang. Ros. *fatti civi.*—45. Cr. Bar. *è ben.* — 48. Cr. *e non per.*

Di', buon Cristiano; fatti manifesto :
Fede che è? onde io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo.
Poi mi volsi a Beatrice; e quella pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia che mi dà ch'io mi confessi,
Cominciai io, dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi :
E seguitai : Come il verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede è sustanza di cose sperate,
E argomento delle non parventi :
E questa pare a me sua quiditate.
Allora udii : Dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
E io appresso : Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,

55. Bar. Nid. *Ed essa*. Cr. Ros. *ed ella*. — 59. Ald. Vat. Ang. *dell'altro*.— Bar. Ros. *bene espressi*.— 66. Ros. *parve*.—68. Caet. Ang. *perch' ella rispose*.— 70. Caet. *Agli occhi miei di laggiù sono ascose*. Ros. Vat. *si ascose*.

Che l'esser loro v'è in sola credenza,
Sopra la qual si fonda l'alta spene:
E però di sustanza prende intenza.
E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista:
Però intenza d'argomento tiene.
Allora udii: Se quantunque s'acquista
Giù per dottrina fosse così inteso,
Non v'avria luogo ingegno di sofista.
Così spirò da quell'amore acceso;
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e il peso;
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
E io: Sì, l'ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.
Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: Questa cara gioia,
Sopra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? e io: La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa

78. Bar. *Perocchè intenza*. Nid. *E però intenza*. — 80. Ald. *Giù per scienza*. — 81. Ros. Ang. *non gli avria*, Vat. Antald. *Non avria*. Cact. *Nolli avrie*. — 82. Ang. Cact. Ros. *di quello amore*. — 84. Ang. *Della moneta*. — 86. Nid. Ros. Pressochè tutte le edd. *si, ho*. Bar. Ros. Vat. Cact. *ond' io*. — 91. Ang. *Onde ti viene?*

In su le vecchie e in su le nuove cuoia,
È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che in verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io udii poi: L'antica e la novella
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?
E io: La prova che il ver mi dischiude,
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
Risposto fummi: Di', chi t'assicura,
Che quell'opere fosser? quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura.
Se il mondo si rivolse al Cristianesmo,
Dissi io, senza miracoli, questo uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo:
Che tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite e ora è fatta pruno.
Finito questo, l'alta Corte santa

97. Vat. Caet. *Io vidi poi.*— 98. Bar. Ros. *Proposizion che così.* —100. Vat. *conchiude.* — 102. Cr. *scalda.* Ros. Ang. *Non scalda ferro mai, nè batte.* Antald. *Nè scaldò.* — 103. Bar. *non altri tel giura.* Ros. *nè altri il ti giura.*

Risonò per le spere : Un Dio lodiamo,
Nella melòde, che lassù si canta.
E quel Baron, che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavamo,
Ricominciò : La grazia, che donnea
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Infino a qui, come aprir si dovea;
Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse :
Ma or conviene esprimer quel che credi,
E onde alla credenza tua s'offerse.
O santo padre, o spirito, che vedi
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
Cominciai io, tu vuoi ch'io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
E anche la cagion di lui chiedesti.
E io rispondo : Io credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto il Ciel move,
Non moto, con amore e con desio;
E a tal creder non ho io pur prove

113. Ros. *laudiamo.* — 119. Ald. *Con la tua donna.* — 122. Cr. Ros. *spremer* — 124. Cr. Nid. Ros. Le più fra le edd. *e spirito.* Vat. Chig. *O santo padre spirito.* — 129. Ros. *anco.*

Fisiche e metafisiche; ma dalmi
Anche la verità che quinci piove
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l'evangelio, e per voi, che scriveste,
Poi che l'ardente Spirto vi fece almi.
E credo in tre Persone eterne, e queste
Credo una essenza sì una, e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este*.
Della profonda condizion divina,
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
Questo è il principio : questa è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in Cielo, in me scintilla.
Come il signor che ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo gratulando
Per la novella, tosto ch'ei si tace;
Così benedicendomi cantando
Tre volte cinse me, sì come io tacqui,
L'Apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

138. Ros. *Spirito ci fè*.—141. Nid Ald. La com. Vat. Chig. Est. Pat. *sono et este*. Bar. *che soffere*. — 142. Antald. *congiunzion*. — 143. Ald. Vat. *tocco nella mente*. — 148. Cr. *Quel ch'ei piace*. Bar. Vat. Ang. Antald. *che i piace*. — 151. Cr. *e cantando*.

CANTO XXV

Se mai contínga, che il poema sacro,
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
Sì che m'ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile, ov'io dormii agnello
Nemico ai lupi che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, e in sul fonte
Del mio battesmo prenderò il cappello:
Però che nella Fede, che fa conte

VARIANTI

3. Bar. Ros. Cael. *per molt'anni*. Vat. *m'ha fatto le più volte macro*. — 6. Cr. *che mi fanno*. — 8. Ang. *Ritornerò poeta in sul fonte*. — 9. Ang. *Del mio battesmo, e prenderò*.

L' anime a Dio, quivi entrai io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi
Di quella spera, onde uscì la primizia
Che lasciò Cristo dei vicari suoi.
E la mia donna piena di letizia
Mi disse : Mira, mira; ecco il Barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.
Sì come, quando il colombo si pone
Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione,
Così vidi io l'uno dall'altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.
Ma poi che il gratular si fu assolto,
Tacito incontro a me, ciascun s'affisse
Ignito sì, che vinceva il mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse :
Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra Basilica si scrisse,

14. Cr. Bar. Ros. Caet. La com. lez. *schiera*. — 15. Ald. *ne' vicarj*. — 20. Bar. Cr. *e l'uno all' altro*. Ros. *e l'uno, e l'altro*. Antald. *l'uno all' altro*. — 24. Cr. *gli prande*. — 26. Pog. *contra me*. Tutti gli altri : *coram me*. — 29. Ald. Nid. Ros. Caet. Cass. Ant. Est. Pat. Cr. e seg. *l'allegrezza*.

Fa risonar la speme in questa altezza :
Tu sai, che tante volte la figuri,
Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza.
Leva la testa, e fa' che t'assicuri,
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien che ai nostri raggi si maturi.
Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne; onde io levai gli occhi ai monti,
Che li incurvaron pria col troppo pondo.
Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più segreta co' suoi Conti,
Sì che, veduto il ver di questa Corte,
La Speme, che laggiù bene innamora,
In te e in altrui di ciò conforte,
Di' quel ch'ella è, e come se ne infiora
La mente tua, e di' onde a te venne :
Così seguio il secondo lume ancora.
E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne :

32. Bar. Pog. Nid. Ros. *tante fiate*. Pog. *l' affiguri*. — 33. Cr. Bar. Nid. La com. lez. *quanto*. Cr. *a te*. — 41. Bar. *Nel nostro*.— 44. Ros. *spene*.— 46. Ros. Bar. *Di' come se n' infiora*.— 47. Bar. *e di' donde*.

La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, come è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo. 54
Però gli è conceduto, che di Egitto
Venga in Gerusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto. 57
Gli altri due punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa virtù ci è in piacere, 60
A lui lascio io; chè non gli saran forti,
Nè di iattanza; ed egli a ciò risponda:
E la grazia di Dio ciò gli comporti. 63
Come discente che a dottor seconda
Pronto e libente in quel ch'egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda, 66
Speme, diss'io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto. 69
Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce. 72

59. Ros. Vat. Caet. Ang. *perchè rapporti.* — 60. Caet. Chig. La com. lez. *t'è in piacere.* — 65. Bar. Nid. *in quello ch'egli è sperto.* — 68. Nid. *che produce.*

Sperino in te, nell'alta Teodìa,
Dice, color che sanno il nome tuo :
E chi nol sa, s'egli ha la Fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
E in altrui vostra pioggia ripluo.
Mentre io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno;
Indi spirò : L'amore, onde io avvampo
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Fino alla palma e allo uscir del campo,
Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei; ed emmi a grato che tu diche
Quello che la Speranza ti promette.
E io : Le nuove e le Scritture antiche
Pongono il segno, e esso lo mi addita,
Delle anime che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta ;
E la sua terra è questa dolce vita.

73. Nid. Ald. Caet. *nella tua*. Bar. e la com. *nella sua*. — 77. Bar. *epistola*. — 78. Nid. Vat. Caet. Ang. Ant. *rèpluo*. — 84. Caet. Gli altri tutti : *Infin la palma*. — 85. Ald. *ch' i' ti dilette*. — 86. Bar. Pog. *a gradlo*. — 89. Ald. *Porgono*.

E il tuo fratello assai vie più digesta
Là, dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
E prima, presso il fin d'este parole,
Sperent in te di sopra noi s'udì,
A che risposer tutte le carole:
Poscia tra esse un lume si chiarì,
Sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d'un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
Così vidi io lo schiarato splendore
Venire ai due che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
Questi è colui che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano; e questi fue

96. Bar. *ha manifesta*. — 97. Ald. *Prima appresso*. Cr. e seg. *prima, e presso*. Cass. *E prima appresso al fin*. Caet. *E prima appresso il fin*. — 100. Ros. *si chiarì*. — 102. Bar. Ros. Nid. *L'inverno*. — 103. Bar. *intra*. — 104. Nid. *farne*. — 111. Ang. *remota*.

Di su la Croce al grande uficio eletto.
La donna mia così, nè però piue
Mosser la vista sua da stare attenta
Poscia che prima le parole sue.
Quale è colui che adocchia, e s'argomenta
Di vedere eclissar lo Sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa,
Tal mi feci io a quell'ultimo foco,
Mentre che detto fu : Perchè t'abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
In Terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che il numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.
Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro :
E questo porterai nel mondo vostro.
A questa voce lo infiammato giro
Si quietò con esso il dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro;
Sì come, per cessar fatica o rischio,
Li remi pria nell'acqua ripercossi

114. Bar. *In su*. Ros. Nid. *D'in sù*. — 116. Ros. Nid. La com. lez. *mosse*. Bar. *da* : gli altri tutti : *di stare*. — 121. Bar. *in quell' ultimo*. 129. Vat. Antald. Gli altri : *apporterai*. — 132. Ros. *nel suon del trino*.

Tutti si posano al sonar d'un fischio.
Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench'io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice!

138. Ros. *Per non poter veder.*

CANTO XXVI

—

Mentre io dubbiava per lo viso spento,
Dalla fulgida fiamma, che lo spense,
Uscì uno spiro che mi fece attento,
Dicendo: Intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
Comincia dunque, e di' ove s'appunta
L'anima tua; e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta;
Perchè la donna, che per questa dia

VARIANTI.

1. Cr. Caet. Ant. *lume spento.* — 2. La com. lez. *della.* — 3. Ros. Bar. *Giunse uno spiro.* — 4. Bar. Ros. *rinsense.*

Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù, ch'ebbe la man d'Anania.
Io dissi : Al suo piacere e tosto, e tardo
Venga rimedio agli occhi che fur porte,
Quando ella entrò col foco onde io sempre
Lo ben, che fa contenta questa Corte, [ardo.
Alfa e Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte.
Quella medesma voce, che paura
Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura ;
E disse : Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar : dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.
E io : Per filosofici argomenti,
E per autorità, che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s'imprenti ;
Chè il bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto è maggio,
Quanto più di bontà in sè comprende.
Dunque alla essenza, ov'è tanto vantaggio,

15. Cact. *nel fuoco.* — 18. Bar. *o levemente, e forte.*—21. Vat. Cr.*Che drizzò gli occhi tuoi.* Molti : *berzaglio.*—28.Bar.*in quanto è bene.* — 29. Caet. La com. lez. *tanto maggio.* — 31. Molti : *avvantaggio.*

Che ciascun ben, che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio,
Più che in altro convien che si mova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova.
Tal vero allo intelletto mio discerne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanze sempiterne.
Scernel la voce del verace Autore,
Che dice a Moisè, di sè parlando :
Io ti farò vedere ogni valore.
Scernilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù sopra a ogni altro bando.
E io udii : Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone

33. Cr. Ros. *Che un lume di suo raggio.* — 34. Bar. Cr. Ros. *in altra.* Pog. *conviene che si muova.* — 35. Ald. *di colui che cerne.* — 37. Nid. La com. *sterne.* — 40. Nid. La com. *Sternel.* Ros. *Sterne la voce.* — 42. Ald. Vat. *sentir ogni valore.* — 43. Nid. La com. *Sternilmi.* Ros. Vat. Ang. *cominciando.* — 45. Bar. Ros. *sopra ad ogni altro.* Nid. Pog. *ogni altro.* — 50. Antald. *Tiranti.* Cact. *Tirate.* Ang. *Tiranti verso noi.*

Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione
Dell'aquila di Cristo, anzi m'accorsi
Ove menar volea mia professione;
Però ricominciai: Tutti quei morsi,
Che posson far lo cor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte ch'ei sostenne perch'io viva,
E quel che spera ogni fedel, com'io,
Con la predetta conoscenza viva
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva.
Le frondi, onde s'infronda tutto l'orto
Dell'ortolano eterno, amo io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.
Sì come io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto si dissonna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,

52. Vat. *la sua intenzione.* — 64. Ros. Nid. Bar. *Le frondi.* — 70. Pog. La com. *disonna.* — 71. Aug. *Per lo spirito inviso.*

E lo svegliato ciò che vede abborre;
Sì nescia è la subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgea da più di mille milia:
Onde meglio che innanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D'un quarto lume ch'io vidi con noi.
E la mia donna: Dentro da quei rai
Vagheggia il suo Fattor l'anima prima,
Che la prima Virtù creasse mai.
Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,
Feci io in tanto quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un desio di parlare onde io ardeva;
E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
Devoto quanto posso a te supplico,

73. Ald. *adhorre*. — 78. Bar. Ros. La com. *rifulgeva più di*.— 79. Bar. Ros. *onde mai*. — 81. Bar. Pog. Cae. Ros. *tra noi*.

Perchè mi parli : tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un animal coperto broglia.
Sì che l'affetto convien che si paia,
Per lo seguir che face a lui la invoglia:
E similmente l'anima primaia
Mi facea trasparer per la coperta
Quanto ella a compiacermi venìa gaia.
Indi spirò : Senza essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio,
Che tu qualunque cosa t'è più certa;
Perch'io la veggio nel verace speglio,
Che fa di sè pareglie l'altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.
Tu vuoi udir quanto è che Dio mi pose
Nell'eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose;
E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l'idioma ch'io usai e fei.
Or, figliuol mio, non il gustar del legno

96. Vat. *la ti dico*.—99. Vat. Ang. *la voglia*. — 101. Ang. *mi facea trapassar*. — 107. Ald. Ros. Nid. Vat. Ang. Est. Bar. Ant. Cass. *pareglio l'altre cose*. Vol. *pareglio all'altre cose*.—109. Ang. *Tu vuoi saper*. — 114. Nid. La com. lez. *ch'usai e ch'io fei*. — 115. Ros. *quel legno*.

Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di Sol desiderai questo concilio :
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch'io in terra fumi.
La lingua, ch'io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che all'opra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta ;
Chè nullo effetto mai razionabile
Per lo piacere uman che rinnovella
Seguendo il Cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è ch'uom favella :
Ma così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v'abbella.
Pria ch'io scendessi alla infernale ambascia,
I si appellava in terra il sommo Bene,
Onde vien la letizia che mi fascia.
Eli si chiamò poi ; e ciò conviene ;

118. Bar. Ros. Ang. Antald. *quivi, onde.* — 126. Bar. Ros. *di Nembroth.*— 127. Ros. Cr. Nid. La com. lez. *affetto.* Nid. *razioci-nabile.* — 134-136. Ros. Molti codd. Laurenziani e Riccardiani : Est. Ant. Più Codd. ed Edd. *Un* al v. 134. *El* o *Eli* al 136. Altri : *El* al 134 ed *Eli* al 136.

Che l'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, e altra viene.
Nel monte che si leva più dall'onda,
Fui io con vita pura e disonesta
Dalla prima ora a quella ch'è seconda,
Come il Sol muta quadra, all'ora sesta.

137. Vat. *Che il viso.*

CANTO XXVII

—

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il Paradiso,
Sì che m' innebbriava il dolce canto.
Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso
Dello universo ; per che mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
O gioia ! o ineffabile allegrezza !
O vita intera d' amore e di pace !
O senza brama sicura ricchezza !
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,

VARIANTI

7. Antald. *inestimabile*. — 8. Bar. Ros. *integra*.

Incominciò a farsi più vivace;
E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
La provedenza, che quivi comparte
Vice e uficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte,
Quando io udii: Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicendo io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli che usurpa in terra il loco mio,
Il loco mio, il loco mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde il perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
Di quel color che, per lo Sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vidi io allora tutto il Ciel cosperso.
E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane;
Così Beatrice trasmutò sembianza:

15. Bar. *uccelli*. — 16. Ros. Pog. *La Providenza*.

E tale eclissi credo che in Ciel fue,
Quandò patì la suprema Possanza.
Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piue :
Non fu la Sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata :
Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intenzion che a destra mano
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra del popol Cristiano ;
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse ;
Nè ch'io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
In veste di pastor lupi rapaci

36. Ang. *superna*. Antald. *divina*.— 38. Bar. Nid. *da sè tanto*. 44. Ald. Vat. *E Pio, e Sisto*. — 46. Antald. Ang. *Nè fù*. — 49. Cr. *commesse*. — 51. Ros. Bar. *batteggiati*. — 54. Antald. *Di che io*.

Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S'apparecchian di bere. O buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto sì come io concipio:
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch'io non ascondo.
Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando il corno
Della Capra del Ciel col Sol si tocca;
In su vidi io così l'etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
E seguì fin che il mezzo, per lo molto,
Gli tolse il trapassar del più avanti:
Onde la donna, che mi vide assolto

63. Ald. *Soccorrà presto.* Ros. *Soccorrà questo.* Antald. *Proveggia qui così com' io concipio.* — 66. Bar. Ros. Nid. La vol. *nasconder* e *nascondo.* — 68. Bar. Nid. *aere.* — 70. Ros. Nid. *etera.* — 72. Bar. Nid. Pog. I più: *avèn.* — 74. Ros. *seguio.* — 76. Cr.

Dell'attendere in su, mi disse: Adima
Il viso, e guarda come tu sei volto.
Dall'ora ch'io avea guardato prima,
Io vidi mosso me per tutto l'arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco:
E più mi fora discoperto il sito
Di questa aiuola; ma il Sol procedea,
Sotto i miei piedi, un segno e più partito.
La mente innamorata, che donnea
Con la mia donna sempre, di ridurre
A essa gli occhi più che mai ardea.
E se natura, o arte fe' pasture
Da pigliar occhi per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo sguardo m'indulse,

Nid. Ros. Le più tra le edd. *asciolto*. Bar. *absolto*. Caet. *sciolto*. — 77. Antald. *Dell'attender lassù*. — 84. Vat. *si pose*. — 86. Ros. Bar. *ajola*. — 87. Ros. Bar. Vat. *un segno più partito*. — 93. Bar. *pitture*. Ros. *picture*.

Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel Ciel velocissimo m'impulse.
Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch'io non so dire
Qual Beatrice per loco mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio desire,
Incominciò ridendo tanto lieta
Che Dio parea nel suo viso gioire:
La natura del moto, che quieta
Il mezzo, e tutto l'altro intorno move,
Quinci comincia come da sua meta.
E questo Cielo non ha altro dove
Che la Mente divina, in che s'accende
L'Amor che il volge, e la virtù ch'ei piove.
Luce e amor d'un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui, che il cinge, solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto;
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.

99. Bar. *mi pulse.* — 100. Cr. *vicissime.* — 105. Bar. *nel volto suo.* — 106. Bar. Cr. Ros. Cass. Caet. Vat. Ang. *del mondo.* — 111. Bar. *che il volve.* Ros. *L'amor che volge, e la virtù che piove.* — 113. Cr. *procinto.* — 114. Ald. *Colui che il volge.* — 116. Bar. Ros. *mensurati.*

E come il tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde,
Omai a te può esser manifesto.
O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha potere
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
Ben fiorisce negli uomini il volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
Fede e innocenza son reperte
Solo nei pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna:
E tal, balbuziendo, ama e ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Desia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quel che apporta mane, e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia,

123. Bar. Ros. Nid. *Di trarre.* — 128. Ros. Bar. *ne' parvoletti; e poi.* — 138. Bar. *Di quel che porta.*

Pensa che in terra non è chi governi;
Onde si svia l'umana famiglia.
Ma prima che Gennaio tutto sverni,
Per la centesma ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u'son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
E vero frutto verrà dopo il fiore.

140. Nid. *Sappi che in terra.* — 142. Ald. *tutto si sverni.* — 144. Bar. *Gireran.* — 145. Ang. *che ratto s' aspetta.*

CANTO XXVIII

—

Poscia che contro alla vita presente
Dei miseri mortali aperse il vero
Quella, che imparadisa la mia mente;
Come in lo specchio fiamma di doppiero
Vede colui che se ne alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista o in pensiero,
E sè rivolve per veder se il vetro
Gli dice il vero, e vede ch' el si accorda
Con esso, come nota con suo metro;

VARIANTI

1. Nid. La com. lez. *incontro*. Ros. *intorno*. — 3. Antald. *che in Paradiso ha*. — 4. Bar. Vat. Ang. Antald. Caet. L'altre edd. *in ispecchio*. — 5. Bar. Ros. *retro*. — 7. Ros. *E si rivolge*. Bar. *per veder lo retro*. — 8. Bar. *Se dice*.

Così la mia memoria si ricorda,
Ch'io feci, riguardando nei begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda :
E come io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che il viso ch'egli affuoca,
Chiuder conviensi per lo forte acume.
E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca.
Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor che il porta più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, che avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne :
E questo era d'un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto
Sopra seguiva il settimo sì sparto

23. Cr. *Al cinger della luce*. Nid. Vat. *Halo cinger la luce*.— 24. Ald. Vat. *Quanto*. 26. Ros. *S'aggirava*.— 31. Bar. Pog. *sopra sen gira*.

Già di larghezza, che il messo di Iuno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
Così l'ottavo, e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall'uno:
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura,
Credo, però che più di lei s'invera.
La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Dipende il Cielo e tutta la Natura.
Mira quel cerchio che più è congiunto,
E sappi che il suo movere è sì tosto
Per l'affocato amore onde egli è punto.
E io a lei: Se il mondo fosse posto
Con l'ordine ch'io veggio in quelle ruote,
Sazio mi avrebbe ciò che mi è proposto:
Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le cose tanto più divine,
Quanto elle son dal centro più remote.
Onde, se il mio desio deve aver fine

42. Pog. Ros. La com. lez. *Depende.* — 47. Antald. *in queste.* — 48. Vat. Ang. *Sazio sarebbe.* 50. Nid. Tutte le altre edd. *le volte.* Cr. *le ruote tanto più festine.*

In questo miro e angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
Udir conviemmi ancor come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo.
Così la donna mia; poi disse: Piglia
Quel che io ti dirò, se vuoi saziarti,
E intorno da esso t'assottiglia.
Li cerchi corporali enno ampi e arti,
Secondo il più e il men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape
L'alto Universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.

55. Pog. Ang. *perchè l'esemplo.* — 57. Ald. *indarno ciò contemplo.* — 58. Ros. *dicti.* Vat. Ang. *detti.* — 62. Pog. *scienziarti.* — 63. Bar. *E d' intorno.* — 64. Nid. La com. *corporai sono.* — 67. Vat. *Maggior bontate vuol maggior salute.* — 71. Ros. *L'altro.* Bar. Vat. Ang. *secondo risponde.*

Per che, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanze che ti appaion tonde,
Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun Cielo, a sua Intelligenza.
Come rimane splendido e sereno
L'emispero dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia onde è più leno,
Perchè si purga e risolve la roffia,
Che pria turbava, sì che il Ciel ne ride,
Con le bellezze d'ogni sua paroffia;
Così feci io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in Cielo il ver si vide.
E poi che le parole sue restaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla:
Ed eran tante, che il numero loro

74. Cr. Ros. *all'apparenza.* — 76. Cr. Ros. *conseguenza.* — 77. Nid. *a piùe.* — 81. Nid. *Borea dalla guancia.* — 83. Vat. *Che pria turbava quel.* Ros. *Si che nel Ciel ride.* — 84. Nid. L'altre edd. *parroffia.* — 88. Pog. Nid. *ristaro.* — 90. Vat. *come gli occhi.* — 91. Ros. Bar. *L'incendio.* Ald. *Lo 'ncendio seguitava.*

Più che il doppiar degli scacchi s' immilla.
Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che li tiene all' *ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre fòro;
E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente disse: I cerchi primi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
Quegli altri Amor, che intorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè il primo ternaro terminonno.
E dèi saper che tutti hanno diletto
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero, in che si queta ogni intelletto.
Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama che poscia seconda:
E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia:

93. Bar. *inmilla*. — 96. Antald. *Eterni sempre*. — 99. Bar. Ros. Nid. *mostrato Serafi, e Cherubi*. — 103. Ros. Bar. *che intorno lor*. Cr. *a lor*. I più: *che dintorno*. — 105. Bar. *trinaro*. — 107. Bar. *quando*. — 112. Caet. *misura è mercede*.

Così di grado in grado si procede.
L'altro ternaro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariète non dispoglia,
Perpetualemente Osanna sverna,
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s'interna.
In essa gerarchia son l'alte Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi :
L'ordine terzo di Podestadi ee.
Poscia nei due penultimi tripudi
Principati e Arcangeli si girano :
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Iddio
Tutti tirati sono e tutti tirano.
E Dionisio con tanto desio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com'io.
Ma Gregorio da lui poi si divise :
Onde, sì tosto come gli occhi aperse

115. Bar. *trinaro*. — 121. Ros. Bar. La com. lez. *le tre Dee*. Ald. Vat. Caet. Ang. *l'altre dee*. Antald. *l'altre idee*. — 127. Cr. Ros. *s'ammirano*. — 131. Bar. Vat. Ang. Antald. *come l'occhio*.

In questo Ciel, di sè medesmo rise.
E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio che ammiri;
Chè chi il vide quassù gliel discoperse
Con altro assai del ver di questi giri.

136. Ros. *E se cotanto si vero proferse.* — 138. Ros. *vede.*

CANTO XXIX

—

Quando ambidue li figli di Latona,
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
Quanto è dal punto, che il zenit inlibra,
Infin che l' uno e l'altro da quel cinto,
Cambiando l'emispero, si dilibra,
Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che mi aveva vinto.
Poi cominciò: Io dico, e non dimando

VARIANTI

1. Nid. *ambedue*. Ros. *ambedui*. La com. *amboduo*. — 4. Nid. Cr. *che li tiene in libra*. Bar. *che il zenit i libra*. — 9. Nid. Altri : *fisso*. — 10. Nid. Ald. Ros. I più : *dico, non dimando*.

Quel che tu vuoi udir, perch' io l'ho visto
Ove si appunta ogni *ubi* e ogni quando.
Non per avere a sè di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, sussisto,
In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, come ei piacque,
Si aperse in novi Amor l'eterno Amore.
Nè prima quasi torpente si giacque;
Che nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sopra queste acque.
Forma, e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette:
E come in vetro, in ambra, o in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All'esser tutto non è intervallo;
Così il triforme effetto dal suo sire
Nell'esser suo raggiò insieme tutto
Senza distinzion nello esordire.

12. Ros. *Là ove.* — 15. Nid. Cr. *subsisto.* — 17. Ald. *come piacque.* — 18. Bar. *in nove amor.* — 23. Ros. Cr. Bar. Vat. Ang. Antald. Caet. *ad esser.* — 24. Bar. Ros. Vat. *tricordo.* — 27. Ros. *non gli è.* — 28. Vat. Ros. *del suo sire.* — 30. Bar. *senza distension in esordire.* Ros. *in esordire.*

Concreato fu ordine, e costrutto
Alle sustanze, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura potenza tenne la parte ima :
Nel mezzo strinse potenza con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
Ieronimo vi scrisse lungo tratto
Dei secoli degli Angeli creati,
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.
Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli Scrittor dello Spirito Santo :
E tu te ne avvedrai, se bene agguati :
E anche la ragion lo vede alquanto,
Chè non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove, e quando questi Amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo desio già sono tre ardori.
Nè giugneriesi, numerando, al venti

33. Ros. Bar. Cr. Caet. Ang. *Del mondo.*—36. Bar. *Tal vimine che mai.* Ros. *disvima.* — 37. Bar. Ros. *Geronimo.* — 38. Cr. *dagli angeli.* — 42. Cr. Ros. Caet. Vat. Ang. Ant. *E tu lo vederai, se ben vi guati.* Bar. *E tu te ne avvedrai se bene guati.* Nid. *Se bene aguati.* — 43. Bar. Ros. Nid. *Ed anco la ragione il vede alquanto.* — 47. Bar. Vat. Ang. Antald. *Furono eletti.*—49. Ros. *a venti.*

Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò il suggetto de' vostri elementi.
L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maledetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti :
Per che le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l'affetto le è aperto.
Omai d'intorno a questo consistorio
Puoi contemplare assai, se le parole

51. Bar. Cass. Cact. *Subbietto*. Nid. Ald. Bar. Cr. *alimenti*. — 59. Ang. Antald. Ros. *da la bontate*. — 61. Bar. *sii certo*. — 63. Bar. *che ricever la gloria è meritorio*. Vat. *Ch'a ricever*. Bar. Ros. Cass. Cact. *meritorio*. — 66. Nid. Bar. Ald. Cr. e seg. *gli è aperto*. — 67. Bar. Ros. Cass. Cact. Altri molti : *consistoro*.

Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
Ma perchè in terra, per le vostre scuole,
Si legge che l'Angelica natura
È tal, che intende, e si ricorda, e vuole;
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanze, poi che fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.
Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentiero,
Filosofando: tanto vi trasporta
L'amor della apparenza e il suo pensiero.
E ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta.

69. Ros. Bar. Cass. Caet. Altri: *aiutoro*. — 77. Ros. *Dalla faccia*.—84. Antald. *Ma l'ultimo è più colpa che vergogna*. — 90. Bar. Altri: *e quando*.

Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, quanto piace
Chi umilmente con essa si accosta.
Per apparer ciascun s'ingegna, e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Dai predicanti, e il Vangelio si tace.
Un dice, che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s'interpose,
Per che il lume del Sol giù non si porse;
E altri, che la luce si nascose
Da sè: però agli Ispani e agl'Indi,
Come ai Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento.
E quel tanto sonò nelle sue guance;

100. Bar. Nid. Ros. *E mente: che la luce.* — 108. Bar. Ros. *non reder lo danno.*

Sì che a pugnar, per accender la Fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance.
Ora si va con motti e con iscede,
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto si annida,
Che se il vulgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza, di che si confida,
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che senza prova d'alcun testimonio
A ogni promission si converrebbe.
Di questo ingrassa il porco santo Antonio,
E altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.
Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa Natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.

114. Vat. *Scudo, e lance.* — 115. Bar. *moti.* — 119. Nid. La com. *vedervebbe.* — 123. Cr. *correrebbe.* — 125. Ald. Vat. Antald. *Ed altri ancor che sono assai più porci.* Bar. Ros. *Ed altri assai che sono ancor più porci.* — 129. Vat. *la vita col tempo s'accorci.* Antald. *la vista col tempo s'accorci.*

E se tu guardi quel che si rivela
Per Daniel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.
La prima luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaia.
Onde, però che all'atto che concepe,
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in sè come davanti.

133. Vat. *E se riguardi*. — 136. Ald. Vat. *che tanto la raja*. 139. Ros. *però all'atto*.—140. Vat. Ang. Ros. *d'amar*.—142. Cr. *l'eccesso*.

CANTO XXX

Forse seimila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano,
Quando il mezzo del Cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo :
E come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così il Ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella :
Non altrimenti il trionfo, che lude
Sempre intorno al punto che mi vinse,

VARIANTI

1. Bar. I più : *semila*. Ros. *Semilia*. — 3. Ros. *quasi a lito*.

Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude,
A poco a poco al mio veder si estinse :
Per che tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere e amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza ch'io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico, o tragedo;
Che, come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso
In questa vita infino a questa vista,
Non è il seguire al mio cantar preciso :

13. Bar. La com. *stinse*. — 18. Bar. *Poca*. — 22. Ald. Antald. *Da questo punto*. — 24. Nid. La com. *soprato*. Ros. *sobrato*. — 25. Bar. Vat. *Che come sole in viso in che più trema*. Ros. *in viso che più trema*. — 27. Cr. *da se medesmo*. Ros. *da me medesmo*. — 30. Bar. Ang. Cact. Ros. *Non m'è il seguire*. Vat. *Nol seguirà il mio*.

Ma or convien, che il mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.
Cotal, quale io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò : Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al Ciel ch'è pura luce,
Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolciore.
Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia.
Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio dei più forti obbietti ;
Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla mi appariva.
Sempre l'Amor, che queta questo Cielo,

38. Ros. *Siamo.*— 39. Bar. *mera luce.*— 42. Bar. Ros. La com. *dolzore.* — 48. Nid. La com. *di più forti.* — 52. Ald. Ang. Vat. *Sempre l'amore che quieta il Cielo.*

Accoglie in sè così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi:
E vidi lume in forma di riviera
Fulgido di fulgori, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean nei fiori,
Quasi rubin che oro circoscrive:
Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E s'una entrava, un'altra ne uscia fuori.
L'alto desio, che mo t'infiamma e urge,
D'aver notizie di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge.
Ma di quest'acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii:

53. Ros. Nid. *con si fatta*. — 62. Bar. *Fluido*. Altri: *Fulvido*. Nid. *Fulgori*. — 65. Ang. *mescean*.

Così mi disse il Sol degli occhi miei.
Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii,
Ch'entrano e escono, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii:
Non che da sè sien queste cose acerbe;
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.
Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall'usanza sua,
Come feci io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda,
Che si deriva perchè vi s'immegli.
E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.
Poi, come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve,
Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch io vidi

76. Ros. *Anco*. — 78. Vat. *uberiferi profatii*. — 80. Nid. *ma è il difetto*. — 83. Nid. Ros. La com. *con volto*. Cass. *Cogli occhi*. — 84. Antald. *Molto tardando*. — 87. Bar. *immegli*.

Ambo le Corti del Ciel manifeste.
O splendore di Dio, per cui io vidi
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir come io lo vidi.
Lume è lassù che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace:
E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua parvenza
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.
E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e nei fioretti opimo;
Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
E se l'infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quanto è la larghezza

99. Nid. *virtude*. — 107. Ros. *Riflesso*. — 109. Antald. *clino in acqua*. — 111. Nid. Altri: *quanto*. Cr. *Quando nell' erbe*. Bar. *Quant' è nell' erbe*. Ros. *quando è nell' erba*. Vat. *nell' erbe, e ne' fioretti adimo*. — 114. Bar. Nid. *da noi*.

Di questa rosa nell'estreme foglie?
La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quella allegrezza.
Presso e lontano lì nè pon, nè leva;
Chè, dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.
Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e redole
Odor di lode al Sol che sempre verna,
Quale è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
Quanto è il convento delle bianche stole!
Vedi nostra Città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si desira.
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
Sederà l'alma, che fia giù Augosta,

119. Antald. *apprendera.* — 121. Bar. Ros. *Presso o lontano.* — 124. Cass. *Nel giglio.* — 125. Bar. Cr. Ros. Antald. Caet. *digrada.* Molti contro Nid. Pog. Ant. Caet. *ridole.* — 126. Ald. *al fior, che sempre.* — 131. Cass. *li nostri sciami.* — 133. Ros. Vat. Ang. *E quel gran seggio.* — 136. Bar. Ros. Nid. La com. *ayosta.*

Dell'alto Arrigo, che a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.
La cieca cupidigia, che v'ammalia,
Simili fatti vi ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia :
E fia Prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coperto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo uficio ; ch'ei sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d'Alagna esser più giuso.

137. Ros. Bar. *Enrico.*— 141. Ald. Ros. *per fame.* — 148. Cr. *entrar*, e *andar*. Ros. *intrar*. Cact. Antald. *andar*. Ang. *entrar*.

CANTO XXXI

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui che la innamora,
E la bontà che la fece cotanta,
Sì come schiera d'api, che s'infiora
Una fiata, e un'altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s'insapora,
Nel gran fior discendeva, che s'adorna

VARIANTI

8. Cr. Nid. Bar. *ed altra si ritorna*. Ros. *e un'altra*. — 9. Nid. *il suo lavoro*.

Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fior di banco in banco,
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'elli acquistavan ventilando il fianco.
Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore
Di tanta moltitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
Chè la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo che è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
Questo sicuro e gaudioso regno
Frequente in gente antica e in novella
Viso e amore avea tutto a un segno.
O Trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì li appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
Se i Barbari, venendo da tal plaga,

15. Ald. *a tal*. — 16. Ros. Cact. Ang. *di bianco in bianco*. — 20. Bar. Cr. Ros. Cact. La com. lez. *plenitudine*. — 21. Ald. Vat. *esser davante*. — 28. Ald. Vat. Antald. *che unica stella*. — 31. Ros. *di tal plaga*.

Che ciascun giorno d'Elice si copra
Rotante col suo figlio onde ella è vaga,
Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefacensi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che era al divino dall'umano,
E all'eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir come ello stea,
Sì per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi
Or su, or giù, e or ricirculando.
E vedea visi a carità suadi

33. Ros. *Rotando*. — 35. Ros. Bar. *Stupefaciensi*. Altri : *stupefacènsi*. — 37. Bar. Chig. Nid. L'altre edd. *Io, che al divino*. — 38. Bar. Nid. L'altre Edd. *All' eterno dal tempo era venuto*. — 44. Ant. *di suo voto*. — 45. Nid. *com'egli*. Ang. *co'meglio*. — 47. Cact. *per quei gradi*. — 48. Nid. La com. *mo su, mo giù*. — 49. Ald. Cact. *Vedea di carità visi suadi*. Cr. *vedeva visi a*. Ang. *in carità*. Vat. *Vedea di carità visi suadi*. — 50. Vat. *D'altri lumi*.

D'altrui lume fregiati e del suo riso,
E d'atti ornati di tutte onestadi.
La forma general di Paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa
In nulla parte ancor fermato fiso;
E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
Uno intendeva, e altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
Vestito con le genti gloriose.
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene;
Ed: Ella ov'è? di subito dissi io;
Onde egli: A terminar lo tuo desiro
Mosse Beatrice me del luogo mio:
E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro.
Senza risponder gli occhi su levai,

51. Bar. Ros. La com. *Ed atti.* — 53. Nid. *il mio isguardo.* Ros. *Già tutto mio sguardo.* — 54. Ald. Vat. Ang. *viso.* — 64. Bar. *E dove è ella?* Ros. *E ove è ella?* — 69. Nid. *a che suoi merti la sortiro.*

E vidi lei che si facea corona
Riflettendo da sè gli eterni rai.
Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
Quanto da Beatrice alla mia vista :
Ma nulla mi facea ; chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige,
Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo potere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l'anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.
Così orai; e quella sì lontana,

76. Nid. Ros. La com. lez. *Quanto li da.* — Ald. Ang. Vat. *alla.* La com. lez. *la mia.* — 80. Vat. *A che.* — 87. Cr. Bar. Ros. Nid. *avei la potestate.* Antald. *averi potestate.* — 90. Ros. *del corpo.*

Come parea, sorrise, e riguardommi:
Poi si tornò all'eterna fontana;
E il santo Sene: A ciò che tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego e amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t'acconcierà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino:
E la Regina del Cielo, onde io ardo
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Però ch'io sono il suo fedel Bernardo.
Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,
Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Signor mio, Gesù Cristo, Iddio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
Tale era io mirando la vivace
Carità di colui che in questo mondo
Contemplando gustò di quella pace:
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,

96. Nid. *priego*. — 98. Bar. Cr. Nid. Ros. Le più fra le edd. *t'accenderà*. Ald. *t'acuirà*. — 99. Ros. Nid. La com. *al montar*. — 101. Ald. *Pieno d'amor*. — 107. Bar. *re verace*.

Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo;
Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e divoto.
Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella dove il Sol declina;
Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello estremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte:
E come quivi, ove s'aspetta il temo,
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
Così quella pacifica Orofiamma
Nel mezzo si avvivava, e d'ogni parte
Per egual modo allentava la fiamma;
E a quel mezzo con le penne sparte
Vidi io più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi ai lor giochi e ai lor canti

117. Bar. *è suddito divoto.* — 122. Bar. Ros. *nell'estremo.* — 126. Bar. Nid. Cr. Ros. Vol. *è fatto scemo.* — 127. Bar. — *Orifiamma.* Altri : *Oriafiamma* e *Oreafiamma.* — 131. Nid. Ros. I più : *Vidi più.* — 133. Ros. *Vidi allor occhi quivi, ed allor canti.*

Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri Santi :
E s'io avessi in dir tanta divizia
Quanto a immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi e attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

137. Ros. Bar. *quanta in immaginar*. — 140. Bar. Ros. Cr. *caler*. — 142. Cr. *fer più ardenti*.

CANTO XXXII

Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero ufício di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante :
La piaga che Maria richiuse e unse,
Quella, che è tanto bella da' suoi piedi,
È colei che l'aperse e che la punse.
Nell'ordine che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sara, Rebecca, Iudit, e colei,

VARIANTI

1. Cr. Ros. *L'affetto*. Ang. *L'effetto*. — 5. Bar. Ros. *che santo è bella*. — 10. Caet. Bar. Ros. La com. lez. *Sarra*.

Che fu bisava al Cantor che, per doglia
Del fallo, disse : *Miserere mei,*
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io che a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia :
E dal settimo grado in giù, sì come
Infino a esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome ;
Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee.
Da questa parte, onde il fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.
Dall'altra parte, onde sono intercisi
Di vuoto i semicircoli, si stanno
Quei che a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno ;
Così di contra quel del gran Giovanni,

14. Caet. *com' io a proprio nome.* — 19. Vat. *Che perseguendo lo sguardo.* — 21. Ang. *si paron le sacre scalee.*— 26. Vat. Caet. *Divoti in semicircoli.* Antald. *De' voti.* — 29. Vat. Antald. Caet. *ed altri scanni.*

Che sempre santo il deserto e il martiro
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni :
E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto, e Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
Or mira l'alto provveder divino;
Che l'uno e l'altro aspetto della Fede
Egualmente empierà questo giardino :
E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo il tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima che avesser vere elezioni.
Ben te ne puoi accorger per li volti,
E anche per le voci puerili,
Se tu li guardi bene, e se li ascolti.
Or dubbi tu, e dubitando sili :
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all'ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,

36. Bar. Ros. *Ed altri*. — 49. Ros. *e dubiando*. — 50. Ros. Ang. Bar. *Ma io dissolverò*.

Se non come tristizia, o sete, o fame;
Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito:
E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente.
Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore e in tanto diletto,
Che nulla volontà è di più ausa,
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto:
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in quei gemelli,
Che nella Madre ebber l'ira commota.
Però, secondo il color dei capelli
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.
Dunque senza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,

58. Caet. Cr. *destinata gente.* — 60. Bar. Ang. ed alcuni altri. La com. lez. *Entrasi qui.* — 61. Bar. Ros. *in suo lieto cospetto.* — 66. Ald. *affetto.*

Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì nei secoli recenti
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede dei parenti :
Poi che le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi alle innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute ;
Ma poi che il tempo della Grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia che a Cristo
Più si assomiglia ; chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
Io vidi sopra lei tanta allegrezza
Piover portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quell'altezza,
Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'Amor, che primo lì discese,
Cantando *Ave, Maria, gratia plena,*

76. Ald. *Bastavasi*. Bar. Ros. *Bastava lì*. Ang. *Bastavangli*. Antald. *Bastavali*. — 80. Nid. *le innocenti penne*. — 87. Ang. *ci può disporre*.

Dinanzi a lei le sue ale distese.
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì che ogni vista sen fe' più serena.
O santo Padre, che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco,
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
Qual'è quell' Angel, che con tanto gioco
Guarda negli occhi la nostra Regina
Innamorato sì, che par di foco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui che abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina;
E egli a me: Baldezza e leggiadria,
Quanta esser può in Angelo e in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia;
Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.
Ma vieni omai con gli occhi, sì come io
Andrò parlando, e nota i gran patrici

96. Nid. Ros. *sue ali.* — 108. Vat. Ang. Antald. Caet. Ros. Cr. *del sole stella.* — 110. Ros. *Quanto.* — 112. Bar. Ros. *è quello.* — 115. Bar. Nid. Ros. Vol. *Ma vienne.*

Di questo Imperio giustissimo e pio.
Quei due che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d'esta rosa quasi due radici.
Colui, che da sinistra le si aggiusta,
È il Padre, per lo cui ardito gusto
L'umana specie tanto amaro gusta.
Dal destro vedi quel Padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
E quei che vide tutti i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa,
Che s'acquistò con la lancia e coi clavi,
Siede lungh'esso; e lungo l'altro posa
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.
Di contro a Pietro vedi sedere Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non move occhio per cantare Osanna.
E contro al maggior Padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,

117. Pog. *grandissimo e pio.* — 126. Nid. Ros. *vetusto.* — 129. Bar. Cr. Antald. La com. lez. *co' chiavi.* — 134. Bar. Ros. *di veder.*

Quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè il tempo fugge che ti assonna,
Qui farem punto, come buon sartore,
Che, come egli ha del panno, fa la gonna;
E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Sì che, guardando verso lui, penetri,
Quanto è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente, nè forse, tu ti arretri,
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti:
Orando grazia convien che s'impetri,
Grazia da quella che puote aiutarti;
E tu mi seguirai con l'affezione.
Sì che dal dicer mio lo cor non parti:
E cominciò questa santa orazione.

138. Bar. *a ritornar*.—142. Pog. *al sommo amore*.—148. Vat. *che può aitarti*. — 149. Ald. *E tu mi segui*. — 150. Cr. *l'occhio non parti*.

CANTO XXXIII

—

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile e alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei, che l'umana Natura,
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nella eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Qui sei a noi meridiana face

VARIANTI

1 Ang. *Figlia di Dio Figlio.* —6. Bar. Cr. Nid. Ros. L'altre edd. *si sdegnò.*

Di caritate, e giù intra i mortali
Sei di speranza fontana vivace.
Donna, sei tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua desianza vuol volar senza ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te si aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che dall'infima lacuna
Dello universo insin qui ha vedute
Le vite spiritali a una a una,
Supplica a te per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute;
E io, che mai per mio veder non arsi
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità coi preghi tuoi,
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi

Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani :
Vedi Beatrice con quanti Beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fisi nell'orator ne dimostraro
Quanto i devoti preghi le son grati.
Indi allo eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si dee creder che s'invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro ;
E io, che al fine di tutti i desii
Mi appropinquava, sì come io doveva,
L'ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m'accennava e sorrideva,
Perch'io guardassi in suso : ma io era
Già per me stesso tal quale ei voleva ;
Chè la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio

35. Bar. Cr. Nid. *che conservi sani.* — 37. Ald. *Vince.* — 41. Bar. Cr. Ros. Nid. La com. lez. *negli orator.* — 43. Ros. *s'adrizzaro.* — 44. Cr. Nid. *non si può.* Cr. *s'innii.* — 46. Ros. *E io che al fin di tutti quanti i disii.* — 47. Bar. Ros. *Appropinquava si com'io dorea.* — 49. Bar. Ros. *sorridea.* — 51. Bar. Ros. *volea.*

Dell'alta luce che da sè è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che il parlar nostro che a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Quale è colui che sognando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
Cotal sono io, che quasi tutta cessa
Mia visione, e ancor mi distilla
Nel cor lo dolce che nacque da essa.
Così la neve al Sol si disigilla :
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.
O somma luce, che tanto ti levi
Dai concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi;
E fa la lingua mia tanto possente,
Che una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente;
Chè per tornare alquanto a mia memoria,

56. Cr. *mostra*. Ros. *mostri*. — 57. Antald. *Eccede la materia*. — 58. Bar. *sonniando*. Nid. *somniando*. — 59. Ald. *Che dopo*.— 63. Bar. Nid. Ros. *il dolce*. 65. Ang. *nelli fogli*. Bar. Ros. *levi*. — 67. Bar. Ros. La com. *lievi*.

E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
Io credo, per l'acume ch'io soffersi
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero avversi :
E mi ricorda ch'io fui più ardito
Per questo a sostener tanto, ch'io giunsi
L'aspetto mio col valore infinito.
O abbondante grazia, ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi, che s'interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l'universo si squaderna,
Sustanza e accidente e lor costume,
Quasi conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch'io dico è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo
Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
Un punto solo mi è maggior letargo,

75. Cr. *di sua vittoria*. — 80. Antald. *a riguardar tanto*. — 81. Ros. *col volere*.—87. Bar. Ros. *squaterna*.—88. Bar. *sustanze ed accidenze*.—89. Cr. Ros. Ang. Caet. Antald. la com. *Tutti*. Bar. *Quasi conflate*.

Che venticinque secoli alla impresa,
Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fisa immobile e attenta;
E sempre di mirar faccasi accesa.
A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta:
Però che il ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò ch'è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella
Pure a quel ch'io ricordo, che d'infante,
Che bagni ancor la lingua alla mammella:
Non perchè più che un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch'io mirava,
Che tale è sempre quale era davante,
Ma per la vista, che si avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,

96. Bar. *mirar*. Ald. *a mirar*. — 98. Antald. *Stava fissa*. — 99. Bar. Nid. Ros. Vol. *nel mirar*. Ald. *E tutta nel mirar*. Antald. *E sempre di guardar*. — 103. Bar. Ros. *che è del vedere*. — 105. Nid. *ciò che li è*. — 106. Ant. *più certa*.—107. Bar. Ros. Vat. Caet. *d'un fante*. Antald. *di fante*. — 109. Ros. *d'un semplice*. — 111. Nid. Cr. *qual s'era*.

Mutandomi io, a me si travagliava.
Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una contenenza :
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso ; e il terzo parea foco,
Che quinci e quindi egualmente si spiri.
O quanto è corto il dire, e come fioco
Al mio concetto! e questo a quel, ch'io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e da te intelletta,
E intendente te ami e arridi!
Quella circulazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circospetta,
Dentro da sè del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige :
Per che il mio viso in lei tutto era messo.
Qual è il geomètra, che tutto si affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,

114. Cr. *a me mi travagliava*.—116. Cr. Bar. Antald. *parrermi*. —120. Vat. *s'aspiri*. — 126. Bar. Cr. Ros. Cass. Ant. Nid. Vol. *te a me*.—128. Cr. Antald. *Parera in tre*. Nid. *riflesso*.—130. Cr. *fulgore*.

Pensando, quel principio onde egli indige;
Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova;
Ma non eran da ciò le proprie penne;
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All'alta fantasia qui mancò possa:
Ma già volgeva il mio desiro e il velle,
Sì come ruota che egualmente è mossa,
L'Amor che move il Sole e l'altre stelle.

138. Ald. *L'imago e 'l cerchio.* — 143. Cr. *al mio disiro il velle.* Cael. *al mio desio il velle.* Antald. *'l mio disio il velle.*

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA CANTICA.

CANZONE TERZA

RICORDATA A DANTE AMOREVOLMENTE

Dal Re Carlo Martello nel Paradiso

CANTO VIII, 37.

Voi, che intendendo, il terzo Ciel movete,
Udite il ragionar, ch' è nel mio core,
Ch' io nol so dire altrui, sì mi par novo :
El Ciel, che segue lo vostro valore,
Gentili creature, che voi sete,
Mi tragge nello stato, ov' io mi trovo;
Onde 'l parlar della vita, ch' io provo,
Par, che si drizzi degnamente a vui;
Però vi prego, che lo m' intendiate.
Io vi dirò del cor la novitate,
Come l'anima trista piange in lui:
E come un spirto contra lei favella,
Che vien pei raggi della vostra stella.
Solea esser vita dello cor dolente,
Un soave pensier, che se ne gia
Molte fiate a piè del nostro Sire;
Ove una donna gloriar vedia,

Di cui parlava a me sì dolcemente.
Che l' anima dicea : i' men vo' gire.
Or apparisce chi lo fa fuggire :
E signoreggia me di tal virtute,
Che il cor ne trema sì che fuori appare.
Questi mi face una donna guardare :
E dice : chi veder vuol la salute
Faccia che gli occhi d'esta donna miri,
Se ei non teme angoscia di sospiri.
Trova contraro tal che lo distrugge,
L'umil pensiero, che parlar mi suole,
D' un Angiola, che in Cielo è coronata.
L'anima piange, sì ancor le 'n duole,
E dice : o lassa me ! come si fugge
Questo pietoso, che m'ha consolata :
Degli occhi miei dice questa affannata
Qual ora fu, che tal donna li vide ?
E perchè non credeano a me di lei ?
Io dicea : ben negli occhi di costei
Dee star colui, che li miei pari uccide ;
E non mi valse ch' io ne fossi accorta,
Che non mirasser tal, ch' io ne son morta.
Tu non se' morta, ma se' ismarrita,
Anima nostra, che sì ti lamenti :
Dice uno spiritel d'amor gentile ;
Chè quella bella donna, che tu senti,
Ha trasformata in tanto la tua vita,
Che n'hai paura, sì se' fatta vile.
Mira quanto ella è pietosa e umile,
Saggia e cortese nella sua grandezza :
E pensa di chiamarla donna omai ;
Chè, se tu non t'inganni, vederai
Di sì alti miracoli adornezza,
Che tu dirai : Amor, signor verace,
Ecco l' ancella tua : fa che ti piace.
Canzone, io credo che saranno radi

Color che tua ragione intendan bene,
Tanto la parli faticosa e forte ;
Onde, se per ventura egli addiviene,
Che tu dinanzi da persone vadi,
Che non ti pajan d'essa bene accorte ;
Allor ti prego, che ti riconforte,
Dicendo lor, diletta mia novella :
Ponete mente almen com'io son bella.

NOTA

Quanto segue è raccozzato da postille marginali a un esemplare del *Discorso sul Testo* (ed. Pickering) scritte di mano di Foscolo, quasi ricordi delle illustrazioni filosofico-religiose ch' ei preparava al Poema, quand' ei non prevedeva che la miseria e la morte gli avrebbero presto troncato la via; e giovi a far conoscere non foss' altro, per quali studi severi e profondi Foscolo intendesse procedere nel suo lavoro. Dalle postille, dai lunghi estratti d' autori, i più di critica religiosa, e da ogni linea che, nelle molte carte di Foscolo venute a mano degli Editori, riguarda il Poema, appare insistente, tormentosa quasi, l' idea accennata più che provata nel *Discorso sul Testo* : « che Dante s' era costituito riformatore principalmente di Religione, e che il Poema fu dettato poi la missione profetica alla quale di proprio diritto e senza timor di sacrilegio si consacrò con rito sacerdotale nell' altissimo dei Cieli. »

Alla pagina 341. del Disc. sul Testo, in margine alla citazione della Dedicatoria a Cane, Foscolo nota :

« Di Santo Agostino accenno un passo quì appresso; e Bernardo, al Salmo 84 e alle parole di Paolo : *chi si gloria si glorii nel Signore,* nota tre vizi negli uomini religiosissimi perchè non odono lo Spirito Santo che parla ad essi internamente il vero e non adula. Del resto Clemente Alessandrino e Origene e Tertulliano ed altri qui a piedi e taluni ch' io non so forse più antichi fanno lo Spirito Santo unico rivelatore e maestro della Religione ad individui privilegiati; e il fondatore della dottrina fu principalmente San Paolo : commentato poi da Lutero. Op. Tom. V. p. 76. Filippo Melantone nelle note sopra San Giovanni, VI. e tutti

i protestanti d' ogni setta si volsero contro la Chiesa di Roma, che ammette la ispirazione dello Spirito Santo, ma come fu tramandata per tradizione dagli Apostoli e da' Santi Padri.

« V. Clem. lib. 1. Strom. E quanto a Tertull. De veland. Virginibus. Cap. 1. *Ho da dirvi cose assai, ma non v' è dato l' udirle, finchè lo Spirito della verità arrivi a guidarvi in tutto il vero e insegnarvi quanto sta e starà per avvenire.* — Aggiungi Hieron. ad Paulin. 103. Ep. 150. ad Hediliam. Quest. 2. dove dice « *che San Paolo.* » (su cui tutte le sette si fondano e armeggiano a mazzate da ciechi) è *spesso ravviluppato d' oscurità la quale non può diradarsi senza l' aiuto dello Spirito Santo che dettava all' Apostolo.* — Aggiungi Athan. *de Incarn. Verbi Dei.* Gregorio Magno. Omelia 30. su l' Evangelo. Cirillo Alessandr. in Thesauro. lib. 13. c. 3.

« Il sistema teologico di Dante conformasi alla dottrina de' Padri antichi della Chiesa : *essere stata conceduta a ciascheduno de' Gentili e concedersi tuttavia e sempre in futuro a ciascheduno degli uomini viventi sopra la terra una misura di lume, semenza, Grazia e parola di Dio tanto che possano salvarsi.* Onde Clem. Aless. Strom. lib. 2. » In tutti, ma principalmente negli uomini ammaestrati nelle lettere e scienze, è infusa certa *divina influenza* τις ἀπόῤῥοια θεία perchè si salvino — e lib. V. la chiama εὐνοϊκὴ ἀνωθεν *amicizia divina* — e Phaed. lib. 1. c. 3. *l'afflatus Dei* di Platone da cui i primi Padri greci derivarono metafisica e vocaboli di Teologia Cristiana. — E nell' Apolog. di Justino martire trovi : *Verbum quod fuit et est in omnibus est ; id ipsum verbum quod per prophetas venientia prædixit.* L'autore *de vocatione Gentilium*, da cui Dante per avventura tolse la dottrina, religiosamente confessa. lib. 1. cap. 2. « Che Dio ebbe cura « sempre dell' universalità de' mortali ; e comechè riunisse un « popolo eletto a sè, non però ritrasse da nazione veruna i doni « della sua bontà. » — E cap. 7. « Credo che l' aiuto della Grazia « non sia stato negato mai ad uomo veruno » — e lib. 2. cap. 1. dall' argomento che lo Spirito Santo e la Grazia di Dio sono eterni conclude : « Or chi contenderà che gli uomini di qua- « lunque nazione ed età che piacquero a Dio, non fossero guidati « dal suo Spirito e dalla sua Grazia, la quale benchè ne' tempi « passati fosse più nascosta e più parca, non potea negarsi a « generazione veruna, essendo *una* per sua virtù, *differente* in

« quantità, *irremovibile* nel suo consiglio, e *multifaria* nelle sue « operazioni. »—Vedi Paolo. Ep. a Tito. II. 2. e *ad Romanos.* II. su' Gentili ch' eseguivano la Legge, fondatosi forse sopra Isaia. c. XLIX. v. 6. *Cristo lume de' Gentili*, e tanto poscia i Padri della Chiesa conciliavano San Paolo e Platone che citavano quest' ultimo fra' salvati, perchè disse « che l' Anima divina dell' uomo » era caduta in una tenebrosa caverna dove parlava solamente « colle ombre » — e Pitagora l' avea preceduto: « l' uomo va « pellegrinando nel mondo come uno straniero bandito dalla « presenza di Dio. » — E Plotino più tardi e con più ardite parole dice « che l' anima dell' uomo scaduta dalla grazia di Dio si ridusse a cenere e carbone spento, freddo, senza favilla. » Ma Dante desunse queste idee da scrittori latini. Seneca. Ep. 41. « È un santo Spirito in noi, e ci tratta come noi lo trattiamo: » è chiamato *lume innato* da Cicerone nel lib. de Rep. stando alla citazione di Lattanzio. Vedi anche Proverb. nella Bibbia. I. 20. ad finem. VIII. 31. intorno alle grida della Sapienza nell' interno dell' uomo. Justino Martire chiama Socrate « « Cristiano, » e anche Eraclito, perchè « benchè l' ignorassero, vissero secondo la parola divina. » — Clem. Aless. Apol. 2. Strom. 1. « Questa « sapienza o filosofia era necessaria e Gentile quasi, e fu la loro « protettrice a guidarli a Cristo, e per essa gli antichi Greci « erano giustificati. » Sant' Agostino. de Civit. Dei. lib. XVIII. c. 47. scrive queste parole notabili. « Gli Ebrei ardiscono affer- « mare che niun popolo, dal loro in fuori, e niun uomo, se non « Ebreo, apparteneva a Dio. » E nelle sue Confessioni. Lib. I. C. 9. confessa ch' ei lesse ne' platonici tutto il principio dell' Evangelo di San Giovanni benchè con frasi diverse. *Questo io l' ho letto,* dic' egli, *in que' libri. L' uomo giusto* inteso nel *τὸν Δικαίον* per Cristo nella Ep. di S. Giacomo. v. 6. suona più propriamente il *Giusto* idea astratta e la Giustizia; e quindi tutto quel tratto così tradotto è applicabile al sistema teologico di Dante su la salute eterna de' Gentili innanzi al Cristianesimo. »

E di contro:

« Origene fu primo forse a dire dopo gli Apostoli, che la conoscenza del vero ispirata dallo Spirito Santo per loro merito agli uomini buoni vibra sull' anima un lume divino più splendido e convincente di qualunque dimostrazione. E poscia Plotino esclamò: *intra te quaere Deum.* Forse Dante senza dirlo libera-

mente, ma pure lasciandolo intendere quanto basta, giustificava la sua teologia come San Giovanni : *vedete con gli occhi vostri, udite colle vostre orecchie, toccate colle vostre mani la parola della vita.* Quindi la Visione.

E alla citazione dall' Ep. di S. Paolo a' Corinzi ci soggiunge :

« Morto San Paolo, uno de' primi fra gli evangeli apocrifi e libri apostolici divolgati dalle varie sette cristiane, fu la sua ascensione nel terzo Cielo dove narravasi quant' egli aveva udito e veduto e da non potersi narrare. August. *Hæres.* c. XVIII. Tertull. de *Præscrip.* c. XLII. Epiph. *Hæres.* c. XXXVIII. *ad Cainitas.* Poi, sotto il nome di quel Dionisio Areopagita di cui parlano gli Atti degli Apostoli. XVII. 34. fu descritta la Gerarchia degli Angeli, come se l' autore — ed è osservazione di Calvino — li avesse veduti nel Cielo. *Si librum illum legas, putes hominem de cœlo delapsum referre non quæ didicit sed quæ oculis vidit. Atqui Paulus qui extra tertium cœlum raptus fuerat non modo nihil tale prodidit, sed testatus quoque est nefas esse homini loqui quæ viderat arcana.* (Calv. *Inst.* l. I. c. XIV. § IV.). Non però quel Dionisio, bench' ei si nomini l' Areopagita, s'attenta di dire a chiare parole che l' Apostolo gli rivelò ciò ch' ei vide nel terzo Cielo. Bensì i primi interpreti suoi de' quali vedi Ode. pag. 714 e 718. in quelle parole del principio : *divinum initiatorem et inclitum meum ducem et præceptorem*, vedono e spiegano San Paolo senza pur notare che più d' una volta altrove l' autore ripete *inclytum et eximium præceptorem meum*, e appicca que' meriti al nome d' un Hierotheo che gli era stato maestro. (Ode. pag. 118.) Come poscia a' Teologi e Concili Ecumenici il libro paresse sincero, e venerassero il suo autore per Dionisio Areopagita discepolo di San Paolo, parrà dove discorro più di proposito sì di questa Mitologia come delle dottrine diverse toccate da Dante intorno alle Angeliche Gerarchie. (*Parad.* X. e XXVIII.) Il poeta a ogni modo partecipò della credulità delle Chiese e de' Secoli anteriori sino a' suoi tempi, e illustrò la nuova Mitologia cristiana quand' era giunta al colmo e incominciava anche a incorporarsi con le passioni, i lumi, e il genio della civiltà Europea. »

Alla pag. 384 è annessa la nota seguente.

« Se Dante concedesse lo spirito di profezia ad altri che ai nominati ne' libri sacri, non saprei nè affermarlo nè contraddirlo.

Colloca fra' beati il famoso Abate Giovacchino e lo chiama

Di spirito profetico dotato — *Parad.* XII. 141.

« Corre tuttavia certo suo libercolo ch' io vidi da giovinetto in Venezia illustrato d'intagli in legno dove sono predetti per via d'antonomasie e di simboli i Papi futuri; e perchè nel libro il Papa d'allora era nominato *Pellegrinus Apostolicus*, il profeta ebbe lode di veritiero. Infatti Pio VI. sperandosi d'indurre Giuseppe II. a ristarsi dalle riforme ecclesiastiche che impoverivano la curia pontificia viaggiò sino a Vienna con modestissima comitiva, e si ritornò a mani vuote; onde forse per consolarlo Vincenzo Monti segretario del suo nipote compose il poemetto col titolo di Pellegrino Apostolico. Che la profezia di Giovachino non abbia dato impulso e buone speranze a Papa Braschi di pellegrinare da Apostolo, non m' assumerei di giurarlo. Certo è che la fama di quel libricciuolo era santissima da più tempo sin dalla fine del secolo XVI, onde Montaigne che pur non era de' creduli aveva curiosità di vederlo. « Je voudrais bien avoir reconnu de mes yeux ces deux merveilles, le livre de Joachim Abbé Calabrois, qui prédisait tous les papes futurs, leurs noms et formes : et celui de Léon l'empereur, qui predisait les empereurs et patriarches de Grèce. » (Lib. 1. c. XI.) Pur non diresti che Dante alludesse a quelle profezie dacchè l' antichissimo fra' chiosatori e suo contemporaneo nota sotto quel verso : « E perchè disse in quelli trattati « e scritti, che furo accettati per la chiesa, tanto perfettamente, « che puote esser chiamato il suo spirito quasi dotato di grazia « di profezia ; ovvero perchè spuose il Daniello e li altri libri de' « Profeti, dice : *Di spirito profetico dotato.* » Men antico forse di più che cent' anni ma pur silenzioso anch' egli intorno al libro de' papi è il postillatore del Cod. *Glenbervie*, che giustifica in questo luogo Dante di aver collocato l' Abate Giovacchino fra' Teologi distinti e salvi in Paradiso, sebbene la di lui opera in confutazione dell' opinione di Pietro Lombardo sia stata condannata dalla chiesa nel concilio Lateranense IV sotto Papa Innocenzo III; e nota opportunamente che *hic, quia ponit in divinitate non solum trinitatem, sed quaternitatem, est ab Ecclesia damnatus, ut in primo Decretalium; sed quia scripsit sedi apostolicæ, petens corrigenda esse que tractasset, et quod circa articulos Fidei ipse*

tenebat quod Ecclesia catholica, solus tractatus est damnatus, ipse vero catholicus habitus (Edit. Rom. al Cant. XII. *Parad.*) Se non che forse il libro delle predizioni de' Papi futuri non era ancora uscito, quand' oggi parecchi l' accertano per fattura d'impostore più tardo d' assai di Giovacchino morto poco dopo il principio del secolo XIII; e fors'era ignota anche a' giorni di Dante. Fama di Profeta a ogni modo ei l'aveva anche dagli uomini che vissero a'tempi suoi. Sicardo vescovo di Cremona che viveva al tempo medesimo di Gioachino afferma (in chron. ad ann. 1194. Scrip. rer. Ital. vol. 7. p. 617) ch' egli ebbe veracemente spirito di profezia : « *His temporibus quidam extitit Joachim Apulus Abbas qui spiritum habuit prophetandi et prophetavit de morte Imperatoris Henrici et futura desolatione Siculi Regni et defectu Romani imperii, quod manifestissime declaratum est.* » Al contrario Ruggero Howden, che pur viveva al medesimo tempo, ne parla come d' un falso profeta, o venditor di menzogne; e ne reca in prova la predizione ch'ei narra fatta da lui in Sicilia l'an. 1190 a Riccardo re d'Inghilterra e a Filippo re di Francia sul felice esito della guerra sacra per cui essi movevano. (*Ann. Anglic.* ad ann. 1190.) San Tomaso d'Aquino non ne giudicò troppo favorevolmente dicendo (in IV *Sent. Dist.* 43. q. I. art. 3.) che « Gioachino aveva in alcune cose predetto il vero per sola forza di naturale intendimento e che in altre erasi ingannato. » Tiraboschi. vol. IV. p. 118. Molte sue profezie scritte a chiare parole e avveratesi per l'appunto dopo ch' egli morì sono recitate dalle opere di Giovachino dai gravi scrittori Bollandisti (*Acta Sanctorum*. Tom. VI. ad d. 29) dove il biografo di Giovachino è un Gesuita; però que'passi non sono da tenersi per genuini se non da chi potrà raffrontarli a que' Codici autografi su' quali si dice che le opere del profeta siano state stampate. Aggiungi che le profezie citate minacciano per lo più l'Imp. Federico II. e la Casa di Svevia nemica implacabile de' Papi, onde ne sospetta anche il Tiraboschi che raccolse il più di queste notizie e che pur è parzialisssimo alla santità di Giovachino e alle sue ispirazioni profetiche. Infatti dove all'espositore primitivo della Commedia citato dianzi basta di dire : Dante dice *di spirito profetico dotato* » perchè Giovachino spuose il Daniello e gli altri libri de' profeti » a taluni tornò meglio di asserire che Giovachino interpretava le profezie scritturali aggiungendone delle sue veracissime, e per prova si richiamano alle sue chiose sul testo di Geremia da

lui verso l'an. 1197 indirizzate all'Imp. Arrigo V. e dove gli predice che quand'ei finirà la vita insieme e il suo regno, due rivali sorgeranno a contrastar dell'Impero : *Vide autem tu qui Vipera diceris* (così parla ad Arrigo) *ne te pereunte morteque præcrento Imperii latera disrumpantur ; et aliqui quasi duæ viperæ ad apicem potestatis ascendant; et quasi alter Evilmerodach unus eorum obtineat, qui in brevi tempore a morsu regali retrocadat.* Potevasi egli adombrar meglio lo stato dell'Impero dopo la morte d'Arrigo, la lunga guerra tra Ottone e Filippo, la morte di Filippo che rendette Ottone posseditore del trono, e l'abbatterlo che presto fece Federigo II, il qual finalmente rimase possessor dell'Impero? Tutte le quali cose avvennero alcuni anni dopo la morte di Giovacchino. Egli va innanzi ancora »—e così pure va innanzi il Tiraboschi del quale ho ricopiato le parole; ma fa pur meraviglia che di ciò gli spositori primitivi della Commedia non parlino, e dacchè in quelle chiose a Geremia si maltratta tuttavia Federigo nemico acerrimo de' Papi che non regnò se non dopo la morte del profeta, non sarà egli necessario di raffrontare gli originali se pur sono tuttavia da trovarsi di Giovacchino? Comunque si fosse era tenuto profeta per mezzo secolo e più innanzi che Dante nascesse ; però sugli oracoli suoi poco dopo la metà del secolo XIII fu fondato il famoso *Evangelio Eterno* dai frati mendicanti, che facevano sedere san Francesco sulle rovine del trono di Cristo. Autore del nuovo Vangelo fu allora da molti ed è tuttavia creduto da alcuni un frate nominato Giovanni da Parma Generale de' Francescani e infamato col nome di empio dal padre abate Angelo di Costanzo illustratore del Codice Cassinense di Dante, bench' altri e fra questi il Tiraboschi ne lo scolpino e assegnino a Frate Giovanni anche il titolo di Beato, e per Beato anche l'abate Giovachino s'adora a dì nostri. Benchè la chiesa non n'abbia mai riconosciuto i miracoli, tuttavia non s'oppose; e poco importava che ne' conventi delle congregazioni Benedettine un santo di più o di meno fosse predicato alla venerazione e alla credulità della moltitudine. Chi stesse alle parole del vecchio postillatore del Codice Cassinense dovrebbe a Giovacchino anche il titolo di poeta. *Joachinus fuit olim Abbas Cisterciensis de Calabria: propheticus vir qui multa de Antichristo prænuncians dicit:*

Cum decies seni fuerint et mille ducenti

Anni, qui nato sumunt exordia Christo,
Tum Antichristus nœquissimus est oriturus.

« L' epoca circoscritta in questi versi è quella medesima segnata « nel famoso ed empio libro intitolato : *Evangelium Eternum* « che fu composto circa cinquant' anni dopo la morte del santo « Abate Giovachino; e fu attribuito a Giovanni di Parma, Gene- « rale dei Minori, nel quale fra le altre cose si prediceva che il « Vangelo di Cristo sarebbe cessato all'anno 1260; ciò che è lo « stesso che predire la nascita dell' Anticristo. » (Costanz. ann. al C. X. Cod. Cass. *Parad.* XII. 140.)

« Dal fin qui detto appare che le Profezie intorno a' Papi futuri apposte a Giovachino sono fattura più tarda dell' età di Dante, e ch'ei però non poteva alludere ad esse; e d'altra parte a quelle contro gl' Imperatori Ghibellini in favore della Chiesa ei non avrebbe voluto alludere, quand'anche fossero state veramente di Giovachino : finalmente, che quantunque Giovachino s'avesse da' suoi coetanei e da' posteri nome per lo più di profeta e talor d' impostore e talora di pazzo, a Dante parve di dover seguitare la fama più prevalente, e lo collocò fra' beati, e poscia i monaci Benedettini e i frati Gesuiti ne scrissero in guisa che s'abbia da venerarlo per santo...

Di fronte alle prime linee della pag. 89. ci segna quasi correndo :

« La dottrina di san Paolo era interpretata da Dante come tendente a illuminare il genere umano che Cristo redense non solo in un popolo, ma negli individui tutti d' ogni popolo non solo futuro e presente, ma anche passato. —

« Era dottrina del Poeta che la provvidenza divina per mezzo di Troia preparò la potenza di Roma e la sede del Cristianesimo in quella città; e che i Pagani non erano se non ministri di Dio, ciechi per sè, ma assistiti dal lume naturale per cui furono salvi. La favola pagana proveniva quindi anch'essa da Dio ed era verità intrinseca sotto simboli utili a preparare il Cristianesimo.

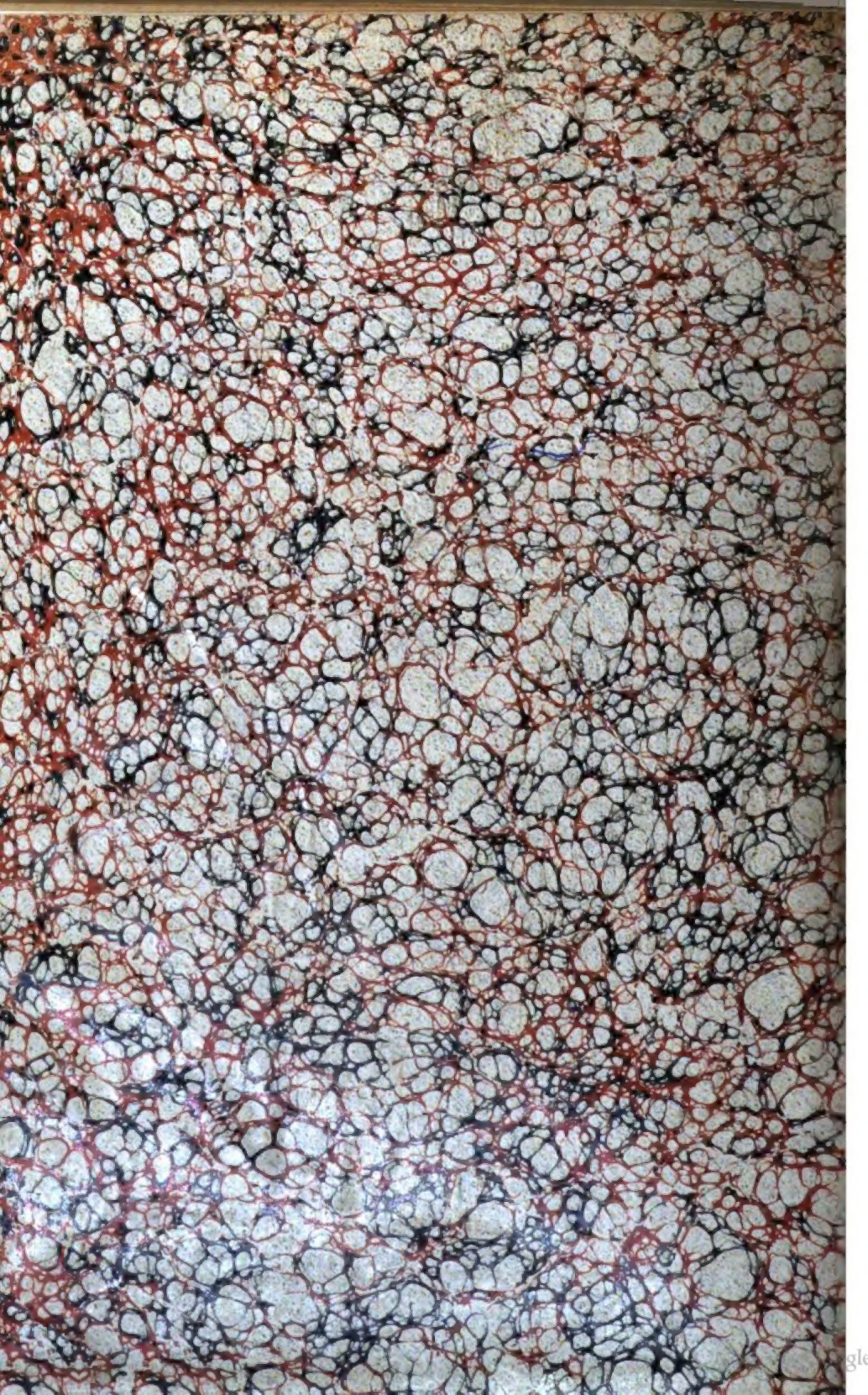
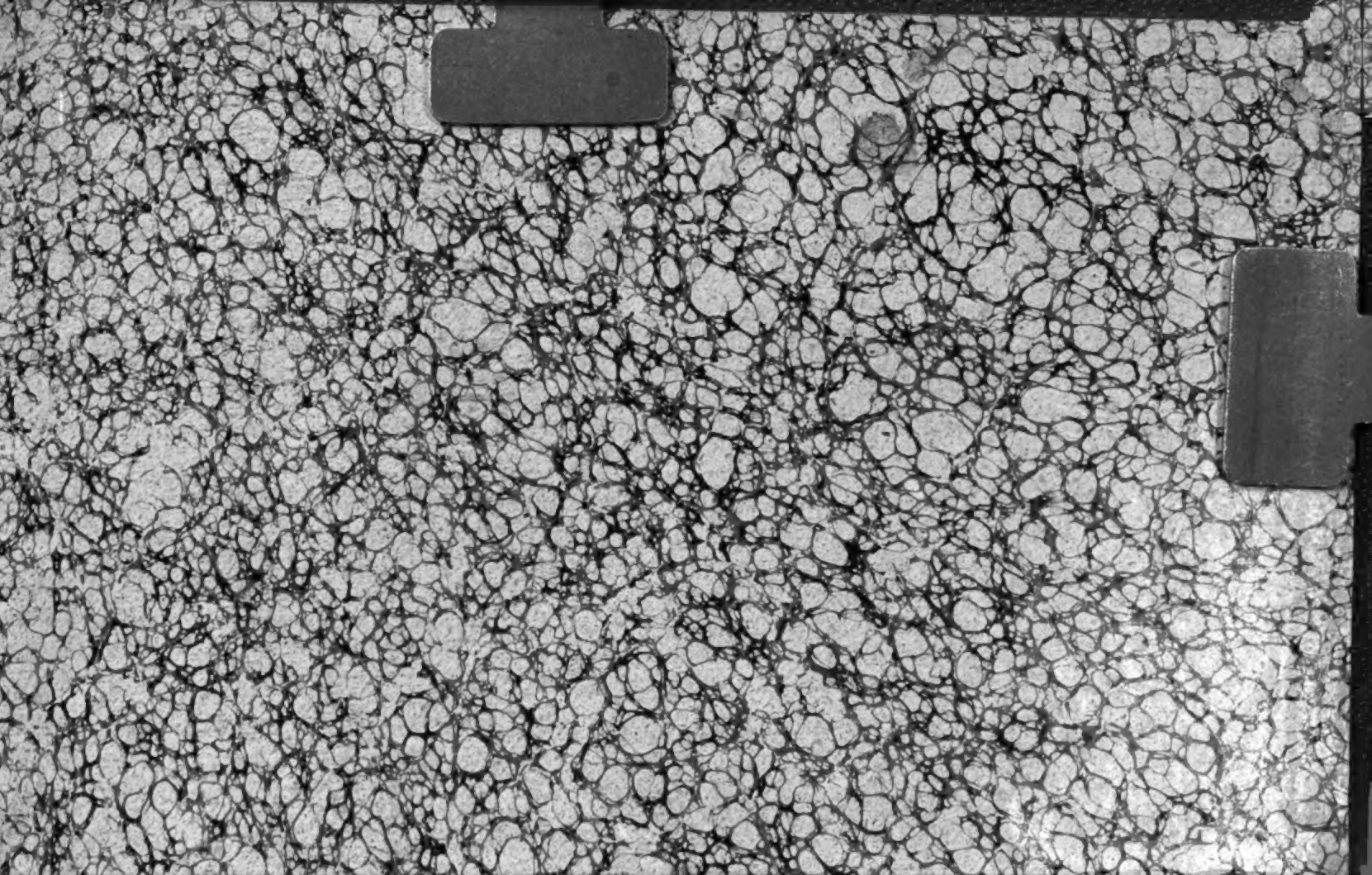
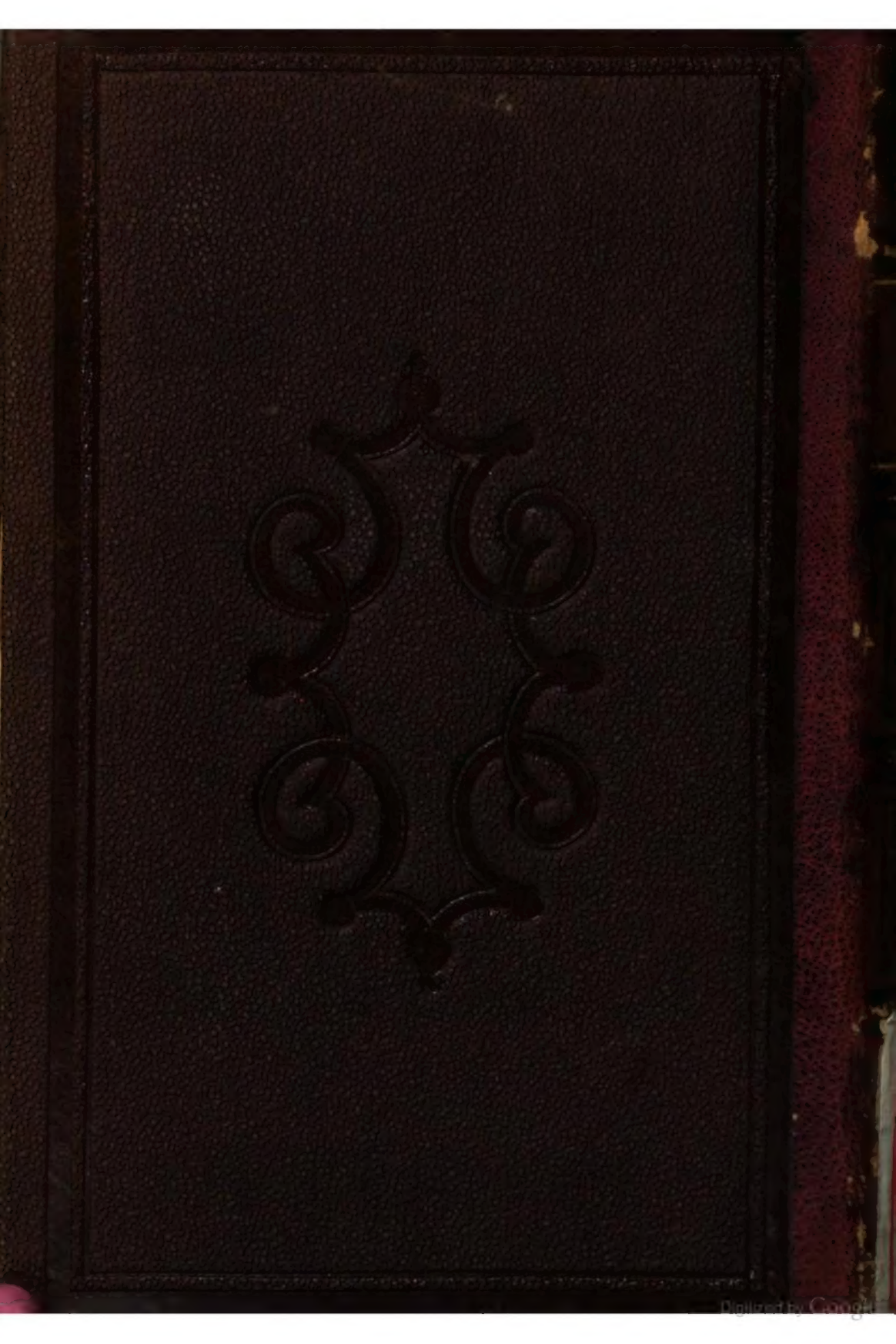
« Al. VI. 30. del Purgatorio traduce e cita per testo teologico il verso dell' Eneide » *Desine fata* Deùm flecti sperare precando. — Vedi anche ciò che Stazio dice a Virgilio e come altrove tempera con le parole *e se licito m'è* il nome di *Sommo Giove* dato a Dio. — Mitologie pagane effigiate nel Monte del Purgatorio. XII. seg.

frammiste con le Scritturali, quasi le une e le altre fossero emblemi di verità mostrata all' universalità dei popoli sino dalla remotissima antichità per consiglio di Provvidenza divina. — Esempi sacri seguiti da profani. *Purg.* VI. 133-e così al v. 100-e al C. XX. 16-32, dove un'anima ricorda la santa e virtuosa povertà di Maria madre di Dio; di Fabrizio; e di San Nicolò; e verso la fine del Canto l'ombra stessa avvisa Dante che di giorno lodano la virtù della povertà, e di notte biasimano con esempi tolti dalla Scrittura Sacra e dalla poesia pagana il vizio dell'avarizia. — Nota poco dopo l'allusione a Delo e al parto di Latona — La voce ch' esce per entro le fronde della pianta canta esempi di sobrietà due profani e tre sacri, — etc., etc. »

FINE DEL TOMO TERZO

968738

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google